LA STAMPA

GIOVEDÌ 25 APRILE 2024

2,20 € (CON SALUTE IN ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) II ANNO 158 II N.114 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

25 APRILE

La libertà è come l'aria

Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare

PIERO CALAMANDREI

IL RACCONTO

Il Natale civile della Repubblica

MAURIZIO MAGGIANI

Ci sarà oggi da qualche parte il sole? Sarebbe bene che ci mettesse un po' di buona volontà anche lui oggi. Sarebbe bello. – P. II

L'ANALISI

Unità incompiuta un tradimento

SERENA SILEONI

La storia ha bisogno di miti e riti. Quando non si fanno i conti col passato, è perché realtà e rappresentazione sono su binari diversi. – P. II

Erano ragazzi di ogni colore politico

ANDREA MALAGUTI

"La libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare"
– Piero Calamandrei

Troppo, per questi nostri giorni democraticamente complicati?

Ho fatto una cosa che faccio raramente. Ho girato lo sguardo al passato. So che è giusto, sano e inevitabile, ci mancherebbe, ma istintivamente preferisco il domani. Non credo che tornerà il fascismo. Solo che in questa fase da campagna elettorale per lottatori di sumo, pare inevitabile discuterne. E, forse, è giusto così. Un certo modo muscolare di gestire la cosa pubblica fa riflettere. La censura di Scurati, il veleno sull'aborto, le intromissioni sul fine vita, le botte all'università, le manette vagheggiate per i giornalisti, l'Agi destinata a un parlamentare leghista, il presidente albanese Edy Rama che – come conferma in un'intervista a La Stampa – chiama un dirigente Rai per lamentarsi di Report. Perché suppone di poterlo fare? Ogni minuto ce n'è una. E ogni volta il solito coro di amabili e piuttosto noti turiferari intona uno stucchevole "ma cosa vuoi che sia, sarete mica comunisti?". Non è ridicola questa idea per cui chiunque dissenta dal potere in carica sia nato con tre narici? O di qua o di là. Ma chi l'ha detto? Salvo colpi di Stato, l'arretramento delle democrazie (non il fascismo, l'arretramento delle democrazie) avviene a piccoli passi. Per questo, oggi, Festa della Liberazione dal nazifascismo, sintetizzo il mio pensiero affidandomi a tre giganti. **1** - "La Costituzione della Repubblica rappresenta il culmine della nostra esperienza storica" - *Alessandro Galante Garrone.* **2** - "Dopo venti anni di regime e dopo cinque di guerra, il 25 aprile eravamo ridiventati uomini con un volto solo e un'anima sola. Quel giorno, o amici, abbiamo provato una delle esperienze più belle che all'uomo sia dato di provare: il miracolo della libertà" - *Norberto Bobbio.* **3** - "I partigiani erano ragazzi di ogni colore politico". – *Margherita Fenoglio,* figlia di Beppe. Pensavamo di non doverlo dire più. Troppo ovvio. Troppo facile. Eppure. Buon 25 aprile. —

LA TESTIMONIANZA

Io, Edith Bruck dico basta odio

EDITH BRUCK

Il 25 aprile non è solo oggi, ma ogni giorno dell'anno. La memoria di questa giornata ci deve accompagnare e rimanere sempre presente. – P. III

L'INTERVISTA

"Papà Fenoglio lottiamo per te"

ROBERTO FIORI

La figlia del grande "partigiano e scrittore" avverte: «Bisogna porre un argine alla deriva a cui stiamo assistendo». – P. IV

25 APRILE

IL RACCONTO

Maurizio Maggiani

Una giornata di sole per ritrovare la forza di operosi guardiani

Festeggiamo un Natale civile che si rinnova perché la Repubblica viva

MAURIZIO MAGGIANI

Ci sarà oggi da qualche parte il sole? Sarebbe bene che ci mettesse un po' di buona volontà anche lui oggi, sarebbe bello se ritornasse ad aver voglia di far festa, di far festa con noi. Noi, i figli, i nipoti, i pronipoti della Repubblica. E sarà bello se avremo davvero voglia della festa, se ci va di tornare a ballare e lo farà anche chi non se ne ricorda più di quanta allegria ci sia nel ballo persino per gli sgraziati, se ci va di cantare, e lo farà anche chi si sente stonato, perché nessuno è stonato, ma solo intimidito dalla sua stessa voce, sarà bello nutrirci e dissetarci delle cose buone del giorno di festa, sarà bello riconoscerci e fare nuove conoscenze, che è così che vanno le feste. E la nostra festa sarà Resistenza, il primo e più efficace atto di resistenza attiva nel giorno che ci chiama a testimoniare quanto sia viva la Repubblica nel tempo che la si vuole seppellire nella smemoratezza della sua storia, della sua stessa ragione di fondazione. Il 25 Aprile del 1945 sancisce un prima e un dopo inequivocabili e irrinunciabili. È festa, perché il prima è stato un incubo di sofferenza sotto il dominio della dittatura e della guerra, è festa perché il dopo è l'alba di una nazione di uomini liberi che giurano per la libertà, per la pace, per la giustizia, per la fratellanza, e torneranno a giurarlo nero su bianco sulla carta che si son dati, la Carta che edifica la Nazione. Teniamocelo ben a mente, il 25 Aprile non festeggia semplicemente un fatto accaduto, festeggia un Natale civile che si rinnova ogni giorno in ogni atto perché la Repubblica viva e prosperi sulle sue radici, perché non si riduca a maceria di ciò che è stata. E più che mai teniamo ferma la coscienza che non è la celebrazione sempre più fredda e d'occasione, non è il rito sempre più smorto e vacuo, non sono le corone di alloro e le targhe che danno vita, ma sono l'azione, la perseveranza, la gioia dell'appartenenza, la resistenza sempiterna allo svilimento della smemoratezza che tengono in vita la Repubblica. Cerchiamo quel po' di sole allora, staniamolo anche se le previsioni sembra che diano neve, e festeggiamo la vitalità di quel giuramento, felicità

Ora sta a noi, alla coscienza del nostro agire, stabilire se la certezza di quel giorno fosse illusione o mandato

pubblica in questo tempo di mestizia.
Già, la Felicità Pubblica di Hannah Arendt, la felicità che si prova quando si agisce di concerto in uno spazio pubblico per un fine collettivo. Lo spazio e i corpi, dunque; occupiamo lo spazio e facciamo pubblico con i nostri corpi. Oggi e sempre resistenza, resistenza al tempo dell'infelicità; l'infelicità pubblica che si fa personale, i corpi pervertiti in alias digitali, il concerto ridotto all'inconsistenza materiale dei social, l'infelice, avvilente illusione che un video o un post ci esimano dall'essere. A Pisa i poliziotti non hanno avuto ordine di manganellare dei post, ma le teste dei ragazzini. Io non so se questo governo sia di matrice fascista, parafascista, post fascista, nazionalista, sovranista o che altro; quello che so con certezza è che i suoi atti, i quotidiani atti di governo, la quotidiana affermazione di potere, il potere che gli hanno consegnato gli elettori non un colpo di stato, l'ostensione proterva di quel potere, non sono che atti di vandalismo contro le stesse ragioni fondanti della Repubblica. Un governo reazionario che reagisce alla pulsione progressiva della storia senza nemmeno l'ombra di un pensiero abbastanza forte per poterla determinare; il teppismo della censura, delle manganellate, del razzismo, dell'ordine sancito dalla paura, della prevaricazione istituzionale, non basta a riscrivere a loro piacere la storia della Repubblica, ma è sufficiente per svilirla, per consumarla, eroderne le fondamenta, per farne maceria, e dalle macerie suppura il disegno di una nuova Repubblica, non più la nostra, la loro. È per questo, tanto per citare l'ultimo, e mentre scrivo probabilmente ormai penultimo, atto di teppismo, che la solidarietà a Antonio Scurati non è solo la solidarietà dovuta a un uomo libero, ma è solidarietà e sostegno alla Repubblica. Sì, penso che la Repubblica sia in pericolo. Ma lo penso da ben prima l'insediamento di questo governo. La Repubblica non è una legge affissa all'albo pretorio, la Repubblica è un essere vivente, giorno per giorno è esposta alla vita e alla morte, nata di forte e robusta Costituzione, cresciuta nella fragilità di un ideale che ha avuto sin dalla sua infanzia potenti avversatori, ogni momento bisognosa di cura e manutenzione. Così per questo nostro giorno di tanto sperato sole voglio raccontarvi di un giorno piovoso in San Giovanni in Persiceto, un bel paese padano e una bella comunità. Quel giorno un anziano signore, uno degli ultimi vecchi rimasti a portare memoria, mi ha mostrato una via nel centro del paese e nella via la finestrella di una cantina. Vedi, nell'aprile del '44 ero un bambino nascosto in quella cantina e dalla finestra ho visto una squadra di SS, le baionette dei fucili puntate contro dei ragazzi incatenati, li portavano a morire, fucilati perché li sospettavano dei banditen. Dieci anni dopo io ero diventato un apprendista falegname e lavoravo in un fondo, quello lì, a due passi dalla cantina, in un altro giorno di primavera, ho visto i carabinieri con i loro fucili puntati sulle mondine, tutte ragazze giovanissime, che stavano scioperando e manifestando per avere un salario decente. No, non le hanno fucilate, ma con il calcio dei moschetti le hanno picchiate e poi, cosa anche peggiore per le ragazze, hanno distrutto le loro biciclette, così che non potessero più andare a lavorare nelle risiere laggiù nella bassa, che in bicicletta ci voleva più di un'ora per arrivarci e tornarsene a casa. Cosa ci dà la certezza che, magari in altro e meno vistoso apparecchiamento, non ci siano ancora moschetti pronti per essere puntati al petto della Repubblica? Ecco sorelle e fratelli miei repubblicani, figli, nipoti e pronipoti dei fondatori, il 25 aprile del 1945 non è che avessero molte certezze sull'avvenire, ma una certamente la professavano con tutta la passione che li possedeva, la resistenza sempiterna a che la storia che loro avevano mutato, radicalmente mutato, potesse volgersi indietro. Ora sta a noi, alla coscienza del nostro agire, stabilire se la certezza di quel giorno fosse illusione o mandato, se siamo gli abitatori degli atri muscosi e dei fori cadenti dei suoi resti, o gli operosi guardiani. —

La festa della Liberazione e della lotta partigiana

La festa della Liberazion le. Commemora la libera sta. È un giorno fondam partigiani e dall'esercito

L'ANALISI

Serena Sileoni

Quell'unità incompiuta è il più grande tradimento

SERENA SILEONI

La storia è fatta di eventi, ma ha bisogno di miti e riti. Quando non si riesce a fare i conti con il passato, è perché realtà e rappresentazione viaggiano su binari diversi.
I riti del 25 aprile sono anche quelli di una canzone - *Bella ciao* - di cui si è appropriata la sinistra ma che i partigiani non cantavano. I miti sono quelli di un intero popolo consapevole dell'oppressione subita e compatto nel combatterla, dalla parte giusta della storia. La realtà fu una guerra civile di cui la maggior parte degli italiani fu semplice spettatrice e che gli storici iniziarono a chiamare con questo nome solo all'inizio degli anni Novanta, con la meritoria opera di Claudio Pavone.
Miti e riti del 25 aprile sono i segni di un conflitto continuo tra una sinistra che rivendica solo per sé i meriti della liberazione dal nazifascismo e quella di una destra incapace di ripudiare con fierezza ogni legame, fosse anche il più flebile, col fascismo, al punto da dubitare del valore della Liberazione e della Resistenza.
Se si potesse riavvolgere il nastro degli ultimi giorni, questo sarebbe potuto essere il 25 aprile di una più modesta, ma non meno importante ai giorni nostri, liberazione da questa consunta lotta.
Sarebbe bastato che Scurati avesse potuto pronunciare il suo discorso. La meschinità del regolamento sulla par

@Utopia Quotidiana

NEWS

https://t.me
/ilsantoeinchiesa

FESTA DELLA LIBERAZIONE

…e è una celebrazione nazionale che cade ogni anno il 25 apri-
…azione d'Italia dall'occupazione nazista e dal regime fasci-
…entale per la storia d'Italia, simbolo della lotta condotta dai
… a partire dall'8 settembre 1943 contro le forze nazi-fasciste

FRANCESCO FOTIA / AGF

LA TESTIMONIANZA

Edith Bruck

Non solo oggi, ma sempre Vorrei che gli uomini smettessero di odiarsi

Contro fascismo strisciante e antisemitismo insegniamo ai ragazzi la tolleranza

EDITH BRUCK

Il 25 aprile non è solo oggi, ma ogni giorno dell'anno. La memoria di questa giornata ci deve accompagnare e rimanere sempre presente. Specialmente nel mondo in cui oggi viviamo, nell'Italia che non stenta a rinnegare alcuni valori, un'onta proprio per chi ha vissuto il 25 aprile e ne conosce il valore. Trovo vergognoso quello che sta accadendo, la censura che ha colpito Antonio Scurati, un uomo libero e che dovrebbe potere dire quello che crede. Eppure oggi esiste un fascismo strisciante in questo paese che non ha ancora fatto del tutto i conti con il passato. Non è possibile che "antifascista" sia ancora una parola proibita. Antifascisti siamo tutti. Al contrario il rischio è che tornino tutti gli -ismi più pericolosi, a cominciare dal razzismo. E dall'antisemitismo.

Dal 7 ottobre scorso, dopo l'azione dei terroristi di Hamas al Nova Festival e l'inizio del conflitto nella Striscia di Gaza c'è stato uno tsunami di antisemitismo in tutto il mondo. Come se ogni singolo ebreo fosse responsabile della politica di Benjamin Netanyahu. Perché dobbiamo essere giudicati come se fossimo una totalità? Come se nessuno di noi avesse un pensiero libero? Questo modo di agire rischia di farci tornare indietro, proprio agli anni più bui. E purtroppo vediamo segni di regressione non solo in Italia ma in tutta Europa. Un'Europa disunita di fronte a un mondo in guerra. Un'Europa inerme e impotente, dove Ilaria Salis è ancora in galera, trattata in maniera disumana nell'Ungheria di Orban senza che nessuno alzi la voce. Un'Europa che volge a destra in Francia, in Olanda e in Svezia.

Un'Europa in cui i fascisti sono ancora liberi di manifestare. Eppure in questo 25 aprile vorrei vedere qualche segno di speranza, un'ombra minima di pace. Vorrei che gli uomini smettessero di odiarsi. Non è retorica. Papa Francesco per primo continua ad invocare la pace senza che nessuno lo ascolti. Ma dal passato dovremmo proprio imparare questo: allontanare ogni forma di odio e alimentare quel poco di buono che c'è in ognuno di noi. Lo dobbiamo specialmente alle nuove generazioni, ai ragazzi che sono il nostro futuro. Io sono stata nei campi di concentramento, ma sono tornata alla vita senza l'ombra di odio dentro di me. Non so cosa sia l'odio e non lo voglio sapere mai. Per questo dico: smettiamo di odiarci. L'unico augurio che mi sento di fare oggi è di rispettare ogni

Edith Bruck è una scrittrice e poetessa ungherese naturalizzata italiana, testimone della Shoah

ALESSANDRO SERRANÒ / AGF

essere umano, dal primo all'ultimo, perché ogni vita è ugualmente valida e preziosa.

Da 62 anni faccio testimonianza, lo farò anche questo 25 aprile anche se sono costretta su una sedia a rotelle. Ma credo che testimoniare e fare memoria sia oggi la cosa più importante. Incontro i ragazzi nelle scuole, molti mi scrivono lettere, mi fanno domande sul mio vissuto. Ho scritto anche un libro per le scuole, si chiama *I frutti della memoria*. Credo sia importante dialogare con i bambini fin da piccoli. A loro dobbiamo raccontare l'orrore della Shoah e far sapere cosa sono stati il fascismo e l'antisemitismo. È un dovere che abbiamo per far in modo che quanto successo non accada mai più. Oggi siamo di fronte a un mondo ancora dilaniato, stiamo vivendo due guerre, non possiamo rimanere a guardare. Ognuno di noi può fare qualcosa per lasciare a questi ragazzi un mondo migliore. Per insegnare loro la tolleranza e il rispetto contro ogni divisione. —

(testo raccolto da Eleonora Camilli)

condicio voluto dal governo la scorsa settimana, la scomposta gestione delle reti televisive pubbliche, l'incapacità di recidere forte e chiaro ogni legame di valori e simboli col fascismo sarebbero evaporati di fronte a un dato di realtà. Se è vero che il fascismo, come ogni forma di autoritarismo, si basa sulla eliminazione del dissenso, la lettura in casa Rai avrebbe di per sé smentito un altro mito, quello di un regime mai morto, del fantasma del Ventennio che incombe, di vittime di oggi - Scurati per primo, a questo punto - affiancabili alle vittime di ieri.

Però la storia non si fa coi se. E il 25 aprile anche quest'anno sarà una sorta di prosecuzione di guerra civile disarmata, nell'indifferenza generale dell'opinione pubblica, nella lontananza spirituale dei giovani e nell'ignoranza storica dei più. Ed è, per tutti, un vero peccato. Anzi, un vero tradimento alle origini democratiche della nostra Repubblica.

La più grande incompiuta della nostra Costituzione, che della Liberazione fu il frutto, è non aver mantenuto quella promessa di unità e rappacificazione politica su cui è nata e di cui avrebbe dovuto rappresentare un punto di partenza. Liberati dalla violenza, dalla paura, dall'oppressione materiale e spirituale, non ci siamo liberati dalla lacerazione intellettuale. Negli anni, intorno al 25 aprile è proseguito, seppur con armi diverse, quello scontro che già aveva diviso l'Italia dopo l'armistizio. Alcune ragioni sono risalenti: l'amnistia di Togliatti e la mancata epurazione della dirigenza fascista dall'amministrazione repubblicana impedirono di prendere le distanze dal nemico, operazione necessaria per una riconciliazione collettiva. Altre ragioni sono più recenti e legate alla storia politica della Seconda repubblica, con la fine della Democrazia cristiana e quindi il consolidarsi del monopolio storico dell'antifascismo a sinistra, e l'emersione di una destra che, ora più che mai trovandosi al governo, non deve avere esitazioni e omissioni di sorta rispetto al passato.

Ma è proprio questa incompiuta unità a rappresentare il più grande tradimento degli anni di Liberazione e ricostruzione e di quanti - partigiani, alleati, militari abbandonati al loro destino e gente qualunque - la vissero. La realtà dell'impegno unitario del Comitato di liberazione nazionale divenne la realtà del compromesso costituzionale. La generosità e lo slancio inebriante del primo divennero tentativo di unità e lungimiranza del secondo. Fu così che l'ex partigiano e padre costituente Dossetti disse che la Costituzione viene «da un grande fatto globale, cioè i sei anni della seconda guerra mondiale». E «si può ben dire nata da questo crogiolo ardente ed universale, più che dalle stesse vicende italiane del fascismo e del postfascismo; più che dal confronto/scontro di tre ideologie datate, essa porta l'impronta di uno spirito universale e, in un certo modo, trans-temporale».

Forse, però, proprio per questo quell'unità fu il miracolo di un momento eccezionale. Forse, l'idea stessa che gli italiani a un certo punto abbiano lottato con unità di intenti contro il fascismo fa parte del corredo dei miti consolatori. Proprio Matteotti, rievocato da Scurati, ci costringe a guardare a un panorama politico più complesso negli anni del fascismo. Nel generale clima di ottundimento della maggior parte della popolazione, che è poi condizione di tutti i dispotismi, l'antifascismo non fu prerogativa della sinistra, come testimoniano le figure di Sturzo e Amendola. Al tempo stesso, buona parte della sinistra era disposta a combatterlo con pari e contrarie forme di violenza organizzata. Lo dice bene Antonio Funiciello in *Tempesta*, in un bel libro dedicato alla vita del leader socialista e appena uscito per Rizzoli: il primo e più autentico antifascismo fu quello legalitario di Matteotti, che nacque dalla rivendicazione storica dei fondamenti civili del liberalismo e che maturò nelle fila di un socialismo respinto da molti, soprattutto dai comunisti di Gramsci e Togliatti.

Prezzolini diceva che l'arte di persuadere è anche l'arte di mentire. Forse, molti si sono persuasi che la nostra popolazione seppe sapientemente e unitamente imboccare la parte giusta della storia. Non è così, però, se non riusciamo a fare della Liberazione la festa di tutti. Una più serena valutazione del pluralismo delle forze antifasciste e, d'altro lato, del valore della Liberazione e della Resistenza ne sono condizioni essenziali.

Nel 1949, il giorno della Liberazione venne istituzionalizzato come festività nazionale. Con esso anche il 2 giugno, festa della Repubblica che ricorda il referendum da cui è nata la nostra Costituzione.

Mettere insieme i due momenti aiuterebbe a ricordare, con semplicità, che la Liberazione è una festa per tutti e di tutti, poiché tutti beneficiamo dello sforzo di unità e ricostruzione di quanti vollero farsi servitori di uno Stato che aveva ritrovato la dignità, l'indipendenza e la libertà. —

25 APRILE – FESTA DELLA LIBERAZIONE

L'INTERVISTA

Margherita Fenoglio

"Difendere democrazia e Costituzione Lo dobbiamo ai ragazzi come mio padre"

La figlia del grande partigiano e scrittore ricorda la lotta e i valori di chi scelse il bene

ROBERTO FIORI

Ci sono posti dove commemorare il 25 Aprile è ogni volta un'emozione autentica. E ci sono parole che rendono quell'emozione un brivido, un fremito di riconoscenza e di orgoglio. Uno di quei posti è la frazione Valdivilla di Santo Stefano Belbo, sulle Langhe, dove perse la vita, tra gli altri, il partigiano Giovanni "Pinin" Balbo. Le parole sono quelle di Beppe Fenoglio, che subito dopo la guerra scrisse una lettera al Comune di Alba per chiedere l'intitolazione di un corso a un altro eroe di quel tragico eccidio di Valdivilla, Dario Scaglione detto "Tarzan". «Perché è una bella e giusta cosa» scriveva Fenoglio. «L'hanno fucilato a Valdivilla, in una bella giornata di tardo febbraio, nel mezzo di una solitaria strada di collina. Moltissimi sanno com'è andata a Valdivilla. Per quelli che poco o nulla ne sanno basti dire che è andata che Tarzan morì».

«Quando mi chiedono quale romanzo o racconto, quale frase di ambientazione partigiana preferisco di mio padre, non ho dubbi: è questa lettera così intima e personale, che ce lo restituisce come uomo, ancor prima che come scrittore» dice Margherita Fenoglio.

Come commemora il 25 Aprile la figlia dello scrittore partigiano?

«Sempre nello stesso modo, da tantissimi anni: la mattina salendo a Valdivilla, davanti al monumento che ricorda i caduti della II Divisione Langhe, e la sera a Treiso, partecipando alla fiaccolata fino al sacrario di frazione Canta che ricorda tutti i partigiani caduti sulle nostre colline. Per me la Liberazione è una bellissima festa che va celebrata senza se e senza ma».

Tanto più in questo momento, in cui c'è chi parla di data divisiva?

«Certo. Chiunque creda nella democrazia e nella nostra bellissima Costituzione ha il dovere di farlo. Se oggi possiamo godere di questa libertà è per il contributo di tante donne e uomini che hanno dato la loro vita per combattere la dittatura nazifascista. Dobbiamo essere felici e riconoscenti».

Eppure, c'è chi mette in discussione questi valori.

«Stiamo vivendo un periodo di forte difficoltà, c'è una parte di italiani che non riconosce la lotta partigiana come un elemento fondante della nostra identità e francamente non riesco a capire come non si possa riconoscere chi stava dalla parte giusta e chi no. È un momento triste e di scarso coraggio, se non addirittura di mistificazione storica. Per questo credo sia importante celebrare con sentimento questa vera e propria festa, per porre un argine alla deriva a cui stiamo assistendo».

Beppe Fenoglio, si unì alla lotta partigiana dal gennaio del '44 "Il partigiano Johnny" fu pubblicato postumo nel '68 A destra la figlia Margherita

ALDO AGNELLI

È importante celebrare la festa per porre un argine alla deriva a cui stiamo assistendo

FINALMENTE APRILE

Rolli

Nel "Partigiano Johnny" Beppe Fenoglio scriveva: «Ecco l'importante: che ne restasse sempre uno». Qual è l'insegnamento che ha ricevuto da suo padre?

«Quando lui è morto, il 18 febbraio 1963, io avevo appena compiuto due anni. Non ho neppure il ricordo più evanescente e sbiadito, sebbene non ci sia stato giorno che mia mamma e mia nonna Margherita non mi parlassero di lui. È mancato così presto che io non ricordo neppure il dolore. Ma sono stata un'orfana privilegiata, alla fine mi è mancata solo la presenza fisica, perché i suoi romanzi e racconti mi hanno lasciato un segno profondo. E così oggi posso dire che mi ha insegnato a essere partigiana in senso letterale, a scegliere da che parte stare, a impegnarmi nel portare avanti i valori che ritengo giusti. Mio padre ha sempre detto che i due momenti fondamentali della sua vita sono stati il liceo classico prima e la Resistenza poi. Lo ha fatto scrivere anche sulla sua lapide: partigiano e scrittore».

Eppure, il suo sguardo antiretorico sulla Resistenza ci ha messo anni per essere capito e apprezzato.

«Ma ora è diventato un riferimento imprescindibile, soprattutto tra i giovani. In fin dei conti, parlava di ragazzi che si sono trovati a scegliere tra il bene e il male, a lottare per far emergere il loro desiderio di libertà. L'antiretorica e l'assenza di apologia rendono il suo linguaggio e il suo messaggio estremamente moderni, contemporanei. D'altra parte, pur nella sua tragicità, la guerra partigiana era un'esperienza così bella di per sé, che non c'era bisogno di esaltarla in nessun modo. E lui non l'ha fatto. Voglio tornare a ciò che scriveva mio padre nella commemorazione per Dario Scaglione: "Ora il nostro avvilito Paese ha un disperato bisogno di Tarzan e di quelli come lui. Ma Tarzan e quelli come lui sono tutti morti". Oggi è nostro il dovere di tenere alta la loro memoria». —

LA SCUOLA

Petrini: un milione di firme per l'educazione alimentare

CARLO PETRINI – PAGINA 21

IL PERSONAGGIO

Adesso è venuto il momento di fare i conti con Marconi

RICCARDO LUNA – PAGINA 27

I DIRITTI

Perché le Regioni possono già intervenire sul suicidio assistito

CORRADO CARUSO – PAGINA 25

LA STAMPA

GIOVEDÌ 25 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

2,20 € (CON SALUTE IN ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) II ANNO 158 II N.114 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

IL PROGRAMMA DI RANUCCI NEL MIRINO DI TIRANA. LA VIGILANZA: INGERENZA INACCETTABILE

Rama: "Ho chiamato la Rai Report ce l'ha con Meloni"

Intervista al premier albanese: "Ho parlato con Corsini, che male c'è?"

LETIZIA TORTELLO

Il premier albanese Edi Rama, scontento per un servizio di *Report*, ha chiamato la Rai. «Ci attaccano col fango e ho chiamato. Non è reato». CORBI, RIFORMATO – PAGINE 10 E 11

LA POLITICA

Il corpo martoriato di Giulio Regeni

Grazia Longo

IL COLLOQUIO

Valditara: il 25 aprile si chiuse una dittatura

Il 25 aprile? «La liberazione dell'Italia da una dittatura e da un'occupazione straniera. È anche il momento conclusivo del Risorgimento e la fine di una guerra insensata che aveva provocato tanti lutti», dice il ministro Valditara. F. AMA. – PAGINA 13

Scontro Autonomia maggioranza sotto

Francesco Olivo

Salis, Ue contro Orban il no di Lega e FdI

Marco Bresolin

IL REPORTAGE

Viaggio nei consultori presidiati dai pro-vita "Tieni il tuo bambino ti troviamo un lavoro"

FLAVIA AMABILE

Che cosa fa una donna che scopre di essere incinta e vuole parlare con qualcuno di esperto, affidabile, qualcuno che le dia assistenza, informazioni, comprensione, quello che le serve per decidere, se non ha già deciso? Deve cercarsi un consultorio. Apro Google: dalla ricerca "consultorio Roma" vengono fuori più di 5 milioni di risultati. Limitandomi alla prima schermata, le possibilità principali sono due: le strutture pubbliche che fanno capo ai siti delle Asl e della Regione, e quelle private che fanno capo al Consultorio "Centro la Famiglia" che si definisce «il primo consultorio nato a Roma» e si avvale di «professionisti preparati e di grande esperienza nel campo delle relazioni umane e familiari». CAPRARA – PAGINE 2 E 3

L'UNIVERSITÀ

Rivoluzione Medicina addio numero chiuso

EUGENIA TOGNOTTI

Si fa presto a dire stop al numero programmato ai corsi di laurea magistrale in Medicina. Non è necessario avere la sfera di cristallo per prevedere il fuoco di polemiche che è destinata a produrre la notizia che il Comitato ristretto della Commissione Cultura del Senato ha adottato il testo base che elimina "il numero chiuso" al primo semestre. – PAGINA 24 RUSSO E SORGI – PAGINA 4

IL PRESIDENTE USA DOPO IL MAXI PACCHETTO DI AIUTI ALL'UCRAINA: SE COLPISCE UN PAESE NATO REAGIREMO

Biden: "Non mi piego a Putin"

ALBERTO SIMONI

Se il presidente americano usa la parola "tiranno"

ANNA ZAFESOVA

Dopo averlo chiamato «killer», ora è il «tiranno»: firmando l'invio del pacchetto per 61 miliardi di dollari all'Ucraina, Joe Biden ha aggiunto: l'America «non si inchina davanti a nessuno, certo non davanti a Vladimir Putin». AGLIASTRO E SIMONI – PAGINE 6-7

ASSOCIATED PRESS/LAPRESSE

IL CASO CRT

Tremonti: "Basta con le Fondazioni che fanno finanza Il Tesoro vigili"

ALESSANDRO BARBERA

Giulio Tremonti non si occupa da tempo di vicende bancarie. Da ex ministro, però, avverte: le Fondazioni non sono soggetti speculativi. – PAGINA 22

L'ECONOMIA

Bankitalia: ora stop con il Superbonus

LUCA MONTICELLI

Il Superbonus al 110% è una misura «abnorme che ha creato un mostro e distrutto le condizioni della finanza pubblica in questi anni e nei prossimi a venire», dice il ministro dell'Economia Giorgetti. Bankitalia avverte: se le contromisure non bastano, il bonus va fermato. – PAGINA 14

IL COMMENTO

Quel no al Recovery che inganna i cittadini

VERONICA DE ROMANIS

Con il "no" dei nostri parlamentari a Bruxelles al Patto di Stabilità e Crescita, l'ennesimo inganno a spese di noi cittadini è servito. Gli eurodeputati italiani hanno confermato che l'unico modo che hanno per mantenere il consenso è quello di spendere per tutti e per tutto prendendo risorse a prestito senza limiti. – PAGINA 25

BUONGIORNO

I selvaggi

MATTIA FELTRI

Un aspetto secondario, ma molto ironico, delle torture sui minorenni detenuti al Beccaria, è proprio il nome della prigione, da Cesare Beccaria, il fondatore del pensiero giuridico contemporaneo. Quest'anno ricorrono i due secoli e sei decenni dalla pubblicazione di *Dei delitti e delle pene* (1764), un libriccino di cento pagine, o poco più o poco meno, dipende dalle edizioni, che è un capolavoro di filosofia illuminista. La ripulsa della pena di morte, il rifiuto di trattamenti inumani e degradanti, l'imperativo della funzione rieducativa della pena, la distinzione fra peccato e reato, la presunzione d'innocenza sono alcuni dei postulati di Beccaria su cui si fondano (si dovrebbero fondare) la giustizia italiana e gran parte dei sistemi occidentali. Ed è, precisamente, la giustizia che smette di essere strumento del tiranno per diventare strumento delle democrazie, in cui gli uomini sono uguali e hanno pari diritti. Fin qui, il risaputo. Spesso dimenticato ma, mi auguro, risaputo. Vorrei però suggerire ai signori del governo, casomai non le ricordassero – mentre inventano reati nuovi e istituiscono pene sempre più severe, a cadenza quasi quotidiana per il gusto di imbottire le carceri, anche di ragazzi, in nome di emergenze fantasiose – le ultimissime righe del trattato di Beccaria, dove dice che le pene dovranno essere proporzionate: più pesanti tanto più selvaggi sono i popoli, più lievi tanto più i popoli sono civilizzati. Perché o credono di governare un branco di selvaggi o i selvaggi sono loro, rimasti a un'ispirazione preilluministica. Oppure l'uno e l'altro, visto che a noi pare star bene così.

Così negli altri Paesi

Francia
La libertà in Costituzione è il primo caso al mondo

La libertà di scelta delle donne francesi è garantita da una norma votata dal Parlamento e inserita nella Costituzione: il riferimento è alla libertà garantita alla donna di far ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza.

16 anni
L'età in cui la legge in Spagna consente l'accesso all'aborto

Malta
Soltanto se la madre rischia la vita

Malta è uno dei Paesi dell'Unione europea in cui vige la legge più restrittiva: solo lo scorso luglio è passata la norma che decriminalizza l'aborto, ma solo nel caso in cui la vita della donna incinta sia a rischio.

1967
In Uk è legale abortire con parere di 2 medici entro la 24ª settimana

IL REPORTAGE

La mia odissea per abortire

Viaggio nei consultori privati di Roma dove già operano i Pro-life tra telefonate a vuoto, lunghe attese e proposte irrealizzabili "Lei è un'insegnante precaria? Chiamiamo noi il ministero per aiutarla"

FLAVIA AMABILE

Gli antibortisti entrano nei consultori pubblici? E noi proviamo a entrare in quelli privati per capire che cosa dovranno aspettarsi le donne che abitano nelle Regioni che decideranno di applicare il provvedimento approvato dal governo. Apro Google: dalla ricerca "consultorio Roma" vengono fuori più di 5 milioni di risultati. Limitandomi alla prima schermata, le possibilità principali sono due: le strutture pubbliche che fanno capo ai siti delle Asl e della Regione, e quelle private che fanno capo al Consultorio "Centro La Famiglia" che si definisce «il primo consultorio nato a Roma» e si avvale di «professionisti preparati e di grande esperienza nel campo delle relazioni umane e familiari». Grafica, allegra, colorata e cinque indirizzi. Decido di provare il consultorio di via Andrea Mantegna, quartiere di Tor Marancia, Roma sud. All'indirizzo corrisponde un'enorme chiesa, la Parrocchia Nostra Signora di Lourdes. La porta secondaria è sbarrata ma quella principale è aperta. Entro, attraverso la navata deserta e mi dirigo verso la sacrestia. «È permesso?», chiedo. Dall'interno risponde una voce. Un uomo sta mettendo in ordine alcune casse. «Se cerca il consultorio deve prendere appuntamento. Il numero è scritto lì», dice indicando una locandina.

Molti numeri delle Asl non sono corretti ma lì le assistenti sociali sono chiare e preparate

Chiamo. Prima una telefonata Whatsapp, quella che farebbe qualunque donna con pochi soldi in tasca che preferisce risparmiare sulla tariffa del telefono. Nessuna risposta. Poi un tentativo sulla linea normale. Nessuna risposta di nuovo. A quel punto chiamo anche gli altri quattro centri. Due hanno una segreteria telefonica, gli altri suonano a vuoto.

> **Operatrice del Centro La Famiglia**
> Per la delicata situazione di cui mi accennava ho avuto bisogno di tempo per offrirle il meglio È la nostra missione

> **Simone**
> **Responsabile del consultorio privato**
> Ah, non ci sono tutele nel suo lavoro? C'è modo e modo di accogliere le novità
>
> Vedo se è possibile cambiare la sua situazione lavorativa, se riesco a trovare una porta al Ministero

Resta un'ultima possibilità: chiamare il numero della sede di centrale del "Consultorio La Famiglia", quella a cui fanno capo i cinque centri. Risponde una centralinista gentile che mi invita a mandare una mail e ad aspettare una risposta per prenotare un appuntamento.

Se fossi una donna che ha fretta di parlare della mia gravidanza improvvisa e indesiderata, difficilmente mi accontenterei di quella risposta, avrei bisogno di parlare con qualcuno subito per condividere i dubbi, le mille domande che mi affollerebbero la mente prima di una scelta così importante.

Torno alla ricerca su Google e passo agli altri siti di consultori familiari, vale a dire quelli pubblici. I primi numeri dell'elenco della Regione Lazio sono poco utili: alcuni suonano a vuoto, altri sono del tutto errati. Al quinto tentativo finalmente risponde un'assistente sociale. La prima ora dopo due ore di ricerca. Ha il tono sicuro, pone le domande necessarie, non una di troppo per garantire la giusta privacy alla donna in difficoltà con cui sta parlando. Provo anche il numero successivo, quello di un altro consultorio. Anche in quel caso risponde una donna capace. Nel giro di dieci minuti ho due appuntamenti in due consultori diversi con specialisti e operatori esperti che poi provvederò chiaramente a cancellare.

Il consultorio privato riemerge dal silenzio alle 13.54 con un messaggio: «Ho trovato delle chiamate. Buongiorno. Di chi è il numero?». Lo richiamo immediatamente. Spiego di essere incinta e di essere andata al mattino al consultorio di Tor Marancia ma di non aver trovato nessuno. La persona al telefono mi risponde in tono agitato: «Sì, certo, mi dia due minuti e la ricontatto subito». Riappare due ore e 50 minuti dopo con un appuntamento per il giorno dopo alle 17. Rispondo che, non avendo avuto risposta, ho già provveduto. La persona dall'altra parte reagisce in modo quasi seccato. «Per la delicata situazione di cui mi accennava ho avuto bisogno di tempo per contattare il responsabile del consultorio al fine di offrirle il meglio. È il nostro stile e la nostra missione», scrive.

Di fronte alla possibilità di avere il meglio che ha da offrire il primo consultorio familiare di Roma è impossibile resistere alla tentazione di andare a vedere di che si tratta.

Il pomeriggio successivo mi trovo all'ingresso dell'ufficio parrocchiale della Nostra Signora di Lourdes. «Consultorio?», chiedo. Mi viene incontro un uomo tra i trenta e

Dalle norme sui Pro-life nei consultori al caso Scurati: "La premier difficile da incasellare"

Sul New York Times gli equilibrismi di Meloni

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

In meno di 72 ore Giorgia Meloni finisce per due volte sul New York Times. Lunedì era stato lo storico britannico David Broder a intervenire in un articolo dal titolo: «L'estrema destra vuole conquistare l'Europa e lei è in prima linea». Ne sottolineava «il convinto atlantismo con un'incessante opposizione all'immigrazione e alla politica climatica» che le ha permesso di diventare «una forza importante in Europa».

Ieri invece in una corrispondenza da Roma il quotidiano newyorchese ha preso spunto dal braccio di ferro sui diritti e dall'emendamento che permette alle associazioni Pro-life di accedere nei consultori per sottolineare la «padronanza del messaggio politico» da parte di Meloni, «il primo premier italiano con radici nei partiti emersi dalla ceneri del Fascismo». In particolare, il New York Times evidenzia la sua capacità di aver rassicurato un «establishment scettico» che poteva fidarsi di lei, dimostrandosi «più o meno un partner consolidato disposto a buone relazioni con Bruxelles e ad agire come un solido alleato statunitense contro l'aggressione russa».

È un gioco di equilibrismo costante quello che Meloni fa, poiché, sottolinea il New York Times, «l'agenda interna che porta avanti da quando è salita al potere 18 mesi fa è ancora incardinata nelle sue vecchie convinzioni e soddisfa la sua base tradizionale, ma non ci sono stati quei cambiamenti drammatici che avrebbero potuto contaminare la sua immagine internazionale».

Il quotidiano ricorda che l'emendamento «essenzialmente conferma una parte della legge sull'aborto del 1978 che enfatizzava la prevenzione come il diritto a interrompere una gravidanza». E anche altri esempi citati nell'articolo – dal caso Scurati (non citato per nome), alla maternità surrogata, sino all'idea di modificare la Costituzione per arrivare

Sul New York Times

Italy's New Abortion Law Is a Lesson in How Meloni Governs

"La nuova legge italiana sull'aborto è una lezione su come Meloni governa": così il New York Times racconta le strategie della premier per rassicurare il suo elettorato di destra senza sacrificare l'immagine "mainstream"

Stati Uniti
La stretta in undici Stati e la stagione delle proteste

Nel 2022 la Corte suprema abolisce la storica sentenza che legalizzava l'aborto: 13 Stati ne hanno già imposto il divieto (il Texas e altri stati del Sud). Altri 11, come la California, hanno invece leggi a tutela dell'interruzione di gravidanza

5.000
La multa per i Pro-vita che protestano vicino ai consultori in Germania

Polonia
Il tentativo di apertura dopo i divieti del 2020

Il gruppo politico del nuovo primo ministro Donald Tusk ha presentato un disegno di legge per dare alle donne il diritto di abortire fino alla 12ª settimana di gravidanza, superando il divieto quasi totale imposto dal precedente governo

39.000
I decessi per aborti non sicuri nel mondo secondo l'Oms

ANSA/MASSIMO PERCOSSI

La campagna
Uno dei manifesti choc delle associazioni Pro-vita contro l'aborto portati a una manifestazione del Family day nel maggio 2022 a Roma. Altre campagne sono state realizzate negli anni con manifesti nelle città

i quarant'anni. «Piacere, sono Simone», si presenta. Mi guida fino a una piccola stanza, chiude la porta, ci sediamo e iniziamo a parlare. Racconto di avere 51 anni, tre figli, un lavoro precario come insegnante. Una sera mio marito, con cui non abbiamo più nulla in comune se non un tetto per motivi economici, è tornato a casa e ha preteso di sfogare la sua sbronza sul mio corpo. Non ho potuto fare nulla per oppormi ma ora non voglio il frutto di quella violenza. Non me lo posso permettere, perderei il lavoro, non saprei come andare avanti con tre figli e un marito che porta più guai che soldi in casa.

Il meglio che il consultorio di Tor Marancia può offrire farfuglia: «Ah, non ci sono tutele nel suo lavoro?». Lo guardo in modo severo e gli spiego che no, in caso di gravidanza, le precarie come me restano a casa senza stipendio. A quel punto lui decide di prenderla alla larga. Il mio racconto sembra averlo spiazzato, forse era abituato a pensare che le donne abortissero per noia, egoismo, mancanza di soldi.

La violenza non l'aveva considerata. Si infila in un lungo discorso poi inizia ad avvicinarsi al suo obiettivo: «Non mi meraviglio più di quelle che tanti chiamano coincidenze, alcuni miracoli e alcuni fortune – dice –. Ognuno gli dà il nome che vuole però a volte basta un attimo per avere la capacità di accogliere questa novità di essere attenti e pronti. A volte spaventa, a volte fa paura, a volte è fastidiosa la novità perché cerchiamo di trovare quella stabilità che ci permetta un minimo di tranquillità e di serenità, invece la vita sembra che continuamente ci voglia tenere in allenamento su una capacità di flessibilità». Prosegue dicendo che: «C'è modo e modo di accogliere la novità» e che ci può essere «un cambio di prospettiva che però permette di vivere le stesse situazioni in modo diverso». Precisa di

"Non sono un esperto" dice l'uomo del centro chiedendo quali siano le analisi da fare

non voler suggerire nulla ma che magari potrei «prendermi un attimo di tempo per provare a guardare con una visione più ampia». Ripete di non poter «suggerire» perché «farei un errore etico» e «sarebbe una sorta di manipolazione» però assicura: «Io mi preoccupo in questo momento per lei, non solo per quello che vive adesso, anche per come starà e per come potrà vivere poi il dopo».

Non ho il tempo di chiedere se si riferisce a pentimenti, sensi di colpa o a che cos'altro perché lui – il meglio che hanno – si ferma e cambia tono, per la prima volta si fa sicuro: «Posso provare a vedere se trovo qualcuno che al ministero, o anche da qualche altra parte, che mi può dare una mano però non lo posso garantire».

Se la mia gravidanza indesiderata fosse stata vera, mi sarei dovuta alzare e sarei dovuta andare via di fronte a questa offerta così esagerata, irrealistica, priva di senso, un insulto all'intelligenza di chi è in difficoltà, insinuando l'illusione di poter trasformare un contratto da anni precario in una cattedra di ruolo pur di non farmi abortire. Resto per fargli dire in maniera chiara e inequivocabile a che cosa sta pensando.

«A fare che cosa?», chiedo.

«A vedere se fosse possibile un po' cambiare la sua situazione lavorativa, a metterla in una situazione di maggiore stabilità. Devo provare a chiedere».

«Quindi al ministero dell'Istruzione?», insisto.

«Sì, se riesco a trovare la porta. Ci provo».

Lo ringrazio e lui va avanti, incoraggiato all'idea di aver escogitato finalmente il modo per scuotermi dalla mia decisione. «Spero di trovare una porta che si apre e che sia quella giusta. Speriamo».

Gli ricordo che comunque sono alla sesta settimana non posso permettermi di aspettare troppo. Lui ci pensa un istante poi chiede se ho fatto controlli medici e quali siano le analisi da fare nelle prime fasi. Lo ammette da solo: «Non sono un esperto». Gli spiego gli esami previsti in queste prime settimane, lui ascolta e conclude: «Va bene vediamo se già tra domani e dopodomani riesco a trovare qualche risposta poi le faccio sapere. Al massimo entro domenica ci risentiamo».

In realtà si fa sentire un'ora dopo. In un messaggio chiede se sarei disposta a fare anche un lavoro diverso. Qualcuno deve aver fatto capire al meglio che il consultorio di Tor Marancia riesce a offrire che trasformare un contratto da precaria in una cattedra di ruolo nel giro di pochi giorni è soltanto un'umiliante presa in giro di una povera supplente incinta e disperata. —

Così su La Stampa

Il racconto di Simonetta Sciandivasci su La Stampa di mercoledì: "Quando non sei nata. Storia di un aborto vissuto senza dolore e con inevitabile incertezza".

all'elezione del premier – rientrano nell'equilibrismo pragmatico meloniano. «La signora Meloni – si legge – si è dimostrata difficile da incasellare».

È un'immagine che alla Casa Bianca condividono appieno. Una fonte di alto rango del Consiglio per la Sicurezza nazionale ha rivelato a *La Stampa* quanto a «Biden piaccia Meloni». Non ci sono dossier su cui l'allineamento sia totale anche se ha ammesso il funzionario, «qui in molti avevano dei dubbi. Sono stati fugati però subito». Certo, rammenta, «su questioni come la maternità surrogata ci sono visioni diverse, ma insomma sono questioni interne». —

L'INTERVISTA

Liliana Cavani
"Lo Stato rispetti la libertà delle donne Politica inadeguata"

La regista: "I maschi devono essere responsabili e all'altezza. È un tema complesso, non basta affrontarlo con un voto"

FULVIA CAPRARA

L'argomento è cruciale e, per questo, Liliana Cavani regala considerazioni ampie, oltre gli schieramenti e le polemiche: «Quello dell'aborto è un problema serio e complesso, si parla di vite umane, deve essere affrontato in modo adeguato, non con il tono di chi dice "guarda quanto siamo bravi, rimettiamo le cose a posto ed evitiamo che succedano". Non basta un voto e buonanotte. La realtà è che questo è un modo per lavarsene le mani».

L'approvazione della misura che consente alle associazioni Pro-vita di entrare a pieno titolo nell'organizzazione dei consultori rimette in discussione, secondo molti, il diritto all'aborto e la volontà di cancellare la legge che lo permette. Che cosa ne pensa?

«Prima di tutto c'è da ribadire che nessuna donna affronta l'aborto con disinvoltura e che le scelte andrebbero valutate caso per caso. Ci sono donne che si ritrovano sole, senza nessuna protezione, altre che, magari, non hanno soldi, oppure che soffrono per problemi di salute. Penso che le leggi non bastino, che dovrebbe esserci, più che altro, un'educazione al tema, che gli uomini, anche quelli più giovani, dovrebbero essere più coscienti e collaborativi. È un'intera cultura che dovrebbe essere rifondata».

È accaduto, nella trasmissione *Porta a porta*, che l'argomento aborto sia stato affrontato da un consesso di soli uomini. Che impressione le ha fatto quell'immagine?

«Gli uomini sono proprio quelli che se la cavano sempre, si pensa che, alla fine, la colpa sia ogni volta delle donne. E invece è colpa della società e dell'educazione diffusa. Ritengo che di questo argomento dovrebbe occuparsi anche la scuola che, al contrario, mi sembra molto poco in linea con i tempi. Succede che i genitori non abbiano tempo per affrontare certe tematiche, visto che devono lavorare per mantenersi, e allora toccherebbe allo Stato, cui è affidata una parte importante dell'educazione, occuparsi del problema seriamente, stando accanto alle donne, cosa che non avviene mai».

> Liliana Cavani
> Nessuna donna affronta l'aborto con disinvoltura. C'è una cultura intera che andrebbe rifondata

Come giudica la nuova norma appena introdotta?

«Il tema aborto è un argomento politico importantissimo, non può essere una cosa che ogni tanto spunta, che va e viene, a seconda di chi comanda in quel momento in Parlamento. Legiferare su queste basi è volgare, dire "si o no" senza fare altre azioni concrete non serve, anzi, fa intendere che, del problema, non interessi, in realtà, niente a nessuno. Il primo punto da cui partire è la partecipazione, solo muovendosi da lì ci si può esprimere».

Quali sono i nodi fondamentali della questione?

«Immagino una ragazza madre di 17 anni, una madre disperata, e mi chiedo che cosa possa fare. Nei casi in cui c'è dietro una famiglia benestante, tutto è più semplice, ma se non è così? Che cosa potrebbe fare quella ragazza? Un bambino non può nascere nel nulla, con nulla, deve venire al mondo in un posto dove possa essere accolto. Sono cose elementari».

Vuol dire che la problematica è ampia e complessa e che è stata trattata senza la necessaria cura?

«La politica fa le leggi, anche quelle che riguardano il sociale, ma mi sembra che buttarle lì serva solo ad accontentare un gruppo di persone che ragionano in un certo modo, da rispettare, certo, così come andrebbe rispettato quello di chi ragiona in maniera contraria».

I maschi, in tutto questo, che ruolo dovrebbero avere?

«I maschi hanno spesso una libertà totale, per loro le cose si chiudono spesso troppo facilmente. Poi, certo, ci sono anche quelli responsabili, ma è una minoranza, e la donna si ritrova, nella maggior parte dei casi, da sola, con la sua decisione da prendere».

Secondo lei, rispetto a gravidanze inattese, a volontà di interromperle o di portarle a avanti, il pensiero maschile è mutato rispetto al passato?

«Non so se oggi i maschi si sentano veramente coinvolti, all'altezza di affrontare i fatti insieme alle loro compagne. Ho l'impressione che non sia così e che continuino invece ad applicare vecchi codici, da antiquariato, con la muffa».

Secondo lei, in Italia, considerando anche quest'ultimo episodio, sul piano dei diritti si sta andando indietro?

«Sì, se le cose si affrontano così, senza approfondire, ignorando i vari aspetti della questione che invece andrebbero valutati, penso che questo sia succedendo. Sulle leggi drastiche ci penserei un bel po'. Lo Stato dovrebbe essere accanto alle donne, assumendosi pienamente le proprie responsabilità e tenendo conto delle libertà di quest'ultime. È un tema di educazione civile, un tema in cui mi sembra che quasi nulla sia migliorato». —

JENA

MAI

Cosa si festeggia oggi? Boh, non ho mai avuto una memoria condivisa.

jena@lastampa.it

IL DOSSIER

Medicina accesso per tutti

Svolta del governo, l'iscrizione alle varie facoltà di area biomedica diventa libera
Resta uno sbarramento alla fine del primo semestre comune: avanti chi avrà tutti i crediti

PAOLO RUSSO
ROMA

Basta test cervellotici di accesso alla facoltà di medicina, i famigerati Tolc. Ma il numero chiuso resta, anche se la selezione viene spostata avanti di sei mesi. Periodo durante il quale chiunque voglia si potrà cimentare in un semestre propedeutico all'accesso a tutte le Facoltà di area biomedica, comprese infermieristica, biologia, farmacia e veterinaria. Finito il semestre chi avrà conseguito tutti i crediti formativi in medicina potrà andare avanti, altrimenti potrà utilizzare quanto acquisito per un altro corso di studi affine, che dovrà essere indicato come seconda scelta al momento della doppia e gratuita iscrizione al semestre propedeutico. Questo non significa però che il numero chiuso sarà messo in soffitta, perché attingendo a una graduatoria nazionale andranno poi avanti i migliori, in numero programmato definito sulla base dell'effettivo fabbisogno dell'Ssn a corto di camici bianchi. Ma anche del numero di borse di studio per le scuole di specializzazione che lo Stato sarà in grado di finanziare.

L'altra novità nel Pnrr dal secondo anno subito operativi gli specializzandi

«Il numero programmato resta, viene solo abolito il test lotteria d'ingresso», precisa il relatore e presidente della commissione sanità del Senato, Franco Zaffini (FdI), commentando il testo adottato ieri all'unanimità dalla Commissione Istruzione del Senato. Primo passo di un iter parlamentare che si preannuncia rapido, visto il consenso bipartisan intorno al testo. Fermo restando che per vedere attuata sul campo la riforma dell'accesso programmato a medicina bisognerà poi attendere i 12 mesi fissati per l'emanazione dei decreti attuativi.

Come dire che se ne riparlerà probabilmente nel 2026 e che gli effetti di questa riprogrammazione del fabbisogno medico darà i suoi frutti all'alba del 2036, visto che tra i 6 anni di laurea e i 4 di specializzazione, per avere un nuovo dottore passano 10 anni. Mentre l'emergenza è ora, con 25 mila medici mancanti su 40.250. Al contrario, come dimostra uno studio del sindacato dei medici ospedalieri Anaao, già nel 2032 avremmo 12mila camici bianchi in sovrannumero, perché a fronte di 20mila laureati saranno circa 8mila quelli che andranno in pensione. «Considerando il costo di 200 mila euro per la formazione di ciascun dottore, è come regalare 2,5 miliardi l'anno ad altri Paesi. Soldi che si sarebbero potuti investire per incentivare i giovani a scegliere quelle specializzazioni i cui bandi vanno oggi deserti, perché usuranti o poco remunerative nel privato, come medicine d'emergenza e urgenza, chirurgia o anestesiologia», afferma il presidente dell'Anaao, Carlo Palermo.

Anche se, per affrontare l'emergenza del presente, nell'ultimo decreto Pnrr appena approvato il ministro della Salute, Orazio Schillaci, è riuscito ad allargare le maglie per l'utilizzo degli specializzandi già al secondo anno, consentendo il loro impiego ai fini assistenziali, senza limiti temporali, anche negli ospedali fuori dalla rete formativa controllata dalle Università, fino ad oggi restie a "cedere" i giovani medici in formazione. Soluzione accolta con favore da sindacati di categoria e Ordine dei medici, contrari invece alla riforma dell'accesso a medicina, nella quale vedono invece uno stop al numero chiuso e una spinta verso la creazione di una futura pletora medica. Perché già oggi i giovani ammessi in Facoltà sono 19.500 e diventeranno 20 mila il prossimo anno, mentre le borse di studio, dopo anni di cattiva programmazione, sono salite ora a 16 mila per altrettanti specializzandi, ai quali vanno aggiunti 2.500 partecipanti ai corsi di specializzazione in medicina generale. «Era ora», commenta il governatore veneto, Luca Zaia. Un plauso alla riforma condiviso da tutta la Lega, che per prima l'ha sostenuta, non facendo mistero di puntare al bersaglio grosso, ossia alla abrogazione del numero chiuso che per ora non c'è. —

STA_IERI,8,0,22,4,22,4,2>TITOLO TITOLO

L'INTERVISTA

Filippo Anelli
"La riforma creerà solo disoccupati nel 2034 avremo 13 mila esuberi"

Il presidente dell'Ordine dei medici: "Così si torna indietro di 40 anni"

Filippo Anelli, presidente della federazione degli Ordini dei medici, cosa c'è che non va in questa riforma dell'accesso alla Facoltà di medicina?

«Che se serve ad abrogare il numero chiuso finirà solo per creare migliaia di medici disoccupati in più da qui a 10 anni, che finiranno per andare a lavorare all'estero. Considerando quanto costa formare un medico per ciascuno che faremo andar via sarà come aver regalato una Ferrari a un Paese straniero. Perché è solo una questione di calcoli. Già con il raddoppio a 20mila studenti degli accessi programmati a medicina e l'aumento delle borse di studio degli specializzandi nel 2034 avremo 13 mila medici in esubero. Che raddoppierebbero se venisse del tutto cancellato il numero programmato».

Il testo del provvedimento non sembra però abrogare il numero chiuso...

«È vero, alla fine del semestre iniziale di orientamento ci sarà pur sempre una programmazione degli accessi in funzione del fabbisogno di personale e del numero di borse di studio finanziate. E questo è un fatto positivo. Quello che non va bene è proprio quel semestre formativo aperto indiscriminatamente a tutti, che potrebbe mettere in crisi molte Università che non sono in grado di reggere l'impatto di così tante iscrizioni. Perché poi per fare formazione medica servono docenti, aule, attrezzature, laboratori. Altrimenti torniamo a quando mi sono laureato nei primi anni '80 e l'ingresso nelle facoltà era appunto indiscriminato. Costringendoci così a svegliarci all'alba per poter entrare in aula o a mettere piede in laboratorio non più di una volta al mese».

Cosa proponete in alternativa?

«Di anticipare il semestre formativo di orientamento al secondo semestre dell'ultimo anno delle scuole superiori. Con corsi soprattutto on line curati dalle Università, che consentirebbero ai ragazzi di prepararsi ugualmente alla maturità e iniziare poi a novembre, dopo gli esami estivi, il loro percorso universitario, senza il rischio di perdere un anno se non superano tutte le prove per medicina. Questo in un centinaio di licei lo si fa già e con ottimi risultati. Chi ha intrapreso questo percorso ha infatti avuto molte più possibilità di superare poi il test di ingresso a medicina».

Filippo Anelli

Ma c'è qualcosa che vi piace di questa riforma?

«Sì, il fatto che anche in collaborazione con gli Ordini professionali siano previsti dei percorsi di orientamento negli ultimi tre anni delle superiori. Un modo per consentire ai ragazzi di fare una scelta consapevole in futuro».

Intanto come l'affrontiamo l'attuale penuria di camici bianchi?

«Un grosso passo avanti è stato fatto con il decreto Pnrr che consente di utilizzare senza limiti temporali 25mila specializzandi dal secondo anno, che potranno prestare assistenza anche negli ospedali non ricompresi nella rete formativa. Ma occorrerà anche rendere più attrattive quelle specialità che oggi vengono scartate perché più stressanti e con meno possibilità di fare attività libero professionale. Serviranno incentivi economici, ma anche professionali, dando ai medici più possibilità di incidere sulle scelte di gestione sanitaria. Oggi troppo orientate su obiettivi economici anziché di salute». PA.RU. —

L'aborto e il voto delle donne

MARCELLO SORGI

Giorgia Meloni non era nata, nel 1970, quando fu approvata la legge sul divorzio che provocò la crisi del governo Leone, né nel '74, quando con il primo referendum il diritto allo scioglimento del matrimonio fu salvato. E aveva solo un anno, nel '78, quando fu approvata la legge sull'aborto. E tre nell'81, quando un secondo referendum fu convocato per abrogarla e gli elettori risposero di no. Vero è che parlare di quegli anni, piena Prima Repubblica, significa riferirsi a un'epoca molto lontana, ignorando l'evoluzione della società civile. Ma anche che in tutti e due casi i promotori dei referendum trascurarono la forza del voto delle donne, determinante, entrambe le volte, per far vincere il rifiuto dell'abrogazione. Eugenia Roccella, ministra per la famiglia e la natalità, ha qualche anno in più della premier ed è figlia di uno dei fondatori del Partito radicale, Franco, coevo di Marco Pannella, che organizzò la battaglia per il "no" convincendo/costringendo a schierarsi su fronti contrapposti i due maggiori partiti di allora, Dc e Pci, che da soli rappresentavano il 70 per cento del Parlamento. La Dc, schierata per il "sì" all'abrogazione, ebbe come unico alleato il Msi di Almirante, padre o nonno politico di Meloni e Fratelli d'Italia. E insieme andarono incontro a una sconfitta rimasta nella storia. Va detto che anche il Pci era contrario al referendum e Enrico Berlinguer fece di tutto per evitarlo: fu Nilde Iotti a convincere il segretario che la sorpresa sarebbe stata il voto delle donne. Molti anni dopo, sono quasi cinquanta, anche il successo del film di Paola Cortellesi "C'è ancora domani" è venuto a confermare questo aspetto. Che non è solo dell'elettorato italiano, ma anche, solo per fare un esempio, di quello della cattolicissima Polonia, dove il moderato Tusk sta cercando di rimuovere gli ostacoli all'aborto introdotti dal governo conservatore che l'ha preceduto. Per non dire di Macron che ha voluto inserire lo stesso diritto nella Costituzione francese e di Biden che ne ha fatto una bandiera della sua campagna elettorale. Resta invece da capire perché Meloni, che aspira ad essere una conservatrice moderna, si sia decisa a muoversi in direzione opposta, mescolando tra l'altro l'aborto con il Pnrr malgrado i richiami dell'Europa. —

IL RACCONTO

Biden sfida a Putin

Il leader Usa firma la legge sui nuovi aiuti all'Ucraina: "Partiranno subito" E minaccia il capo del Cremlino: "Se colpisce un Paese Nato reagiremo"

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

I primi aiuti all'Ucraina sono partiti non appena il presidente Joe Biden ha posato la penna sulla scrivania dopo aver controfirmato la legge – approvata dal Senato nella notte con 79 voti a favore - che stanzia 96 miliardi di aiuti per la sicurezza Usa, fra cui 60,8 miliardi per l'Ucraina; 26,4 per Israele e circa 8 per il fronte del Pacifico.

Dopo mesi di stop e con i prelievi dagli stock del Pentagono azzerati, Washington ha rimesso in moto la macchina delle consegne militari per Kiev. Il segretario di Stato Blinken ha annunciato il pacchetto (il primo di una prevedibile lunga serie grazie a nuovi stanziamenti, il 56esimo in totale dall'agosto del 2021) del valore di un miliardo.

Ci sono missili per la difesa aerea, munizioni per gli Himars, proiettili di artiglieria, veicoli corazzati, munizioni aeree di precisione, armi anticarro, fucili e armi di piccolo calibro, equipaggiamenti vari e pezzi di ricambio. Queste armi erano però già pronte, stoccate nei depositi delle basi Usa fra Polonia e Germania.

Non ci sono armi a lunga gittata, quelle nella lista della spesa di Zelensky, recapitata in dicembre a Biden. Ma, secondo quanto ha rivelato il New York Times, Washington ha inviato 100 missili Atacms in Ucraina in marzo. Hanno gittata oltre i 300 km, il via libera di Biden è giunto in febbraio e Sullivan ha detto che «ne invieremo ancora». Le preoccupazioni che Kiev possa usarli per colpire il territorio russo sembrano quindi sparite.

Una spedizione, quella d marzo, tenuta segreta e nell'ambito dei 300 milioni straordinari emersi a sorpresa fra le pieghe del bilancio del Pentagono. Nell'attacco dei giorni scorsi in Crimea contro una base aerea questo dispositivo sarebbe stato usato per la prima volta.

L'Amministrazione ha chiuso quindi una volta per tutte un braccio di ferro con il Congresso che si protraeva dall'ottobre del 2023 quando era stata presentata la legge per gli stanziamenti supplementari.

Nel pacchetto difese aeree, proiettili di artiglieria e tank Già spediti gli Atacms

Joe Biden

"Gli Stati Uniti non permettono ai tiranni di vincere e non lasciano i loro alleati da soli, con questa legge il mondo è più sicuro"

Le misure

Ucraina
Il pacchetto da 61 miliardi di dollari aiuterà Kiev a respingere l'offensiva delle truppe russe per poter negoziare una pace con Putin

Israele
Biden ha voluto sottolineare che gli aiuti destinati a Israele dovranno servire per la difesa ma anche per interventi umanitari a Gaza

Taiwan e TikTok
Dei 95 miliardi di dollari, 8,1 sono destinati a Taiwan. Previsto anche il bando di TikTok se Bytedance non cede l'azienda a una società Usa

Volodymyr Zelensky

"Il pacchetto di aiuti militari americani per Kiev è vitale La chiave ora è la velocità, ogni leader che non spreca tempo salva vite"

Nella legge definitiva – seppure in un addendum collegato – è finito il bando a TikTok. Anche il Senato l'ha votato martedì sera e così Biden ieri mattina ha controfirmato il provvedimento. Se Bytedance, società cinese che controlla TikTok, non disinvestirà entro un anno, la popolare App di video verrà bandita dal territorio Usa. Il ceo di TikTok ha detto che impugnerà la legge davanti alla giustizia, la campagna di Biden ha annunciato che comunque il presidente continuerà a ricorrere a TikTok per diffondere i suoi messaggi. La partita è aperta.

Dopo aver firmato le leggi, Biden ha parlato dalla State Dining Room della Casa Bianca. Ha ringraziato il Congresso e gli sforzi bipartisan, e ha ribadito come «questo è un gran giorno per la pace mondiale». Il presidente ha sottolineato due aspetti. Il primo è che questi aiuti rendono «l'America e il mondo più sicuri» e ha messo l'accento su come questa scelta impatti «direttamente sugli interessi nazionali Usa».

Il capo della Casa Bianca ha però rimarcato l'interven-

Scambiati 48 minori. Il fedelissimo di Shoigu nel mirino per "tradimento"

Mosca-Kiev, intesa sui bambini Arrestato il viceministro Ivanov

IL CASO

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

Martedì pomeriggio stava partecipando a un vertice militare. Poche ore dopo è stato arrestato nel suo ufficio con accuse di «corruzione su larga scala» che potrebbero costargli fino a 15 anni di reclusione. È una vicenda dai contorni nebulosi quella che sta scuotendo in queste ore la Russia di Putin: l'arresto del potente vice ministro della Difesa, Timur Ivanov. Una vicenda che potrebbe avere seri risvolti politici. Ivanov è considerato uno scudiero del ministro della Difesa russo Shoigu, e alcuni osservatori non negano di intravedere le ombre di una possibile faida all'interno dell'élite politico-militare di Mosca. L'arresto arriva, forse non a caso, nel pieno della guerra in Ucraina. Guerra nella quale il Cremlino ha annunciato ieri di aver concordato con Kiev lo scambio di 48 bambini sfollati a causa dell'invasione ordinata da Putin: su cui pende un mandato d'arresto della Corte penale internazionale con l'accusa di deportazione di minori.

Ad aggiungere mistero al mistero sul caso Ivanov ci sono poi le dichiarazioni che due fonti «vicine» all'intelligence di Mosca hanno rilasciato al giornale Istories: secondo loro, il vice ministro sarebbe stato in realtà arrestato con accuse di «alto tradimento». «La corruzione è per il pubblico. Per ora non vogliono parlare pubblicamente di tradimento. Lo scandalo è grande», ha detto una delle fonti. Questa versione è però respinta dall'avvocato di Ivanov, mentre per il Cremlino si tratterebbe di mere «speculazioni».

Certo non succede tutti i giorni di veder portare in un tribunale russo un alto ufficiale in uniforme. Il vice ministro era responsabile delle costruzioni e della manutenzione delle strutture militari, secondo i media era legato ai lavori nella città ucraina di Mariupol - dilaniata dalle bombe russe - e due anni fa era stato oggetto di un'inchiesta della Fondazione Anticorruzione di Navalny. Ivanov si dice innocente. La domanda che adesso si pongono in molti però è perché le accuse di corruzione siano emerse proprio ora. «Questo è un attacco alla posizione di Shoigu», dice una fonte del Guardian. Mentre altre tre fonti del Moscow Times affermano che l'arresto di Ivanov «indica il declino dello status del ministro Shoigu e la crescente influenza dei servizi di sicurezza». Difficile però dire come stiano le cose visto che Shoigu è considerato uno dei più fedeli alleati del dittatore russo. Il Cremlino intanto sostiene di aver concordato con l'Ucraina, e con la mediazione del Qatar, uno scambio di 48 bambini, 29 ucraini e 19 russi, sfollati a causa della guerra. Ma Kiev accusa Mosca di aver deportato illegalmente in Russia più di 19.000 minori e sostiene che finora meno di 400 abbiano potuto far ritorno in patria. —

I bambini ucraini in Qatar dopo lo scambio con i bimbi russi

IL CONFLITTO GLOBALE

IL COMMENTO

Se il presidente americano usa la parola "tiranno"

Il capo della Casa Bianca promette di ribaltare il corso della guerra e rilancia lo scontro di "civiltà"
In Russia tornano le purghe e scatta la corsa contro il tempo per sfondare le difese ucraine

ANNA ZAFESOVA

Dopo averlo chiamato «killer», ora è il «tiranno»: firmando la legge sull'invio del pacchetto per 61 miliardi di dollari di aiuti all'Ucraina, e dicendo che l'America «non si inchina davanti a nessuno, certamente non davanti a Vladimir Putin», Joe Biden non solo promette di ribaltare il corso della guerra, ma lancia una sfida personale al capo del Cremlino. Del resto, Vladimir Putin da mesi andava ripetendo che per lui si trattava di una «guerra esistenziale», che non si esauriva nella sete postimperiale di nuovi territori, risentimenti alimentati da una rilettura della storia o calcoli economici per spartire tra gli oligarchi nuovi attivi dopo quelli della Crimea e del Donbass. In un certo senso, l'attacco del presidente americano – che ovviamente ha fatto infuriare i propagandisti dei talk show serali della tv russa – paradossalmente potrebbe piacere al dittatore russo, perché colloca lo scontro tra la Russia e l'Occidente sullo stesso piano sul quale vorrebbe vederlo Putin: una collisione tra «civiltà», dove la posta in gioco è la sopravvivenza e Mosca torna la capitale di un impero del Male, come all'epoca sovietica.

Una visione che tutto sommato appare lusinghiera per il revanscismo putiniano, che nasce e si alimenta della nostalgia per le glorie perdute della superpotenza comunista. Nella quale sarebbe stato impossibile immaginarsi uno scandalo come quello dell'arresto di Timur Ivanov, l'ex viceministro della Difesa accusato di tangenti miliardarie. Mentre a Washington Biden prometteva il ritorno allo scontro tra il Bene e il Male, a Mosca si discuteva dei lussi e delle truffe del viceministro, tra ville e yacht in Costa Azzurra, in quell'Occidente che il suo comandante in capo propone di combattere a costo di grandi sacrifici. Le ruberie di Ivanov erano state denunciate già anni fa da Alexey Navalny, e forse è per questo che alcuni media indipendenti come Vazhnye Istorii rivelano che il viceministro rischia una incriminazione per alto tradimento: probabilmente, al Cremlino ritengono meno umiliante dire ai russi di aver avuto un infiltrato ai vertici dell'esercito invece che mostrare ai soldati in trincea la storica magione nobiliare nella quale Ivanov abitava nel centro di Mosca.

Epurato
Il presidente russo Vladimir Putin con l'ex viceministro Timur Ivanov, arrestato nel suo ufficio con l'accusa di "corruzione su larga scala"

AFP

Un arresto clamoroso che, secondo molti commentatori moscoviti, segnala uno scontro interno al Cremlino, forse un attacco al ministro della Difesa Sergey Shoigu, che aveva promesso a Putin rapide vittorie indolori. Di certo, Ivanov e Shoigu non appaiono personaggi all'altezza di quella guerra «esistenziale» che Putin ha deciso di trasformare nella missione del suo nuovo mandato al Cremlino. Di fronte a una guerra di «real politik» per colonie perdute - come molti filoputiniani avevano provato a presentare l'invasione dell'Ucraina nel 2022 – l'Occidente avrebbe anche potuto «congelare» il conflitto e addirittura dialogare con il regime di Mosca, nella consapevolezza che si trattava di una cleptocrazia corrotta, pur di allontanarlo dall'orbita cinese. La scelta di Putin di alzare la posta, di intensificare la retorica minacciosa, anche per convincere i russi alla vigilia delle cosiddette elezioni presidenziali, si è rivelata un boomerang: ha reso impossibile per l'America lavarsi le mani, e ha destato l'Europa.

Ora, per la Russia ricomincia la corsa contro il tempo: deve riuscire a compiere dei progressi visibili sul campo prima dell'arrivo degli aiuti. Le armi made in Usa sono già state portate in Polonia, in previsione del voto al Congresso. Che le armi di fabbricazione occidentale siano più efficienti di quelle russe/iraniane/coreane lo si è visto molto bene nella notte dell'attacco dell'Iran contro Israele, e lo si è visto da mesi nella relativa sicurezza di Kyiv protetta dai sistemi di difesa antiaerea americani ed europei. Ma per ora – e probabilmente ancora per settimane, considerati i problemi logistici – la scarsità di munizioni, il rapporto «uno a dieci» nell'artiglieria descritto da Volodymyr Zelensky, permetterà alle truppe russe di continuare a fare pressione sulla linea del fronte, nella speranza di spezzarla nel Donbass, rischio ammesso anche da molti militari ucraini. Per ora però l'esercito di Putin riesce ad avanzare molto lentamente, chilometro dopo chilometro,

Con le nuove armi il conflitto è di nuovo una gara di resistenza

non solo per la resistenza opposta dalla fanteria ucraina, ma anche per la mancanza di mezzi corazzati e uomini addestrati.

Con l'arrivo degli aiuti americani – e in attesa della comparsa nei cieli ucraini degli F-16 – la prospettiva della guerra torna a essere quella di una gara di resistenza. A Zelensky mancano gli uomini al fronte – e l'ultima iniziativa di Kyiv, di non rinnovare i passaporti ai maschi ucraini all'estero per costringerli a tornare in patria, non fa che suscitare rabbia e diffidenza nelle potenziali reclute – ma anche la Russia ha risorse umane meno infinite di quello che spesso si immagina. Dopo il primo tentativo, nel settembre 2022, Putin ha imparato che la mobilitazione è un tabu da non violare mai, e per ora sta rinfoltendo i ranghi delle sue truppe grazie al denaro: nelle ultime settimane diverse regioni russe hanno aumentato drasticamente le remunerazioni per i volontari. Questo ha risolto parzialmente il problema dell'arruolamento, ma ha svuotato il mercato del lavoro, mandando alle stelle i salari. Per piegare l'Ucraina, Putin ha bisogno di accelerare l'offensiva prima di entrare in una crisi economica, ma una mobilitazione massiccia rischia di aprire una crisi politica. —

Krah accusato di finanziamenti cinesi e russi: allarme spionaggio

Germania, indagato il capolista dell'AfD

LA STORIA

Il candidato di punta per le elezioni europee dell'AfD, il partito di ultradestra tedesco, Maximilian Krah, è indagato dalla procura di Dresda per presunti finanziamenti russi e cinesi. Un colpo durissimo per la formazione nazionalista, che in questi giorni era già al centro di uno scandalo, dopo l'arresto dell'assistente parlamentare di Krah, il sino-tedesco Jian Guo, con l'accusa di spionaggio per conto della Cina. Ora, il partito attraversa notevoli guai e potrebbe uscirne profondamente indebolito, visto che aveva deciso di tenere Krah come frontman, nonostante i gravi sospetti a carico del collaboratore. L'eurodeputato nega tutto: dice che le autorità cinesi non hanno pagato alcun biglietto aereo per lui per andare a Pechino, peccato che al Parlamento avesse dichiarato il contrario. In un'intervista della settimana scorsa, infatti, Krah aveva detto che durante un viaggio in Cina nel 2019 si era fatto ospitare da Huawei e altre entità cinesi per pernottamenti in hotel e pasti. Sul sito del Parlamento c'è una dichiarazione ufficiale che fa riferimento a sei pernottamenti in hotel e nella sezione «Tipo di costi coperti» si fa riferimento a voli business Bruxelles - Pechino - Zhenjiang - Taizhou - Lishui - Bruxelles. La vicenda del possibile spionaggio da parte di Paesi stranieri preoccupa il cancelliere Olaf Scholz, che dichiara: «Non possiamo accettarlo». —

Maximilian Krah, candidato di punta per le elezioni europee dell'AfD

All'attacco
Alcuni soldati ucraini sparano colpi di artiglieria contro le truppe russe

REUTERS/THOMAS PETER

to tardivo e la responsabilità «dei deputati Maga» e che in questi mesi la Russia è riuscita a conquistare terreno in Ucraina. Tuttavia «l'Ucraina ha le capacità e la volontà di vincere», ha proseguito il presidente ricordando l'impegno dell'America di «opporsi a Putin».

Un passaggio importante poiché Biden ha spiegato che la Russia deve essere fermata, «il supporto all'Ucraina è necessario ora per impedire a Putin di andare oltre e attaccare uno Stato alleato». Questo farebbe scattare l'Articolo 5 della Nato,

Soldi anche a Israele e Taiwan, passa il bando di TikTok

«così come è successo l'11 settembre del 2001», ha spiegato Biden. La Commissione Ue ha intanto erogato la seconda tranche per l'Ucraina per il valore di 1,5 miliardi di euro.

Nel pacchetto anche 26,4 miliardi per Israele. Tema delicato alla luce delle diffidenze e differenze che emergono nel Partito democratico. Biden ha ricordato che «la sicurezza di Israele è fondamentale» e che gli aiuti serviranno a rifornire la difesa anti-area israeliana messa a dura prova dal raid di dieci giorni fa da parte dell'Iran. Contro lo Stato ebraico vennero sparati oltre 300 vettori fra droni e missili, il 99% è stato abbattuto. Lo stanziamento prevede anche 1 miliardo di dollari per la consegna «subito» di aiuti umanitari a Gaza e su questo il leader Usa è stato categorico: «Israele deve farli arrivare». —

DIRITTI NEGATI

LA STORIA

A morte per una canzone

Teheran condanna al patibolo il rapper Toomaj Salehi: aveva partecipato alle proteste in memoria di Mahsa Amini e cantato la sua rabbia contro il regime degli ayatollah

CATERINA SOFFICI

Toomaj Salehi è un rapper. Ha 33 anni e 2 milioni di followers su Instagram. Per quanto possa contare, significa che è famoso. In Iran, dove la musica è proibita, è il più famoso di tutti, una sorta di idolo. Il tribunale rivoluzionario lo ha condannato a morte. Per impiccagione, come si usa da quelle parti, con l'accusa di "corruzione sulla terra". Non è il primo, non sarà l'ultimo. La notizia è stata data al quotidiano *Shargh* da Amir Raesian, il suo avvocato.

Cosa significa questa condanna? Probabilmente che il regime alza il tiro. Condannare a morte un personaggio così famoso è il segno che siamo entrati in una fase nuova, ancora più dura, della repressione delle proteste. Dopo la raffica di missili sparati su Israele, i talebani serrano i ranghi, anche all'interno. E colpiscono dove fa più male. Un nuovo monito contro i giovani, contro chi è sceso in piazza nel 2022 abbracciando le proteste antigovernative scoppiate in varie città del Paese dopo la morte di Mahsa Amini, massacrata di botte per un velo indossato male.

«Il punto di non ritorno – dice la 34enne avvocatessa italo-iraniana Shady Alizadeh - è tutto nelle ultime fortissime parole dal carcere della Premio Nobel Narges Mohammadi (che *La Stampa* ha anticipato lunedì). Narges ha detto che uniti vinceremo. Ancora oggi con la condanna a morte di Toomaj Salehi pensano di spaventarci, ma non servirà, le diciottenni non hanno più paura, vanno in strada senza velo e le donne velate le accompagnano, la disobbedienza civile è diventata unione sociale».

Salehi è conosciuto per aver cantato la protesta. I suoi testi sono di denuncia sociale contro la corruzione, la povertà diffusa, l'uccisione dei manifestanti. È entrato e uscito di prigione varie volte. Nell'ultimo video su Youtube prima dell'arresto del 2022 cantava: «Il crimine di qualcuno è stato ballare con i capelli al vento. Il crimine di qualcuno è stato di essere coraggioso e di criticare 44 anni di governo. Questo è l'anno del fallimento».

Il primo arresto è del 12 settembre 2021. Sono andati a prenderlo a casa. L'accusa allora era di "propaganda contro il regime" e "insulto all'autorità suprema". Dieci giorni dopo è stato rilasciato su cauzione, in attesa del processo. Nel gennaio 2022 una condanna a sei mesi e una multa. Poca roba, se si considerano le circostanze.

Poi ci sono state l'uccisione di Mahsa, le rivolte, il movimento "Donna Vita Libertà" e Toomaj è diventato uno dei simboli e delle voci più ascoltate. I media del regime lo descrivono come «uno dei leader delle rivolte che hanno promosso la violenza». Altro arresto e questa volta le cose peggiorano. L'accusa è di «attività propagandistica contro il governo, cooperazione con governi ostili e formazione di gruppi illegali con l'intento di creare insicurezza nel Paese». Finisce a Evin, il carcere di Teheran riservato agli oppositori del regime. E qui, come al solito, le versioni divergono. Due versioni opposte: i familiari denunciano torture, mentre un gruppo di attivisti pro regime pubblica un video dove un uomo bendato, che dice di essere Toomaj, ammette i suoi errori. Rilasciato nuovamente su cauzione nel novembre 2023 pubblica su Internet un video in cui racconta le sevizie durante la prigionia in una cella costantemente illuminata per più di 200 giorni, iniezioni di adrenalina, pestaggi. Fake news, secondo il regime, che gli costano un altro arresto, il 30 novembre. Ora il suo avvocato ha 20 giorni per evitare l'esecuzione.

Commenta Raha, 31 anni, rapper iraniano emigrato in Italia, come tanti. «Sono scappato dall'Iran dopo la morte di Mahsa Amini, protestavo con gli altri e attraverso la mia musica, se fossi rimasto nella Repubblica Islamica potrei essere oggi al posto di Toomaj Salehi, che purtroppo non è il primo artista ad essere stato condannato per le sue parole in questi due anni». L'hip hop, il rock, il rap, dice, agitano il regime: «Ci tolgono l'ossigeno e noi cantiamo la nostra rabbia, ci arrestano e ci chiedono di mettere la musica al servizio del regime pena la morte ma noi cantiamo la nostra rabbia, ci giustiziano ma noi, come Toomaj Salehi cantiamo la protesta della nostra rabbia». —

Torturato Il rapper Toomaj Salehi; a destra, le foto delle torture pubblicate sui social

FACEBOOK

Su La Stampa

L'IRAN

Io, Nobel in carcere, dico uniamoci e vinceremo

NARGES MOHAMMADI

Sono Narges Mohammadi. State ascoltando la mia voce che vi parla dalla...

Sull'edizione de La Stampa di lunedì scorso l'intervento della premio Nobel iraniana Narges Mohammadi, in carcere da maggio del 2016

PUBBLICATO DA HAMAS

Il video dell'ostaggio Hersh

Per la prima volta dopo mesi Hamas diffonde il video di uno degli ostaggi, Hersh Goldberg-Polin: un israelo-americano di 24 anni che il 7 ottobre era al rave quando i miliziani lo rapirono. Nel video appare con un braccio amputato. Israele fa intanto sapere che è tutto pronto per l'attacco a Rafah. —

LA POLITICA

Rai operazione silenzio

Dopo il caso Scurati arriva la polemica per i servizi di Report sull'Albania i vertici provano a fermare le polemiche, ma ormai gli equilibri si sono rotti

IL CASO

MARIA CORBI
ROMA

Deve essere girata voce della gentilezza che Paolo Corsini , direttore degli Approfondimenti Rai, riserva ai capi di governo, così ecco che il premier albanese Edi Rama lo chiama direttamente per lamentarsi e chiedere uno spazio di replica dopo l'inchiesta di Report, andata in onda domenica scorsa, sull'accordo per i migranti tra Italia e Albania voluto dal governo Meloni, dove, secondo la ricostruzione del giornalista Giorgio Mottola, un uomo chiave dell'intesa è il segretario della presidenza del consiglio albanese, Engjell Agaci, in passato avvocato di alcuni narcotrafficanti albanese in Italia. E anche se Rama minaccia querele Sigfrido Ranucci conferma e tornerà a parlarne domenica prossima.

Non c'è pace a viale Mazzini dove i fronti aperti iniziano ad essere troppi. Con il caso Bortone/Scurati che ancora arde nonostante da palazzo Chigi l'ordine sia quello di spegnere le fiamme. Sarà per questo che la maggioranza ha bocciato ieri mattinala richiesta di audizione, avanzata dal deputato del Pd Stefano Graziano, di Serena Bortone e di Paolo Corsini. Paura delle versioni a confronto? Evitare la chiarezza perché lasciando tutto nel vago è possibile andare oltre più velocemente. Abbassare toni, lasciare che l'affare Scurati si spenga senza ulteriori danni per la maggioranza. Tutte le forze di opposizione hanno votato a favore della proposta, ma a questo punto saranno ascoltati solo l'amministratore delegato Roberto Sergio e il direttore generale Giampaolo Rossi nella seduta dell'8 maggio (convocati prima che scoppiasse il caso "censura").

E nel tentativo di "andare oltre", appunto, vale anche il vecchio "chiodo scaccia chiodo", mescolare le carte, fare in modo che una nuova polemica scacci via quella vecchia. Così la deputata Augusta Montaruli, FdI ha denunciato in commissione vigilanza (dove è vice presidente) che ieri mattina, nel corso di Radio Anch'io, su Radio1, è stato chiesto alla senatrice del suo stesso partito Ester Mieli se fosse ebrea, in un dibattito sulle proteste degli studenti nelle università per la guerra in Palestina. «Un caso gravissimo che rasenta l'antisemitismo», ha detto la parlamentare proponendo di ascoltare i vertici Rai anche su questo punto, ma anche il conduttore della trasmissione Giorgio Zanchini.

Zanchini si, e Bortone e Corsini no? Obiezione sollevata dall'opposizione che ha chiesto di riconsiderare l'audizione della conduttrice di "Chesarà" e del direttore dell'Approfondimento Paolo Corsini ritenendo che si usino due pesi e due misure. Per il presidente della Fnsi, Vittorio Di Trapani, si tratterebbe di un «caso montato ad arte per tentare di distrarre dalla censura ad Antonio Scurati e dal "no" detto dalla maggioranza in commissione di Vigilanza all'audizione del direttore degli approfondimenti, Paolo Corsini e di Serena Bortone sulla vicenda Scurati». «Si è creato un caso sul nulla, per di più prendendo di mira un professionista eccellente sulla cui correttezza e professionalità parla la sua storia. Vorrei tranquillizzare: non ci faremo distrarre e continueremo a chiedere conto delle censure e a lottare contro quello che correttamente l'Usigrai ha definito controllo asfissiante sulla libertà d'informazione».

Un clima pesante in Rai in cui si sono rotti gli equilibri. E Giampaolo Rossi, impaziente di prendere il posto dell'ad Roberto Sergio, vorrebbe anzi, avrebbe voluto) la testa d Paolo Corsini per chiudere la vicenda con un "colpevole" e poi andare avanti senza scossoni fino alla sua nomina. Ma l'inner cir-

Le tappe della vicenda

1

Il monologo oscurato
La Rai cancella il monologo di Antonio Scurati sul 25 aprile. Con una mail interna spiega che il contratto è stato annullato "per motivi editoriali"

2

La difesa di Meloni
Dopo le polemiche, la premier, furiosa con i dirigenti Rai, decide di pubblicare su Facebook il monologo di Scurati scrivendo "io non oscuro nessuno"

3

Vertici sulla graticola
Dopo la censura di Scurati nel mirino finisce Paolo Corsini, il direttore degli approfondimenti Rai. Resta invece blindato il dg Giampaolo Rossi

IN ONDA A MAGGIO SUL TERZO CANALE

Il ritorno di Chiambretti sulla tv pubblica con "Donne sull'orlo di una crisi di nervi"

Piero Chiambretti a maggio farà il suo esordio su Rai 3 con il suo nuovo programma con l'evocativo titolo "Donne sull'orlo di una crisi di nervi". Chiambretti esplorerà l'universo femminile in rapporto con gli accadimenti del mondo, contrappuntando questo "comedy show", attento anche ai fatti, con interventi di riflessione, musica e comicità. «Siamo soddisfatti di riaccogliere uno dei personaggi più istrionici e amati della televisione italiana - hanno dichiarato l'amministratore delegato Roberto Sergio e il direttore generale Giampaolo Rossi». —

Ester Mieli (FdI) era ospite di "Radio Anch'io" . Montaruli all'attacco: "È antisemitismo"

Quella domanda in radio: "Lei è ebrea?" Scoppia il caso sul conduttore Zanchini

LA POLEMICA

SERENA RIFORMATO

La destra attacca il conduttore di Radio Anch'io Giorgio Zanchini per aver chiesto alla senatrice di FdI Ester Mieli «lei è ebrea?» nel corso di una puntata sulle proteste universitarie contro Israele. La polemica nasce poco dopo la trasmissione, il contesto non è irrilevante. La commissione di Vigilanza Rai è riunita per discutere della vicenda Scurati. La deputata meloniana Augusta Montaruli sposta invece l'attenzione sul programma di Radio Rai 1: un caso che «rasenta l'antisemitismo», dice, «una vergogna gravissima». Segue la batteria di dichiarazioni indignate del partito di Giorgia Meloni, a cui si aggiungono Lega e Forza Italia: «Inaccettabile», «episodio inquietante», «sconcertante». Intervengono i ministri con paragoni spericolati: «Chiederle se fosse di religione ebraica – commenta il titolare della Cultura Gennaro Sangiuliano – rimanda a pagine tragiche e oscure della storia del Novecento, quando ai fratelli ebrei si imponeva la stella gialla». L'ad di Viale Mazzini Roberto Sergio chiama personalmente Ester Mieli per scusarsi. Azione e parte del Pd si esprimono in solidarietà con la senatrice di FdI. Vittorio Di Trapani, presidente del sindacato dei giornalisti FNSI, sospetta invece che si debba allargare il quadro: «Mi pare tipicamente un caso montato ad arte per tentare di distrarre dalla censura ad Antonio Scurati e dal no detto dalla maggioranza in commissione di Vigilanza all'audizione del direttore degli approfondimenti, Paolo Corsini e di Serena Bortone». Zanchini, che si era già scusato in diretta con la senatrice Mieli, si dice «mortificato». In un'intervista al Foglio respinge le accuse della destra: «Non merito di passare per antisemita. È ingiusto, scorretto. Ho vissuto quattro anni a casa di ebrei, sono stato inviato, embedded, con l'esercito israeliano. Sono un amico di Israele». E poi ancora: «Volevo far capire che clima ostile respirano gli ebrei». Basta ascoltare la puntata di Radio Anch'io "incriminata" per averne conferma. Il giornalista, nei primi minuti della trasmissione, controbilancia il duro intervento di una studentessa del Politecnico di Torino contro lo Stato ebraico: «Antisionismo vuol dire che Israele non ha diritto di stare lì. Le sembra una posizione accettabile?», incalza Zanchini. Poco dopo, a Tomaso Montanari, rettore dell'Università per Stranieri di Siena, dice: «Nelle parole che abbiamo sentito sull'antisionismo c'è un rischio di antisemitismo, non lo vede anche lei?». E prima della senatrice di FdI, il conduttore chiede anche al professor Michael Driessen del-

Senatrice FdI
Ester Mieli, senatrice di Fratelli d'Italia

Il conduttore Radio1
Giorgio Zanchini, conduttore di "Radio Anch'io" su Radio1

ANSA/ANGELO CARCONI

cle della Meloni, tra cui sua sorella Arianna, amica di lunga data di Paolo Corsini, non vogliono sacrificare l'amico, in nome di una lealtà politica che li lega dai tempi della giovinezza.

Insomma, derubricare la censura all'errore di un singolo sarebbe perfetto, ma non percorribile. E su questo Romano Prodi, in un'intervista all'Avvenire fa notare che «gli errori non vengono mai per caso. Delle due l'una: o è stato un ordine dall'alto – cosa che non credo – o in quell'azienda è maturata un'attitudine più spiccata all'obbedienza. E questo mi preoccupa molto perché apre spazi a una dialettica impari. Insomma, è stato un evento gravido di pericoli». —

la John Cabot di Roma se sia ebreo per parlare delle proteste negli Usa. È in questo contesto che il giornalista ripete la domanda all'ultima ospite: «Senatrice, lei è ebrea?». La risposta di Mieli è subito irritata: «Sì, ma lei chiede a tutti gli ospiti di che religione siano? Se cattolici o evangelici?». Zanchini prova a spiegarsi: «Credo che il punto di vista di chi risponde sia interessante», «immagino che la sua sensibilità rispetto alle proteste americane sia un po' più acuta». «Il mio pensiero non è vincolato al mio essere ebrea, io sono una senatrice», replica la parlamentare. Usigrai e il cdr del Giornale Radio Rai difendono il conduttore: «Chi oggi attacca senza motivo il lavoro scrupoloso e attento di un professionista come Zanchini ascolti l'intera puntata» per capire che non vi è stato «nessun pregiudizio, nessun intento discriminatorio». —

L'INTERVISTA

Edi Rama

"Ho chiamato Corsini, non è reato Report ci usa per attaccare Meloni"

Il premier albanese: "Su di noi un servizio tv menzognero e in malafede I lavori per i centri di accoglienza? Non so niente, l'accordo l'ha voluto l'Italia"

LETIZIA TORTELLO

«Se ho qualcosa da chiarire, io lo faccio di persona. Non è un reato, no?». Il premier albanese Edi Rama risponde alle accuse di ingerenza sulla Rai, dopo il servizio di *Report* che parla del suo Paese in un modo che lui definisce «calunnioso». Sembrava un percorso netto, quello dei centri migranti che l'Italia ha chiesto di costruire all'Albania. Elogi dall'estero, dalla Germania e dalla Commissione europea. Nonostante critiche e ricorsi (per parte albanese), nessuno finora era riuscito a attaccare il patto di ferro Rama-Meloni. Ora che i lavori sono partiti, però, i ritardi, i costi esorbitanti (quasi 800 milioni, secondo i calcoli) e i numeri che non tornano iniziano a far tremare il castello.

Presidente, ci chiarisca: cosa l'ha fatta arrabbiare del servizio di *Report*, tanto da definirlo sui social addirittura "schifosa puntata"? Report non ha semplicemente messo in fila fatti, esibendo anche documenti?

«È stato un servizio di parte e questo ci poteva anche stare, essere di parte non è reato, può far parte del gioco. Ma aggredire con il fango è cosa completamente diversa, rende il gioco perverso. Nei tempi in cui viviamo, questo gioco diventa sempre più frequente e le mezze verità - che sono anche le più grandi menzogne - diventano sempre più verità alternative. Comunque, non avrei utilizzato la parola "schifoso" se non avessi, carte in mano, la prova della malafede e della natura menzognera di quel servizio».

Secondo lei, è normale che il primo ministro di uno Stato chiami un dirigente della tv pubblica di un altro Stato, per lamentarsi di qualcosa di non gradito? Non le sembrano pressioni e controllo?

«Che cosa volevo e potevo controllare io dopo che il servizio era stato trasmesso? E chi ha detto che mi sono lamentato? È un reato parlarsi quando ci sono cose da chiarire? Con chi potevo chiarire, se non con il direttore Approfondimento del Servizio pubblico di un altro Paese, dopo che il mio Paese è stato aggredito senza contraddittorio? Forse dovevo accettare menzogne spaventose, come il fatto che avremmo rifiutato di rispondere al giornalista? Non mi son lamentato, io non mi lamento mai. Ho solo fatto presente al direttore una verità documentata e falsata da programmi della sua rete».

> La telefonata
>
> Ho fatto presente al direttore una verità documentata e falsata da programmi della sua rete

ZUMAPRESS.COM / AGF

Sappiamo bene il suo rapporto personale e di fiducia con la premier Meloni. L'ha chiamata prima di sentire Paolo Corsini, o per consultarsi sul caso Report?

«No».

Chi altro ha sentito in Italia, oltre a Corsini?

«Ho solo chiesto ad amici se mi potevano trovare il suo contatto e gli ho mandato una richiesta per una telefonata. Il giorno dopo, abbiamo parlato».

Parliamo del contratto Italia-Albania: la proprietà dei centri migranti che sorgeranno a Shengjin e Gjader sarà albanese, l'Italia ha solo il comodato d'uso per 5 anni. Se Tirana o Roma dovessero cambiare governo, il contratto potrebbe saltare. Voi ci guadagnate due strutture fatte e finite, riqualificando aree in abbandono. Forse anche un mini-aeroporto rimesso a nuovo. Non le sembra un accordo in cui l'Italia ha molto da rimetterci e poco da guadagnare?

«Ah sì, forse verrà realizzata anche una base aerospaziale».

Scusi, ma l'ex base militare di Gjader ha una pista di atterraggio oggi malconcia. Meloni parla di rimpatri. Non ci sarà un aeroporto? Se è così, ci dà una notizia.

«La verità è che questo è un accordo che abbiamo fatto perché ce lo ha chiesto l'Italia. Non sta a noi fare i calcoli dei costi. L'accordo è chiaro e tutto il resto che riguarda l'Albania è fango».

Non ci ha risposto nel merito. Ci conferma, come dicono fonti albanesi, che sono già al lavoro ditte del vostro Paese, mentre l'Italia indice le sue gare d'appalto?

«Non ho la minima idea e non c'è nulla nell'accordo che obblighi la parte albanese ad occuparsi di costi e di appalti».

Saprà se ci sono o no ditte albanesi che stanno operando. Quanto ai tempi: avevate annunciato l'apertura in primavera, ma i centri non saranno pronti prima di novembre. Sono partiti solo i lavori preliminari. L'Italia dunque quest'anno paga 16,5 milioni, più l'istituzione del fondo di garanzia, senza avere gli hub operativi, e quindi per ospitare un numero di migranti molto inferiore al picco previsto per l'estate?

«L'Italia non paga niente a noi e i conti su soldi, numeri d'inverno o d'estate, spettano alla parte italiana. Per noi, conta solo un numero fisso, stipulato nell'accordo: 3 mila persone a rotazione nel centro d'accoglienza, non una in più».

Tutto questo ha una gigantesca spada di Damocle: Francesco Becchetti. L'ex patron di Agon Channel chiede il sequestro di 135 milioni, quelli che l'Albania gli deve pagare dopo aver vinto un arbitrato presso il tribunale Icsid della Banca Mondiale. Il pignoramento per conto terzi rischia di prosciugare i fondi che Roma si è impegnata a versare a voi per i migranti. Avete davvero aggiunto al contratto sui centri migranti l'articolo 8, per far fuori Becchetti?

«Questo signore è un criminale condannato a 17 anni in primo grado dalla giustizia albanese per riciclaggio e altri nobili reati di questo tipo. Non dico una parola in più».

La domanda era un'altra, sul contratto. Avete la garanzia che l'articolo 8 sia a norma di legge e non impugnabile?

«Non sono al corrente dei dettagli tecnici e giuridici dell'accordo, è materia per esperti di diritto».

Beh, l'accordo l'ha firmato lei. Non sarebbe più semplice onorare la sentenza del tribunale di Washington, cioè pagare Becchetti, per mettere al riparo il contratto con l'Italia?

«Prima di pensare a onorare quella sentenza, bisogna che l'Albania perda un processo in corso a Bruxelles, dove chi dà per scontato l'esito forse dovrà ricredersi».

Lei accusa *Report* di non aver dato voce all'avvocato Enjell Agaci, segretario generale della Presidenza del Consiglio albanese. Non la imbarazza che Agaci sia stato legale di alcuni narcotrafficanti?

«Ma perché gli avvocati penalisti in Italia vivono difendendo solo angeli e santi? O avete abolito lo Stato di Diritto, come fece l'Albania sotto la tirannia comunista? È incredibile come l'odio politico possa trasformare le cose più ovvie in conflitto».

Tra le frequentazioni di Agaci, dice sempre *Report* con un documento, ci sarebbe anche suo fratello. Lei ha parlato di calunnia. Querelerà la trasmissione su questo? E sulla base di cosa?

«Incredibile. Uno è segretario generale del Consiglio dei Ministri, l'altro è il direttore sportivo di una squadra di calcio. Grazie a un servizio tv con mezze verità e calunnie importate dall'Albania, io devo rispondere a domande surreali sulla frequentazione tra Agaci e mio fratello, che non hanno nessuna ragione per frequentarsi. La querela per calunnia è già stata fatta da tempo alla giustizia albanese da mio fratello».

La sua Albania ha sempre detto di voler entrare nell'Ue. Uno dei parametri sotto osservazione è la grande corruzione. Perché ha chiesto a un magistrato italiano, Francesco Mandoi, di farle da consulente, e poi non l'ha mai fatto lavorare? L'ha dichiarato lui in tv.

«Il magistrato è un amico e ci siamo chiariti tra noi sulla verità di quello che ha detto e non ha detto».

Ha visto il caso Scurati? In Italia, i giornalisti Rai parlano di "asfissiante controllo" dell'azienda per compiacere il governo Meloni. Lei dice di essere stato tirato dentro questa battaglia. Sembra un po' una scusa, ci perdoni.

«Certo, l'Albania e le persone infangate sono un danno collaterale di un bombardamento a tappeto sul governo Meloni e sulla premier in particolare. Io ho sfiorato la morte per la libertà di pensiero e di stampa, non ho la capacità di far finta di niente quando devo confrontarmi e mi tirano dentro battaglie come questa. Il mio Paese non c'entra nulla con la vera ragione di quel conflitto». —

MINIMUM PAX

Un Giorgio in Pretura

LUCA BOTTURA

Bentornati a "Paradosso Italia". Il paradosso di oggi riguarda un giornalista competente, professionale, equilibrato, rispettoso, ossia Giorgio Zanchini. Durante una puntata della trasmissione che conduce con enorme successo su Radio1 da decenni, già decurtata di una mezz'ora per far spazio all'onda di rinnovamento che tutto travolge, ha chiesto a un'interlocutrice se fosse di religione ebraica, con l'evidente scopo di esprimerle solidarietà e reiterare una posizione che sui social gli guadagna la qualifica di "sionista".

La Destra al Governo, che deve far dimenticare altre contingenze relative a questioni televisive, ha tacciato Zanchini di antisemitismo, veicolando sul reprobo colate di fango.

E a farlo è stata la vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza Rai, esponente pregiudicata di un partito che ha nel simbolo lo stemma del partito neofascista fondato da un "fucilatore di partigiani e servo dei nazisti", come fu scolpito nella storia dalla sentenza del processo per diffamazione contro l'Unità in cui Giorgio Almirante asseriva di non aver mai firmato il manifesto propedeutico alla strage di una cinquantina di partigiani toscani. Ordine che fu ritrovato, insieme al dispaccio e ai manifesti che lanciavano i rastrellamenti, smentendolo su tutto il fronte. Per la rubrica "Paradosso Italia" di oggi è tutto. A domani, se nel frattempo non è accaduto qualcos'altro. Intanto solidarietà a Zanchini, un apostrofo rosa tra le parole "servizio" e "pubblico"

LA POLITICA

Sotto la Mole militanti dei centri sociali rompono un cartello della Brigata Ebraica. Salvini atteso oggi alle celebrazioni nel capoluogo lombardo

Torino, tensioni alla fiaccolata del 25 aprile Cortei a Roma e Milano: questure in allerta

IL CASO

FRANCESCA DEL VECCHIO
MILANO

Pugni, spintoni, calci. Un cartello della Brigata Ebraica che viene rotto da militanti di centri sociali, che prendono di mira anche bandiere dell'Ucraina. La tensione esplosa ieri sera a Torino, prima che partisse la tradizionale fiaccolata in ricordo della Liberazione, segna il clima che accompagna le celebrazioni del 25 Aprile in tutta Italia. La crisi in Medio Oriente divide ancor più le piazze, ovunque l'allerta è massima. A Roma, per esempio, sono previste 5 mila persone e dal palco, tra gli altri, parlerà Roberto Salis, papà di Ilaria, l'attivista antifascista detenuta in Ungheria. Ma la manifestazione nazionale sarà però come sempre a Milano. Qui, come altrove, osservata speciale sarà la Brigata Ebraica. È reduce da una dura polemica con l'Anpi sullo slogan «Cessate il fuoco», diatriba che

Sul palco meneghino previsti gli interventi di Antonio Scurati e del papà di Ilaria Salis

ha convinto la comunità ebraica a disertare il corteo. A rendere ulteriormente complessa la gestione della manifestazione è la presenza inedita dei "giovani palestinesi" in Duomo, già dalle 13,30. Il gruppo ha scelto infatti di non partecipare al corteo e annuncia di riunire circa cinquemila persone per «riempire di bandiere della Palestina e kufiyye» la piazza simbolo della città.

Il corteo partirà da Corso Venezia intorno alle 14 per poi raggiungere piazza Duomo dove, sul palco, subito dopo il sindaco di Milano Giuseppe Sala, prenderà la parola lo scrittore Antonio Scurati. Leggerà il monologo sull'antifascismo censurato dalla Rai. Si alterneranno quindi l'attore e regista Pif, il nuovo presidente provinciale dell'Anpi Primo Minelli, il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri, il presidente dell'Aned Dario Venegoni, il direttore scientifico della Fiap Andrea Ricciardi e la direttrice dell'Archivio Storico del Lavoro Cgil Debora Migliucci. Chiuderà la giornata l'intervento di Gianfranco Pagliarulo, presidente nazionale dell'Anpi.

Tra i vari spezzoni del corteo sono attesi molti esponenti del mondo della politica, a partire dalla segretaria del Pd Elly Schlein, che sfilerà con gli altri dem, Andrea Orlando e Nicola Fratoianni. Carlo Calenda di Azione, Benedetto Della Vedova di +Europa e Stefano Maullu di FdI si uniranno a quello della Brigata Ebraica insieme alla deputata Pd Lia Quartapelle. Proprio la Brigata Ebraica, che accoglierà nel suo spezzone anche una delegazione della comunità ucraina, una degli iraniani dissidenti e un gruppo di Russi liberi, in tutto tra le 500 e le 600 persone, sfilerà con uno striscione indipendente: «Ora e sempre la democrazia si difende». Il dispositivo di sicurezza predisposto dalla Questura sarà massiccio. E dovrà tenere conto anche che, a poche centinaia di metri dalla partenza del corteo, all'Istituto dei Ciechi di via Vivaio, il vicepremier Matteo Salvini presenterà il suo libro (e, secondo un tam-tam ricorrente, potrebbe sciogliere la riserva sulla candidatura del generale Vannacci). Il leader leghista, però, ha assicurato che prenderà parte in mattinata anche «a una delle iniziative ufficiali» a Milano «per ricordare i caduti grazie ai quali oggi siamo liberi di parlare».

È previsto «un elevato afflusso di persone, movimenti, associazioni, sindacati, delegazioni provenienti da tutta Italia; dunque grande è la partecipazione attesa», spiegano dalla prefettura, che intende «garantire l'ordinato svolgimento degli eventi tenuto conto anche dell'attuale contesto storico». —

Ieri sera a Torino
Momenti di tensione alla fiaccolata in centro città

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

A Milano nel 2023
Cortei e festeggiamenti per le celebrazioni 2023

A Roma nel 2023
La manifestazione dell'Anpi nella Capitale

L'INTERVISTA

Gilberto Salmoni

"La mia foto vandalizzata? Non stupisce Al totalitarismo si arrivò piano piano"

Deturpato in Germania il ritratto del testimone della Shoah: "Il futuro preoccupa"

LICIA CASALI
GENOVA

«Sono arrabbiato, e anche dispiaciuto, ma certamente non stupito. È un gesto vile, da condannare con fermezza, ma basta guardarsi intorno e vedere il clima politico in cui viviamo per capire da dove nasce l'intolleranza». Gilberto Raffaele Salmoni, genovese di 96 anni, è un superstite dell'Olocausto: arrestato come prigioniero politico razziale, fu deportato prima a Fossoli e poi a Buchenwald e oggi è testimone attivo della Shoah nelle scuole e tra i ragazzi. Ieri la sua foto, parte di un'installazione all'ingresso del campo di concentramento, è stata deturpata.

Che cosa ha pensato quando l'ha saputo?

«Può capitare, in giro è pieno di imbecilli. Il sindaco di Weimar mi aveva invitato a visitare la mostra ma non ho fatto in tempo. Certo, in questo momento storico è un fatto che suscita rabbia».

Siamo anche alla vigilia del 25 aprile, festa della Liberazione in Italia.

«Se è per questo abbiamo anche una premier che sta bene attenta a non pronunciare mai la parola antifascismo. Diciamo che non c'è molto da stare allegri, meno male che almeno ho la salute».

Pensa anche al caso Scurati?

«Sì, è un esempio di un momento storico che non mi piace. Immagino che lui se ne fregherà perché in fondo queste polemiche danno più lustro che danno. Ma riconosco, qua e là nel Paese e in una certa classe dirigente, i segnali di un ritorno a un pensiero assolutista che ben conosco. Anche di Mussolini si diceva che era una bella persona».

Ha paura?

«Se intende paura per la mia incolumità fisica rispondo di no. Io vivo a Genova, è una città medaglia d'oro per la Resistenza e anche se oggi qualche fascista è tornato a farsi vedere in giro mi sento al sicuro, sono affezionato alla mia città e la maggioranza dei suoi abitanti non ha dimenticato la lezione della Storia. Se invece parla del clima che si respira oggi in Italia, quello sì che mi preoccupa».

Parteciperà alle celebrazioni del 25 aprile?

«Certamente, non potrei mancare. Forse non sarò particolarmente allegro ma ci sarò. A maggior ragione quest'anno, è più che mai necessario scendere in piazza per ricordare quei valori e quelle lotte che oggi qualcuno vorrebbe mettere in secondo piano».

Continuerà anche ad andare nelle scuole a portare la sua testimonianza?

«Sino a quando potrò. I giovani devono sapere cosa è successo, devono capire che a una dittatura non si è arrivati all'improvviso ma piano piano, quasi senza accorgersene. Bisogna raccontare senza stancarsi, anche se qualcuno preferirebbe una narrazione diversa».

La speranza per il futuro?

«Che alle prossime elezioni questo Paese cambi faccia. E non dimentichi la sua storia, come stanno cercando di fare con il centenario dell'uccisione di Matteotti. Un caso emblematico, il dissenso allora è stato eliminato anche fisicamente. Oggi non siamo a quel punto ma credo che tra la nostra classe dirigente ci sia un legame ancora forte con un certo tipo di politica, da cui molti non hanno mai rinnegato la provenienza». —

> Di Mussolini si diceva che era una bella persona I giovani devono sapere la Storia

> L'uccisione di Matteotti è il caso di un dissenso eliminato anche fisicamente

L'INTERVISTA

Giuseppe Valditara

"È stata la Liberazione da una dittatura Fascista oggi è certa sinistra estrema"

Il ministro dell'Istruzione: "Il voto in condotta serve per uscire dai residui di cultura sessantottina Non esistono solo i diritti, ci sono anche i doveri. Più che punitive le sanzioni sono misure educative"

FLAVIA AMABILE
ROMA

A Carlin Petrini, il fondatore di Slowfood che ha lanciato un appello per introdurre l'educazione alimentare obbligatoria nelle scuole, il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, replica che «è già previsto all'interno dell'educazione alla cittadinanza» e che sarà obbligatoria dal prossimo anno all'interno dell'educazione civica. E poi parla di Resistenza, del suo antifascismo e dell'importanza del 25 aprile.

La partigiana Iole Mancini in un'intervista pubblicata ieri su La Stampa si è detta indignata perché quest'anno non ha potuto andare nelle scuole come sempre a parlare di Resistenza per effetto del mancato rinnovo dell'accordo con l'Anpi.

«Non inventiamo polemiche strumentali. Le scuole nella loro autonomia hanno avuto anche quest'anno la possibilità di invitare esponenti della Resistenza e mi risulta che in molti casi ciò sia avvenuto. Tutti hanno continuato ad avere la possibilità di parlare. Il protocollo che abbiamo firmato serve ad organizzare d'intesa con il Ministero iniziative nelle scuole con le varie associazioni».

Quale è la novità di questo protocollo?

«Per la prima volta coinvolge non soltanto l'Anpi ma tutte le associazioni che hanno partecipato alla Resistenza: non solo dunque gli ex comunisti, ma anche cattolici, azionisti, liberali, socialisti come pure le associazioni rappresentative dell'esercito italiano, che non aveva aderito alla Rsi. La Resistenza è stata un fenomeno plurale, a raccontarla nelle scuole, d'intesa con il Ministero, non può essere soltanto chi decise di schierarsi con l'Unione Sovietica e contro la Nato. Non vogliamo che venga vissuta come uno scontro tra comunisti e fascisti: la Resistenza è stato un momento corale che ha coinvolto tanti italiani che anelavano al ritorno della libertà e della democrazia».

Ci saranno anche le associazioni che ricorderanno le Foibe come denunciano in molti?

«Le Foibe non c'entrano nulla con questo protocollo, sono le solite polemiche. Forse a qualcuno dispiace non avere più il monopolio della Resistenza».

Lei si è dichiarato più volte antifascista e l'antifascismo è uno dei valori che la guidano nel suo ruolo di ministro dell'Istruzione. Non si può dire altrettanto da parte di altri esponenti del governo o delle istituzioni.

«Si tratta di un dibattito strumentale di un'opposizione che, non avendo argomenti seri, da un anno e mezzo continua con questa retorica dell'allarme fascista che non esiste nel Paese e che non interessa agli italiani, infatti l'opposizione continua a prendere batoste elettorali. Non vi è qualcuno che voglia sopprimere libertà e democrazia instaurando una dittatura. Semmai colgo elementi di "fascismo" all'interno di certe frange di una sinistra estrema».

Che cos'è per lei il 25 aprile?

«È una giornata molto importante, la liberazione dell'Italia da una dittatura e da un'occupazione militare straniera. È anche il momento conclusivo del Risorgimento e la fine di una guerra insensata che aveva provocato tanti lutti».

La scorsa settimana ha annunciato il Piano per tenere aperte le scuole durante i mesi estivi. Prevede un notevole aumento di risorse ma resta il problema dei tempi di attuazione e della disponibilità del personale Ata che è in gran parte precario con contratti che scadono alla fine di giugno.

«Il piano coinvolge a titolo volontario personale docente e Ata. Chi aderisce sarà retribuito. Ci sarà la possibilità anche di fare convenzioni con il terzo settore, il volontariato e di coinvolgere gli studenti universitari. Le risorse ci sono: abbiamo stanziato e sono già disponibili 400 milioni a cui le scuole potranno aggiungere fondi derivanti dai 750 milioni destinati all'inclusione scolastica e dai 600 milioni per le materie Stem. Oltre ad attività ludiche, sportive e ricreative, infatti, si potranno organizzare corsi per chi abbia bisogno di ripassare in alcune materie, o di potenziare la preparazione, sempre su base volontaria. Per quel che riguarda i tempi non ci sono ritardi e ci sono anche i soldi per pagare il personale».

La riforma del voto in condotta ha superato l'esame del Senato e ora dovrà passare alla Camera. Sarà difficile che sia operativa dal prossimo anno.

«I tempi ci sono. Per noi è importante costruire una scuola in cui da una parte si individuano e si valorizzano i talenti di ciascuno e dall'altra si affermi il principio della responsabilità individuale. Chi sbaglia, paga. Chi rompe, paga. E non esistono solo i diritti, esiste anche una cultura dei doveri da rispettare. Bisogna uscire da quei residui di cultura sessantottina di cui ancora è in buona parte impregnata la sinistra».

Gli psicologi chiedono delle linee guida che accompagnino la riforma del voto in condotta per evitare che sia solo punizione ma anche formazione. Pensa che sia possibile?

«Ogni suggerimento è sempre benvenuto ma per sanzionare un comportamento di violazione delle regole non è necessario l'intervento di uno psicologo. Lo faranno le scuole nella loro autonomia. Laddove ci saranno comportamenti gravi, come l'aggressione a un insegnante o atti di bullismo, il ragazzo sarà impegnato in attività di cittadinanza solidale in cui dovrà imparare la solidarietà nei confronti del prossimo. In caso di comportamenti meno gravi si dovranno approfondire i motivi per cui la società ritiene sbagliato quel comportamento. Non si tratta dunque di sanzioni solo punitive ma di misure che aiutano il ragazzo a maturare e a crescere, responsabilizzandosi».

Avete avviato un accordo di cooperazione con Etiopia, Egitto e Tunisia per formare studenti. Qual è l'obiettivo?

«Intendiamo aiutare le imprese che lavorano lì e lamentano la carenza di tecnici adeguatamente formati e intendiamo fornire una risposta a chi vuole emigrare regolarmente in Italia in modo da avere lavoratori formati che parlano e conoscono la cultura italiana. La ministra tunisina ha annunciato di voler rendere obbligatorio lo studio della lingua italiana in tutte le scuole con indirizzo tecnico. In Egitto vi è molto interesse da parte delle imprese locali ai nostri Its. In Etiopia siamo già pronti a creare corsi di formazione e un Its ad Addis Abeba. Sorgeranno delle commissioni miste per attuare una riforma della istruzione tecnica e professionale. Vi è molto interesse per la sperimentazione del 4 + 2». —

> **La Resistenza a scuola**
>
> Iole Mancini? Una polemica strumentale. Tutti hanno continuato ad avere la possibilità di parlare
>
> **La retorica passatista**
>
> L'opposizione, a corto di argomenti, grida a un fascismo che non c'è e non interessa agli italiani
>
> **La didattica estiva**
>
> I docenti che aderiscono saranno retribuiti. Si potranno fare convenzioni con il terzo settore

La tensione a Torino durante il corteo degli studenti contro il bando Maeci di collaborazione con gli atenei israeliani

SELENE DANIELE/AGF

TORINO, PROGNOSI DI SETTE GIORNI

14enne aggredisce dirigente scolastica per pubblicare una storia su TikTok

L'ambiente scolastico spesso si trasforma in un inferno. L'altra mattina in una scuola media di Torino la "Antonelli-Marconi" un 14enne ha aggredito la dirigente e l'ha fatta finire al pronto soccorso da dove è stata dimessa con una prognosi di sette giorni. «Quando mi ha stretto le sue mani intorno al collo, ho davvero avuto paura mi uccidesse» – racconta la professoressa Giovanna Caputo, da quattro anni dirigente dell'istituto. La furia dell'adolescente sarebbe, però, stata innescata da un'altra docente che lo aveva ripreso perché lui la stava riprendendo con il telefonino per pubblicare una storia su Tik Tok. In quel momento il ragazzo avrebbe iniziato a spaccare gli arredi della classe. «Ma il suo vero obiettivo ero io – ammette la preside – perché, quando mi ha visto ha iniziato ad urlare "adesso ti uccido" "se tu la rovina della mia vita"». La dirigente è stata "salvata" da una collaboratrice che è riuscita a chiuderla in una stanza. Il 14 enne si è impossessato del telefonino della docente e lo a distrutto, rubando i 100 euro che erano infilati nella custodia. In passato il 14enne aveva già aggredito altri due professori e un vigili a scuola per una lezione sul bullismo. Per questi episodi era stato sospeso e anche denunciato. Ma non ha mai aggredito un suo compagno. Ora i servizi sociali lo hanno accompagnato in un centro diurno. «Per la sua educazione abbiamo anche individuato dei docenti con i quali aveva una maggior intesa, con un lavoro individuale in classe e fuori ma, spesso, lo ha rifiutato». Intanto a Milano è stato arrestato uno studente 15enne che si è presentato all'istituto "Luigi Galvani" con un coltello. Lì ha aggredito gli insegnanti che, per fortuna, sono riusciti a disarmarlo, ma sono stati picchiati dallo stesso ragazzo che poi è scappato. Uno dei professori è stato trasportato in ospedale, mentre il 15enne è stato rintracciato e arrestato poco più tardi dai carabinieri. GI. GIA–

LA POLITICA ECONOMICA

Il ministro: "Compromesso necessario". Via Nazionale avverte: "Se la stretta sul 110% non darà subito risultati, il governo blocchi ogni agevolazione"

Giorgetti difende il nuovo Patto di Stabilità Banca d'Italia: "Azzerare il Superbonus"

LA GIORNATA

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il Superbonus al 110% è una misura «totalmente abnorme che ha creato un mostro e distrutto le condizioni della finanza pubblica in questi anni e nei prossimi a venire». Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti torna a puntare il dito contro la maxi agevolazione edilizia voluta dal governo Conte II, ma che l'attuale esecutivo non è riuscito ancora ad arginare. L'ultimo decreto voluto da Giorgetti ha abolito la cessione del credito e lo sconto in fattura, «un passo necessario per ridurre l'incertezza sui costi del Superbonus», spiega la Banca d'Italia in una memoria depositata in Parlamento. Però, mette in guardia via Nazionale, «se neppure le nuove restrizioni dovessero frenare l'accumularsi dei crediti, l'unica via che rimarrebbe da percorrere sarebbe l'eliminazione del Superbonus prima della sua naturale scadenza alla fine del prossimo anno».

Un intervento drastico che vorrebbe dire eliminare subito la detrazione ormai scesa al 70% e quella al 65% fissata nel 2025. Tuttavia, l'esecutivo, nonostante le parole del ministro del Tesoro, si prepara a far passare altre proroghe in materia di incentivi edilizi, per accontentare

L'esecutivo pronto a spalmare le detrazioni su dieci anni

le richieste pressanti della maggioranza. Innanzitutto, arriveranno nuove deroghe per le case popolari e per il Sismabonus in Emilia Romagna, Catania e Ischia e nei territori colpiti dalle alluvioni. Poi, per volontà del Mef si andranno a spalmare i crediti del Superbonus che verranno detratti dai contribuenti in dieci anni e non più in quattro. Da una parte, questa spalmatura aiuta chi non ha capienza fiscale a ottenere il rimborso dividendolo in più quote, dall'altra penalizza i cittadini con redditi medio alti che immaginavano di recuperare le spese in quattro anni anziché dieci. In realtà, la vera ragione dello "spalma crediti" è alleggerire il peso del Superbonus sul debito nel prossimo triennio, anche se così facendo gli effetti sui conti si faranno sentire più a lungo nel tempo. Di fronte a queste ipotesi, la Banca d'Italia risponde sconsigliando di allentare le norme rispetto al testo originario del decreto.

GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

A Bruxelles non è passata la nostra linea, ma si è fatto un passo avanti rispetto alle vecchie regole

E finito il modello "Lsd": lassismo, debito e sussidi Ma abbiamo la fiducia dei mercati

SUPERBONUS, L'EVOLUZIONE DEGLI INVESTIMENTI AGEVOLATI

(valori cumulati da agosto 2021 a marzo 2024, in miliardi di euro)

Fonte: elaborazioni UPB su dati Enea

GEA - WITHUB

Le Camere hanno approvato le risoluzioni di maggioranza sul Def che impegnano il governo a «presentare quanto prima il quadro programmatico, nell'ambito del piano fiscale e strutturale di medio periodo».

Durissimo con il Mef il deputato di Italia Viva Luigi Marattin: «Il governo ha presentato un Def senza quadro programmatico, questo è un errore sia giuridico, perché viola la legge di contabilità nazionale, che politico, perché non disegnare una rotta significa comunicare l'impressione che non se ne abbia alcuna». Inoltre, aggiunge Marattin, «sul deficit il governo è stato smentito dall'Istat. Nello scorso Def si diceva che nel 2023 per il Superbonus si sarebbero spesi 14 miliardi di euro. Oggi si scopre che nel 2023 se ne sono stati spesi 64. L'unico responsabile di questa discrepanza è il ministro Giorgetti».

Il titolare del dicastero di Via XX Settembre è tornato sul via libera di Bruxelles al nuovo Patto di Stabilità: «È sicuramente un compromesso, non è la proposta che il sottoscritto aveva portato avanti in sede europea, ma rappresenta un passo in avanti rispetto alle regole di bilancio che sarebbero tornate in vigore nel 2025», sottolinea Giorgetti riferendosi al comportamento dei parlamentari italiani della sua maggioranza che si sono astenuti in blocco nel corso della votazione europea. «Certamente

Le stime di Fitch "Per colpa del 110% il rapporto debito/Pil salirà ancora"

questo Patto di Stabilità e Crescita non risponde esattamente ai criteri di coloro che pensano che la crescita dipenda dal modello "Lsd", cioè lassismo, debito e sussidi», aggiunge.

Intanto, il Superbonus finisce sotto la lente di Fitch. «Le richieste ampiamente superiori al previsto di incentivi fiscali sul Superbonus nel 2023 mettono il rapporto debito-Pil dell'Italia su una traiettoria al rialzo», afferma l'agenzia di rating. Secondo Fitch, «i ridotti margini di bilancio complicano le politiche economiche e aumentano le tensioni nella coalizione di governo».

Il ministro Giorgetti non è preoccupato dai rilievi delle agenzie di rating: «In una democrazia parlamentare con un debito come quello italiano è anche molto importante la fiducia dei mercati, di coloro che sottoscrivono il debito pubblico italiano, e questo l'abbiamo meritato». —

La fine di Quota 100 e Quota 103 "penalizzata" hanno reso più complicato lasciare il lavoro

Nuovi pensionati in flessione del 16% Cresce il divario tra uomini e donne

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI

Meno pensionati e assegni più leggeri. Nel primo trimestre dell'anno, la stretta varata dal governo per tenere sotto controllo la spesa previdenziale, tra la fine dell'effetto di Quota 100 e Quota 103 "penalizzata", inizia a fare effetto. D'altra parte, la previdenza costa ogni anno 270 miliardi di euro (+6,34% nel 2023 rispetto al 2022) e assorbe oltre il 25% del gettito fiscale. Tradotto: la spesa pubblica per le pensioni (intorno al 16% del Pil) supera largamente la somma di quella per l'istruzione (4%) e quella per la sanità (6,2%).

Secondo l'Osservatorio dell'Inps, quindi, tra gennaio e marzo sono state liquidate 187 mila nuove pensioni, il 16,16% in meno rispetto allo stesso periodo del 2023: a incidere sono, in particolare, la stretta varata dalla legge di Bilancio sulle uscite anticipate, ma anche il calo dei nuovi assegni di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti. Per la vecchiaia la spiegazione potrebbe essere legata all'uscita anticipata di buona parte delle coorti che quest'anno avrebbero raggiunto l'età di vecchiaia grazie alle diverse Quote. In sostanza, i lavoratori nati nel 1957 che avrebbero raggiunto nel 2024 l'età di vecchiaia potrebbero essere usciti nel 2019 a 62 anni avendo almeno 38 anni di contributi grazie a Quota 100. L'importo medio delle nuove pensioni, invece, è di 1.225 euro, ma con grandi differenze tra le gestioni (888 euro medi per le pensioni di vecchiaia e 2.017 per quelle anticipate, legate a un numero più alto di contributi) e tra i settori con i dipendenti pubblici che vantano assegni più alti.

270
I miliardi di euro che vengono spesi ogni anno per la previdenza nazionale

999 euro
È il valore medio della pensione di una donna, più basso dei 1.473 euro percepiti da un uomo

La differenza maggiore, tuttavia, è legata al genere con le nuove pensioni versate alle donne che valgono in media 999 euro a fronte dei 1.473 medi degli uomini: si tratta del 32% in meno. Sull'importo pesano carriere contributive più corte e retribuzioni in media più basse oltre a un minor tasso di occupazione.

«Questo non è un Paese per pensionate», dice il segretario generale della Uil Pensionati, Carmelo Barbagallo, sottolineando come le donne «a causa delle carriere discontinue riescono a versare meno contributi degli uomini, ma il governo non ha fatto nulla per invertire questa tendenza, anzi con il peggioramento di Opzione Donna, ha reso ancora più difficile l'accesso alla pensione anticipata per le lavoratrici. Il divario pensionistico di genere è un problema che va affrontato, garantendo alle donne occupazione di qualità, perché lavoro povero oggi significa pensione povera domani». Un percorso che, per forza di cose, passa attraverso l'aumento di «servizi e sostegni alle donne, che in questo Paese svolgono ancora la maggior parte del lavoro di cura all'interno delle famiglie». Nel trimestre, gli accessi a Opzione Donna sono stati 1.276 a fronte degli 11.514 dello scorso anno.

Il settore che ha avuto il calo più consistente per gli assegni è quello dei dipendenti pubblici (-34,9% a 18.905 pensioni liquidate) con un calo registrato per la vecchiaia e le anticipate ma soprattutto per le invalidità (da 1.192 a 225 assegni) e i superstiti (da 11.076 a 4.602). Per i parasubordinati sono stati liquidati con decorrenza nel primo trimestre 9.752 assegni per 221 euro medi al mese.

La riduzione più consistente è toccata ai dipendenti pubblici: -34,9 per cento

Gli assegni sociali sono l'unica categoria in crescita con 24.955 assegni e 497 euro medi al mese. —

LA POLITICA

I parlamentari del Carroccio mandano sotto la maggioranza in commissione. Salvini: "Un errore che non si ripeterà". Tajani: "Vogliamo garanzie"

Autogol leghista e i dubbi di Forza Italia È caos sull'accordo per l'Autonomia

IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVO
ROMA

L'autonomia è appesa a un filo, anzi a una parola. Tutto è così delicato che basta cambiare un semplice termine per rischiare di far crollare tutto. La riforma voluta, pretesa, dalla Lega vive il suo giorno parlamentare più complicato, proprio mentre al Senato il premierato di Giorgia Meloni finisce il suo percorso. La maggioranza compatta di Palazzo Madama va sotto, invece, a Montecitorio sull'Autonomia. Sotto lo sguardo terreo e poi furioso di Roberto Calderoli, il ministro padre e garante della riforma, il ddl che deve andare in Aula prima delle Europee (il 29 aprile) subisce una battuta d'arresto, proprio per l'assenza dei deputati leghisti. Un segnale contro Matteo Salvini? Un trappolone degli alleati? Per correre ai ripari ed evitare una rottura profonda nella maggioranza, ci si adopera, con una forzatura denunciata dalle opposizioni, ad annullare la votazione dell'emendamento incriminato. Domani si tornerà a votare e, come dice Salvini, i deputati del Carroccio «staranno più attenti, non capiterà più».

La cronaca della commissione parlamentare è fatta di cavilli, regolamenti ma anche di urla belluine e di risse sfiorate. Dopo la pausa per il pranzo la "Affari costituzionali" riprende i lavori, il presidente Nazario Pagano, Forza Italia, procede spedito, come d'altronde si fa da settimane, per assecondare gli impegni presi da Giorgia Meloni con Matteo Salvini. Nella fretta, però, forse il presidente non si accorge che alcuni deputati della maggioranza non sono ancora rientrati nell'aula. Così, quando si vota un emendamento della deputata del Movimento 5 stelle Carmela Auriemma, non certo il più significativo degli oltre 2300 presentati dall'opposizione, il risultato è clamoroso: 10 favorevoli e 7 contrari, c'è chi dice che in realtà i No siano 9, ma il senso non cambia: la maggioranza è andata sotto. Ancora prima della proclamazione, Alessandro Urzì, Fratelli d'Italia, chiede e ottiene la parola per tentare di bloccare le operazioni di voto e porre rimedio a una situazione potenzialmente esplosiva. Il centrosinistra a quel punto chiede di chiudere le porte, per evitare una ripetizione del voto, considerata fuori dal regolamento. Quando i deputati assenti tornano di corsa in commissione scoppia una semi rissa. Il problema di regolamento è in realtà politico, anche perché si scopre presto che i parlamentari che mancano all'appello sono praticamente tutti della Lega, ovvero il partito che in maniera, quasi ossessiva, spinge per arrivare all'approvazione, o almeno all'approdo in Aula del provvedimento prima delle elezioni europee.

Le dietrologie valicano subito le mura della commissione e arrivano in Transatlantico: è un incidente frutto di sciatteria o c'è un segnale politico? Forza Italia entra subito nel mirino. Ma il capogruppo Paolo Emilio Russo e gli altri (con l'eccezione di Raffaele Nevi) sono al loro posto. Le malizie si concentrano sul Carroccio e le ombre pure, anche se la biografia degli assenti, a cominciare dal super salviniano Igor Iezzi, fanno propendere per l'errore.

Anche se domani tutto verrà in qualche modo sistemato, le conseguenze dell'incidente restano indicative. Se l'opposizione protesta per la forzatura del regolamento e preannuncia proteste formali, «contro la dittatura della maggioranza», come dice la capogruppo Pd Chiara Braga, a destra in molti godono per la figuraccia degli alleati. Quando la notizia arriva in Transatlantico, gli esponenti della maggioranza alternano stupore a divertimento. Lo scivolone leghista proprio sull'autonomia fa felice chi vede con timore che l'autonomia diventi un tema nella campagna elettorale delle Europee. I parlamentari del Sud, specie quelli di Forza Italia, vedono un varco nella loro operazione di sabotaggio della riforma. La strategia la svela Antonio Tajani prima di affrontare il question time: «Noi non abbiamo presentato emendamenti, manteniamo fede agli impegni. Non vogliamo toccare il testo ma vogliamo alcune garanzie sui Lep (i livelli essenziali delle prestazioni ndr) e il Sud e lo chiederemo con degli ordini del giorno». —

Dopo l'incidente, annullato il voto Il Pd: "Dittatura della maggioranza"

La fronda dei deputati meridionali di Forza Italia per sabotare il patto di maggioranza

L'Autonomia

Il percorso
Il ddl voluto dalla Lega è stato approvato dal Senato e ora è al vaglio della Camera dei deputati

I tempi
L'approdo in Aula è previsto per il 29 aprile. Ma secondo FdI e FI non ci sarà l'approvazione prima delle Europee

L'incidente
Ieri la maggioranza è andata sotto su un emendamento del M5S. La votazione poi è stata annullata

Roberto Calderoli, alla Camera, durante la seduta comune per la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un giudice della Corte Costituzionale

ANSA

Il Premierato

In Senato
Dopo cinque mesi la commissione Affari costituzionali ha licenziato la riforma del premierato

In Aula
Martedì si deciderà il calendario, l'obiettivo di Meloni è arrivare al primo via libera del Senato entro l'estate

Lo scontro sulle modifiche
Meloni vuole rafforzare ulteriormente i poteri del premier, mentre la Lega punta al ruolo del Parlamento

CHIARA BRAGA
CAPOGRUPPO ALLA CAMERA PARTITO DEMOCRATICO

La maggioranza è andata sotto sull'Autonomia ma non riconosce l'esito del voto

ANTONIO TAJANI
VICEPREMIER SEGRETARIO DI FORZA ITALIA

Manteniamo gli impegni con gli alleati, ma il governo ci deve dare garanzie sui servizi essenziali

Il governo valuta se dare l'ok all'emendamento di Costa (Azione)

Torna il carcere per i giornalisti Mantovano: "Ci stiamo pensando"

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Settimana decisiva, la prossima, per capire se il Parlamento approverà il carcere per i giornalisti che pubblicano notizie provenienti da accessi abusivi a banche-dati. L'emendamento di Enrico Costa, Azione, va in votazione. Precisa Costa: «Vale solo nel caso il giornalista sia consapevole che la notizia è originata da un accesso illecito alle banche-dati». Di fatto, però, si prevede una pena fino a 3 anni. E c'è di peggio: un emendamento di Tommaso Calderone, Forza Italia, equipara la pubblicazione di notizie ricavate da atti illeciti alla ricettazione, con il risultato che il giornalista rischia fino a 8 anni. Il governo non si è espresso. Ma c'è la concreta possibilità, trattandosi di emendamenti che saranno votati a scrutinio segreto, che la maggioranza vada avanti a prescindere.

ANSA

Il sottosegretario Mantovano

Il sottosegretario alla Presidenza, Alfredo Mantovano, che è il padre del ddl sulla cybersicurezza entro cui sono finiti gli emendamenti contro i giornalisti (palesemente ispirati all'accusa contro il luogotenente della Gdf Pasquale Striano su cui indaga la procura di Perugia) non si esprime. «Il governo deve ancora riflettere», si limita a dire, a margine di un evento dell'Agenzia per la cybersicurezza.

Una frase enigmatica. Ma che si capisce meglio conoscendo il siparietto che s'è tenuto giovedì scorso durante una riunione tra governo, presidenti delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera, e rappresentanti dei partiti, sia di maggioranza sia di opposizione. In quella occasione, Debora Serracchiani, Pd, ha sollevato con foga il tema della libertà di stampa. Gli emendamenti Costa e Calderone, secondo il Pd ma anche secondo il M5S, sono una grave minaccia verso giornalisti che fanno solo il loro mestiere. Mantovano però le ha risposto: «Qui la libertà di stampa non c'entra niente. Il problema è l'origine delittuosa della notizia. Se un giornalista sapesse che una notizia arriva perché una persona è stata torturata, la può pubblicare come se nulla fosse?».

È abbastanza chiaro, insomma, dove batte il cuore del governo. Mantovano ha richiamato l'esempio della tortura anche ieri in pubblico, ma in una declinazione diversa: «Bisogna capire – ha detto – che l'acquisizione di una notizia non può avvenire senza limiti: se io torturo una persona per ottenere un'informazione, l'atto di tortura non può rimanere senza sanzione». La maggioranza di destra-centro, comunque, non ha ancora deciso. Ciro Maschio, FdI, avverte: «Gli emendamenti si esamineranno con attenzione e si valuterà. Ricordo che scopo fondamentale di questo ddl è rafforzare la sicurezza cibernetica nazionale. Sul resto si può discutere – in questa o meglio ancora in altre occasioni».

In realtà la sollevazione dei giornalisti sta alimentando più di un dubbio. Di nuovo ieri la segretaria della Federazione nazionale della stampa, Alessandra Costante, diceva con sarcasmo: «È ammirevole la pervicacia con cui una certa parte del Parlamento italiano vuole conquistarsi un posto nell'Olimpo di Orban». Citando gli emendamenti Costa e Calderone, spiegava: «Ai giornalisti italiani si chiede non solo di verificare se una notizia è vera, come prevede la legge ordinistica, ma di vestire anche i panni degli investigatori per accertarsi che a monte non ci sia un reato». Secondo la Fnsi c'è il tentativo di irrigidire le leggi nazionali prima che entri in azione il Media Freedom Act dell'Ue. «Un motivo in più per chiedere all'Europa di vigilare sull'attacco che l'informazione italiana sta subendo. —

Schlein firma la sua legge sulla Sanità: "Spesa fino al 7,5% del Pil in 5 anni"

Alleanze, i dubbi del Pd "Basta inseguire il M5s a volte meglio il centro"

IL RETROSCENA

ROMA

Archiviato il dibattito sulle liste per le Europee e quello, più rapido, sull'inserimento nel logo elettorale del nome "Schlein", nel Pd si può tornare a discutere di uno dei temi più gettonati: il perimetro delle alleanze nel centrosinistra e il rapporto con i 5 stelle. Nella minoranza dem, in particolare, la netta sconfitta in Basilicata viene tradotta in una lezione precisa: «Non ci deve essere nessun automatismo nel privilegiare l'accordo con i 5 stelle», dice un parlamentare vicino a Stefano Bonaccini. Insomma, se si riesce a tenere tutti insieme, come avvenuto in Abruzzo, bene, altrimenti bisogna valutare caso per caso con chi convenga formare la coalizione. In terra lucana, ad esempio, «piegarsi ai veti di Conte è stato un autogol, si sapeva che Azione, con i voti di Pittella, avrebbe fatto un buon risultato». Il Movimento è andato molto male, raccogliendo poco più del 7%, mentre Azione e Italia Viva (i renziani con la lista "Orgoglio lucano") insieme hanno ottenuto circa il doppio. Con il senno di poi, se il Pd avesse insistito per tenere in coalizione Calenda e Renzi, anche a costo di perdere per strada Conte, in Basilicata la partita sarebbe stata in equilibrio. È un ragionamento che, dopo la tornata elettorale di giugno, «andrà ripreso con attenzione – avverte Alessandro Alfieri, componente della segreteria Pd in quota Bonaccini – ci deve essere pari dignità tra i possibili alleati, fin qui non c'è stata». Fin qui Schlein e il gruppo dirigente dem hanno dato sempre la precedenza ai 5 stelle. Logico, se si prende come riferimento il peso elettorale dei soggetti coinvolti: in prospettiva, guardando alle Politiche, il M5s diventa partner imprescindibile. Ma, nel frattempo, ci sono sfide regionali in cui, «per essere competitivi serviranno coalizioni ampie e l'apporto dei centristi sarà maggiore», spiega Alfieri. Una considerazione vera soprattutto al Nord, dove i 5 stelle sono tradizionalmente più deboli. Quindi in Emilia-Romagna, dove si andrà a votare entro fine anno dopo l'addio di Bonaccini, pronto a trasferirsi a Bruxelles. O in Veneto, dove si voterà nel 2025 con la fine annunciata del regno di Luca Zaia. È un nodo che ritornerà, ma è inutile chiedere ora a Elly Schlein di ipotizzare scelte o strategie: «Parleremo con tutte le forze che si oppongono alla destra», il suo ritornello.

NICOLA MARFISI/AGF

Elly Schlein, segretaria del Partito Democratico

Dal Nazareno si tenta di riportare l'attenzione sui temi concreti, quelli che animeranno a campagna elettorale. La sanità, innanzitutto, con il lancio della prima "legge Schlein", sospinta da una folta batteria di dichiarazioni dei dirigenti dem sulle agenzie di stampa. La proposta di legge è stata incardinata in commissione Affari sociali alla Camera e chiede di investire nella sanità pubblica nei prossimi 5 anni fino al 7,5% del Pil, circa la media europea, di sbloccare le assunzioni e di abbattere le liste d'attesa. Un testo su cui la prima firma è quella della segretaria: «Giorgia Meloni continua a mentire sui fondi alla sanità pubblica – attacca Schlein –. Sono gli stessi dati del governo a smentirla, perché si vede che da quando c'è lei la spesa sanitaria sul Pil sta inesorabilmente scendendo fino ai livelli di prima della pandemia. Noi non ci stiamo». NIC. CAR. —

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

"Basta con i veti assurdi Tutti si impegnino per l'unità"

L'ex ministro: "La strategia di Conte non paga, visti i loro risultati Elly non vuole un partito personalistico ma essere un valore aggiunto"

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

FLAVIO LO SCALZO / AGF

Ex ministro Roberto Speranza, è stato ministro della Salute in piena pandemia, esperienza che lo ha segnato: «Vivo con amarezza una campagna di odio nei miei confronti»

> **Sulle Europee**
> Abbiamo dato vita a liste forti che valorizzano le risorse interne, ma aperte all'esterno
>
> **Sul campo largo**
> Scommetto che la somma dei voti presi dai partiti di opposizione sarà superiore a quella delle forze di destra

Per Roberto Speranza quella in Basilicata è una sconfitta più dolorosa delle altre. «Provo grande amarezza», ammette l'ex ministro della Salute, lucano di nascita, da molti considerato il candidato naturale del centrosinistra alla presidenza della Regione. Lui ha preferito evitare, «ma il punto non è il nome del candidato – spiega – piuttosto aver subito un'assurda logica dei veti». Non è tenero con Giuseppe Conte, con cui ha un ottimo rapporto personale, perché «bisogna saper guardare a un interesse superiore, cioè alla costruzione dell'alternativa alla destra – spiega Speranza – la generosità non può venire da una sola parte». Intende dal Pd e da Elly Schlein, che con la candidatura alle Europee e l'idea (poi «giustamente» accantonata) di mettere il suo nome nel simbolo del partito ha solo cercato di «portare un valore aggiunto a livello elettorale».

In Basilicata, invece, avete fatto di tutto per perdere, non trova?

«Abbiamo perso una grande opportunità, per capirlo basta sommare i voti ottenuti dalle forze politiche che a Roma sono all'opposizione del governo Meloni e confrontarli con quelli del centrodestra. C'è tanto rammarico per non essere riusciti a correre tutti insieme, si poteva vincere e aprire una stagione diversa».

Dicono che con lei in veste di candidato sarebbe stato tutto più semplice…

«Ma il problema non è stato certo il candidato: Piero Marrese è molto in gamba e ha fatto un ottimo lavoro. Il punto è che abbiamo pagato a carissimo prezzo veti incomprensibili, prima sulle persone (Chiorazzo è stato il più votato della Basilicata) e poi sulle forze politiche. Certo non apprezzo la disinvoltura di chi, dalla mattina alla sera, si è buttato a destra. Così perdiamo tutti e non si va da nessuna parte».

Lo ha spiegato al suo amico Conte?

«Ne abbiamo parlato diverse volte. Di fronte a una destra che smantella la sanità pubblica, ammazza l'Italia con l'autonomia differenziata e propone il premierato, lavorare insieme è un obbligo morale».

Però non sta accadendo, o almeno non in modo sistematico…

«Non c'è dubbio che dobbiamo ancora collaudare una modalità di stare insieme. Ma serve uno sforzo da parte di tutti, in nome del bene superiore, che è la costruzione dell'alternativa alla destra. Stare in coalizione significa essere pronti a fare un passo verso i propri alleati, come abbiamo fatto noi in Sardegna, a costo di subire una scissione con la scelta di Soru. Se a sacrificarsi è solo uno, le cose non funzionano».

Conte sembra più impegnato a distinguersi, per guadagnare consensi a discapito del Pd. Quindi?

«Intanto, segnalo che questo atteggiamento non porta benefici, i risultati elettorali sono sotto gli occhi di tutti e non sono incoraggianti. Continuare a smarcarsi per guadagnare uno zero virgola è una strategia miope, perché i nostri elettori ci chiedono unità contro la destra e, quando questo sforzo non emerge, si allontanano».

Allora fa bene Schlein a sopportare gli attacchi e a insistere sulla linea «testardamente unitaria»?

«La linea è giusta, ma è evidente che a tutto c'è un limite e che in Basilicata, ad esempio, quel limite sia stato superato. Non possiamo essere solo noi a lavorare per costruire l'alternativa. Che esiste già nei numeri: io scommetto che anche alle Europee la somma dei voti presi dai partiti di opposizione sarà superiore a quella delle forze di maggioranza».

A proposito di Europa, la telenovela sulle liste del Pd è finita. Bilancio?

«Sono liste forti, che valorizzano le risorse interne, ma aprono anche il partito all'esterno: ci mettono in condizione di rappresentare una parte larga della società italiana».

Secondo Prodi, la candidatura di Schlein, che poi non andrà a Bruxelles, è una «ferita per la democrazia». Che ne pensa?

«Le parole di Prodi vanno sempre ascoltate con grande attenzione. Personalmente credo che il senso della scelta di Elly di stare in campo sia legato alla necessità di portare un valore aggiunto al partito a livello elettorale».

Ha fatto bene a rinunciare al suo nome nel simbolo Pd?

È una scelta che ho apprezzato, ha dimostrato di aver ascoltato il dibattito, non formale, della Direzione. Conosco Elly e so che rifugge l'idea di partito personalistico, una formula che non appartiene alla nostra storia e tradizione politica».

In ogni caso, la polarizzazione dello scontro tra Schlein e Meloni ormai è nei fatti e su molti temi. La sanità è uno dei principali.

«Quella per noi è una battaglia identitaria, segna una differenza enorme tra noi e la destra: noi difendiamo il modello universalistico, loro pensano a un sistema in cui ti curi solo se hai l'assicurazione e la carta di credito. Hanno definanziato il fondo sanitario, basta guardare la spesa in rapporto al Pil, causando un arretramento spaventoso e cancellando la drammatica lezione del Covid».

Aver affrontato la pandemia da ministro della Salute l'ha segnata in modo indelebile, ha raccontato di non aver ancora recuperato del tutto…

«Io sono sereno con me stesso, ho sempre agito nell'interesse del Paese, come anche vari tribunali hanno riconosciuto. Ma vivo con amarezza una campagna di odio che viene alimentata quotidianamente nei miei confronti e che, purtroppo, è arrivata a coinvolgere persino la mia famiglia con minacce molto gravi». —

Il deputato del Pd fermato a Fiumicino dalla vigilanza per uno Chanel "appoggiato nella giacca"

Fassino e il profumo in tasca "Non ho rubato, quanto odio"

IL COLLOQUIO

PAOLO VARETTO
TORINO

Per i mattinali della polizia, per gli uffici dei tribunali, la notizia è uguale a decine di altre: tentato furto nel duty free di un aeroporto. A renderla di rilevanza nazionale sono le generalità del denunciato raccolte da un agente della Polaria di Fiumicino lo scorso 15 aprile, un lunedì: Piero Franco Rodolfo Fassino, deputato della Repubblica, ex ministro della Giustizia, ex sindaco di Torino, ultimo segretario dei Ds. Fermato da un vigilante privato perché nella tasca del giubbotto aveva un flacone di Chanel da 105 euro che non aveva pagato. «Ma è tutto un malinteso, una vicenda spropositata. Mi spiace, mi spiace tantissimo. Si getta un'ombra su quello che sono e sono sempre stato» ripete adesso, mentre i social fanno andare avanti a tutta velocità il tritacarne dei meme, delle condivisioni, degli insulti.

Persino la dinamica è scontata da raccontare. L'unico punto controverso è se Fassino abbia raggiunto la barriera con gli allarmi antitaccheggio, che si sarebbero immediatamente messi a suonare «ma io non ricordo nessun suono, onestamente», oppure se sia stato adocchiato da un addetto della vigilanza mentre si aggirava con il suo trolley tra gli scaffali del reparto profumeria e nell'esatto istante in cui infilava la confezione nella tasca del soprabito. Profumo di classe, francese, un regalo per la moglie. Scelto forse nel momento sbagliato, con l'aereo per Bruxelles prossimo al decollo, il conto alla rovescia alla chiusura del gate, nella concomitanza di una telefonata. E sembra quasi di vederla la scena, plasticamente raccontata in un comunicato che Fassino si è visto costretto suo malgrado a distribuire ai giornali dopo che la vicenda è diventata di dominio pubblico dalle pagine de *Il Fatto Quotidiano*. «Avendo il trolley in mano e il cellulare nell'altra - si legge nella nota, e questa volta non è una velina di partito o una dichiarazione politica -, e non avendo ancora tre mani, ho semplicemente appoggiato la confezione di profumo nella tasca del giaccone, in attesa di andare alle casse. In quel momento si è avvicinato un funzionario della vigilanza che mi ha contestato quell'atto segnalandolo ad un agente di polizia».

Sembra anche di assistere alla discussione con il sorvegliante, i toni che si scaldano ma che restano sempre civili (e questo lo hanno confermato anche i testimoni), l'ultimo tentativo, forse un po' impacciato, di chiudere la vicenda prima dell'arrivo delle forze dell'ordine: comprarne due di confezioni di Chanel. Niente da fare: le telecamere a circuito chiuso hanno ripreso tutto, compreso il momento esatto in cui il flacone scivola nella tasca mentre il cellulare suona nell'altra e il trolley a impacciare i movimenti. Risultato, un agente della Polaria ha compilato la denuncia a carico di Piero Franco Rodolfo Fassino, professione deputato del Partito Democratico.

È la reazione umana a una vicenda così comune a diventare un fardello tanto faticoso per il suo protagonista. Perché al di là del testo trasmesso alle redazioni, Fassino descrive «il mio disagio che in queste ore è diventato anche il mio anche malessere» con voce flebile rotta. «Mai e poi mai, in tutta la mia vita, mi sono appropriato di qualcosa che non fosse mio - garantisce - per questo sono tanto rammaricato. E mi rammarico perché questa vicenda può gettare un'ombra sulla mia immagine, su come io sono percepito e vissuto dalla gente». «Mi spiace, mi spiace tanto, io sono una persona onesta - ripete - lo sono stato per tutta la vita e continuo a esserlo. Non ho mai approfittato dei miei ruoli e delle mie funzioni. Tutto questo non corrisponde a quello che sono, una immagine che non mi è mai appartenuta».

Al netto del muro d'odio che si è alzato sui social, sui siti, un po' dappertutto. C'è un unico commento: «Viviamo in un tempo in cui la cattiveria, ecco l'accanimento, sono ovunque, ben più diffusi che in passato. Ma lo ripeto, mi spiace, mi spiace tantissimo. Pensavo fosse un malinteso del tutto chiarito». —

Dopo la visione delle immagini di sicurezza la vigilanza ha deciso di sporgere denuncia

L'episodio è del 15 aprile l'ex sindaco di Torino voleva fare un regalo alla moglie

PIERO FASSINO
DEPUTATO
PARTITO DEMOCRATICO

Stavo acquistando il profumo al duty free quando mi è squillato il telefono e, non avendo tre mani, l'ho messo in tasca

Mi spiace, mi spiace tanto, io sono una persona onesta, non ho mai approfittato dei miei ruoli e delle mie funzioni

CECILIA FABIANO/LAPRESSE
Piero Fassino, ex ministro della Giustizia e sindaco di Torino

Gelo del ministro degli Esteri su un'eventuale nomina dell'ex banchiere centrale: "Perché i Popolari dovrebbero indicare una personalità esterna?"

Tajani: "Draghi non è il candidato del Ppe Sulla Commissione non decide Macron"

IL COLLOQUIO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani è in Transatlantico, alla Camera. Dovrà rispondere a un *question time* nel pomeriggio, ma è arrivato piuttosto in anticipo. E nell'attesa, ha più voglia del solito di parlare con chi lo intercetta sotto le grandi colonne che fanno da ingresso all'Aula. Vuole mandare un messaggio, perché in queste ore il nome di Mario Draghi risuona insistentemente nelle stanze delle cancellerie europee, dove si ragiona del futuro della Commissione Ue. «Ma Draghi non mi sembra sia iscritto al Partito popolare e il Ppe non rinuncerà *mai* a indicare un *suo* candidato». Le parole di Tajani, scandite con freddezza, suonano stranamente prive della diplomazia a cui attinge di consueto per carattere e ruolo. «Per quale motivo - chiede - i Popolari dovrebbero indicare una personalità esterna come la sua? Che cosa può dare politicamente in cambio al Ppe?».

Conta poco, evidentemente, che Forza Italia abbia appoggiato il suo governo. Per Tajani conta solo il «ruolo centrale» che dovranno avere i Popolari - di cui è vicepresidente - «quando alle Europee si concretizzerà il risultato elettorale che si sta profilando». A scanso di equivoci: «Io non sono in corsa», precisa. Ma in ogni caso, «non decide Macron, né decidono altri». Solo poche ore dopo, quest'ultima frase viene illuminata da una luce diversa: l'agenzia di stampa internazionale *Bloomberg*, intorno alle 17, rivela dell'attivismo del presidente francese Emmanuel Macron, impegnato in questi giorni a contattare i leader europei per sondare la loro disponibilità a convergere proprio sul nome di Draghi per la guida della futura Commissione Ue. Ha squillato anche il telefono di Giorgia Meloni a Palazzo Chigi. I due ne hanno discusso e difficilmente Tajani era all'oscuro di tutto.

Il presidente francese sonda Meloni per un incarico all'ex premier

Il protagonismo di Marcon, che in Europa siede nella famiglia di "Renew" insieme ad Azione e Italia viva, non è inusuale. Era stato sempre lui, nel 2019, a chiudere l'accordo con Angela Merkel sul nome di Ursula von der Leyen. Ma è il tempismo di queste chiamate a sollevare qualche sospetto a Bruxelles sulle reali intenzioni dell'Eliseo. Cinque anni fa il nome di Von der Leyen rimase coperto fino alla notte del voto per la Commissione. Giocare così d'anticipo, ragionano quindi nei corridoi di Palazzo Berlaymont, potrebbe essere un modo per bruciare il nome di Draghi, troppo pesante per Macron. Sembra che anche Romano Prodi, abbia individuato qui l'ostacolo più grande per l'ex presidente della Bce, quando dice che «ci sono dei momenti in cui si ha anche piacere ad avere personalità ingombranti» alla guida delle istituzioni Ue. Ma l'operazione di Macron è comunque utile a inclinare il piano verso di lui, in modo da avere il boccino in mano quando a giugno si entrerà nel vivo delle trattative. Verrà quindi ascoltato con particolare attenzione il "Discorso sul futuro dell'Ue" che Macron pronuncerà oggi a Parigi.

I nodi europei Secondo le indiscrezioni il presidente Macron punta su Draghi per un ruolo di spicco nella prossima Ue

AP PHOTO/MANU FERNANDEZ

Ma Meloni cos'ha risposto, nel corso di quella telefonata? Una settimana fa, a Bruxelles, interrogata sullo stesso argomento, aveva parlato di Draghi come di una personalità «molto autorevole», dicendosi «contenta che si discuta di un italiano per un ruolo ai vertici dell'Ue». Tajani invita però a «leggere più attentamente quello che ha detto Meloni». Consiglia, insomma, di cercare il senso del pensiero della premier nella seconda parte di quella risposta, quando la sua alleata aveva ricordato che «sono i cittadini, con il loro voto, a stabilire quali sono le maggioranze possibili e solo all'esito di questo ragionamento si può parlare di nomi». In altre parole, il gruppo che avrà più voti indicherà il successore alla presidenza: «Non lo dico io, lo dicono i trattati», dice Tajani. «E infatti è da tanti anni ormai che il Ppe indica un suo candidato». L'ultimo presidente della Commissione Ue che non sia stato espressione diretta dei Popolari è stato proprio Prodi, iscritto ai Liberali di Alde. Ma a differenza di Draghi, sottolinea Tajani, implacabile, «Prodi aveva un profilo politico». —

> Antonio Tajani
> Il gruppo che avrà più voti indicherà il successore alla presidenza della Commissione

Prodi: ci sono momenti in cui si ha piacere ad avere personalità ingombranti

Il padre di Ilaria: mia figlia non è una criminale, la sua candidatura non deve essere un'aggravante

Caso Salis, l'Ue condanna l'Ungheria Lega e FdI votano contro la risoluzione

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A STRASBURGO

Nel giorno in cui il Parlamento europeo ha approvato l'ennesima risoluzione per condannare lo Stato di diritto in Ungheria, e in particolare «le gravi carenze del sistema giudiziario», nei corridoi dell'Eurocamera è andato in scena un botta e risposta a distanza tra Roberto Salis, padre dell'attivista Ilaria detenuta in Ungheria, e un'eurodeputata di Fidesz che ha criticato la scelta di candidare l'italiana, definendola «una criminale».

Il testo adottato dall'Aula manda un altro segnale chiaro al governo di Budapest, che a partire dal 1° luglio assumerà la presidenza di turno dell'Unione europea. Il caso di Ilaria Salis non viene citato esplicitamente, ma nel testo viene condannata la «persistente violazione sistemica e deliberata» dei valori dell'Unione europea, oltre che «le carenze del sistema giudiziario, i conflitti d'interesse, le minacce alla libertà di media e ai diritti fondamentali».

Il padre di Ilaria Salis, Roberto, in conferenza stampa al Parlamento Ue

Gli eurodeputati puntano il dito in particolare contro la legge sulla protezione della sovranità nazionale e sull'istituzione dell'Ufficio per la protezione della sovranità. Per questo motivo i parlamentari Ue si rivolgono alla Commissione per chiedere alla Corte di Giustizia dell'Unione europea di adottare misure provvisorie per sospendere la legge, che impedirebbe di avere elezioni libere.

La risoluzione è stata approvata con 399 voti favorevoli, 117 contrari e 18 astensioni. Tra gli italiani, si sono schierati per il "no" gli eurodeputati della Lega e di Fratelli d'Italia. Favorevoli invece tutti gli altri, inclusi i parlamentari di Forza Italia. «È inaccettabile l'assoluta mancanza di una sola condanna politica da parte della sinistra rosso-verde della brutale violenza che estremisti "Antifa" collegati alla Salis hanno scatenato contro inermi cittadini nel febbraio del 2023 a Budapest», ha replicato alle accuse Carlo Fidanza, capodelegazione di Fratelli d'Italia. Con il governo Meloni si è invece schierata Eniko Gyori, eurodeputata di Fidesz ed ex ambasciatrice ungherese a Roma: «La sinistra in Italia strumentalizza questo caso giuridico per i suoi scopi politici e per attaccare Meloni. Da noi la politica e la giustizia sono separate, e vedo che lo sono anche per il governo Meloni. Apprezzo molto che rispetti l'indipendenza della giustizia, non importa in quale Paese si svolga un processo».

La parlamentare di Fidesz ha poi definito «inconcepibile» la candidatura di Ilaria Salis, salvo poi lanciare un velenoso: «Comunque se fosse eletta non sarebbe un problema, d'altronde in quest'Aula non sarebbe la prima criminale». Parole alle quali ha subito replicato Roberto Salis che ha partecipato a una conferenza stampa con i Verdi. «Mia figlia è imputata, non è una criminale – ha detto il padre dell'attivista – e la sua candidatura non dev'essere un'aggravante. Non si è candidata per scappare a un processo, ma perché ritiene di avere diritto a un giusto processo».

Accanto a Roberto Salis c'era anche Ignazio Marino, candidato con Avs. «Ilaria è diventata suo malgrado un simbolo della dignità dei detenuti – ha detto l'ex sindaco di Roma –. Purtroppo anche in Italia abbiamo una mancanza assoluta di attenzione rispetto al tema. Mi aspetto che il prossimo Parlamento se ne occupi in maniera davvero radicale». —

IL PREMIER SPAGNOLO

Pedro Sànchez valuta le dimissioni dopo l'inchiesta sulla moglie

Il premier spagnolo Pedro Sánchez ha deciso di cancellare l'agenda ufficiale e ha annunciato di volersi prendere «un periodo per riflettere» se «vale la pena» restare a capo del governo dopo la denuncia nei confronti della moglie, Begoña Gómez. Lo ha spiegato su X dopo l'indagine preliminare aperta in seguito all'esposto del sindacato di estrema destra Manos Limpias, in cui si ipotizzano i reati di presunto abuso di informazione privilegiata e corruzione. Lunedì la decisione. —

CRONACHE

Immagini raccapriccianti all'udienza per l'assassinio di Regeni: i genitori del ricercatore ucciso in Egitto hanno preferito abbandonare l'aula

Il corpo di Giulio mostrato a porte chiuse "Seviziato per giorni fino alla morte"

IL CASO

GRAZIA LONGO
ROMA

Il dolore per «tutto il male del mondo», come lo definì la madre di Giulio Regeni, è muto. Parlano le immagini. Quelle del corpo martoriato del ricercatore friulano trovato senza vita la mattina del 3 febbraio 2016 lungo la strada che dal Cairo conduce ad Alessandria d'Egitto. La devastazione delle torture che gli furono inflitte è talmente sconvolgente che ieri pomeriggio, durante l'esibizione delle fotografie dell'autopsia al processo in corso contro quattro 007 egiziani, l'udienza si è svolta a porte chiuse. E i genitori di Giulio, Claudio e Paola Regeni, hanno abbandonato palazzo di giustizia.

«Abbiamo visto su Giulio tutto il male del mondo e ne abbiamo ascoltato la descrizione - osserva l'avvocata di parte civile Alessandra Ballerini -. Abbiamo avuto la prova che Giulio è stato torturato per giorni e poi gli è stata procurata la morte». E ancora: «Era un'udienza necessaria perché il corpo di Giulio parla e parla anche nel bene perché non gli è stata riscontrata nessuna sostanza tossica. Un'udienza dura dura, ma importante e inevitabile. Non abbiamo voluto mostrare le immagini per la dignità di Giulio».

E il dato più drammatico

I periti: "Trovati segni di pugni calci, bastonate e bruciature"

emerso durante questa fase del processo è che, nonostante le torture, Giulio si sarebbe potuto salvare. È stato volontariamente ucciso, per strangolamento. Per impedirgli di raccontare l'abisso in cui l'avevano fatto sprofondare.

Nella prima parte dell'udienza, aperta al pubblico e ai giornalisti, intervengono il professor Vittorio Fineschi e il tossicologo Marcello Chiarotti, i medici legali che, su incarico della procura, hanno eseguito l'esame autoptico, il 6 febbraio 2016 all'ospedale Umberto I, Università La Sapienza. Incomincia Fineschi: «Sul corpo di Giulio abbiamo riscontrato quasi tutte le torture messe in atto in Egitto e descritte nella letteratura scientifica egiziana come pugni, calci, bastonate, bruciature. L'Egitto negli anni ha pubblicato due lavori scientifici sulla tortura uno su 140 casi torture con l'elenco delle modalità di torture poste in essere su persone poi sopravvissute: persone prima arrestate e poi torturate nelle stazioni di polizia o in carcere con pugni, calci, mazze, trascinamento del corpo, bruciature, ammanettamento di polsi e caviglie, l'utilizzo di un pettine chiodato». C'è poi un altro studio «pubblicato su 367 casi di torture avvenuti nel 2009-2010 in Egitto in cui vengono riportate moltissime modalità di tortura, riscontrate anche sul corpo di Giulio Regeni come le bastonate sui piedi fino alla frattura di tutte le ossa».

Il tossicologo Chiarotti precisa che la morte di Giulio è «stimata tra le 22 del 31 gennaio e le 22 del 2 febbraio del 2016». Così almeno si evince dall'esame con cui ha prelevato cellule dell'umor vitreo dagli occhi che serve a valutare il livello di potassio nella fase post mortem. «Il nostro lavoro ha portato ad una stima della morte a 124 ore prima del prelievo quindi risalirebbe al periodo compreso tra le 22 del 31 gennaio e le 22 del 2 febbraio. Tutti gli accertamenti tossicologici hanno dato esito negativo sia sull'uso da parte di Giulio di droghe e farmaci sia sulla somministrazione di sostanze tossiche e velenose».

Una domanda, tra i tanti depistaggi, resta infine senza risposta da 8 anni: perché gli egiziani hanno fatto ritrovare i resti di Giulio Regeni? Il suo

Secondo l'autopsia il giovane è deceduto tra il 31 gennaio e il 2 febbraio del 2016

corpo è troppo eloquente circa le torture subite e c'è il sospetto che al Cairo si sia consumata una lotta interna alla National Security contro il presidente al Sisi.

In merito all'autopsia svolta in Egitto, Fineschi la definisce «al di sotto dello standard minimo. Gli egiziani hanno attribuito la morte a un ematoma che ha compresso il cervello così tanto da portarlo alla morte. Causa non compatibile con quello che abbiamo riscontrato noi. In Egitto sono stati compiuti approfondimenti incompleti e poco approfonditi».

Al mattino, prima del processo, fuori dalla cittadella giudiziaria anche alcuni studenti del liceo Tito Lucrezio Caro di Roma che leggono alcuni brani del libro "Giulio fa cose" scritto dai genitori del ragazzo. Un gesto molto apprezzato da Claudio e Paola Regeni: «Ringraziamo immensamente questi ragazzi, hanno scelto dei passaggi del libro non a caso, con il cuore. Si riconoscono in Giulio». —

ANSA/GIORGIO BENVENUTI

Una manifestazione per ottenere la verità sulla morte in Egitto del ricercatore Giulio Regeni

ALESSANDRA BALLERINI
AVVOCATA DELLA FAMIGLIA

Un'udienza dura ma importante e inevitabile perché il suo corpo parla

Abbiamo deciso di nonmostrare le immagini per la dignità di Giulio

LA CASSAZIONE

Attentato alla caserma Condanna definitiva a 23 anni per Cospito

Sono definitive le condanne a 23 anni nei confronti dell'anarchico Alfredo Cospito e a 17 anni e 9 mesi nei confronti di Anna Beniamino. La sesta sezione penale della Corte di Cassazione ha infatti rigettato il ricorso presentato dalla procura generale della corte d'appello di Torino e, contestualmente, ha dichiarato inammissibili i ricorsi delle difese: di fatto è stata dunque confermata la sentenza emessa dai giudici di secondo grado torinesi, di fronte ai quali la pubblica accusa aveva invece chiesto l'ergastolo per Cospito. La vicenda giudiziaria è relativa all'attentato alla ex caserma dei carabinieri di Fossano, in provincia di Cuneo, avvenuto nel 2006. «Le determinazioni della corte d'appello di Torino appaiono corrette», ha sostenuto il sostituto procuratore generale della Cassazione, Perla Lori, nel corso della sua requisitoria: «il danno effettivamente realizzato» – ha affermato il magistrato – «è stato di lieve entità». —

Avrebbero omesso i controlli. Undici perquisizioni, sequestrato l'archivio sanitario

Torture al carcere Beccaria Indagate le due ex direttrici

L'INCHIESTA

MONICA SERRA
MILANO

Due ex direttrici del Beccaria indagate. Undici in tutto le persone perquisite. Non solo agenti della Penitenziaria, che potrebbero conservato foto, chat o traccia delle violenze, delle torture andate avanti nel silenzio e nell'omertà generali sui detenuti di 16, 17, 18 anni. Chi avrebbe potuto vedere, capire, segnalare si è voltato dall'altra parte.

Tra i perquisiti psicologi, sanitari, educatori anche non indagati. E mentre emergono i dettagli brutali degli abusi, la procuratrice aggiunta Letizia Mannella e le pm Cecilia Vassena e Rosaria Stagnaro sono al lavoro sui tanti, troppi errori commessi a ogni livello. Perché, come si legge negli atti, «il metodo violento ha avuto il suo principale fondamento nel contributo concorsuale omissivo e doloso di una serie di figure apicali, con posizione di garanzia nei confronti dei detenuti».

ANSA/MOURAD BALTI TOUATI

Il presidio di protesta davanti al carcere Beccaria

Così, sotto inchiesta sono finite l'ex direttrice Maria Vittoria Menenti, oggi all'Ipm Casal del Marmo di Roma, e la collega Cosima Buccoliero, ora al carcere di Monza. L'ipotesi accusatoria è l'omissione prevista dall'articolo 40 comma 2 del codice penale: «Non impedire un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo». A entrambe è stato sequestrato il contenuto di cellulari e pc, mentre il fascicolo continua ad allargarsi. E gli inquirenti stanno spulciando l'archivio sanitario sequestrato al Beccaria: tutte le cartelle cliniche degli ultimi anni. Quelle dei baby detenuti, perché sono emersi casi in cui a fronte di un sedicenne ridotto «in stato di semi-incoscienza» erano stati attestati «zero giorni di prognosi». E ancora: dopo una visita su un ragazzo pestato effettuata «dall'infermiere e dal medico» mancavano «referto e certificazioni» di un ospedale esterno. Ma anche le cartelle cliniche degli agenti della Penitenziaria che, in più occasioni, svelano anche le intercettazioni, sarebbero riusciti a ottenere certificati fasulli. «Hai capito o no? Cioè prognosi zero un mingherlino così. Pure un giudice dice "ma come cazzo è questo?"», si preoccupavano dopo una aggressione di marzo. Come si legge in una annotazione della Squadra mobile e del Nucleo investigativo della Penitenziaria, gli indagati avrebbero voluto «produrre un referto medico pilotato» che certificasse che avevano riportato ferite, ma sarebbe stata «poco credibile» una «certificazione con lesioni per gli agenti e una prognosi di zero giorni», data dall'infermeria interna «al detenuto».

Non solo le violenze, tanti fatti non sono mai stati neppure denunciati, come il furto di 15 pc donati dalla fondazione Francesca Rava al Beccaria. Come hanno fatto a sparire dall'istituto quindici scatoloni senza che nessuno se ne accorgesse? «Finalmente si farà luce su fatti così dolorosi e terribili – dice la presidente Mariavittoria Rava –. Ben vengano denunce e indagini: sono un forte segnale del cambiamento, già iniziato al Beccaria». —

IL CASO

L'agonia delle api

In vent'anni la produzione di miele è crollata del 60%
I pesticidi e la crisi climatica dietro la moria degli insetti

FILIPPO FIORINI

Un'ape punge e muore solo quando vuole difendere il proprio alveare. I nemici che minacciano la sopravvivenza di questi insetti, però, sono immuni ai pungiglioni. Pertanto, all'ape non resta che morire. A volte accade subito, assieme a tutto lo sciame. Altre volte, lentamente. La moria delle api è un fatto che gli apicoltori italiani osservano da quindici anni a questa parte. Tra le cause del fenomeno e le api stesse c'è un legame tragico: le prime sono tutte attribuibili all'uomo e all'agricoltura. D'altra parte, senza le api, la sopravvivenza dell'agricoltura e dell'uomo sarebbe stravolta. Poi, c'è la pirateria: mentre noi produciamo meno miele, altri chiamano miele lo sciroppo di mais e lo vendono in Italia. In Europa, però, qualcosa si muove con fondi e regole sulla concorrenza.

Si riporta spesso una frase di Einstein: «Se le api scomparissero, all'uomo resterebbero quattro anni di vita». Forbes ha ricostruito che queste parole, Einstein non le ha mai dette. Tuttavia, non sono completamente false. In origine il concetto lo espresse Maurice Maeterlinck, premio Nobel per la letteratura, che disse: «Più di 100 mila varietà di piante scomparirebbero, se le api non le visitassero». Il punto, è che gli insetti impollinatori sono indispensabili alla riproduzione di molte specie vegetali, tra cui frutta e verdura.

Un altro aneddotto ricorrente è quello sull'iniziativa di Whole Foods Market, una catena di supermercati americana. Periodicamente, Wfm toglie dagli scaffali tutti prodotti che sarebbe impossibile avere senza le api. Al loro banco frutta, restano solo le arance. L'osservatorio sul cambiamento climatico Nrdc ha stimato che le colture dipendenti dall'impollinatura degli insetti sono il 40%. Tra queste, non ci sono per esempio grano e riso, impollinate dal vento. In termini teorici, quindi, la specie umana sopravviverebbe, ma sarebbe una catastrofe.

> «Giuseppe Cefalo
> Le aziende apistiche sono le vere custodi delle api, che in natura praticamente non esistono più

> «Luca Allais
> È il primo anno in cui l'Ue ha stanziato piccoli contributi agli apicoltori e finanziamenti agli agricoltori

La piaga delle api ha un nome: CCD, colony collapse disorder. L'ha segnalata per primo un apicoltore statunitense, attorno al 2000. Le agenzie di protezione ambientale di Usa e Ue (Epa ed Eea) hanno individuato queste cause certe, possibili o probabili: il cambiamento climatico, perché le variazioni meteo repentine scombussolano piante e insetti. L'uso degli agrofarmaci, che avvelenano le api. Le monoculture, che riducono la varietà di fiori disponibile nel raggio d'azione di un alveare e le specie esotiche concorrenti. Il consenso, tuttavia, non è unanime.

In marzo, il parlamento europeo ha aggiornato un report secondo cui la Cina è il prinicipale produttore di miele al mondo. Con 600 mila apicoltori che fanno 250 mila tonnellate di miele l'anno, l'Ue è al secondo posto planetario, ma è il primo importatore. L'Italia fa tra le 5 e le 10 mila tonnellate, però ne importa altrettante. Luca Allais, capotecnico dell'associazione Aspromiele, spiega che in Piemonte (secondo dopo la Lombardia) c'è «una rete di raccolta dati su 350 punti, che ogni mezzora ci aggiorna sullo stato degli alveari, pesandoli. Nei primi anni Duemila, facevano una media di 30 kg, oggi non superiamo i 10, e in alcuni caso vanno sotto zero». Ecco un esempio della Ddc nel nostro Paese: un calo tra il 60% e il 100%.

Alverari Il primo produttore al mondo di miele è la Cina con 250 mila tonnellate all'anno. Il secondo produttore è la Ue

40% Le colture che sono dipendenti dall'impollinatura degli insetti

10.000 Le tonnellate di miele che l'Italia produce ma ne importa la stessa quantità

A questo, si aggiunge l'ingresso sui mercati europei di mieli adulterati o di prodotti spacciati per miele, che però miele non sono. L'apicoltura esiste da 12 mila anni e la famiglia di Giuseppe Cefalo, presidente dell'unione Unaapi, lavora in quest'ambito da un secolo. «Le aziende apistiche sono le vere custodi delle api, che in natura praticamente non esistono più – spiega – attraversiamo un periodo molto difficile, per l'importazione massiccia di prodotto extracomunitario, che nel migliore dei casi è un prodotto adulterato. Nel peggiore, non lo si può nemmeno chiamare miele, ma è per esempio sciroppo di mais».

Dario Mattio della coop Piemonte Miele, riconosce che «per quanto riguarda i pesticidi, l'agricoltura ha fatto grandi passi avanti, introducendo agrofarmaci meno dannosi per le api». Ciò nonostante, nella regione in cui opera questa importante azienda, c'è stato «un enorme calo di produzione». «In Piemonte – continua Mattio – si produce da aprile a luglio. Una volta contavamo sulle melate estive, che spesso ora non arrivano più».

Davanti alla crisi, «la politica in realtà si è mossa – precisa ancora Allais – questo è il primo anno in cui l'Ue ha stanziato piccoli contributi agli apicoltori e finanziamenti agli agricoltori che seminano piante mellifere», per ridurre le monocolture. Cefalo aggiunge che «la nuova direttiva breakfast, impone che sulle etichette siano indicate le percentuali di provenienza della miscela di miele», per aiutare i consumatori a scegliere. Poi, ricorda che «la commissione si è impegnata a redere operativo un centro europeo di riferimento per le adulterazioni del miele», al quale le autorità nazionali possano ricorrere per difendere anche la sopravvivenza delle api. —

È mancata all'affetto della sua famiglia

Ada Roffinello Vogliotti

Lo annunciano il marito Piero Giorgio, i figli Augusto con Francesca e Aldo con Cristiana. I nipoti Giorgio, Edoardo, Nicolò, Maria e Benedetta con le loro famiglie, i pronipoti Enrico e Cecilia. Un particolare ringraziamento a Cristina, Paola e Albina. S. Rosario venerdì 26 aprile ore 18 e funerali sabato 27 aprile ore 10 parrocchia Madonna del Rosario, piazza Giovanni dalle Bande Nere - Torino.

Torino, 23 aprile 2024

Genta dal 1848 – Torino

Vicini ad Aldo e Augusto con affetto.

Maurizio Chiara
Fulvio Rosi
Filippo Cristina
Marco Beatrice
Umberto Roberta
Gian Donatella
Andrea Claudia
Cesare Paola.

Claudio e Anna con Federico e Maddalena piangono la cara ADA.

Gigi e Federica, Francesco, Ludovica con Alessio, Filippo vi sono vicini con grande affetto nel ricordo della cara ADA.

Abbracciano Aldo ed Augusto, gli amici:

Andrea e Felicia
Giovanni e Paola
Andrea e Consolata
Angelo e Cristiana
Giovanni e Mitzi
Max e Patty
Franco e Elena
Carlo e Beba
Franz e Valentina.

Carlotta è vicina a Giorgio con affetto nel ricordo di ADA, cara e sincera amica di una vita.

Caro Augusto, amico vero, ti sono vicino in questo triste momento. Tommaso.

Torino, 23 aprile 2024

Corrado, Silvia e Andrea ricordano con grande affetto

Ada

e partecipano al dolore di Giorgio, Aldo, Augusto e delle loro famiglie.

Gian Luca, Mauro, Marco, Corrado Lucchetti e famiglie si stringono con l'affetto di sempre a Piero Giorgio, Aldo e Augusto.

Giuseppe Provvisiero e collaboratori della Secap Spa partecipano al dolore di Augusto per la scomparsa della cara MAMMA.

Luciano e Gabriella Baietto nel ricordo di Ada sono vicini con affetto a Giorgio e famiglia.

Massimo, Simona e Piero, Fiorella e Rudi sono vicini a Giorgio, Augusto e Aldo con tanto affetto.

Nucci e Umberto sono affettuosamente vicini all'amico Giorgio e famiglia.

Piero Civalleri e Misetta, Cesare e Mimi Boffa partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa della carissima

Ada

Il Presidente Antonio Mattio, il Consiglio di Presidenza, il Consiglio Generale, il Direttore e tutto il personale di ANCE Torino si stringono in un caro abbraccio ad Augusto e famiglia per la perdita della cara mamma, signora

Ada Roffinello

Giuliana, Maddalena e Antonino partecipano con profonda commozione e affetto.

Il Presidente Massimo Maccagno, il Vicepresidente Daniel Lefter, il Consiglio di Amministrazione di Edilscuola Srl prendono parte al dolore del Dott. Augusto Vogliotti per la perdita della sua cara mamma

Ada Roffinello

Il Presidente Massimo Maccagno, il Vicepresidente Mario De Lellis, il Consiglio Generale, i dipendenti tutti di FSC Torino sono vicini al Dott. Augusto Vogliotti per la perdita della sua cara mamma

Ada Roffinello

Il Vicepresidente Claudio Papa, il Comitato di Gestione, il Consiglio Generale, il Collegio Sindacale, il Direttore e tutto il personale della Cassa Edile di Torino partecipano con profondo cordoglio al dolore del Presidente della Cassa Edile di Torino, Augusto Vogliotti, per la scomparsa della cara mamma

Ada Roffinello

Mariangela e Piera sono vicine con affetto a Giorgio e famiglia per la perdita della carissima ADA, amica sensibile e generosa e ricordano con nostalgia tanti bei momenti condivisi

Torino, 24 aprile 2024

Ada Vogliotti

Enrico e Federica, Marco e Sandra, Paolo e Giusi, Paolo e Paola abbracciano forte Aldo.

Torino, 24 aprile 2024

È mancata all'affetto dei suoi cari

Rosanna Consonni in Pierucci

Marito, figli e nipoti ricordano la sua modernità nel guardare sempre avanti. Funerali venerdì 26 aprile ore 9 parrocchia San Giuseppe Benedetto Cottolengo - Torino.

On.Fun. La Cristiana
Tel. 011.7399468

I 23 aprile è mancato serenamente, circondato dall'affetto dei suoi cari l'

Ing. Franco Valdemarin

ex dirigente Enel di anni 93

Lo annunciano commossi la moglie Armida con i figli Luigi e Federico, le nuore Anna e Francesca, gli amatissimi nipoti Gisella, Stefano, Beatrice. Esequie il 26 aprile ore 12 presso la parrocchia della Gran Madre di Dio.

Torino, 25 aprile 2024

Margherita Fusetto

Il ricordo di un sorriso rimane per sempre. Lo annunciano le figlie Nadia e Tatiana, i nipoti Deborah, Rashid e Luca, i generi, le sorelle e parenti tutti.

On. Fun. San Michele
di Ghione Andrea

ANNIVERSARI

1997 25 aprile 2024

Melania Ardissone Usuelli

Una memoria d'amore.

---

25 aprile 2022 25 aprile 2024

Ingegner Carlo Bellino

Sei sempre nei nostri cuori. S. Messa anniversaria domenica 28 aprile ore 12 S. Maria della Scala Moncalieri.

Torino, 25 aprile 2024

1994 2024

Alighiero Boetti

Artista Internazionale

L'INTERVISTA

Carlo Petrini

"Per l'educazione al cibo nelle scuole raccoglieremo un milione di firme"

Il fondatore di Slow Food: "Il governo deve inserire l'insegnamento obbligatorio in tutti gli istituti Esaltiamo il Made in Italy, ma assistiamo a mense che gestiscono l'alimentazione in modo sbagliato"

ROBERTO FIORI
ALBA

Il 22 giugno compirà 75 anni, ma non ha certo tempo per pensare alla pensione. Come sempre visionario e concreto, Carlo Petrini ha appena lanciato una nuova sfida: «Cerco un milione di firme per chiedere al governo italiano di inserire l'educazione alimentare come insegnamento obbligatorio nelle scuole di ogni ordine e grado». Lo slogan, coniato con Slow Food Italia, l'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo e la Comunità Laudato sì, è un estratto del suo pensiero ormai quasi quarantennale: «Col cibo si educa, col cibo si cambia».

Petrini, come nasce questo appello?

«Siamo partiti dalla necessità di sottrarre le nuove generazioni da scelte di consumi indotti quasi esclusivamente da pubblicità tamburellanti e offrire loro alternative naturali che rafforzino le comunità di appartenenza. Da diversi anni, ormai, la trasmissione dei saperi e delle conoscenze in campo alimentare non si consuma più in ambito famigliare, come accadeva un tempo. La produzione è diventata complessa e le manipolazioni del cibo portano i cittadini a essere addirittura dipendenti degli alimenti che vengono prodotti nei laboratori delle grandi industrie».

Cosa provoca questa nuova «ignoranza» collettiva?

«È una carenza che genera una società civile impreparata a esprimersi ogni giorno su argomenti importanti, ma di cui non sa nulla: la carne sintetica, le proteste dei trattori, la desertificazione dei suoli e i mille rivoli in cui si manifesta la questione alimentare. Eppure, è proprio questo sistema che sta provocando lo sconquasso in cui viviamo. La produzione di cibo è responsabile del 37% di CO_2 immessa in atmosfera e in un secolo abbiamo perso una quantità enorme di biodiversità tra razze animali, frutta e verdura».

Per questo occorre ripartire dall'asilo?

«Nel processo formativo di una persona ci sono molte fasi. Il rapporto con la natura, la scoperta dei sapori e la stagionalità dei prodotti sono fondamentali per i bambini: solo in Italia, con Slow Food abbiamo promosso oltre 1500 orti scolastici dove si sviluppa uno straordinario rapporto intergenerazionale, perché sono i nonni a curarli con i piccoli, insieme con le maestre. Ma lo fanno con uno spirito del tutto volontario e spontaneo, senza alcuna indicazione dello Stato, e questo è assurdo. I ragazzi delle superiori, invece, sono coloro che dovranno scegliere le politiche del futuro, esercitando il diritto di voto: non possono ignorare certe dinamiche di produzione, devono sapere quali sono le ricchezze e i pericoli dei territori».

Le rivolte dei contadini europei delle scorse settimane sono un caso emblematico. Come leggerle?

«È una protesta molto diversificata, con realtà che mutano da paese a paese. Il periodo elettorale ha fatto sì che la politica sia stata costretta ad ascoltare i contadini, promettendo aggiustamenti e nuovi aiuti, ma di fatto tagliando le ali al giusto percorso del Green Deal. La rabbia è scoppiata in modo generalizzato e qualcuno ne ha approfittato. Contrapporre agricoltori e ambientalisti è un paradosso assurdo, occorre una crescita di consapevolezza collettiva. Tutti se la sono presa contro l'Europa, ma nessuno ha detto una parola contro la grande distribuzione organizzata, che con la sua forza commerciale stabilisce i prezzi e taglia sempre più il reddito dei produttori agricoli».

Dunque, il cibo è politica?

«Non c'è alcun dubbio. Si chiama economia primaria per il semplice fatto che noi siamo al mondo perché mangiamo. Purtroppo, però, questa realtà viene troppo spesso relegata in una dimensione ludica, senza sottolinearne gli aspetti politici, economici ed educativi. Negli Stati Uniti stanno facendo sforzi enormi per metterla al centro degli interessi nelle scuole e nel ripristino delle economie di vicinato. Noi, invece, ce la cantiamo tanto con il Made in Italy e poi assistiamo passivi a mense collettive che gestiscono in modo sbagliato quantità enormi di cibo, ci riempiamo la bocca parlando di prodotti di eccellenza, ma non ne conosciamo la storia. Per tutti questi motivi dobbiamo invertire la rotta».

L'obiettivo?

«Ritornare ad avere un rapporto diretto con i contadini e con il mondo della produzione. Mai come in questo momento l'alimentazione può determinare la salute degli esseri umani e del pianeta. Se è cattiva ed è governata male, danneggia le persone e l'ambiente. I cibi ultraprocessati sono la causa iniziale dell'obesità infantile, mentre lo spreco alimentare è arrivato al punto che ogni anno buttiamo via un miliardo e mezzo di tonnellate di cibo edibile. Auspichiamo che lo Stato nel suo complesso assuma questa realtà dell'educazione alimentare come una delle componenti più importanti del processo formativo delle persone. Attraverso i comportamenti virtuosi di tutti noi, la tavola può diventare un luogo di consapevolezza e piacere, e l'ambito in cui la conversione ecologica prende corpo in maniera più rapida, efficace, concreta e quotidiana».

Chi vorrete al vostro fianco?

«Porteremo avanti questo appello fino a gennaio 2025, ma non ci fermeremo fino a quando non otterremo un risultato concreto. Abbiamo già ricevuto il sostegno delle quattro università piemontesi e non dubito che ne arriveranno molte altre. E poi la società civile, gli altri movimenti e le associazioni. Questo appello deve assumere una coralità, non può essere espressione di una sola parte. Vogliamo che diventi un patrimonio comune condiviso da più persone possibile, perché è parte integrante della nostra identità nazionale. Cercheremo anche la convergenza di tutta la filiera produttiva, a partire dai campi per arrivare fino all'industria alimentare: non possono certo pensare di continuare a proporre i loro prodotti solo con la pubblicità, senza dare le giuste informazioni». —

"

La salute

L'alimentazione può determinare la salute degli esseri umani e del pianeta

Rivolta dei trattori

Contrapporre agricoltori e ambientalisti è un paradosso assurdo

Produzione
La produzione di cibo è la causa del 37% di CO_2 immessa nell'ambiente

Così su La Stampa

SALUTE A TAVOLA

Malati di cibo

Il 23 aprile Carlo Petrini annunciava l'iniziativa di raccogliere un milione di firme da sottoporre al governo per introdurre l'educazione alimentare nelle scuole

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
34.271	36.405	136,75	3,949%	1,0689	82,81
-0,27%	-0,25%	+5,07%	-0,25%	-0,12%	-0,66%

L'INTERVISTA

Giulio Tremonti

"Le Fondazioni non facciano speculazione Tocca al Tesoro impedire gli abusi"

L'ex ministro dell'Economia dopo il terremoto in Crt: "Non serve riformare il settore
Il sistema funziona, ma ci sono contraddizioni: gli Enti restino soggetti pubblici vigilati dal Mef"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Giulio Tremonti non si occupa più da tempo di vicende bancarie. Oggi fa il presidente della commissione Esteri della Camera, e non vuole prendere parte alla diatriba che questa settimana ha spaccato il Consiglio della Cassa di risparmio di Torino. Ma da ex ministro del Tesoro - il più attivo di ogni altro sui loro assetti all'inizio dei Duemila - è disponibile a ricostruire il contesto nel quale in quegli anni sono state decise le finalità delle Fondazioni. «Nonostante una sentenza contraddittoria, fino a prova contraria sono soggetti pubblici regolati da leggi e sottoposte alla vigilanza del ministero che ho guidato per molto tempo. Di certo non possono trasformarsi in soggetti speculativi».

A quali contraddizioni si riferisce?

«L'assetto delle Fondazioni va visto da due punti di vista diversi. Dopo le riforme firmate da Ciampi e Amato, nella legge Finanziaria del 2002 identificammo i settori di attività che ne riducevano il perimetro, introducendo negli organi una quota di rappresentanti di Comuni e Province. Dalla contestazione di quella legge derivò una sentenza della Corte costituzionale del 2003, relatore Gustavo Zagrebelsky. Ci tengo a premetterlo: le sentenze non si discutono, ma…»

Ma?

«Quella sentenza valutò come incostituzionale la previsione dell'ingresso negli organi di rappresentanza dei governi locali, perché le Fondazioni erano soggetti di diritto privato. E' evidente il vizio di quel giudizio, perché allo stesso tempo faceva salva l'imposizione della riduzione dei settori di intervento prevista dalla legge del 2002. Delle due l'una: o sono soggetti pienamente privati, e allora fanno quel che vogliono senza limiti, o sono soggetti pubblici e allora sono corretti i limiti imposti dalla legge sui settori di attività».

Una contraddizione mai risolta, dunque.

«Eh beh, direi proprio di sì. L'anno successivo a quella sentenza identificammo le Fondazioni come socie della nuova Cassa depositi e prestiti, che nel frattempo - per via delle regole europee - poteva uscire dal perimetro della pubblica amministrazione e diventare società per azioni».

Rivendica quella scelta? Non è stata forse una decisione che ha cristallizzato la loro natura ibrida?

«L'ingresso delle Fondazioni nella Cassa ha stabilizzato per quanto possibile il sistema finanziario, ed ha garantito - in qualità di soci di Cdp - grandi dividendi da utilizzare nei territori per le loro finalità istituzionali».

Insomma, lei dice che le Fondazioni devono attenersi alle regole stabilite dallo Stato. Non è quello che sembra accaduto con gli investimenti di Crt. E' così?

«Non entro nel merito della vicenda di Torino, non sono in grado di formulare un giudizio specifico sul caso. Noto però che l'assetto istituzionale delle Fondazioni è stato codificato con il protocollo fra ministero del Tesoro e l'Acri, l'Associazione che le riunisce: un protocollo preciso ed analitico. Aggiungerei, per tornare alla sentenza di cui sopra: le Fondazioni sono così private da essere vigilate dal Tesoro…»

Giulio Tremonti è stato più volte il titolare del Tesoro e attualmente è deputato

NICOLA MARFISI / AGF

> Le regole
>
> Quando costruimmo questo schema fui criticato, ma ora le Fondazioni sono un'architrave sociale

Lei pensa sia necessaria una riforma?

«Non credo. Se esistono delle anomalie, sono l'eccezione, non la regola».

Lei vede una zona grigia? Crt è soggetto attivo nelle Generali, è entrata nel capitale di Autostrade, ha comprato la Banca del Fucino. Che c'entra con il benessere dei territori tutto questo?

«Il sistema ha funzionato e funziona, grazie anche al protocollo Mef-Acri, con una massa di mezzi enormi e impieghi concentrati soprattutto sulle finalità territoriali. Ovvio, altra cosa è immaginare che una Fondazione possa agire violando i criteri del protocollo, e comportarsi come un soggetto speculativo. Io penso che si debba stare dentro i limiti statutari. Nonostante quel che scrive la sentenza Zagrebelsky, le Fondazioni sono e restano soggetti pubblici».

E però l'impressione è che qualche problema nasca anche dalla loro natura pubblicistica. I vertici delle Fondazioni sono spesso mossi da un eccesso di autoreferenzialità: in questi giorni sul nostro giornale abbiamo raccontato di poltrone assegnate dal Consiglio di Crt nottetempo…

«Glielo ribadisco: non ho intenzione di esprimere giudizi perché non conosco la situazione. Ma le regole ci sono e sono chiare. Quando emergono abusi, c'è un soggetto vigilante».

Se ne dovrebbe occupare Giancarlo Giorgetti?

«La legge Ciampi dice che è responsabilità diretta del direttore del Tesoro, non è necessario nemmeno intervenga il ministro. Se la vigilanza in questi anni è stata attiva o passiva, cieca o no, non lo so, non sta a me dirlo. Ma posso dire per certo che gli strumenti lo Stato li ha. Il sistema delle Fondazioni è complessivamente sano e finanziato dai dividendi della Cassa depositi e prestiti. Quando ormai più di vent'anni fa costruimmo questa architettura fui accusato di essere allo stesso tempo colbertiano e keynesiano. Rivendico le scelte di allora, perché le Fondazioni costituiscono parte essenziale del nostro sistema sociale».—

L'ACCORDO TRA COMUNE E REGIONE

Crt, un patto per la governabilità l'ipotesi Siniscalco per la presidenza

Un patto a quattro, per garantire la governabilità della Fondazione Crt. Un accordo da cercare in pochissimo tempo tra Comune di Torino, Regione, Camera di Commercio e diocesi per arrivare a un nome condiviso alla presidenza. A questo si sta lavorando dopo il terremoto delle dimissioni di Fabrizio Palenzona. E c'è già una lista ristretta di nomi che sta circolando tra i diretti interessati per sondarne il gradimento. Una delle possibilità è l'economista Domenico Siniscalco. Ma è tutto da vedere: l'intenzione è comunque chiudere entro maggio. E ieri anche la vicepresidente, Caterina Bima, che ha guidato la "fronda" in cda e poi ha votato per sè stessa degli incarichi nelle partecipate, si difende: «Mi dispiace è che si approfitti di questa circostanza per impartire lezioni di superiorità morale». Bima invita anche a «evitare che si sospettino complotti anche là dove è solo venuto meno un rapporto di fiducia». La sensazione, però, è che ci possano ancora essere colpi di scena soprattutto dal punto di vista legale. Se da un lato alcune persone che conoscono bene la Fondazione parlano di «una attenzione verso gli investimenti speculativi», altri avvertono: «Palenzona non può mollare così, ha altre carte da giocare e lo farà a tempo debito». CLA. LUI. —

Corsa al rinnovo del cda. Approvati il bilancio, il dividendo e il riacquisto di titoli per 500 milioni

Generali, Delfin e Caltagirone disertano l'assemblea

IL CASO

L'assenza di Delfin, la holding degli eredi di Leonardo Del Vecchio, e del gruppo Caltagirone all'assemblea di Generali apre la lunga corsa verso il rinnovo del cda che scade l'anno prossimo. Dopo la battaglia del 2022, lo scorso anno i due maggiori soci del Leone avevano partecipato all'assise, ieri, invece, hanno disertato ribadendo, indirettamente, il loro non gradimento nei confronti del ceo Philippe Donnet.

Via libera, quindi, quasi all'unanimità del capitale presente (49,7%), al bilancio chiuso con un utile netto di 1,4 miliardi al dividendo di 1,28 euro e al buyback da 500 milioni. Dalla lettura del libro soci, le quote dai grandi azionisti sono pressoché invariate: Mediobanca è il primo socio con il 13,1%, seguita da Delfin con il 9,9% e dal gruppo Caltagirone al 6,19%. I Benetton si confermano al 4,8% mentre Fondazione Crt è salita dall'1,6 all'1,92%.

Le tensioni tra i soci hanno fatto dire al presidente Andrea Sironi che sono stati due anni «molto impegnativi», ma anche che le acquisizioni di Liberty Seguros e Conning «sono state rese possibili grazie a un rinnovato spirito di collaborazione all'interno del cda». Donnet ha rivendicato i risultati raggiunti e i 5,5 miliardi distribuiti ai soci nei tre anni del piano che termina a fine 2023. «Il nostro focus è sempre più orientato alla definizione della strategia 2025-2027», ha indicato il manager che presenterà il 30 gennaio il nuovo piano.

La sua conferma, però, non è scontata. Anche per i paletti imposti dal Ddl Capitali alla lista del cda: «Occorre superare le deviazioni dalle migliori pratiche interazionali» dice Sironi riferendosi «al sostanziale disincentivo alla possibilità per un cda uscente di formulare proposte all'assemblea per il consiglio futuro». GIU. BAL. —

PHILIPPE DONNET
AMMINISTRATORE DELEGATO DI GENERALI

> Il nostro focus è sempre più orientato alla definizione della nuova strategia per il 2025-2027

La giornata a Piazza Affari

Balzo di Moncler dopo i conti Su Stm, Prysmian, Mediolanum

Bene Moncler (+1,64%) con i ricavi del primo trimestre su del 16% a 818 milioni di euro. Su Stm (+5,3%), con il comparto dei microchip spinto dalle previsioni di Texas Instruments, davanti a Prysmian (+1,70%), e Mediolanum (+1,31%).

Enel, 2.000 nuove assunzioni Seduta difficile per Recordati

Enel cede lo 0,52%, ma annuncia di aver concordato con le sigle sindacali fino a 2.000 nuovi ingressi nel 2024-2026. Intanto, giornata complicata per Recordati (-5%), così come Saipem (-3,3%), Mps (-2,2%) e Amplifon (-2,1%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Il Consiglio di Stato accoglie i ricorso del gruppo: annullato il provvedimento Antitrust contro la pubblicità sul carburante

Eni taglia l'utile per il calo del gas Descalzi: "Aumentiamo il buyback"

I CONTI

PAOLO BARONI
ROMA

Nonostante il crollo verticale (-49%) dei prezzi del gas l'Eni ha chiuso i primi tre mesi del 2024 con un utile netto rettificato a 1,58 miliardi in flessione del 46% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e con un utile netto a 1,2 miliardi in calo del 49% rispetto ai primi tre mesi del 2023. «Risultati eccellenti - li ha definiti l'amministratore delegato Claudio Descalzi – con un forte contributo delle attività di esplorazione e produzione e la continua crescita di Plenitude ed Enilive».

I risultati dei due «satelliti» del gruppo che operano nel campo della transizione energetica, in particolare, hanno contribuito in maniera significativa ai conti di Eni: in particolare Enilive e Plenitude hanno

visto crescere del 56% i loro risultati a quota 420 milioni di euro (180 milioni di euro la prima e 240 la seconda) «a seguito – spiega una nota Eni - del positivo andamento nei mercati retail dei carburanti e dell'energia, dell'entrata a regime di nuova capacità rinnovabile e dei relativi volumi di produzione». Confermata quindi la previsione di un margine lordo proforma di 1 miliardo per ciascun di questi due business e una capacità installata di energia rinnovabile prevista a 4 GW a fine 2024.

CLAUDIO DESCALZI
AMMINISTRATORE DELEGATO DI ENI

> Risultati solidi grazie al contributo delle attività di produzione ed esplorazione e alla crescita di Plenitude

Quanto ai risultati consolidati, per Descalzi la traiettoria porterà il gruppo a superare le previsioni inserite nel budget con l'aspettativa di un flusso di cassa operativo di oltre 14 miliardi di euro «ed in linea con la nostra politica di distribuzione prevediamo di incrementare il piano 2024 di buyback del 45% a 1,6 miliardi». Sempre ieri, intanto, il Consiglio di Stato ha messo la parola fine alla querelle sul carburante «Eni Diesel +» respingendo la tesi dell'Antitrust secondo la quale Eni avrebbe messo in atto una pratica commerciale scorretta ai danni dei consumatori.

L'Eni, a cui nel 2020 era stata comminata una sanzione di 5 milioni, ha appreso «con soddisfazione la decisione», segnalando che questa vicenda ha causato al gruppo «un rilevante danno economico nonché reputazionale, avvalorando ingiuste accuse di "greenwashing" che ora si rivelano totalmente infondate», come tutti gli addebiti a suo tempo mossi dall'Agcm «disconoscendo il principio secondo cui termini quali green e simili – rileva infine l'Eni - non possano mai essere associati a prodotti considerati, per loro natura, non "a impatto zero" sull'ambiente». —

L'OPERAZIONE

Italgas compra Acqua Campania Salira al 96%

Italgas perfeziona l'acquisto della partecipazione del 47,9% della società Acqua Campania posseduta dal gruppo Veolia. Acqua Campania, gestore dell'Acquedotto della Campania Occidentale, svolge attività di potabilizzazione e trasporto di acqua per le società di distribuzione idrica per un bacino d'utenza di circa quattro milioni di abitanti. Con questa operazione il gruppo energetico Italgas possiede il 96,23% di Acqua Campania. —

IL BILANCIO 2023

Intesa Sanpaolo ok conti e cedola Gros-Pietro "Gruppo solido"

FABRIZIO GORIA

Intesa Sanpaolo corre e approva il bilancio 2023, lo stacco di un dividendo da 29,60 centesimi di euro, per un totale di 5,41 miliardi di euro, e autorizza il piano di acquisto di azioni proprie fino a un massimo di 1,7 miliardi.

L'assemblea degli azionisti ha dato il via libera ai conti dell'ultimo esercizio, caratterizzati da un utile netto consolidato del gruppo pari a 7,742 miliardi di euro e un utile netto della capogruppo di 7,292 miliardi. Soddisfazione anche per la cedola prevista, che si traduce in un payout rat-

Gian Maria Gros-Pietro

tio del 70% dell'utile netto consolidato. In particolare, come spiegato dal presidente Gian Maria Gros-Pietro nella lettera agli azionisti, il valore economico generato dall'esercizio 2023 da Intesa, pari a 25,9 miliardi di euro, è stato distribuito per «l'80% agli stakeholders, di cui il 32% alle persone che lavorano per noi, il 22% agli azionisti, e il rimanente a fornitori, Stato, enti, istituzioni e comunità». Gros-Pietro ha poi proseguito: «Eccellere nel contenimento dei rischi, curando la qualità dei crediti, mantenendo un elevato livello dei coefficienti patrimoniali e una robusta posizione di liquidità».

Ottimismo è giunto anche dal ceo e consigliere delegato Carlo Messina. Il quale, intervenendo nell'incontro, ha fatto il punto. «Abbiamo presentato ai nostri azionisti il miglior bilancio di Intesa Sanpaolo a conferma della posizione di leadership della banca a livello europeo per solidità, capacità reddituale e profilo Esg», confermando i target di crescita futura, sebbene in un contesto geopolitico certo non di facile lettura a livello globale. Un approccio che, secondo Messina, non sarà messo da parte: «Affrontiamo i prossimi anni con un gruppo forte, coeso e determinato a raggiungere nuovi successi, a vantaggio dell'economia reale e sociale del nostro Paese».

Sul fronte del buyback di titoli, infine, il prossimo passaggio formale sarà l'approvazione da parte della Banca centrale europea. —

IL GARANTE

Amazon multata "È scorretta verso i clienti"

L'Antitrust va contro Amazon. L'autorità presieduta da Roberto Rustichelli ha accusato il gigante delle vendite online di aver messo in atto pratiche commerciali scorrette a danno dei consumatori e ha inflitto una multa da 10 milioni di euro. Ma Amazon, che si dice «in forte disaccordo» con la decisione dell'Autorità, si prepara già a fare ricorso. Il comportamento incriminato riguarda la modalità "acquisto periodico", invece che "aquisto singolo", che il sito italiano di Amazon suggerisce nel caso di molti prodotti. Al termine dell'attività di istruttoria, l'Antitrust ha sottolineato di aver accertato che la società di Seattle ha attuato una pratica commerciale scorretta consistente nella pre-selezione dell'acquisto periodico per un'ampia selezione di beni. Secondo l'Autorità garante, «la condotta attuata dal gruppo è stata ritenuta in contrasto con il canone di diligenza professionale perché un operatore dell'importanza di Amazon sarebbe tenuto a costruire le interfacce online, relative ai processi di acquisto, in modo da consentire ai consumatori di effettuare scelte commerciali libere e consapevoli». Ma Amazon conferma il disaccordo. F. GOR. —

STELLANTIS

Cassa a Mirafiori lo stop esteso a tutto maggio

Stellantis ha annunciato ai delegati sindacali che l'attività produttiva della Carrozzeria di Mirafiori, a Torino, sarà sospesa per tutto il mese di maggio. La sospensione, spiegano fonti aziendali, è legata all'assenza di ordini per le vetture elettriche a causa del perdurare dell'assenza degli incentivi in vari mercati europei, e in particolare in Italia, dove sono stati annunciati da mesi ma non sono ancora entrati in vigore.

Sullo stop a Mirafiori la Fiom, il sindacato dei metalmeccanici della Cgil, interviene duramente. «Non c'è mai fine al peggio - commentano Edi Lazzi, segretario generale della Fiom Cgil di Torino e Gianni Mannori, responsabile di Mirafiori per la Fiom - questa fermata di un intero mese è l'ennesimo schiaffone alle lavoratrici, ai lavoratori e alla città di Torino che vedrà peggiorare la situazione economica con le inevitabili ricadute sull'indotto». Secondo la Fiom questa sospensione è la dimostrazione che un unico modello per Mirafiori non basta. «Non c'è più tempo - concludono i due sindacalisti - il governo deve incalzare Tavares per aprire una trattativa con le organizzazioni sindacali». —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

RIVOLUZIONE MEDICINA, ADDIO AL NUMERO CHIUSO

EUGENIA TOGNOTTI

Si fa presto a dire stop al numero programmato ai corsi di laurea magistrale in Medicina. Non è necessario avere la sfera di cristallo per prevedere il fuoco di polemiche che è destinata a produrre la notizia, arrivata in queste ore, che il Comitato ristretto della Commissione Cultura del Senato ha adottato quasi all'unanimità il testo base che elimina "il numero chiuso" al primo semestre; spostando al secondo la selezione che consentirà una "scrematura". Passeranno al secondo gli aspiranti medici che avranno conseguito tutti i crediti formativi previsti. Il non superamento del test non significherà però la perdita dei crediti, che potranno essere utilizzati per corsi di laurea affini.

Esce così di scena il test per l'accesso alla Facoltà di Medicina, Chirurgia e odontoiatria, il più temuto, il più contestato, il più discusso, dal momento della sua introduzione nel 1987, con un decreto, divenuto legge nel 1999, teso a porre un limite all'accesso libero. Discussioni, proteste, ricorsi, polemiche, dubbi sulla sua costituzionalità sono sul tappeto da decenni. Praticamente ogni anno, nell'imminenza delle prove settembrine, il grido di "basta col numero chiuso" risuona da nord a sud nelle manifestazioni studentesche. In discussione – e non solo, naturalmente, tra gli aspiranti medici – un sistema-lotteria – sottoposto a continue modifiche e aggiornamenti di superficie, spinti anche da forze politiche, come la Lega, che a suo tempo aveva inserito proprio la cancellazione del numero chiuso a Medicina nel contratto del "governo del cambiamento", riproponendolo nell'ultima campagna elettorale per le politiche.

Diverse, in questi anni, le proposte avanzate per superarlo e sostituirlo con il sistema alla francese, che prevede uno sbarramento alla fine del primo anno (un specie di ghigliottina che lascia sul campo una bella fetta di studenti). Un modello che non convinceva il mondo accademico e che appariva poco percorribile nel nostro Paese, date le complessità strutturali e tecnologiche delle Scuole di Medicina, rispetto, per dire, a Lettere o a Giurisprudenza: come avrebbero potuto far fronte le strutture universitarie italiane all'onda d'urto di decine e decine di migliaia di iscritti? Per formare buoni medici occorrono docenti, laboratori, strutture e aule di dimensioni adeguate ad ospitare gli studenti che devono riuscire ad andare tutti in corsia. Che dire? La carenza di personale sanitario e la marea di pensionamenti annunciati per i prossimi dieci anni propone sicuramente la questione di una accurata programmazione del numero dei medici che serviranno in futuro, tenendo, tuttavia, presente che i posti programmati per i corsi di Medicina e chirurgia sono 141 mila, cosa che annuncia il rischio di una "pletora medica" secondo uno studio dell'Anaao Assomed (Associazione medici dirigenti).

A leggere gli articoli del testo base divulgato dalla VII Commissione, presieduta da un esponente della Lega, si ha l'impressione che la cancellazione del numero chiuso e l'iscrizione libera – contro la quale si è pronunciata in queste ore la Federazione nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri – sia foriera di un ventaglio di problemi e imprevisti. Occorrono più medici, si sa. Ma con l'eccellente formazione di oggi che distingue l'Italia nel mondo. Restano molte incognite: la parola "potenziamento" delle capacità ricettive compare en passant nell'art. 2 del testo in cui si accenna soltanto al "fabbisogno di professionisti determinato dal Ssn". A pensar male si fa peccato, si sa, con quel che segue. Essendo in gioco la salute di tutti negli anni che verranno, vogliamo credere che sia dovuta solo ad un eccesso di esultanza l'affermazione del presidente leghista della VII Commissione, che presentando il testo base, ha parlato di un traguardo che "corona un impegno preso dalla Lega in campagna elettorale", "un'altra promessa mantenuta". —

LASTAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea, Marco Zatterin
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice)
Antimo Fabozzo, Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico),
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano,
Roberto Travan (Master Editor)

Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino
Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo Della Redazione Milanese
Paolo Colonnello
Italia: Gabriele Martini
Esteri: Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo
Sport: Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente
Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale
Corrado Corradi
Consiglieri
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal,
Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo,
Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione
e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del Gdpr (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:
Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino;
privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Mercoledì 24 Aprile 2024
è stata di 88.896 copi

QUEL NO AL RECOVERY CHE INGANNA I CITTADINI

VERONICA DE ROMANIS

Con il "no" dei nostri parlamentari a Bruxelles al Patto di Stabilità e Crescita, l'ennesimo inganno a spese di tutti noi cittadini è stato servito. Astenendosi oppure votando contro l'adozione di norme che limitano i disavanzi e i debiti nazionali, gli eurodeputati italiani hanno confermato – semmai ce ne fosse bisogno - che l'unico modo che hanno per mantenere il consenso è quello di spendere per tutti e per tutto prendendo risorse a prestito senza limiti. La decisione, bisogna dirlo con chiarezza, va contro i nostri interessi. Le regole proteggono i cittadini, in particolare quelli più deboli perché impongono un freno agli eccessi di spesa. Gli esempi sono innumerevoli, a cominciare dal Bonus 110 per cento, la spesa più scellerata degli ultimi decenni. I partiti della maggioranza ma anche quelli all'opposizione - che per inciso il Bonus lo hanno sostenuto, votato e prorogato -, hanno quindi scelto di non tutelarci. Ma andiamo con ordine.

Martedì scorso la plenaria del parlamento europeo ha approvato il nuovo Patto di Stabilità e Crescita senza il via libera dell'Italia. Nello specifico, Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e il partito democratico si sono astenuti mentre il Movimento 5 Stelle e i Verdi hanno votato contro. Siamo l'unico Paese che si è opposto in maniera così netta: un bruttissimo spettacolo. Dal punto di vista politico, la scelta sconfessa sia l'operato della maggioranza che quel testo lo ha votato e persino elogiato, sia quello dell'opposizione visto che l'accordo finale si basa in larghissima parte sulla proposta elaborata dal Commissario Paolo Gentiloni, esponente di primo piano del centro sinistra. Le conseguenze peggiori, tuttavia, sono per i cittadini. Perché il messaggio che è passato forte e chiaro è uno solo: ai nostri eletti le regole che limitano la possibilità di spendere risorse che non ci sono, quindi a debito, non le vogliono. Belle o brutte che siano, Poco importa. E, infatti, le hanno sempre aggirate. A questo proposito, una breve cronistoria può tornare utile. Il governo Renzi ha speso a debito circa 40 miliardi oltre i vincoli europei sfruttando i margini di flessibilità, cioé promettendo a Bruxelles che avrebbe aumentato l'indebitamento per finanziare maggiori investimenti ma poi ha finanziato il Bonus 80 euro. Nel contempo, ha fatto ricorso alle clausole di salvaguardia, un trucchetto contabile che consente di spendere oggi con l'impegno di trovare le coperture domani. In caso contrario, sono previsti scatti automatici dell'Iva ma di fatto è sempre stato accresciuto il debito con l'inspiegabile complicità dell'Europa. Per la cronaca, la prima clausola la introduce Silvio Berlusconi nel 2011, la seconda Enrico Letta nel 2013 e la terza Matteo Renzi nel 2015. Quest'ultima è rivista due volte al rialzo dallo stesso Renzi, tre al ribasso da Paolo Gentiloni e, infine, due - sempre al rialzo - da Giuseppe Conte. Sarà poi lo stesso Conte ad eliminarla definitivamente nel 2021. Insomma, tutti i governi hanno cercato di eludere i limiti e i vincoli europei. Quando poi non c'era scelta perché si rischiava la procedura d'infrazione, il rispetto delle regole è stato nascosto agli italiani: un vero paradosso. Vale la pena ricordare il giochino inventato da Giuseppe Conte quando a fine 2018 tentò di far credere che non c'era stato nessun taglio imposto dall'Europa. La confusione nasceva dal fatto che la cifra del disavanzo finale, ovvero il 2,04 per cento del Pil, se pronunciata rapidamente sembrava identica a quella inizialmente stabilita, ovvero 2,4. A dire il vero, in mezzo c'erano oltre sei miliardi di tagli, ma tant'è. Il disavanzo, poi, grazie all'operato silenzioso del ministro Giovanni Tria, è stato portato all'1,5 per cento del Pil: per trovare una percentuale minore bisogna andare indietro nel tempo fino al 2007. Paradossalmente, il "governo del cambiamento", quello che aveva fatto il pieno dei voti con lo slogan "basta con l'austerità" sarà l'unico ad attuarla. Tale esito, tuttavia, non verrà considerato un successo: né Luigi Di Maio, infatti, né, tantomeno, Matteo Salvini lo rivendicheranno. A dimostrazione che spendere, indebitandosi, è sempre e comunque positivo per chi cerca il consenso. Ad eccezione di quella parentesi, la politica di bilancio in Italia è sempre stata espansiva. Eppure, le regole non sono mai piaciute a nessuna forza politica in campo perché a loro dire avrebbero imposto troppa austerità. Come è stato scritto molte volte su questo giornale, nell'ultimo decennio dell'austerità non c'è stata traccia in Italia. Da 2013 in poi si è speso molto e male. Chi dice il contrario dovrebbe almeno avere la cura di mostrare dati ufficiali. E chiariamo subito un punto. Il fatto che per anni la nostra economia abbia registrato un saldo positivo tra le entrate e le uscite al netto del costo del servizio del debito (ossia la spesa per interessi) non rivela la presenza di politiche di bilancio restrittive. Ciò che misura il grado di austerità è la dinamica di questo saldo, peraltro depurato dagli effetti del ciclo economico. I numeri a questo riguardo sono incontrovertibili: l'avanzo primario strutturale si è sempre ridotto fino a diventare un disavanzo durante gli anni della pandemia. La politica di bilancio è, quindi, stata espansiva. Il picco è stato raggiunto nel periodo della pandemia. Nel biennio 2020-2022 sono stati spesi 180 miliardi di maggiore debito nazionale e 160 di maggiore debito europeo suddivisi tra il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e i prestiti per finanziare la cassa integrazione (il cosiddetto programma Sure). In quel periodo bisognava sostenere l'economia: lo raccomandava la stessa Commissione europea e la Banca centrale comprava i debiti degli Stati. Non c'è da sorprendersi se il Bonus 110 per cento viene introdotto proprio in quel periodo. Peraltro, le regole europee erano sospese. Un mondo ideale? Assolutamente no. Per un motivo semplice: lo si è detto, le regole proteggono degli eccessi soprattutto i più deboli. Il caso del Superbonus lo dimostra. La misura si è dimostrata inefficace, estremamente costosa e soprattutto, regressiva. In altre parole, i poveri hanno finanziato la ristrutturazione delle case dei ricchi. Eppure, nessun governo ci ha messo mano. Ci si indigna e si interviene solo ora con le regole che tornano in vigore e ci impongono di ridurre il debito. Come è noto, il debito penalizza i più deboli perché toglie risorse dalla collettività per distribuirle ai detentori di titoli pubblici che non sono certamente le persone in difficoltà. In questo modo vengono sottratte fondi al finanziamento dei servizi pubblici. Qualche numero. Per il bonus 110 per cento si è speso circa 160 miliardi, il doppio della spesa in istruzione e poco di più di ciò che si spende in sanità.

A conti fatti, ciò che non piace sono le regole in sé. Ed è inutile nascondersi dietro la giustificazione di un brutto accordo. Dopo anni di spesa senza limiti in cui si poteva aumentare il debito, peraltro spacciato come debito "buono", mai definizione fu tanto improvvida, la nostra classe politica sembra oramai incapace di spiegare un concetto molto semplice. Ovvero che le risorse sono scarse e limitate. Pertanto, bisogna selezionare le misure di spesa anche se ciò comporta un costo in termini di perdita di consenso perché qualcuno il conto lo deve pagare. Un debito senza vincoli imposti dalle regole europee consente, invece, di far finta che il costo non c'è per nessuno. Pertanto, il "no" al Patto di Stabilità e Crescita rappresenta un ultimo disperato tentativo di trattare i cittadini come dei bambini a cui continuare a raccontare la favola dei pasti gratis. Dovremmo indignarci e anche molto. Visto che queste forze politiche ci stanno chiedendo il voto. —

PERCHÉ LE REGIONI POSSONO GIÀ INTERVENIRE SUL SUICIDIO ASSISTITO

CORRADO CARUSO

Le Regioni possono intervenire a regolare il suicidio assistito? Questa è la domanda, dopo il ricorso del Governo al Tar contro la disciplina adottata dalla Regione Emilia-Romagna. Per rispondere è necessario ripercorrere le tappe. In una sentenza del 2019 – la vicenda che coinvolgeva Marco Cappato per l'aiuto al suicidio di dj Fabo – la Corte costituzionale ha affermato che la libertà di autodeterminazione del malato include anche la libertà di assumere un farmaco idoneo a portare alla morte prematura tramite l'aiuto di terzi. Attenzione: la Corte non ha mai riconosciuto un diritto al suicidio. La libertà sopra menzionata può essere esercitata solo quando ricorrono le circostanze indicate dalla stessa Corte: patologia irreversibile, gravi sofferenze fisiche o psicologiche ritenute intollerabili dal malato, dipendenza da trattamenti di sostegno vitale e capacità di prendere decisioni libere e consapevoli. Al ricorrere di tali condizioni, scatta la facoltà di avvalersi dell'aiuto al suicidio. Questa facoltà genera una serie di situazioni soggettive immediatamente esigibili, come il diritto a inoltrare la richiesta alla struttura sanitaria pubblica affinché questa verifichi la sussistenza delle circostanze che consentono l'aiuto al suicidio; a rifiutare le cure palliative a favore dell'assunzione di un farmaco letale che renda la morte più rapida, indolore e dignitosa possibile; ad ottenere il medicinale con contestuale aiuto da parte di terzi, anche appartenenti al personale sanitario. Ad avviso della Corte, però, il personale sanitario può sempre opporre un'obiezione di coscienza, e rifiutare l'aiuto.

La possibilità di ricorrere al suicidio assistito rientra quindi in una libertà fondamentale, che può essere esercitata alle condizioni prescritte dalla Corte. Ciò nonostante, è caduta in una sorta di limbo: il legislatore nazionale, più volte chiamato in causa dagli stessi giudici costituzionali, è rimasto inerte e non ha mai introdotto le procedure necessarie per soddisfare le richieste provenienti dai cittadini (Forza Italia ha anzi presentato un ddl che riporta le lancette della storia a prima del 2017, rinnegando il diritto di rifiutare i trattamenti sanitari previsti dalla legge n. 219/2017). Siamo al paradosso di un diritto riconosciuto ma non garantito dall'ordinamento, una vera e propria lacuna costituzionale che rischia di paralizzare la sentenza della Corte (tanto da portare il presidente Augusto Barbera, a ipotizzare un nuovo intervento dei giudici). Condannata al limbo giuridico, in assenza di una normativa generale, la libertà di ricorrere al suicidio assistito è lasciata alle scelte caso per caso delle amministrazioni sanitarie locali e dei giudici comuni, con buona pace della certezza del diritto e dei diritti. In questo quadro, è certamente ammissibile una disciplina posta dalle Regioni, che hanno competenza in materia di tutela della salute ; a queste spetta infatti l'organizzazione del servizio sanitario. Certo, l'intervento regionale deve svolgersi entro i binari tracciati dalla stessa Corte costituzionale. Le Regioni possono approvare una disciplina attuativa delle coordinate poste dalla Corte.

In questa direzione si è mossa l'Emilia-Romagna, la quale ha istituito una procedura per offrire, da parte del servizio sanitario, l'assistenza al suicidio, sancendone la gratuità e riconoscendo l'obiezione di coscienza del personale medico. Una strada simile era stata già percorsa dalla stessa Regione quando, nel 2014, a seguito di una sentenza della Corte costituzionale che aveva reso possibile la fecondazione eterologa, stabilì che le strutture ospedaliere regionali dovessero prestare simile servizio. Al cospetto di una sentenza che riconosce nuovi diritti alla persona, ha partecipato lealmente, nell'esercizio di una propria competenza, al processo di arricchimento dei valori costituzionali innescato dalla Consulta. L'intervento della Regione non ha portato alla regionalizzazione di un diritto fondamentale, ma ha delineato, con una disciplina di dettaglio esecutiva dei principi posti dalla Corte, una procedura uniforme (quanto meno) sul territorio regionale. L'Emilia-Romagna ha agito per l'unità. Il suo eventuale annullamento porterebbe al paradosso di ritenere invalide, per violazione di legge o eccesso di potere, delibere amministrative conformi alla Costituzione e coerenti con le sentenze della Corte costituzionale. Un po' troppo, forse, anche per gli italici cantori del formalismo legalistico. —

CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

La poesia "25 Aprile" di Italo Calvino

Forse non farò /cose importanti, /ma la storia/ è fatta di piccoli gesti anonimi/ forse domani morirò/ magari prima/di quel tedesco/ma tutte le cose che farò/ prima di morire/ e la mia morte stessa/ saranno pezzetti di storia,/ e tutti i pensieri/ che sto facendo adesso/ influiscono/ sulla mia storia di domani/ sulla storia di domani/ del genere umano. —

L'INTERVENTO

Nicola Lagioia

Il dovere è potere

Per contrastare gli abusi, dobbiamo essere consapevoli della nostra capacità di cambiare
Rinunciare a un uso virtuoso della forza personale significa arrendersi alle ingiustizie

NICOLA LAGIOIA

Pubblichiamo per concessione di Linkiesta il contributo di Nicola Lagioia contenuto nel prossimo numero di K, la rivista curata da Nadia Terranova, in edicola da domani e dedicato al potere

Ti piace il potere? Un'intervista a Madonna in uno show televisivo dei primi anni Novanta, qualcosa tipo Letterman ma non è David Letterman. Ti piace il potere. Nella domanda c'è un che di malizioso. È dai tempi di *Material Girl* che alla cantante italoamericana si rimprovera un eccesso di ambizione. «Un cucchiaio di talento in un oceano di arrivismo» l'ha del resto definita Mick Jagger, nemmeno a torto se ci limitiamo al puro talento artistico, e se la critica viene da chi canta *Paint It Black*. Solo che Madonna non è solo un fenomeno artistico.

«E a chi non piace?», risponde lei senza scomporsi.

«Be', non a tutti», l'intervistatore, un belloccio sui cinquanta, camicia fantasia, pantaloni beige, risponde con una punta di dispetto malcelato nel sorriso.

«Fammi il nome di una persona a cui non piace», insiste Madonna, che per questa occasione è bruna e indossa un vestito di lamé.

«Be', ogni persona vuole diventare famosa…», concede l'intervistatore.

«No», lo interrompe Madonna, «qui non stiamo parlando di fama», dice, e il suo sguardo cambia, come se un'ombra e poi una luce le si adagiasse sul viso, rivelandola per ciò che è nei suoi momenti migliori, forse non la più talentuosa sul carrozzone dello show biz, ma la più consapevole. «Qui non stiamo parlando di fama - continua - stiamo parlando di potere. Ciascuno può averlo. Ciascuno in un certo senso ne ha. Fama e potere non sono sinonimi. Potere è come ti senti con te stesso, come ti comporti, è l'effetto che riesci ad avere sulle altre persone. Inteso in questo modo, non credo riuscirai a trovare su questo pianeta un solo individuo che non sia interessato al potere».

Da ragazzo ascoltavo i Led Zeppelin, facevo bene se vogliamo metterla sul piano meramente artistico. Ascoltavo anche i Clash, i Public Enemy e altri artisti impegnati. Potere e impegno sono intrecciati. L'impegno si propone, tra gli altri, il compito di contrastare gli abusi di potere. Eppure l'impegno è esso stesso l'esercizio di un potere. Esiste il potere dei leviatani, il potere che sogna l'assenza di movimento e l'eterno dominio, un potere che – in moto perché ogni moto cessi, perché la molteplicità si azzeri – ha a che fare con la prevaricazione, la violenza, il furto, la riduzione in schiavitù. È, questo, il potere mortifero. Ma poi c'è un altro potere, una forza mercuriale, liberatoria, viva, nemica giurata di quell'altro tipo di potere. La parola è identica, però stiamo parlando di due nozioni agli antipodi.

Ma attenzione, perché anche l'impegno è scivoloso, può diventare mortifero a sua volta. Se l'impegno (avere a cuore le sorti di ciò che non riguarda solo se stessi, in nome della giustizia) è una scusa per affermare che il potere ce l'hanno sempre gli altri, e lamentarsene, allora quello slancio nobile si degrada a questione identitaria, è un tentativo di posizionamento, o una scusa per non mettersi in gioco. Se al contrario scendiamo a patti con il fatto che ognuno di noi un potere ce l'ha, ed è potenzialmente in grado di esercitarlo, piccolo o grande che sia (quel che è grande è stato un tempo piccolo) ecco allora che il mondo, davanti a noi, cambia all'istante. Tutto si tinge di nuova luce. Anche noi siamo diversi ai nostri occhi: da impotenti recriminatori che eravamo fino a pochi istanti prima ci ritroviamo con la capacità di esercitare un'influenza (fosse solo rispetto al proprio nucleo famigliare, ai colleghi di lavoro, alle piccole comunità che, solo a impiegarci tempo ed energie, ciascuno può provare a costruire, sostenere, rivitalizzare), diventiamo esseri con un compito preciso, con dei doveri meno vaghi, con delle possibilità reali di cambiare le cose intorno a noi. Certo qui nulla è a buon mercato. Il mondo è pieno di disuguaglianze, ingiustizie, terribili e vergognosi squilibri di potere. Questo, tra l'altro, accade sempre più di frequente oggi nelle democrazie. Non siamo tuttavia ancora precipitati in un contesto in cui, provandoci, non sia possibile esercitare una qualche forza trasformativa, diventare noi strumento di trasformazione, energia viva, cambiamento. Passare dal potere a potere. Questo richiede oggi forse più volontà che talento, più pazienza che fede, più capacità organizzativa che genio individuale, più calma che foga, più umiltà che ricerca di visibilità. Se ciascuno di noi ha (o custodisce) un potere, ciascuno è allora legato da quel potere a una responsabilità. Rivendicare i propri o altrui diritti ha poco senso se non si è disposti a lottare per i propri doveri. Lottare per i propri doveri: sembra una bestemmia, è una preghiera.

«Non esistono poteri buoni», cantava Fabrizio De André. Ma mentre i "poteri" sono l'istituzionalizzazione della forza, la sua cristallizzazione mortifera, l'esercizio di una vocazione totalitaria, distruttiva, il potere (quello ad esempio dei nostri padri e delle nostre madri costituenti, di Martin Luther King, di Rosa Parks, di Ipazia, di Giordano Bruno, di Socrate e di Gesù) è sempre vivificante, nuovo come acqua di fonte, rivoluzionario.

Dipende dall'uso che se ne fa. Sia fulminato chi usa male il potere! Ma il potere, alla lunga, degrada anche chi si illude, per non pagarne il prezzo, di non poterlo esercitare. —

Come un divieto diventa racconto

NADIA TERRANOVA

Un estratto dell'introduzione a K. Il programma cui la scrittrice si riferisce è Che Sarà, *lo stesso che ha censurato Scurati. Il numero è andato in stampa un mese fa, ben prima dello scandalo in Rai*

Nelle settimane in cui ricevevo i racconti per *K*, ne ho avuto uno: una trasmissione televisiva mi ha chiamata invitandomi a scrivere e recitare un monologo, ma dopo aver inviato il testo sono stata contattata dalla redazione che mi ha informata che avrei dovuto modificarlo secondo precise indicazioni. Mi sono rifiutata. Era un testo sul potere. Contro il potere.

Ho rinunciato alla puntata, e ho tenuto il testo originale che ha poi avuto altre destinazioni. Siamo sempre ingranaggi, ma possiamo quasi sempre sottrarci: il quasi apre uno spazio e ne chiude un altro. Stavolta ero in uno spazio aperto. Uno spazio dal quale mi è stato impedito di marciare sulla testa dei sovrani da un palco, e io me ne sono presa un altro, anzi me lo sono costruita apposta – trasformando senza troppe chiacchiere quel divieto, con una sparizione e un'esplosione, nel senso di un altro racconto. —

La rivista

K (Linkiesta) ottavo numero dedicato al potere con racconti di, tra gli altri, Simonetta Agnello, Hornby, Carlo Lucarelli, Edoardo Nesi, Irene Soave, Giuseppina Torregrossa

Amorosi, rinvenuta una necropoli di epoca preromana

È stata rinvenuta una necropoli di epoca preromana ad Amorosi, nel comune della Valle Telesina, caratterizzata da ricchi corredi funebri. La scoperta è avvenuta durante le attività di indagine e scavo archeologico nell'area in cui sorgerà la futura stazione elettrica di Terna. Il rinvenimento dell'estesa area archeologica nelle vicinanze del fiume Volturno è dunque avvenuto durante la verifica preventiva dell'interesse archeologico nell'ambito

del processo di progettazione dell'opera, condotta dalla committenza Terna con la direzione scientifica della Soprintendenza di Caserta e Benevento; sulla base delle evidenze riscontrate durante la prima fase di cantiere, sono stati avviati scavi archeologici più estesi per la verifica della consistenza e della conservazione del contesto archeologico. Le evidenze archeologiche meglio conservate riguardano la grande area funeraria, attestata fra le fasi finali dell'età del Ferro e l'avanzato periodo orientalizzante (terzo quarto del VIII - seconda metà/fine del VII sec. a.C.). —

IL PERSONAGGIO

Riccardo Luna

È ora di celebrare Guglielmo Marconi

150 anni fa nasceva l'uomo che ha connesso il mondo, inventore di telefono e wireless
Era un fascista, ma questo non può più compromettere la comprensione del suo valore

RICCARDO LUNA

Credo che sia venuto il momento di fare i conti con quello che è forse il più illustre italiano del Novecento: Guglielmo Marconi. Era nato a Bologna 150 anni fa, oggi. Eppure in giro non ci sono celebrazioni adeguate al rango del personaggio. I 250 anni della nascita di Beethoven sono durati un anno intero in tutto il mondo, e lo stesso è accaduto per i 700 dalla morte di Dante Alighieri. Per Marconi no: nei giorni scorsi gli è stato dedicato un ponte a La Spezia, dove condusse degli esperimenti; in Sardegna è stato ricordato in un museo allestito in un vecchio mulino; ci sono stati convegni a Viareggio dove trascorreva le vacanze estive e dove fu insignito della cittadinanza onoraria subito prima di morire, a 63 anni, il 20 luglio 1937. Quel giorno il mondo letteralmente si fermò: tutte le stazioni radio, dagli Stati Uniti all'Australia, osservarono due minuti di silenzio, un omaggio mai visto prima e mai ripetuto dopo per l'uomo che aveva inventato il wireless: non solo la radio, come si dice abitualmente, ma proprio le comunicazioni senza fili. Anche quelle dei nostri smartphone. «L'uomo che ha connesso il mondo», come recita il titolo della monumentale biografia che gli ha dedicato anni fa lo storico Marc Raboy, appena uscita anche in Italia.

Insomma, Marconi fu un gigante: come inventore e come imprenditore. Una via di mezzo fra Steve Jobs ed Elon Musk: la Marconi Company, fondata a Londra quando aveva 23 anni, era come la Apple o la Tesla dell'epoca. E ancora: è stato il primo a collegare l'Europa e il continente americano senza fili; uno dei fondatori della mitica BBC; l'unico premio Nobel in Fisica della storia a non aver preso una laurea; l'uomo che venne universalmente indicato quale vero salvatore dei superstiti del Titanic, visto che aveva appena inventato il telegrafo senza fili che consentì di trasmettere l'SOS dopo l'impatto con l'iceberg.

Che beffa: è nato il 25 aprile, il giorno della liberazione dal nazifascismo

Guglielmo Marconi (Bologna, 1874- Roma, 1937), inventore, imprenditore e Premio Nobel per la Fisica nel 1909

HERITAGE / AGF

E però in Italia quasi ce ne vergogniamo. Il motivo è chiaro: Guglielmo Marconi era fascista. Si iscrisse al partito all'inizio del ventennio, nel giugno del 1923, ed ha continuato ad avere rapporti con Mussolini fino alla fine (l'ultimo appuntamento fu annullato proprio il giorno della morte). Questa sua scelta ha reso oggettivamente complicato celebrarlo, a maggior ragione perché il suo compleanno - questa sì, una beffa -, coincide con la Festa della Liberazione dal nazifascismo. Un cortocircuito evidente. Come si fa a celebrare un fascista nel giorno che ricorda la liberazione dal nazifascismo? Non si può e infatti non si è mai fatto.

Questo governo proverà a celebrarlo, come ci si poteva attendere: il ministero della Cultura ha previsto una serie di attività a partire da oggi nella sede della Fondazione Marconi, a Villa Griffone, a Pontecchio, che si aprono con la messa del cardinal Zuppi; la Rai a maggio manderà in onda una miniserie; e ieri il ministro Urso, inaugurando una mostra negli studi radiofonici della Rai a via Asiago, lo ha definito "genio del made in Italy". Da sinistra il sindaco di Bologna Matteo Lepore riconosce: «Ci sono stati fascisti peggiori».

Ma in cosa è consistito, esattamente, il fascismo di Guglielmo Marconi? Il professor Gabriele Falciasecca, massimo esperto in materia, all'attività politica di Marconi ha dedicato un saggio ricco di spunti. Ne emergono sostanzialmente due fasi: nella prima, Marconi, in seguito ad uno scandalo che prese il suo nome (e dal quale uscirà assolto), decide di lasciare l'Inghilterra, dove aveva fondato la sua startup, e fa ritorno in Italia; qui nel 1914 viene nominato senatore del Regno, partecipa attivamente alla Prima guerra mondiale che diventa l'occasione per migliorare le sue invenzioni sperimentando nuovi modi per far comunicare i militari al fronte senza fili; e al termine del conflitto, dato il suo indiscusso prestigio, viene mandato a Versailles a rappresentare l'Italia al tavolo della pace. Un patriota, si direbbe. Ma un secondo scandalo, il fallimento della Banca Italiana di Sconto che aveva accettato di presiedere, incrina il suo rapporto con la vecchia classe politica. Scrive Falciasecca: «Si lamentò di ciò con Mussolini, nel frattempo divenuto Capo del Governo, e tra il dicembre 1922 e il 1923 fu deciso che non sarebbe stato mandato a giudizio perché molte vicende vennero amnistiate grazie all'intervento del nuovo governo».

Marconi era un conservatore e l'adesione al fascismo, secondo Falciasecca, fu sincera; ma il giornalista Riccardo Chiaberge, che a Marconi ha dedicato una bella biografia (*Wireless, scienza, amori e avventure di avventure di Guglielmo Marconi*), sostiene che fu più per calcolo: «Marconi era un imprenditore globale e cercava protezione, era liberale in Inghilterra e fascista a Roma». Nella nuova edizione del libro, in uscita a maggio, c'è un nuovo capitolo dedicato al contenuto del fascicolo che l'Ovra, il servizio segreto fascista, aprì sul conto di Marconi nel 1927. Dice Chiaberge: «Mussolini non si fidava di nessuno e faceva controllare tutti, anche Marconi. Il fatto di essere spiato non fa però di lui un antifascista. Non ho trovato una sola frase che esprima dissenso dal regime, né lì né nelle sue lettere. Inoltre già negli anni Trenta, quando presiedeva l'Accademia d'Italia, metteva la "e" accanto agli scienziati ebrei. Mussolini non li voleva e lui per conformismo li segnava». Sul punto Falciasecca non è d'accordo e invita a considerare l'ipotesi che quelle annotazioni fossero soltanto l'evidenza di un problema che bisognava trovare il modo di risolvere: «Marconi non aveva il minimo sentimento antisemita e cercò anche di aiutare la figlia di Heinrich Hertz (il padre delle onde elettromagnetiche che ispirò la sua invenzione) fuggita in Inghilterra per motivi razziali».

Sia come sia, Marconi è stato da sempre vittima di quella che adesso si chiama cancel culture, una pratica che punta a rileggere e giudicare il passato con i nostri valori e che quindi ha visto la condanna popolare di Cristoforo Colombo per quello che poi è accaduto ai nativi americani, o del pittore Gauguin perché durante il suo soggiorno in Polinesia aveva rapporti con le minorenni che posavano per i suoi ritratti. È stato osservato che con questi criteri finirebbero nella polvere anche Henry Ford, Thomas Edison, Gandhi, lo stesso Steve Jobs e per tornare all'Italia, Luigi Pirandello che chiese l'iscrizione al partito nel settembre 1924, poco dopo l'orribile delitto Matteotti. Il fatto che il grande scrittore fosse fascista dovrebbe farci cestinare *Uno, nessuno e centomila*? E il fatto che lo fosse Marconi dovrebbe farci dimenticare il contributo che ha dato alla storia dell'umanità inventando le comunicazioni via radio?

È stato l'unico premio Nobel in Fisica della Storia a non aver preso una laurea

La risposta migliore la diede, subito dopo la guerra, il sindaco di Bologna Giuseppe Dozza, partigiano e comunista. Disse: «Il nome di Guglielmo Marconi appartiene a tutti gli italiani… dando forma reale all'idea di Maxwell e di Hertz, continua la splendente tradizione italica dei Volta, dei Galvani, dei Ferraris, dei Righi e costituisce un titolo di merito che il mondo intero deve pur riconoscere alla nostra sfortunata e generosa Patria».

Per questo credo che oggi dovremmo dire: viva l'Italia antifascista, sempre; ma anche: grazie all'inventore e all'imprenditore Guglielmo Marconi. —

S SPETACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Dai CCCP ai Deep Purple La calda estate di Rock in Roma

Saranno i CCCP – Fedeli alla linea a inaugurare il 13 giugno la quattordicesima edizione di Rock in Roma, che anche quest'anno animerà fino a fine luglio l'Ippodromo delle Capannelle, sede storica della manifestazione, con due palchi: il Red Stage e il Black Stage.

Saranno ventotto concerti in programma,

L'INTERVISTA

Gianna Nannini Meravigliosa ribelle

Su Netflix dal 2 maggio "Sei nell'anima", il film sulla vita della cantante "Ho sempre seguito l'istinto, cercando me stessa mi sono anche persa"

VALENTINA ARIETE

Perché proprio *Sei nell'anima* come titolo di un film sulla sua vita? «Perché questa canzone fa sentire sempre tutti meglio. Rappresenta una perdita e tutti ne abbiamo una». Gianna Nannini si è raccontata senza risparmiarsi nel libro *Cazzi miei*, pubblicato nel 2017, e ora quell'autobiografia diventa un film, in streaming su Netflix dal 2 maggio. Fortemente voluto dalla regista Cinzia TH Torrini, con cui si conoscono da tanti anni, a interpretare la cantante è Letizia Toni, al suo primo ruolo da protagonista. La somiglianza, anche nella voce, è impressionante. Nannini ne è consapevole: «Mi sono identificata in lei: mi sono vista come sono. Che non è facile. Soprattutto mi sono piaciuta. Mi sono innamorata di me!».

Perché raccontarsi anche in un film dopo l'autobiografia?

«Il film l'abbiamo fatto perché Cinzia ha insistito: è un martello pneumatico continuo. Ma ci siamo riusciti solo perché abbiamo trovato Letizia. Non ho visto nessuno come lei: è di una bravura straordinaria. È come De Niro: io l'ho conosciuto, è matto, e lei fa i film come lui».

Canta anche: le ha insegnato lei come fare?

«Si sente quando uno fa il rauco finto: le ho insegnato la mia tecnica di respirazione. Non ha fatto "Tale e quale show". Io canto con il diaframma, le ovaie e l'utero».

La vediamo in difficoltà all'epoca dei primi album con Ricordi, quando ha lasciato Siena per Milano. È stata dura?

«Ero una cantautrice, ma non ci credeva nessuno che io cantassi le mie canzoni. Non era bello. Per la musica italiana non esistevano le cantautrici, solo le interpreti. All'inizio ero ruspante: i primi due album sono tutto ciò che ero nell'adolescenza. Avevo tutto dentro ed era appannato anche il mio modo di cantare. Non ero rock. Anche perché a Milano c'erano tutti cantautori, nessuno faceva rock in Italia. Poi con America le cose sono cominciate a cambiare».

Letizia Toni (nella foto sopra con Brando) interpreta Gianna Nannini nel film "Sei nell'anima" tratto dal libro della rocker "Cazzi miei" del 2017

Per lei è stato fondamentale il lavoro in Germania con Conny Plank: come l'ha aiutata?

«Mi ha detto: tu hai una voce del Nord Africa, devi fare quello. Ma devi trovare la tua identità. Io l'ho trovata grazie a lui: in Italia purtroppo nessuno lavora così. Copiano tutti. Invece bisognerebbe rendere internazionale la nostra tradizione musicale».

Per scrivere il disco della svolta, *Latin Lover*, ha però avuto un crollo mentale importante. Nel film vediamo allucinazioni, deliri. Cosa è successo?

«Non è stato per la droga. Cos'è successo non lo so neanche io. Forse è stato un modo per tirare fuori dall'utero materno quella lotta che avevo dentro, per tirare fuori cose che ho vissuto in altre dimensioni. È stato molto doloroso».

Dal ricovero l'ha davvero salvata Carla Accardi, sua compagna per 40 anni, come raccontato in *Sei nell'anima*?

«Carla è l'unica persona in tutta la mia vita che mi abbia sempre sostenuto. Anche nei momenti peggiori. Mi ha salvato quando sono crollata: se non ci fosse stata lei a dire che avevo preso LSD, anche se non era vero, oggi non sarei qui».

Ha più avuto problemi?

«Il dottore poi l'ho rincontrato anni dopo. Mi aveva fatto una diagnosi abbastanza grave. Ma ora è passato».

L'EVENTO

Andrea Bocelli porta le stelle sulle colline di casa Tre concerti per celebrare i 30 anni di carriera

CLAUDIA CATALLI

«Da bambino ho imparato a sognare il mio futuro nel silenzio incantato delle colline. Voglio ringraziare tutti coloro che hanno aiutato i miei sogni d'infanzia a diventare realtà con un concerto indimenticabile». Andrea Bocelli esprime così la sua emozione per la tre giorni di concerti *Andrea Bocelli 30: The Celebration* il 15, 16 e 17 luglio a Lajatico. Un maxi evento che diventerà un film-concerto destinato a essere distribuito nei cinema di tutto il mondo. Alla regia spicca il nome del vincitore dell'Emmy Award Sam Wrench, firma del film-concerto di successo *Taylor Swift – The Eras Tour*. La location scelta per celebrare i 30 anni di carriera del tenore è un ritorno alle origini, nel Teatro del Silenzio in Toscana nella sua città natale. Convergerà lì una pletora di stelle della musica e non solo, capitanate dal direttore creativo Francisco Negrin. La lista degli ospiti va dai grandi nomi della musica classica Plácido Domingo, José Carreras, Lang Lang, Aida Garifullina, Bryn Terfel, Nadine Sierra agli italiani Laura Pausini, Tiziano Ferro, Zucchero, Giorgia. Non mancheranno star internazionali del calibro di Ed Sheeran, Russell Crowe, Jon Batiste, Shania Twain, Sofia Vergara, David Foster, Christian Nodal, Sofia Carson. Hollywood lo ama da sempre, l'applauso scrosciante all'ultima notte degli Oscar per la sua esibizione a sorpresa ne è stata ennesima conferma. Ha cantato *Con te partirò / Time to say Goodbye*, riarrangiata e prodotta dal premio Oscar Hans Zimmer, insieme a suo figlio Matteo Bocelli. «Abbiamo cantato l'inno nazionale della nostra famiglia, la colonna sonora di centinaia di ricordi», ha

Andrea Bocelli, Ed Sheeran, Placido Domingo, Russell Crowe: i concerti saranno a Lajatico il 15, 16 e 17 luglio

che spaziano dalla trap al pop, dall'elettronica al rock. Protagonisti dell'estate romana all'ippodromo saranno, oltre ai CCCP, Gemitaiz (14 giugno), Gabry Ponte (15 giugno), Tropico (17 giugno), La Sad (19 giugno), Salmo & Noyz (21 giugno), Teenage Dream (22 giugno), Babymetal (25 giugno), Geolier (28 giugno), Calcutta (30 giugno), Tommaso Paradiso (4 luglio), Bruce

Dickinson (5 luglio), Kerry King (6 luglio), Placebo (8 luglio), Massimo Pericolo (11 luglio), 21 Savage (16 luglio), BNKR44 (18 luglio), Club Dogo (19 luglio), Deejay Time (20 luglio), Marlene Kuntz (24 luglio), Tedua (27 luglio). Il 15 giugno l'Ippodromo ospiterà anche Rock me Pride, festa di chiusura del Roma Pride con la partecipazione di Annalisa, che quest'anno è madrina della manifestazione.

Altri sei live sono organizzati insieme all'Auditorium Parco della Musica di Roma e si terranno alla Cavea: Fontaines D. C (25 giugno), Die Antwoord (3 luglio), Cat Power sings Dylan (7 luglio), Deep Purple (10 luglio), Cristiano De Andrè (20 luglio) e infine Loreena McKennit (22 luglio). —

AP ANSA

“Quando ho iniziato in Italia non c'erano le cantautrici, solo le interpreti, non ci credeva nessuno che cantassi i miei pezzi, non era bello

Da ragazza litigavo con mio padre tutto il giorno. Ma quando sono andata a Milano mi ha detto “sei stata brava”

È molto bello che, fin da giovanissima, abbia sempre avuto questa fede incrollabile in se stessa, tanto da abbandonare tutto per seguire il suo sogno. Come si fa?

«Ho sempre ascoltato me stessa e sono stata guidata dall'intuizione, dall'istinto. Bisogna trovare se stessi. Anche se delle volte uno si perde, magari perché gli input sono troppo pesanti. Io mi sono persa, come si vede nel film. Perché bisogna anche accettarsi».

A proposito di accettazione: suo padre ha contrastato il suo desiderio di cantare. Quanto ha influito questo su di lei?

«Mio padre non era violento, ma era veramente contrario al fatto che io cantassi. Perché, per tanti anni, le donne che cantavano erano considerate delle prostitute. Il canto è un modo di mettersi a nudo. Però mio padre mi trovò un'insegnante di canto bulgara: mi pagò dieci lezioni. E così mi ha aiutato: lei mi ha insegnato a cantare con il diaframma, con le ovaie e con l'utero, come dicevo».

Vi siete riappacificati?

«Da ragazza a tavola ci tenevano separati, perché litigavamo tutto il giorno. Però quando sono andata a lavorare nell'azienda di famiglia l'ho fatto molto bene. Lui era gasato di questo. Gli dispiaceva perdere me, quando sono andata a Milano. Però mi ha detto che sono stata brava».

Oggi ci sono suoi eredi?

«Mi piace molto Ariete. I Måneskin fanno rock. Loro hanno fatto lavoro di squadra: perché il rock lo fai in gruppo, non lo puoi fare da solo. Infatti per me la band è fondamentale». —

detto Bocelli Jr. Ci sarà anche lui, insieme alla sorella Virginia, a festeggiare papà nella tre giorni musicale, che arriva a un anno di distanza dal concerto gratuito a Lourdes per la pace nel mondo. Davanti a oltre 20mila persone il tenore si era esibito con la violinista ucraina Anastasiya Petryshak con un discorso ancora attuale: «Il mondo ha veramente bisogno di pace. Vorrei che il nostro brano, un bellissimo passaggio tratto da *La Petite messe solennelle* di Rossini, fosse più che mai un brano di preghiera per il nostro Papa Francesco, per tutti coloro che soffrono e per la pace». Un anno dopo, Bocelli sarà celebrato per la sua longeva carriera, forte di quasi 90 milioni di dischi venduti nel mondo e tanti riconoscimenti prestigiosi, dalla stella sulla Walk of Fame al Golden Globe, dai sette Classical BRIT agli altrettanti World Music Awards. —

L'INTERVISTA

Willie Peyote

“Tra molti italiani e il fascismo l'amore non è mai davvero finito”

Il rapper torinese esce oggi con il nuovo album: “Il 25 aprile, non a caso”

LUCA DONDONI
MILANO

«*Giorgia nel Paese che si meraviglia* è una canzone sulla storia di un amore mai davvero finito, quello tra una parte dell'Italia e il fascismo». Oggi, il 25 Aprile non è stato scelto a caso, ad anticipare l'uscita dell'EP *Sulla Riva del Fiume* di Willie Peyote che andrà a chiudere la trilogia iniziata con *Educazione Sabauda* del 2015 e proseguita con *Sindrome di Tôret* nel 2017. Il singolo apripista non mancherà di far discutere. «Come quando due ex fidanzati si rincontrano dopo tanto tempo e si ritrovano ancora innamorati, come l'Italia e il Fascismo – dice Willie –. Basta una scintilla per riaccendere la fiamma e farla tornare ad ardere come allora».

Entriamo dentro il cuore di questo nuovo brano.

«La metafora che ho usato è chiara, il ricordo di un passato artefatto dove il protagonista è una parte dell'Italia che, nonostante l'abbia nascosto in questi anni, ha sempre conservato un certo amore e una certa fascinazione per quello che è il fascismo e tecnicamente sarebbe anticostituzionale».

Perché questa destra fa così fatica a non professarsi antifascista?

«Storicamente il fascismo è, sì prepotente, ma anche profondamente codardo; gli ultimi giorni di colui che il fascismo lo ha inventato lo raccontano abbastanza bene e in fondo non mi stupisce che quando c'è qualcosa da rischiare non lo dicano fino in fondo. Il finale di Mussolini fu quello di un uomo che scappa e non c'è troppo da raccontare. In un certo senso c'è della codardia che scardina la mitologia del fascismo perché quando c'è da rischiare non rischiano mai fino in fondo».

Ha messo il nome Giorgia nel titolo della canzone: per molti Meloni governerà a lungo perché a sinistra manca una vera leadership, lei cosa ne pensa?

«Quando l'avversario non gioca siamo tutti bomber. A porta vuota segna chiunque e che ci sia una crisi nella sinistra italiana non è una novità di oggi. Mi sembra palese. Le elezioni hanno raccontato il sentire della gente e se questa destra è al Governo qualcosa vorrà pur dire».

Il progetto in futuro si arricchirà di altre canzoni, ma intanto qual è l'essenza di questi primi sei pezzi?

«È un album sulla voglia di fare musica, sulla reazione uguale e contraria al disco precedente, *Pornostalgia*, e sente l'influsso dei tour e dei dischi di Paolo Conte, Amy Winehouse e Arctic Monkeys ma c'è anche tanto Stevie Wonder. Anzi, proprio grazie a Stevie mi è scattata la voglia di fare questo disco. Quando uscirà il prossimo EP non lo so, vedrò dopo quello che succederà più avanti».

Tornerebbe a Sanremo? Nel 2021 al Festival lei accese molte polemiche per avere detto che «Francesco Renga invece di cantare aveva cagato sul microfono» e avere definito «ruffiana» la scelta di Ermal Meta di portare sul palco del Teatro Ariston la cover di Caruso, nell'anniversario della nascita Lucio Dalla.

«Ho imparato molto dal Festival e gli devo molto per quanto riguarda la mia crescita come artista. Sono molto contento di aver fatto quell'esperienza ma non è un discorso artistico quanto proprio di approccio. Sia umanamente che professionalmente sono cresciuto e sì lo rifarei perché potrei arrivarci un filo più preparato davanti a determinate cose. Allora ci arrivai spregiudicato e senza ansie, oggi ci andrei con più ansia, ma quella giusta».

Nel brano *Sulla riva del fiume* canta: «Se va male metti i figli in primo piano come Chiara». Il fiume immaginiamo che sia il Po, essendo lei torinese; e Chiara immaginiamo che sia Ferragni, giusto?

«È una canzone sulla riva dei fiumi che attraversano i grandi centri urbani come Roma, Firenze, Parigi o Londra. Il fiume è lento ma inesorabile come la vita che scorre e poi i Murazzi torinesi rappresentano la musica che si è fatta i quei luoghi e ha influenzato parecchi artisti italiani. Il testo gioca su molti stereotipi del momento, che passano e vanno».

***Narciso* invece è un pezzo di denuncia.**

«Parla di noi che viviamo tutti con troppa pressione, troppo velocemente, della mania che abbiamo di farci selfie con il telefonino ed è come se ci mettessimo davanti a uno specchio, ma non ci piacciamo mai veramente. Non va mai abbastanza bene, non siamo mai a posto». —

Willie Peyote (vero nome Guglielmo Bruno) 38 anni, torinese, esce oggi con il nuovo Ep dal titolo “Sulla riva del fiume”

“Il fascismo è prepotente, ma pure codardo, come dimostrano gli ultimi giorni di Mussolini

La crisi della sinistra è palese Quando l'avversario non gioca siamo tutti bomber

Con i selfie è come se ci mettessimo sempre davanti allo specchio, senza mai realmente piacerci

SPORT

L'ex attaccante Tevez ricoverato per dolori al petto, ma esami ok

Carlos Tevez, 40 anni, allenatore dell'Independiente, è stato ricoverato in ospedale a Buenos Aires dopo aver accusato dolori al petto. Il club ha spiegato che «gli esami sono stati soddisfacenti e che Carlos è stato dimesso». Il tecnico sarà già oggi dunque al campo con la squadra. Tevez, ex attaccante dell'Argentina (76 presenze con la nazionale tra il 2004 e il 2015) ha giocato in carriera nel Manchester United, nel City, nella Juventus (squadra con la quale ha vinto due scudetti) ed è poi tornato al Boca Juniors, la sua prima squadra. —

I segreti della scrivania

Marotta festeggia il 10° scudetto, Sartori firma il miracolo Bologna
Anche tra i dirigenti ci sono campioni che sanno fare la differenza

Beppe Marotta, 67 anni, sul prato di San Siro dopo il derby che ha consegnato lo scudetto all'Inter: è amministratore delegato nerazzurro dal 13 dicembre 2018

Giovanni Sartori, 67 anni, al Bologna dal maggio 2022

Pantaleo Corvino, 74 anni, tornato a Lecce nel 2020

I PERSONAGGI

ANTONIO BARILLÀ

La stella di Beppe Marotta: 10 scudetti in 12 stagioni, 8 con la Juventus e 2 con l'Inter, non sulla scia di tradizioni vincenti ma ricostruendo a Torino sulle macerie di Calciopoli e spezzando a Milano la supremazia bianconera. La terza Champions miracolosa di Giovanni Sartori: sta per restituirla al Bologna dopo sessant'anni dopo averla conquistata con Chievo e Atalanta. Campioni della scrivania che, attraverso il curriculum, svelano la differenza che i dirigenti possono tracciare nel calcio: gestione e scouting spostano gli equilibri quanto moduli tattici, dribbling e gol. Hanno storie e tratti diversi, caratteri addirittura opposti, Beppe "amicone" e Giovanni schivo, Beppe popolare e Giovanni nell'ombra, Beppe votato alla politica e Giovanni inchiodato al campo, comun denominatore, oltre all'età, 67 anni, passione, culto del lavoro e conoscenza del pallone.

Il rossoblù già decisivo con Chievo e Atalanta Corvino: salari minimi e Lecce competitivo

Marotta. ad nerazzurro, comincia nella sua Varese: leggenda vuole che a 10 anni dia una mano ai magazzinieri, cronaca narra che a 19 anni sia responsabile del settore giovanile e poco dopo direttore sportivo – primo acquisto Rampulla da Patti, futuro portiere della Juve -, una vecchia foto lo ritrae in panchina accanto a Fascetti con riccioli insospettabili per chi lo ha conosciuto più tardi. Si forma in provincia, vince il primo trofeo – Coppa Italia di Serie C – a Monza dove sostituisce Galliani chiamato al Milan da Berlusconi, passa al Como e quindi al Ravenna dove "strappa" la comproprietà di Christian Vieri, sale in A con il Venezia dove porta Recoba, stabilisce il record – al tempo – di punti con l'Atalanta, diventa top manager riorganizzando la Samp che vola dalla Serie B alla Champions, tra i colpi di mercato doriani memorabile il prestito di Cassano dal Real Madrid. Il successo di Genova spinge Andrea Agnelli a sceglierlo per la ricostruzione della Juve, un anno di sofferenza e poi 8 scudetti di fila (quando arriva l'ultimo è già andato via, ma il progetto della squadra è suo), porta Pirlo e Pogba a parametro zero, paga Barzagli 300 mila euro. È dubbioso su Ronaldo e gli costa caro, ma i fatti gli danno ragione: mentre la Juve cerca di risanare bilanci dissestati lui sposta l'asse dello scudetto all'Inter, vince il primo con Conte e si ripete adesso con Inzaghi, la società è sommersa di debiti ma lui autofinanzia il mercato con valorizzazioni, cessioni e svincolati doc, da Calhanoglu a Thuram.

Sartori non ha vinto scudetti, ma i capolavori costruiti in provincia hanno identico valore. Lodigiano, chiusa la carriera da calciatore al Chievo in C2 comincia in panchina come vice di Bui, poi a 34 anni diventa ds: porta il club in A e addirittura in Champions - preliminari con il Levski Sofia -, in 22 anni lancia e valorizza giocatori destinati a fare strada,

22
Gli anni di Sartori al Chievo: dalla C1 fino ai preliminari di Champions

ARIEDO BRAIDA Parla lo storico direttore sportivo di Milan e Barcellona

"Competenza ed esperienza non si vedono solo sul mercato"

Ariedo Braida 78 anni ex giocatore è stato ds di Milan e Barcellona Può diventare consulente del Bayern Monaco

L'INTERVISTA

Non solo l'abilità sul mercato. Serve soprattutto la presenza quotidiana al campo di allenamento. È questa la ricetta del buon dirigente calcistico, secondo Ariedo Braida, 78 anni, direttore sportivo del Milan che ha vinto tutto, poi consulente del Barcellona e direttore generale della Cremonese promossa in Serie A nel 2022.

Quali sono le doti indispensabili che deve avere un dirigente calcistico per ottenere risultati?

«Competenza. Significa non solo avere occhio clinico nel capire se un calciatore è forte, ma anche andare ogni giorno al centro sportivo della squadra. Il bravo dirigente non si vede solo d'estate o a gennaio. Ma tutto l'anno. Deve avere le antenne dritte e intuire le problematiche di tutti. Un lavoro diventato più complicato perché ogni calciatore oggi è un'azienda fatta da entourage numerosi».

Quindi serve una pazienza infinita...

«Sì, questa è la prima qualità che rende Beppe Marotta così bravo. Oltre alle sue doti intellettuali notevoli. Poi Beppe, che conosco da decenni, è molto abile a condividere le scelte. Per questo ha creato un asse vincente con il ds Piero Ausilio. Giovanni Sartori si è ripetuto con Chievo, Atalanta e Bologna. E Corvino è sempre sulla breccia. Vorrei citare anche Angelozzi: il Frosinone è calato molto, ma Guido ha creato un'ottima rosa».

Chi sono gli emergenti migliori tra i dirigenti?

«Giuntoli è ancora giovane, ma ha già fatto benissimo con Carpi e Napoli. Vedremo ora se scriverà pagine di storia alla Juventus. Stesso discorso per Manna al Napoli. D'Amico (Atalanta) e Sogliano (Verona) hanno fatto vedere qualità interessanti. Tare è molto bravo anche se ora è fermo dopo la separazione con la Lazio».

È un lavoro che obbliga ad affrontare questioni molto concrete. Come si affrontano?

«Bisogna capire i problemi dei figli, a partire dalla scuola da scegliere. Oppure le difficoltà di trovare casa. Sono molti gli aspetti da tenere d'occhio ogni giorno. Senza parlare degli interessi economici degli agenti. È essenziale supportare i giocatori».

ARIEDO BRAIDA
EX DS DI MILAN E BARCELLONA

Devi capire i problemi di tutti: oggi è più complicato perché ogni calciatore è un'azienda

Quello che faceva molto bene Paolo Maldini al Milan.

«Posso valutare da fuori perché non conosco le dinamiche interne. Paolo, con Massara, era diventato un punto di riferimento. Rappresenta la storia del Milan. Sembrano fattori impalpabili, invece sono questioni chiave. Fa specie vedere che non è più lì chi capisce di calcio».

La vedremo presto al Bayern Monaco?

«Mi ha fatto piacere leggere queste indiscrezioni, ma sono sincero: sono cose che non conosco. Però mi piacerebbe vivere ancora il calcio dall'interno. L'ho fatto da calciatore e poi per 40 anni da dirigente. È la mia passione. Vorrei ancora dare una mano». S. SCA. —

Gravina (Figc)-Lotito (Lazio) scontro totale

Una nuova puntata, la più dura, del rapporto Gravina-Lotito. Il presidente Figc: «Pensa di gestire il mondo del calcio a proprio piacimento. Com'è possibile che abbia tanti ruoli?». La replica: «Cerca di difendersi dalle responsabilità per lo stato attuale di questo sport. Il suo è uno scomposto rancore», così Lotito. —

Sci: Hirscher torna con la bandiera dell'Olanda

Marcel Hirscher, 35 anni austriaco, vincitore di otto Coppe del Mondo generali, imperatore dello sci alpino, torna in gara con i colori dell'Olanda (la nazionalità della madre). Il simbolo dell'Austria, oggi anche imprenditore e ideatore di un nuovo marchio di materiali, rientra per in vista dei Mondiali di Saalbach nel febbraio 2025, e dei Giochi di Milano-Cortina 2026. —

Volley: gara-3 a Conegliano, Scandicci ko

Conegliano vede lo scudetto nel volley femminile: in gara-3 batte Scandicci 3-1 (30-28, 23-25, 29-27, 25-22) grazie ai 41 punti di Isabelle Haak e sabato può chiudere i giochi. A livello maschile, invece, oggi si gioca gara-3 della finale tricolore: Perugia ospita Monza (ore 18 diretta tv Raisport) con la serie sull'1-1. —

IPP

da Barzagli a Perrotta, da Frey a Pelissier. Una fiaba riscritta a Bergamo, anche se l'Atalanta è già fucina di talenti: intuisce le doti di Bastoni, scova Kessie in Costa d'Avorio e De Roon in Olanda, rigenera Cristante, produce utili milionari e realizza il sogno Champions. A Bologna, da responsabile dell'area tecnica, identica ricetta: rilucida Zirkzee che il Bayern ha parcheggiato all'Anderlecht, strappa Ferguson all'Aberdeen per appena 2,5 milioni, indovina El Azzouzi, Beukema, Karlsson, Calafiori, Ndoye. Più legato al campo - non disdegna la tecnologia, ma ama scarpinare: un centinaio le partite live all'anno, più tornei dilettanti che coppe europee -, pregusta l'Europa che manca da 20 anni, la Champions lontana 60 e nuove plusvalenze. E il Toro, cui disse no nel 2006 quando tutto sembrava fatto, lo rimpiange.

Beppe e Giovanni, guru riconosciuti mai accentratori - i ds Ausilio e Di Vaio vengono coinvolti quotidianamente -, sono solo esempi: che i dirigenti facciano la differenza si vede a tutte le latitudini, pensate a Leo Corvino il cui Lecce anche quest'anno lotta alla pari per la salvezza - al momento ha anche un piccolo margine - con la seconda squadra più giovane della serie A e il monte ingaggio più basso d'Europa. E c'è anche la prova contraria: Cristiano Giuntoli alla Juve non ha ancora avuto modo di incidere, ma il Napoli campione, persi lui e Spalletti, è rotolato all'ottavo posto. —

La conquista della finale di Coppa Italia regala anche un posto nella ricca Final Four di Supercoppa: ricavi extra per il club

Juve, il gol di Milik vale 10 milioni Un tesoretto che può raddoppiare

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Per l'orgoglio e per la storia, ma anche per la cassa. Altro che gol della bandiera: il 2-1 di Arek Milik contro la Lazio non poteva essere più prezioso di così. Un tap-in dorato perché in un colpo solo i bianconeri hanno trovato un posto nella finale della Coppa Italia e la qualificazione alla prossima Final Four della Supercoppa italiana: oltre alla possibilità di conquistare due trofei, dunque, il club vede maturare nuovi ricavi che aiuteranno a sistemare il bilancio in rosso. Tra premi e soldi dal botteghino, infatti, la Juve è già sicura di poter incassare 10 milioni di euro (in pratica il risarcimento del lodo Ronaldo) e il tesoro può raddoppiare in caso di successi finali.

Tra storia e futuro non c'è solo la chance di tornare a vincere un trofeo dopo 3 anni

Il conto è presto fatto: giocare la finale di Coppa Italia vale 5 milioni di euro, mentre al vincitore vanno 7,6 milioni, a cui vanno aggiunti i soldi ricavati dai biglietti venduti per la sfida allo stadio Olimpico del 15 maggio (almeno 2 milioni a club) oltre a quelli incassati nelle precedenti partite (altri 2,5 milioni). Il calcolo della Supercoppa italiana, invece, prevede 16,2 milioni di euro da dividere tra le quattro partecipanti: 1,6 sono destinati alle semifinaliste perdenti, mentre 5 sono per la finalista e 8 per la vincitrice. L'appuntamento è per il gennaio 2025 in Arabia Saudita e sarà la prima volta della Juventus con questo nuovo formato della Supercoppa perché nell'ultima edizione, vinta dall'Inter sul Napoli con la presenza di Lazio e Fiorentina, non partecipò visto che non arrivò in finale di Coppa Italia e neanche nei primi due posti dello scorso campionato.

LAPRESSE

Arek Milik, 30 anni, esulta dopo aver segnato il gol alla Lazio nel ritorno della semifinale a Roma Il polacco è il bomber bianconero di Coppa Italia con 4 centri

7,6 I milioni di euro per chi vince la Coppa Italia: per la finalista sono 5 Al netto del botteghino

5 Le competizioni a cui può partecipare la Juve la prossima stagione con un minimo di 51 partite

In attesa dello scontro diretto di sabato allo Stadium contro il Milan, dove in palio c'è anche il ricco 2° posto in campionato (ballano 2,2 milioni di differenza rispetto alla terza piazza in classifica) oltre alla blindatura della qualificazione Champions (80 milioni in palio), la squadra di Allegri ha centrato uno dei due obiettivi stagionali fissati dalla società. La finale di Coppa Italia del 15 maggio contro l'Atalanta garantisce un ricavo extra rispetto alla scorsa stagione, quando l'avventura si fermò in semifinale contro l'Inter, oltre ad aumentare visibilità e prestigio. Per i bianconeri sembra essere quasi un ritorno alla normalità, dopo aver dominato a lungo in Italia, con la possibilità di conquistare un trofeo dopo tre anni di digiuno. La qualificazione alla Supercoppa italiana, invece, porta a 5 il numero di competizioni a cui parteciperà la Juve, in attesa del pass Champions sempre più vicino. Dal prossimo Ferragosto al luglio 2025, quindi, i bianconeri dovranno affrontare un minimo di 51 partite (38 turni di Serie A, gli ottavi di finale di Coppa Italia, la semifinale di Supercoppa, 8 gare della prima fase di Champions e 3 partite della fase a gironi del nuovo Mondiale per club) che può arrivare fino a quota 69 in caso di percorso netto. Forze fresche e di qualità, oltre ad una panchina più lunga, saranno fondamentali per essere competitivi in una stagione che si annuncia tanto infinita quanto ricca. Di soldi e di opportunità. —

La Fiorentina, in dieci dal 53', crolla a un passo dai supplementari

Coppa Italia: Atalanta in finale Gasperini alla sfida con Allegri

L'ANALISI

STEFANO SCACCHI
BERGAMO

L'Atalanta vince la sfida tra le regine di coppa italiane della stagione. I bergamaschi ribaltano la sconfitta di Firenze e conquistano la finale di Coppa Italia con la Juventus il 15 maggio a Roma: sarà la rivincita dopo il ko di 3 anni fa. Prosegue la corsa in parallelo con la semifinale di Europa League, mentre alla Fiorentina ora resta solo da centrare l'approdo all'ultimo atto di Conference. I viola hanno retto fino al recupero, cedendo solo nei secondi finali ai gol di Lookman e Pasalic che hanno permesso di dilagare 4-1. Successo dedicato a Mino Favini, l'amatissimo responsabile del settore giovanile dell'Atalanta scomparso cinque anni fa, ricordato dallo speaker dello stadio prima del via. In tribuna ci sono i figli di Joe Barone, il direttore generale viola stroncato dal malore accusato a marzo prima della partita di campionato a Bergamo.

ATALANTA	4
FIORENTINA	1

Atalanta (3-4-2-1): Carnesecchi 6; Djimsiti 6, Hien 6, Kolasinac 6 (25' st Pasalic 7); Zappacosta 6,5 (29' st Miranchuk 6,5), De Roon 7, Ederson 5,5 (25' st Lookman 7), Ruggeri 6; Koopmeiners 7; De Keteleaere 6,5, Scamacca 8. **All.**: Gritti 6,5 (Gasperini squalif.)

Fiorentina (4-2-3-1): Terracciano 6; Dodò 6 (38' st Kayode sv), Milenkovic 4,5, Ranieri 5, Biraghi 6; Bonaventura 5,5, Mandragora 5 (38' st Comuzzo sv); Nico Gonzalez 5,5, Beltran 5 (15' st Duncan 6), Kouamé 6,5 (38' st Ikoné sv); Belotti 5 (10' st Martinez Quarta 6,5). **All.**: Italiano 5

Arbitro: La Penna 5,5

Reti: pt 8' Koopmeiners; st 23' Martinez Quarta, 30' Scamacca, 51' st Lookman, 53' Pasalic

Espulso: st 8' Milenkovic

Ammoniti: Mandragora, Kolasinac, Dodò, Scamacca

Ademola Lookman, 26 anni

I nerazzurri rimettono subito in parità la qualificazione grazie al solito travolgente Koopmeiners che approfitta di uno svarione di Mandragora (autore del gol vittoria viola all'andata). Nel giro di pochi minuti andrebbe in scena anche il sorpasso con una formidabile conclusione di Scamacca, se non intervenisse il Var per annullare la meraviglia a causa di un fallo in attacco di Koopmeiners su Beltran. Non cambia il punteggio, ma la prodezza tecnica rimane. L'Atalanta si infila facilmente nelle maglie larghe della Fiorentina che espongono i difensori a continui pericoli. Questo atteggiamento provoca l'inferiorità numerica per l'espulsione di Milenkovic, costretto ad abbattere Scamacca lanciato verso la porta all'inizio del secondo tempo. L'assedio diventa ancora più pressante. Ma a sorpresa, quando tutti attendevano solo il raddoppio nerazzurro, da una rara sortita viola nasce il pareggio di Martinez Quarta. La vena artistica di Scamacca ispira subito la mezza rovesciata acrobatica che riporta di nuovo la qualificazione in equilibrio. Questa volta il capolavoro non viene cancellato (ma Scamacca non giocherà la finale per l'ammonizione rimediata da diffidato) e diventa l'ispirazione per la doppia spallata in pieno recupero con Lookman e Pasalic. —

IL TABELLONE

SEMIFINALE	A	R	FINALE	R	A	SEMIFINALE
LAZIO	0	2	15 maggio Stadio Olimpico di Roma	4	0	ATALANTA
JUVENTUS	2	1	JUVENTUS – ATALANTA	1	1	FIORENTINA

COPPA ITALIA

WITHUB

Ore decisive per il futuro del tecnico: il pari con il Frosinone al Grande Torino lo ha riallontanato dalla panchina granata

Juric, le migliori offerte dall'estero a San Siro per chiudere in bellezza

LA STORIA

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Quando si avvicina il viaggio a Milano, il Toro di Ivan Juric va un po' in confusione: a San Siro, casa nerazzurra o rossonera, è sempre andata così, sconfitte - cinque su 5 - e solo piccole parentesi illusorie. Il viaggio a Milano, stavolta, significa entrare nella festa dell'Inter campione d'Italia da poche ore e pronta alla parata fino al Duomo, su due pullman scoperti e tra ali di folla appassionata: tutto alla fine della partita con i granata, tutto programmato al minuto perché l'arrivo in piazza dovrà cadere intorno alle 20 di domenica.

Domenica la sfida in casa dei campioni d'Italia: alla fine Inter in parata fino al Duomo

Il Toro si è fermato rovinosamente davanti al Frosinone: il pareggio, di questi tempi, è un brusco risveglio, come è maturato uno choc. Ivan Juric si è trovato, in un attimo, o, meglio, in 90' dalla posizione di tecnico credibile e con il profilo per poter rimanere in sella ad una situazione di grande disequilibrio, di nuovo lontano dalla panchina granata e di nuovo a metà nella classifica del gradimento del patron Urbano Cairo. Due volte gli è stato offerto il rinnovo del contratto in scadenza: a gennaio di un anno fa e a gennaio scorso. E per due volte la risposta è stata una prolungata melina con palla in tribuna. La terza possibilità era ancora in campo, era perché, come detto, troppo profonda è la delusione per lo zero assoluto nel pomeriggio più importante per non aver contribuito a rovesciare gli umori sul tavolo.

Juric, in Italia, oltre al Toro non ha niente: difficile che un'altra squadra di Serie A gli dia la possibilità di allenare la prossima stagione. All'estero lo scenario cambia, soprattutto in Ligue1 o Bundesliga con interessi di secondo piano in Inghilterra. E, allora? Milano, domenica, sembra annunciarsi come l'occasione perfetta per battere un colpo, rialzarsi e rimettersi in corsa per l'Europa con la stessa forza delle ore prima del confronto con il Frosinone: Juric, a San Siro, ha sempre perso quando si è presentato alla guida di Buongiorno e soci, tre volte su tre con il Milan, due su due con i nerazzurri. E se allarghiamo l'orizzonte non può che emergere la fragilità del Toro a sua firma se chiamato a guardare in faccia, in casa loro, le squadre più accreditate della compagnia: in tre anni, diciannove sfide, un solo successo, a Roma, contro la Lazio un anno fa esatto per 1-0 con rete di Ilic.

19
Le gare fuori casa con le prime della classe ben dodici le sconfitte in campionato

Vincere sotto lo sguardo dei campioni d'Italia avrebbe l'effetto cercato da un bel po': tre punti prestigiosi e stagione aperta a quattro gare dal traguardo. Vincere con l'Inter ridarebbe a Juric un po' di luce: sul suo cammino pesano, e non poco, i punti persi contro le piccole, ma uno scatto di orgoglio nel bel mezzo di una grande delusione varrebbe, quantomeno, per una riflessione più approfondita. A Milano, sponda nerazzurra, è il momento di aprire le danze e definire ogni curva della festa. A Milano, domenica all'ora di pranzo, arriverà un Toro in cerca di una ritrovata felicità. —

AGF
Ivan Juric, 48 anni, sulla panchina del Toro dall'8 luglio del 2021

DOPO IL CASO NDICKA

Udinese-Roma da completare Cannavaro: 18' contro De Rossi

MATTEO DE SANTIS

A undici giorni dalla grande paura e a due dagli accertamenti che hanno scongiurato patologie cardiache e confermato la guarigione del minimo pneumotorace (con relativa idoneità alla ripresa dell'attività) per Evan Ndicka, involontaria causa scatenante dei fiumi di parole, polemiche, sospetti e dietrologie sulla data migliore, Udinese e Roma si ritrovano per completare i 18'30" rimanenti più recupero. «Lo statuto è chiaro – afferma Lorenzo Casini, presidente della Lega Serie A – e le due squadre non hanno voluto riprendere l'indomani: bisognava recuperare entro 15 giorni». Nel frattempo, ripartendo dall'1-1 griffato da Pereyra e Lukaku (assente), sulla panchina dell'Udinese Fabio Cannavaro è subentrato a Cioffi: debutterà in Serie A, in una gara in forma ridotta, contro il commilitone azzurro Daniele De Rossi (foto), confermato dalla Roma anche per le stagioni a venire (come ds avanza Nicolas Burdisso, in uscita dalla Fiorentina) proprio durante l'interruzione tra i precedenti 72' e la conclusione odierna. I due eroi di Berlino si sono già incrociati da allenatori in B: Spal-Benevento (1-2) del 12 novembre 2022. Precedente favorevole a Cannavaro, che in Friuli ha diretto due soli allenamenti coadiuvato dal fratello Paolo, dall'ex capitano Pinzi e dal tattico Troise. «Basta avere paura, dobbiamo essere più aggressivi e avere fame per salvarci», il diktat. Il programma della breve trasferta romanista prevede partenza in mattina e ritorno in serata. De Rossi, reduce dal secondo ko in campionato su 12 gare, spera in punti preziosi per mantenere il quinto posto Champions. —

Classifica

Squadra	Punti	Squadra	Punti
Inter	86	Monza	43
Milan	69	Genoa	39
Juventus	64	Lecce	35
Bologna	62	Cagliari	32
Roma*	55	Verona	31
Atalanta*	54	Empoli	31
Lazio	52	Udinese*	28
Napoli	49	Frosinone	28
Fiorentina*	47	Sassuolo	26
Torino	46	Salernitana	15

* = una partita in meno

Prossimo turno

Partita	Orario
Frosinone-Salernitana (Dazn-Sky)	Domani 20.45
Lecce-Monza (Dazn)	Sabato ore 15
Juventus-Milan (Dazn)	ore 18
Lazio-Verona (Dazn-Sky)	ore 20.45
Inter-Torino (Dazn)	Domenica ore 12.30
Bologna-Udinese (Dazn)	ore 15
Napoli-Roma (Dazn-Sky)	ore 18
Atalanta-Empoli (Dazn)	ore 18
Fiorentina-Sassuolo (Dazn)	ore 20.45
Genoa-Cagliari (Dazn)	Lunedì ore 20.45

Ferrari d'oro

Accordo record con lo sponsor HP: resta il team più ricco in F1
La Scuderia vale 4 miliardi, quasi il triplo rispetto al 2019

IL RETROSCENA

JACOPO D'ORSI

Sopravvissuta al Covid, conti alla mano la Formula 1 non è mai stata così bene e la Ferrari, che in pista fatica a mostrare gli artigli, fuori continua a fare la parte del leone. Lo conferma il faraonico accordo chiuso ieri con il nuovo sponsor principale Hewlett-Packard, gigante informatico Usa che già dal prossimo Gp di Miami (3-5 maggio) entrerà nel nome della Scuderia. Ma soprattutto nelle sue casse: la firma «pluriennale», formula comunicativa di recente introduzione – non se ne sentiva la mancanza – tesa a nascondere le condizioni a cui sono legati i successivi rinnovi, durerà almeno fino al 2026 e a quanto risulta sarà a cifre faraoniche. Guai a contare i soldi in F1, nessuno confermerebbe nemmeno sotto tortura, ma si parla di un'intesa non inferiore a quella record tra Red Bull e Oracle. Dunque un centinaio di milioni di dollari a stagione, 90 abbondanti in euro. «Il nostro fondatore ci ha trasmesso la continua voglia di progredire - così l'ad Benedetto Vigna -, in HP abbiamo trovato gli stessi valori».

Intesa pluriennale a effetto immediato dal valore di circa 100 milioni a stagione

«Scuderia Ferrari HP» Charles Leclerc, 26 anni, sulla Ferrari con il nuovo sponsor che debutterà al Gp di Miami

Azzurro Carlos Sainz, 29 anni, con la divisa che la Ferrari (oltre alla livrea un po' azzurra) porterà in Florida

E la Ferrari, che in Florida si presenterà con note di azzurro – a Maranello precisano che la coincidenza non è voluta –, in realtà si tinge sempre più d'oro. Già team più ricco, in vetta alla classifica delle valutazioni nel 2023 – 3,9 miliardi secondo *Forbes*, quasi il triplo rispetto al 2019 – e seconda in quella dei ricavi, la Rossa si è permessa Lewis Hamilton dal 2025 benché fosse senza «title sponsor» da tre anni, dai tempi di Mission Winnow (Philip Morris). E si è fatta trovare in prima fila per cavalcare l'onda di un Circus in irrefrenabile ascesa, potendo avviare una collaborazione ex novo - riguarderà anche l'utilizzo della teconologia di HP nel team, oltre a impegni per innovazione sostenibile ed espansione delle iniziative educative in entrambe le aziende - mentre quelle pluriennali dei rivali resteranno blindate ancora per un po'.

A cifre che oggi sarebbero più alte, perché tutto lievita a vista d'occhio nella F1 made in Usa: in quattro anni, grazie all'introduzione del budget cap che li ha resi profittevoli, le valutazioni medie dei team sono quasi quadruplicate e i loro incassi raddoppiati, tra sponsor e premi, alla cui voce il Cavallino vanta anche un bonus extra in quanto unica squadra sempre presente. Alle stelle anche i dati sugli spettatori (70 milioni a Gp in tv, sei milioni complessivi in tribuna) e non riusciamo a immaginare cosa accadrebbe se le gare fossero appena meno scontate delle passeggiate di Max Verstappen - 21 negli ultimi 23 Gp, 38 in 49 nell'era effetto-suolo -, vieppiù soporifere ma comunque capaci di risvegliare un interesse mai visto. Il solo evento di Las Vegas è valso mezzo miliardo. E siamo soltanto all'inizio. —

Sabato in pista ad Abu Dhabi otto Super Formula realizzate dalla Dallara. Due atenei italiani in gara

Sensori e intelligenze artificiali Il Gp delle auto senza pilota

LA STORIA

STEFANO MANCINI

In Formula 1 conta di più il pilota o la macchina? Non esiste una risposta definitiva. In compenso, il futuro dovrà rispondere a un'altra domanda: è più veloce un pilota o un'intelligenza artificiale? La sfida è appena cominciata. Nel fine settimana ad Abu Dhabi si affrontano vetture a guida autonoma in un evento battezzato A2RL: in pista scendono le Super Formula realizzate dall'italiana Dallara per il campionato giapponese, prestazioni da 300 all'ora. Nulla a che vedere con le auto di serie che nei centri di ricerca di tutto il mondo stanno imparando a dare la precedenza, a evitare i pedoni e a rispettare i cartelli stradali. Questa è competizione pura, anche se strizza l'occhio alla produzione: una vettura da corsa è un laboratorio.

«Al posto del pilota ci sono sensori che identificano gli ostacoli, pianificano il da farsi, capiscono le traiettorie, vedono i bordi della pista, devono sapere esattamente dove sono gli avversari e senza incidenti», spiega Marko Bertogna, docente ordinario all'Università di Modena e Reggio Emilia. Identificare, pianificare, capire sono tutti verbi che appartengono all'intelligenza. «E questa infatti è una gara di algoritmi e intelligenze artificiali», aggiunge Bertogna, presente negli Emirati Arabi con una squadra di venti persone, dagli studenti ai dottorandi e professori esperti in diverse tecnologie. Si chiamano Unimore e hanno fatto il miglior tempo nelle prove libere. Sono tra i favoriti assieme al team del Politecnico di Milano, che si chiama PoliMove. Montepremi da 2,5 milioni: c'è di che aggiustare i conti dei nostri atenei.

La monoposto prodotta da Dallara adattata alla guida autonoma

Il circuito è quello prestigioso di Abu Dhabi, il salotto nel deserto che da anni ospita l'ultima gara del mondiale di F1. In pista correranno otto monoposto di altrettante squadre. Gli italiani competono con gli ungheresi di Umda, i tedeschi di Tum e Constructor, Fly Eagle di Abu Dhabi, gli americani di Code 19 e i singaporegni/emiratini di Kinetiz (finali tra le 17 e le 18 di sabato).

Le regole sono quelle delle intelligenze umane: sorpassi, traiettorie, manovre difensive devono rispettare le norme internazionali. In pista andranno in quattro alla volta, per non sovraffollare il tracciato e dare più spazio alla fantasia dei programmatori, che comunque non potranno intervenire in diretta sui parametri di guida. C'è un problema? L'intelligenza artificiale dovrà riconoscerlo e nel giro di millesimi di secondo trovare la soluzione migliore. Il gran finale prevede una competizione tra intelligenze: uomo contro la macchina che pensa. Il russo Daniil Kvyat, ex F1 in Red Bull, affronterà il vincitore dell'A2RL. «Vincerà l'uomo - anticipa Bertogna - abbiamo ancora un distacco in 10 secondi a giro da recuperare». Ma è soltanto l'inizio. —

ATLETICA, SABATO A JACKSONVILLE

Jacobs esordio in casa Dopo gli scherzi social i primi 100 metri in Florida

Gara di famiglia a Jacksonville (Florida) per l'esordio di Marcell Jacobs che, con la data in tasca, si è divertito a stuzzicare qualche scettico, via social, negli ultimi giorni.

Ha scritto «non ho ancora corso ed è aprile... sicuramente stagione finita», poi ancora «probabile debutto alle Olimpiadi», faccina triste. Ieri è uscito l'atteso «scherzavo», con la start list da nove corsie che mette in fila tutto il suo gruppo di allenamento, lo stesso con cui si trasferirà a Rieti, base di preparazione olimpica da metà maggio.

I suoi primi 100 metri del 2024 si giocano in casa, nel posto dove si allena da ottobre, da quando ha scelto di lavorare negli Usa con il tecnico Rana Reider. Sabato si schiera quasi l'intero cast Tumbleweed (il club padrone della pista): Sani Brown, personale da 9"97, alla terza uscita stagionale, De Grasse, oro olimpico dei 200 metri, Bromell, bronzo mondiale nel 2022, l'anno scorso fermo per infortunio e come Jacobs alla prima competizione, più l'affiliato Xie Zhenye (pure lui miglior cronometro da 9"97), un pezzo della staffetta cinese che si è unita alla preparazione di Reider. C'è qualche ospite come il giamaicano Forde (9"95 il suo tempo migliore) e i brasiliani Cardoso e Bardi. Tutti sono andati sotto i 10 secondi in carriera. Si corre nello stesso giorno in cui, in Cina, va in scena il secondo confronto di Diamond League tra Coleman e Kerley e, risultati a parti, si capirà lo stato di forma dell'azzurro. Il campione olimpico ha saltato la stagione indoor, punta tutto sui bis (titolo europeo e Giochi) e ha pure senso che la nuova avventura parta da dove ha deciso di ricominciare. G.Z. —

Marcell Jacobs, 29 anni

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

TENSIONI ALLA FIACCOLATA: I MILITANTI STRAPPANO IL CARTELLONE CON IL SIMBOLO DELLA BRIGATA EBRAICA

I pro Palestina sequestrano il 25 aprile

Disegni: "Hanno strumentalizzato la festa". Lo Russo: "La democrazia non è scontata"

IRENE FAMÀ, CATERINA STAMIN

«I popoli in rivolta scrivono la storia, Intifada sino alla vittoria». I pro Palestina si prendono il 25 aprile. Lo dicono i numeri: lo spezzone promosso dal coordinamento Torino per Gaza conta molto più di trecento persone. C'è tutto il mondo antagonista. Qualche tensione, all'inizio. - PAGINA 36

ALDO AGOSTI

"La grandezza di papà scovata nelle sue lettere"

SILVIA FRANCIA

Aldo Agosti, professore emerito di storia contemporanea all'università di Torino, racconta il padre Giorgio, campione dell'antifascismo. - PAGINA 37

RUBEN SEGRE

"Conservo la pallottola che non uccise mio nonno"

FABRIZIO ACCATINO

Oggi sarà il primo 25 aprile a Torino senza Bruno Segre. Un documentario lo ricorda. Il nipote Ruben lo racconta. - PAGINA 37

IL COLLOQUIO

Preside picchiata da uno studente "Penso ai suoi occhi e vivo nella paura"

GIANNI GIACOMINO

La professoressa Giovanna Caputo, picchiata da uno studente, racconta: «Savolta ho avuto davvero paura. Quel ragazzone mi guardava con occhi vitrei che non riesco nemmeno a descrivere». - PAGINA 43

LA SALUTE

Cantiere Pellerina architetti al lavoro "Vetrate e alberi nell'ospedale green"

ALESSANDRO MONDO

Affidati i servizi di ingegneria e architettura dell'Ospedale Torino Nord destinato a mandare in pensione Maria Vittoria (1885) e Amedeo di Savoia (1900): la spesa complessiva per l'affidamento è pari a quasi 7,9 milioni. - PAGINA 39

DOPO LA CREMAGLIERA, RIAPRONO RISTORANTE E BAR CON TERRAZZA

Superga, tutta un'altra vista

FRANCESCO MUNAFÒ

Il rilancio della tranvia Sassi-Superga passerà anche per il buon cibo. Riaprono infatti a partire da oggi il ristorante di stazione Sassi e il bar sulla terrazza alla stazione di Superga. I due locali a valle e in cima della storica cremagliera sono stati inaugurati ieri. - PAGINA 44

L'ECONOMIA

Mirafiori, a maggio Carrozzerie ferme "Mancano gli ordini"

Carrozzerie di Mirafiori ferme a maggio. La sospensione della produzione è legata all'assenza di ordini per le vetture elettriche a causa dell'assenza degli incentivi. - PAGINA 42

IL RETROSCENA

Fondazione Crt Un patto a quattro per la stabilità

CLAUDIA LUISE E DIEGO MOLINO

Si delinea un patto a quattro per garantire stabilità alla Fondazione Crt. A siglarlo Regione, Comune, Curia e Camera di Commercio. Si accende il dibattito politico. Roberto Tricarico, capolista Alleanza Verdi Sinistra alle Regionali, attacca: «Zero filantropia, zero democrazia». - PAGINA 40

LA STORIA

"Affitto troppo alto" Libreria Luxemburg via dalla sede storica

SILVIA GARBARINO

Angelo Pezzana aumenta l'affitto, la libreria Luxemburg cambierà sede. - PAGINA 45

IL PERSONAGGIO

Fumero e l'arte di far ridere "Drive In è ancora attuale"

FRANCA CASSINE

Lady Margaret le è entrata talmente sottopelle che ormai si identifica, tant'è che quando scende dal palco si sente svampita come lei. Invece è solo un'impressione perché Margherita Fumero, che da oltre 60 anni calca le scene, non perde un colpo, soprattutto quando si tratta di interpretare parti brillanti. Dagli inizi al fianco di Erminio Macario, passando per il cinema per approdare poi al piccolo schermo, l'attrice torinese è nota per i ruoli comici. - PAGINA 53

LA FESTA DELLA LIBERAZIONE

Il 25 aprile sfrattato

La fiaccolata scortata dalla polizia. Gli antagonisti si prendono il palco, slogan contro “Israele genocida”
Disegni: “C'è un tentativo di strumentalizzare la festa della liberazione: un brutto spettacolo”

IL REPORTAGE

IRENE FAMÀ
CATERINA STAMIN

«I popoli in rivolta scrivono la storia, Intifada sino alla vittoria». I pro Palestina si prendono il 25 aprile. Lo dicono i numeri: lo spezzone promosso dal coordinamento Torino per Gaza conta molto più di trecento persone. C'è tutto il mondo antagonista con una folla che non si vedeva da tempo. Qualche tensione, all'inizio, prima che la fiaccolata, ieri alle 20, partisse da piazza Arbarello. C'è chi strappa una bandiera dell'Ucraina dalle mani di un radicale, chi fa a pezzi un manifesto con il simbolo della Brigata Ebraica. E i pro Palestina si prendono anche il palco in piazza Castello. Parlano le istituzioni. La banda suona l'inno

D'Onofrio dell'Anpi da 22 anni guida il corteo: “Questa volta c'è un clima brutto”

Europeo e quello d'Italia. «Fateci passare, fateci passare», urlano dallo spezzone per la Palestina. E ancora. «Vergogna, vergogna».

La polizia è schierata a protezione della cerimonia ufficiale. Gli interventi finiscono, conclude anche la banda della Città. Caschi e scudi del reparto mobile si sfilano. I «free Palestine» salgono sul palco allestito accanto a Palazzo Madama. Lo assaltano. Non si vedono più né scalini né transenne, solo le bandiere con strisce orizzontali nero, bianco e verde e un triangolo rosso sovrapposto sulla sinistra. «C'è un tentativo di strumentalizzare la festa della Liberazione ed è qualcosa di inaccettabile». Si sfoga Dario Disegni, presidente della Comunità Ebraica.

La fiaccolata per il 25 aprile in piazza Castello

FOTOSERVIZIO DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Alcuni momenti della fiaccolata

Tensioni durante il corteo

L'inizio della fiaccolata

«Vedere l'uso distorto di questa celebrazione da chi la interrompe con urla e fumogeni è uno spettacolo che nessuno avrebbe voluto vedere».

Ecco. La fiaccolata di ieri è riassunta tutta qui. Nell'immagine del palco e nello sconforto di chi, in fondo, l'ha dovuto abbandonare piuttosto in fretta. E dalle tensioni iniziate quando ancora sindacati e associazioni si stavano radunando per iniziare la marcia.

«L'Anpi deve stare avanti. Ovvio», dice un militante del Fronte della Gioventù Comunista. Ovvio, certo. Mica tanto però. Perché lo spezzone pro Palestina si prende le prime posizioni. Ci sono i giovani comunisti di Cambiare Rotta e le femministe di Non Una di Meno. I militanti del centro sociale Askatasuna dettano il ritmo con furgone e musica. «Allora possiamo far passare le persone e poi valutiamo?», reagisce uno dell'Anpi. I toni si scaldano subito. Gianluca D'Onofrio si sistema la spilla dell'Anpi sulla coccarda. Da ventidue anni guida questo corteo: «C'è un clima brutto. Non mi aspettavo di certo che ci saremmo trovati in questa situazione». D'Onofrio saluta i compagni. È la fiaccolata del 25 aprile, una ricorrenza importante per il Paese e per lui che questa storia la considera sua a tutti gli effetti. Dietro scoppia il parapiglia. «Fuori dalla guerra, fuori dalla Nato. Nessuna base, nessun soldato». Arrivano i radicali. Spintoni, calci e bandiere strappate. Gli agenti della Digos riportano la calma.

Il corteo parte. Le urla «Free free Palestine», «Israele genocida» sovrastano tutti gli altri slogan. E li coprono anche in piazza Castello, quando dal palco tutti ricordano il partigiano Bruno Segre morto a inizio gennaio. «È la prima volta che ci troviamo da soli», dice commosso Daniele Valle, presidente comitato Resistenza. Prende la parola il sindaco Stefano Lo Russo: «La democrazia non è scontata. Il 25 aprile è una grande responsabilità che dobbiamo sentire sempre più nostra».

Parole dal palco. Sotto, dallo spezzone pro Palestina, accendono fumogeni. E gridano: «Fuori gli sbirri dal corteo». Lo Russo continua: «Questa giornata non deve mai correre il rischio di trasformarsi in una ricorrenza priva di significato».

I cori si intensificano. Qualcuno accenna pure un «buuu».

Valle del comitato Resistenza “Siamo soli senza il partigiano Segre”

Lo storico Carlo Greppi lancia un appello: «I giovani chiedono giustizia sociale e climatica, pace immediata, libertà di espressione e di circolazione e sventolano sulle loro bandiere arcobaleno istanze inclusive che le nostre generazioni non hanno saputo o non hanno voluto vedere. Noi dobbiamo saperli ascoltare». Anche il suo discorso si perde tra cori e slogan. Riesce ad ascoltarlo solo che è proprio vicino alle casse del microfono.

Tre ragazzi davanti alle transenne, davanti alle forze dell'ordine, davanti ai pro Palestina, si fanno un selfie. «Ma che succede stasera?». «Boh. E io che ne so?». La storia contemporanea è anche questo. Peccato. —

STEFANO LO RUSSO
SINDACO DI TORINO

“

Settantanove anni fa si è piantato il seme di una libertà che va coltivata ogni giorno

CARLO GREPPI
STORICO

I giovani chiedono pace, giustizia sociale e climatica Noi dobbiamo saperli ascoltare

LA FESTA DELLA LIBERAZIONE

LE INTERVISTE

Giorgio Agosti con il figlio Aldo

Aldo Agosti

"Mio padre un eroe ma l'ho capito solo dopo la sua morte"

Lo storico: "Onoriamo questa data contro la deriva autoritaria Soffia un vento pericoloso in Italia come nel resto d'Europa"

SILVIA FRANCIA

Una data fondamentale, quella della Liberazione, per Aldo Agosti. Professore emerito di Storia Contemporanea all'Università di Torino, autore di numerose pubblicazioni, è anche membro del consiglio direttivo dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza. Ed è figlio di un campione dell'antifascismo come Giorgio Agosti che, proprio per i meriti acquisiti durante la lotta partigiana, fu nominato dal Cln questore della Torino liberata».

Che significato ha per lei il 25 aprile?

«È la data, tra quelle ufficiali, che con il tempo è diventata la più importante in assoluto. L'ha celebrata, sin da quando ero ragazzino e andavo in piazza San Carlo, dove allora si ricordava quella ricorrenza, a distribuire giornali e volantini. E oggi mi sembra ancora più importante perché è simbolo del momento più alto della nostra storia recente: l'atto finale della liberazione da un'odiosa dittatura, ottenuta anche grazie all'impegno e al sacrificio delle energie migliori del popolo italiano».

In un'intervista, lei disse che di suo papà Giorgio aveva compreso l'alto profilo soprattutto dopo la morte.

«Sono sempre andato molto d'accordo con mio padre, ma quando si è giovani è inevitabile costruirsi un'identità anche smarcandosi dalla figura paterna. Credo di avere un po' sottovalutato l'enorme significato

ALDO AGOSTI

Quando ero ragazzo il 25 aprile si andava in piazza San Carlo con partigiani e uomini politici

storico della Resistenza, e – come molti miei coetanei allora – di non essermi reso conto appieno della statura della classe dirigente che in quella vicenda si era formata. Poi, mio padre non parlava molto di sé, e quindi parecchie cose sul suo operato le ho scoperte quando lui non c'era più, rileggendo le sue lettere e il suo diario».

Qual è stato, in sintesi, il ruolo di suo padre, che fu tra i fondatori del Partito d'Azione, nella lotta contro il fascismo?

«Fino dagli esordi della Resistenza, venne nominato commissario politico regionale delle formazioni Giustizia e Libertà, sfuggendo a vari tentativi di arresto. Il suo nome figurava nella lista nera dei fascisti e dei tedeschi e, per questo, dall'estate del 1944 visse in parziale clandestinità. Alla fine della guerra venne nominato dal Comitato di Liberazione Nazionale primo questore di Torino liberata».

Quali insegnamenti lei ha tratto da suo padre, in senso politico?

«Spero di essere rimasto fedele alla sua eredità intellettuale soprattutto adempiendo un compito che lui ha considerato fin da subito dopo la Liberazione molto importante: quello di studiare, interpretare anche criticamente e tenere viva l'eredità storica dell'antifascismo e della Resistenza».

C'è un aneddoto che vuole raccontarci su di lui?

«Raccontava con ironia che l'azione più eroica che aveva compiuto durante la Resistenza era stata trasportare sulla sua bicicletta, un materasso da Borgo San Paolo a Barriera di Milano. Non ricordo che abbia mai raccontato a me e mia sorella, un episodio – questo sì più vicino all'eroismo – che abbiamo appreso dopo: al termine del processo sommario che decretò la condanna a morte di otto componenti del Comitato militare regionale, poi fucilati al Martinetto 1944, approfittando della funzione di magistrato, andò coraggiosamente ad abbracciare Paolo Braccini, il rappresentante del Partito d'Azione».

Crede oggi si corra il rischio di una virata fascista?

«Non parlerei proprio di fascismo, ma di certo la svolta autoritaria è allarmante e non riguarda solo l'Italia, ma diversi Paesi europei». —

Bruno Segre con il nipote Ruben

Ruben Segre

"La lezione del nonno è servita a difendere anche i fascisti"

Il nipote dell'ex partigiano: "Difendeva persone diverse da alcuni clienti diceva fosse doveroso non farsi pagare"

FABRIZIO ACCATINO

Oggi a Torino sarà il primo 25 aprile senza Bruno Segre. L'avvocato che aveva sfidato il fascismo prima, e combattuto per la laicità dello Stato poi, se n'è andato lo scorso 27 gennaio, a 105 anni. Tra le tante cose che restano di lui, un documentario presentato in anteprima stasera alle 20,30, in un cinema Massimo già sold out da giorni. Si intitola "Bruno Segre. L'uomo che non si arrende" ed è un'opera doppiamente preziosa: non solo è l'ultima testimonianza del suo protagonista, ma anche del suo regista, Daniele Segre, autore torinese scomparso una settimana dopo Bruno.

Ruben Segre, 37 anni, porta avanti la professione del nonno. Il documentario l'ha visto nello studio dei Cammelli, la casa di produzione oggi in mano al figlio di Daniele Segre, Emanuele. «L'ho trovato bellissimo, mi ha molto emozionato», spiega. «Restituisce il nonno per com'era veramente. Dopo i titoli di coda ho avuto bisogno di camminare un po' per togliermi di dosso quel velo di tristezza. È stato stranissimo vederlo aggirarsi ancora fra le pareti di quella sua casa-studio».

Quand'è stata la prima volta che lei ci è entrato?

«Ero talmente piccolo che quelle pile di volumi erano più alte di me. Lui era un bibliomane, anzi, un feticista della carta. E quello era un po-

RUBEN SEGRE

Ha vissuto 105 anni Ho sempre la sensazione che sia ancora lì sul sofà di casa

sto al cui caos bisognava abituarsi. Più ancora lo era il suo storico studio di via della Consolata, che aveva preso per essere vicino alla pretura».

Com'era?

«Un edificio del Seicento, il suo locus amœnus. La prima volta che ci entrai ero spaventato. C'era il via vai dei clienti, musiche, colori, rumori. Un parapiglia ininterrotto, sembrava un film di Wes Anderson. Perché lui difendeva le persone più diverse, dal dirigente Fiat alla proletaria di Mirafiori».

Entrambi potevano permettersi la sua parcella?

«No. E quand'era così, il nonno non lavorava pro bono. Uno dei suoi principi era: ci sono clienti da cui è giusto farsi pagare e altri da cui è doveroso non farsi pagare».

Nel suo mestiere le è stata utile l'esperienza del nonno?

«Molto. Lui mi ha trasmesso i capisaldi dell'avvocatura. Uno tra i tanti, l'importanza di non personalizzare mai la causa, il cosiddetto distacco tecnico. Un legale difende tutti, non solo chi ha ragione, così come un dottore non si sceglie i pazienti ma li opera tutti, indistintamente. L'ho messo in pratica quando mi è capitato di difendere dei fascisti. Ma il nonno mi dava anche consigli pratici da vecchia guardia, sempre utili».

Per esempio?

«Se difendi un truffatore, finirà per truffare anche te».

C'è un oggetto del nonno a cui è più affezionato?

«La scatola di sigarette in ottone che gli salvò la vita quando un fascista gli sparò alla schiena. Lo conservo a casa. Ha la pallottola ancora conficcata e all'interno le sigarette intonse, pronte per essere fumate. Dopo la sua morte, a casa sua ho trovato altri cimeli incredibili, come una bandiera della Resistenza del 1944, crivellata di proiettili».

Pensare a lui la rattrista?

«Un po' sì. Perché è vero cha ha vissuto 105 anni e ha avuto una vita piena, ma continua a sembrarmi incredibile che non ci sia più. Mi sembra sempre di vederlo sul sofà di casa. E quando mi capita qualcosa d'importante, ho ancora l'istinto di prendere il telefono e chiamarlo per raccontargliela». —

CANTIERE SANITÀ

Il presidio sanitario si caratterizzerà come un edificio "a cerniera" con un impianto orizzontale e corpi trasversali con gallerie di collegamento

La scelta è ricaduta sull'area limitrofa al Parco Carrara

Uno degli obiettivi è ridurre lo stress per pazienti e personale

Affidati per 7,8 milioni i servizi di ingegneria e architettura: il nuovo presidio costerà 345 milioni e avrà 511 posti letto

Blocchi collegati, aree verdi, vetrate Ospedale Pellerina, adesso si parte

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

Martedì l'offerta solitaria per realizzare il Parco della Salute. Ieri l'aggiudicazione per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura relativi alla redazione del progetto di fattibilità tecnica ed economica per la costruzione del nuovo ospedale dell'Asl, a ridosso del Parco della Pellerina.

Con la primavera cominciano a sgranchirsi, diciamo così, i futuri ospedali che Torino attende da tempo quasi immemorabile. Nel caso di quello previsto a Torino Nord, destinato a mandare in meritata pensione il Maria Vittoria (1885) e l'Amedeo di Savoia (1900), l'affidamento riguarda il raggruppamento temporaneo di professionisti ATI Project Srl (mandataria), Ferrari, Giraudo e Associati s.r.l. STP, 3 E Ingegneria Srl, P'ARCNOUVEAU, SMAPROGETTI (mandanti), che ha presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa. La spesa complessiva per l'affidamento è pari a quasi 7,9 milioni, oneri previdenziali e iva inclusi, e sarà rimborsata da Inail, al quale la Regione si è rivolta per finanziare questo ed altri presidi sanitari, dopo la validazione del progetto. Il valore stimato per l'edificazione dell'ospedale, dotato di 511 posti letto, è di circa 345 milioni coperti con fondi Inail. Il progetto di fattibilità tecnica ed economica sarà completato entro fine anno. Come premesso, La scelta dell'area è ricaduta, non senza scatenare polemiche, sull'area limitrofa al Parco Carrara, attualmente sterrata, delimitata a nord da corso Regina, ad est da corso Lecce, a sud da corso Appio Claudio e a ovest dal Parco Carrara.

Questi i fondamentali. Ancora più interessante comprendere quale sarà la concezione dell'ospedale - il nuovo Maria Vittoria, come finora è stato genericamente chiamato -, che dovrà coniugare i limiti imposti dalla superficie disponibile con una struttura capace di fornire servizi in linea con la sanità moderna.

Trarrà la sua forma dal rapporto con il verde, spiegano dall'Asl cittadina, con l'obiettivo di sostenere il processo di cura e salvaguardare l'ambiente. In particolare, le aree a verde «sono state pensate "in gradiente" che va dalle morfologie morbide del parco ai terrazzamenti che regolano il rapporto con la città, prevedendo l'integrazione di specie arboree, migliorando la biodiversità dell'area».

I primi rendering rendono l'idea di un edificio inedito con una struttura compatta ma frastagliata in corpi uniti tra loro, che punta all'integrazione del verde tramite terrazze, corti nel percorso principale e lungo le aree funzionali, un piano parco e piccole sporgenze verdi nelle facciate di ogni camera di degenza. «Il che permetterà di ridurre anche le dispersioni dell'involucro e ottimizzare le prestazioni energetiche dell'edificio - precisa Carlo Picco, direttore generale Asl Torino -. L'uso di un involucro performante e superfici riflettenti consentiranno un adattamento dell'impatto della radiazione solare».

Mentre l'integrazione con il verde permetterà, almeno nelle intenzioni, di promuovere il benessere psico-fisico delle persone, ridurre lo stress di utenti e personale, integrare il presidio nell'habitat della flora locale, garantire la permeabilità dei suoli supportando il ciclo delle acque meteoriche. Un altro ospedale rispetto agli attuali, figli di altre epoche e destinati a restare in servizio ancora per qualche anno: i lavori, se tutto filerà liscio, potrebbero partire nel 2026. —

LA SCOPERTA DEL DIPARTIMENTO DI NEUROSCIENZE DI UNITO

Disturbi della memoria, così il cervello ricorda eventi simili senza sovrapporli

Disturbi della memoria, identificato il processo con cui il cervello distingue e conserva eventi simili: la ricerca condotta da un team di ricerca del Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Torino potrebbe fornire informazioni utili per sviluppare nuove strategie di cura per i disturbi della memoria.

Formare ricordi di eventi simili costituisce una vera e propria sfida per il nostro cervello. È essenziale che ogni evento venga memorizzato in maniera separata per preservarne la specificità. Tuttavia, è altrettanto importante riconoscere e ricordare gli aspetti comuni tra gli eventi. Se questo delicato processo viene compromesso, le persone rischiano di confondere un evento con un altro, perdendo la chiarezza e la specificità dei propri ricordi.

Un nuovo studio pubblicato sulla rivista scientifica "Cell Reports" ha identificato un complesso processo cerebrale che consente di distinguere e memorizzare eventi simili in maniera separata, mantenendo al contempo le somiglianze tra di essi. La ricerca è stata condotta principalmente dalle ricercatrici Giulia Concina, Luisella Milano e Annamaria Renna coordinate dal professor Benedetto Sacchetti.

I ricercatori hanno studiato l'attività cerebrale durante l'apprendimento di due eventi distinti ma con elementi in comune, scoprendo che nell'amigdala, una regione cerebrale chiave per la formazione dei ricordi, gruppi separati di neuroni si attivano per memorizzare separatamente eventi distinti. Tuttavia, alcuni neuroni rispondono a entrambi gli eventi, aiutando a ricordarne le somiglianze. Ancora: il numero di questi neuroni comuni è regolato da un particolare tipo di cellule chiamate neuroni inibitori. Bloccando queste cellule, i ricercatori hanno notato come il numero di neuroni comuni aumentasse notevolmente causando confusione e sovrapposizione dei due eventi. Di fatto, i neuroni inibitori contribuiscono a mantenere distinti i ricordi di eventi simili.

«Considerato che una delle caratteristiche tipiche dei disturbi della memoria, come le demenze e il disturbo post-traumatico da stress, è la tendenza a confondere gli eventi passati, questa ricerca potrebbe fornire nuove informazioni per sviluppare strategie terapeutiche», spiega il professor Sacchetti . Una nuova frontiera. ALE.MON. —

La scoperta del meccanismo prospetta nuove possibilità di cura

Comune, Regione, Diocesi e Camera di commercio unite
“Così Torino può davvero riprendere il controllo della Fondazione”

Un accordo a quattro per il successore di Palenzona in Crt

Il sindaco Stefano Lo Russo, l'arcivescovo Roberto Repole e il presidente della Regione Alberto Cirio

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

Comune, Regione, Diocesi e Camera di commercio. Un accordo a quattro per avere “l'influenza” necessaria in Fondazione Crt e scegliere un presidente che sia davvero condiviso. Dopo il terremoto delle dimissioni di Fabrizio Palenzona si sta lavorando con questo metodo, in modo da arrivare a una candidatura di unità e mediazione, radicata a Torino ma che non sia nettamente espressione di un'area politica.

Difficile che la partita si chiuda direttamente il 7 maggio, quando è previsto l'insediamento del nuovo Consiglio di indirizzo, soprattutto perché manca ancora l'indicazione di un cooptato, indispensabile prima della votazione relativa alla presidenza. Ma comunque l'auspicio condiviso è definire il nuovo assetto di via XX Settembre prima della fine del prossimo mese. C'è già una lista ristretta di nomi che sta iniziando a girare ma è troppo presto per arrivare a una indicazione netta. Altrettanto difficile

La Regione potrebbe segnalare per la Compagnia il costruttore Mattio

che possano essere nomi come quello di Michele Vietti, Guido Saracco o Enzo Ghigo. Più probabili figure come Domenico Siniscalco o Anna Maria Poggi, che non troverebbero opposizione né a destra né a sinistra. Visto quanto accaduto, con alleanze fluide e dettate più da logiche personali che da interlocuzioni con le istituzioni, la necessità è innanzitutto creare un fronte ampio che conti almeno una decina di voti tra i prossimi consiglieri. Torino centrale, quindi, mentre il quarto cooptato che manca per arrivare a 22 membri del cdi potrebbe arrivare dalle province, Cuneo in particolare. Se ne riparlerà la settimana prossima, intanto si studiano le procedure. Il candidato presidente, infatti, deve presentare almeno otto firme tra i consiglieri per essere poi votato in cdi. Ma poi può essere lui a proporre direttamente in cda il nome del segretario generale che andrà a sostituire Andrea Varese.

Intanto il bisogno di chiarire il suo punto di vista spinge Caterina Bima, che è vicepresidente della Fondazione Crt e ha portato avanti in cda la “fronda” che ha scatenato le dimissioni di Palenzona (con Davide Canavesio, Antonello Monti e Anna Maria Di Mascio), a rispondere attaccando: «Quello che più mi dispiace è che si approfitti di questa circostanza per impartire lezioni di superiorità morale o per tirare in ballo a sproposito l'etica e la legalità». La notaia si rivolge all'ex presidente e si dice «dispiaciuta per le sue dimissioni» ma, aggiunge, «prendo atto che, come scrive, le ha rassegnate per “contribuire a rasserenare gli animi e a favorire un profondo ripensamento della governance di Fondazione Crt”. È appunto quello che ci vuole». Quindi invita a «evitare che l'attitudine ai “patti occulti” induca a sospettare complotti anche là dove, molto più semplicemente, è venuto meno un rapporto di fiducia».

Il grande escluso, in questa partita, sembra essere il partito di Giorgia Meloni che non ha praticamente toccato palla e difficilmente potrà davvero contare anche ora. Sfumato l'accordo per il passaggio di Monti dalla Crt alla Compagnia di San Paolo, potrebbe essere proprio FdI a indicare il nuovo nome che dovrà essere spedito in corso Vittorio Emanuele per colmare il posto di Carlo Picco che è passato nel Comitato di gestione. Per il Consiglio generale, quindi, si potrebbe ripescare il costruttore Antonio Mattio, che già a lavorato al nuovo statuto della Compagnia ed è vicino anche a FdI. —

ROBERTO TRICARICO Il candidato di Avs
“Trame tipiche della commedia all'italiana”

“Notabili peggiori dei vecchi politici Niente filantropia e zero democrazia”

L'ex presidente di Fondazione Crt, Fabrizio Palenzona

L'INTERVISTA

DIEGO MOLINO

«Lo spettacolo a cui stiamo assistendo era impensabile. Siamo sempre stati abituati a guardare alle istituzioni di origine bancaria come a un mondo felpato, dove era impossibile sentire anche solo il ronzìo di una mosca. Adesso invece ci troviamo catapultati dentro trame tipiche della commedia all'italiana». A poche ore dal terremoto in Fondazione Crt, non nasconde il suo disappunto Roberto Tricarico, per due mandati assessore comunale nella giunta Chiamparino e oggi capolista nel collegio torinese di Alleanza Verdi Sinistra alle prossime elezioni regionali in Piemonte.

Dalla legge Amato del 1990 che sottrasse al sistema dei partiti il controllo delle banche, come si è arrivati a questo punto?

«L'esigenza di garantire l'autonomia delle fondazioni rispetto alla politica, cosa che reputo giusta, ha però sottratto questi enti a qualsiasi tipo di controllo. Un po' come se autonomia e indipendenza non richiedessero anche condizioni di imparzialità quando si prendono le decisioni».

Cosa intende?

«Siamo passati dal sistema dei partiti al sistema dei salotti, dove notabili o presunti tali hanno la pretesa di gestire risorse pubbliche come se fossero proprie, in questo senso agiscono credendo di essere unti dal Signore. Assistiamo ad alcune situazioni che in politica avrebbero fatto gridare allo scandalo».

Ad esempio?

«Persone che si autonominano in enti partecipati dalle fondazioni bancarie, sui quali loro stessi dovrebbero esercitare una funzione di sorveglianza».

Le regole però lo consentono.

«È vero, ma è proprio questo insieme di cose che deve essere cambiato, insieme alla governance che è importante diventi la più plurale possibile. Non rimpiango il passato e nemmeno la Prima Repubblica, ma adesso serve un nuovo equilibrio, perché siamo di fronte a una questione di democrazia».

Cosa intende?

«Com'è possibile accettare che gli eletti in Comune e Regione debbano fare tagli alle manutenzioni o sulla sanità, mentre i nominati delle Fondazioni possono erogare contributi per centinaia di milioni di euro l'anno senza sottoporsi a un'ampia e chiara discussione pubblica? È esattamente il contrario di quanto avviene nelle assemblee elettive, quando ad esempio si devono approvare i bilanci».

Cosa l'ha disturbata di più dell'epilogo in Fondazione Crt?

«Non ho mai visto un filantropo che se ne va sbattendo la porta, evidentemente qualcuno pensava non di servire la Fondazione, ma di servirsene».

Con quali conseguenze?

«Una gestione simile ha fatto inevitabilmente precipitare la reputazione di questa importante fondazione bancaria. In pratica non si è tenuto conto dell'impatto che tutto questo ha sulle varie società in cui la fondazione è presente».

Cosa si augura che succeda adesso?

«In città abbiamo le migliori intelligenze accademiche e istituzionali come le università, le associazioni e il mondo no profit che opera sul campo. Loro possono aiutarci a capire come allargare la gestione di importanti istituzioni benefiche, che possono realmente dare un contributo allo sviluppo economico e sociale».

Quale dev'essere il rapporto fra politica e fondazioni?

«La politica può indicare progetti di sviluppo per Torino e il Piemonte, in questo modo le fondazioni bancarie hanno chiaro in mente dove è importante investire».

Quindi serve il ritorno della politica?

«Purché porti delle idee. Al contrario, una politica che vuole coprire i propri buchi di bilancio usando le risorse delle fondazioni è assolutamente sbagliata».

Serve anche recuperare il rapporto tra le fondazioni e la società civile?

«È fondamentale farlo. Quanto più gli organismi che designano i componenti del consiglio direttivo sono rappresentativi, tanto più le scelte diventano partecipate e così si rafforza il legame delle fondazioni con il territorio». —

ROBERTO TRICARICO
CANDIDATO DI AVS ALLE REGIONALI

Evidentemente qualcuno pensava non di servire la Fondazione ma di servirsene

Su La Stampa

SPETTACOLO INDEGNO DELLA NOSTRA STORIA

CARI RAGAZZI, ATTAC

Ieri il commento del vicedirettore, Federico Monga, sulla spartizione delle nomine durante il consiglio di amministrazione della Fondazione Crt che ha portato alle dimissioni da presidente di Fabrizio Palenzona

Fratelli d'Italia vuole schierare il figlio del segreatorio, Forza Italia imbarca l'Udc. Anche Giacometto e l'ex leghista Leone schierati tra i forzisti

Regionali, si chiudono le liste del centrodestra Comba junior candidato, malumori in FdI

IL CASO

PAOLO VARETTO

Un sorridente Alberto Cirio, camicia bianca e cravatta blu, un filo di limatura di barba, fa capolino dai manifesti della sua lista civica che hanno iniziato a tappezzare le strade di Torino. I partiti della sua coalizione stanno ultimando le liturgie della chiusura delle lista. Forza Italia cambia il simbolo imbarcando l'Udc, cui è concesso il diritto di tribuna di due consiglieri, e recupera un candidato di esperienza come l'ex deputato Carlo Giacometto, con il laticlavio del governatore e di Antonio Tajani. Fratelli d'Italia lancia in Europa un nipote (Giovanni Crosetto, capogruppo in Sala Rossa) e si prepara a far correre per Palazzo Lascaris Emanuele Filiberto Comba, 28 anni, il figlio del coordinatore regionale e deputato Fabrizio. Un'opzione data ormai come probabilissima e che agita i sogni di più di un aspirante consigliere, con annessi malumori e riflessioni sulla classe dirigente di un partito che a Roma come a Torino spesso intreccia i rapporti di sangue a quelli politici.

Il deputato FdI Fabrizio Comba con il figlio Emanuele, 28 anni

La versione più o meno ufficiale è che sarebbe una richiesta esplicita dei vertici nazionali di Fratelli d'Italia per comporre una squadra ancora più competitiva. Imbarazzi sulla parentela? Papà Fabrizio risponde così: «Una discriminante che non vale per i cantanti, gli attori o gli artisti ma viene evocata per una professione nobilissima come la politica. Mio figlio lavora da quando ha 17 anni, è laureato in Economia, fa l'imprenditore. È cresciuto vedendo suo padre affrontare sei campagne elettorali per il Parlamento. Un'inclinazione che mi pare naturale». Un profilo e un cognome che potrebbero però rimescolare carte e ambizioni all'interno di un partito che punta a fare tra i quattro e i sei consiglieri (più un assessore) in provincia di Torino. In pochi credono che Emanuele Filiberto correrà senza ambizioni di elezione. Magari non arriverà sul podio, ma alle spalle degli uscenti Maurizio Marrone, Davide Nicco e dell'ex assessore Roberto Ravello. Abbastanza però per frapporsi alle ambizioni di Giovanni Ravalli, professore di religione delle Valli di Lanzo, Alessandro Bassignana, che tenta nuovamente di strappare un seggio, Paola Antonetto, che si presenta in ticket con Marrone, o dell'ex sottosegretario Mino Giachino, che può vantare un tesoretto di consensi personali costruito negli anni in Forza Italia e soprattutto nelle sue battaglie in difesa del lavoro e della Tav.

Con l'ingresso in lista di Giacometto, anche i pronostici sugli eletti di Forza Italia cambiano il loro borsino. L'ex segretario per 10 anni consigliere provinciale non nasconde le proprie ambizioni, magari accarezzando l'idea di un posto in giunta, contando anche sull'accoppiata con Claudia Porchietto candidata in Europa. «Cirio e Tajani hanno chiesto il mio impegno - conferma - e non potevo dire di no, visto che sono militante dal 1994». Sempre in Forza Italia, ma sotto le insegne dell'Udc, correranno Ubaldo Cacciola e Claudio Leone, consigliere regionale uscente che ha deciso di abbandonare la Lega in dissenso su alcune scelte sul suo Canavese, come la sede del nuovo ospedale. —

IL CENTROSINISTRA

Italia Viva nella lista con Stati Uniti d'Europa correrà per Gianna Pentenero presidente

Il quadro delle liste a sostegno della candidata presidente Gianna Pentenero è completo. Ieri l'ultimo tassello del puzzle è arrivato da Italia Viva, attraverso le parole della senatrice e presidente di Iv Piemonte Silvia Fregolent: «Con la cabina di regia regionale che si è svolta ieri (martedì, ndr) abbiamo dato un ulteriore impulso a proseguire il percorso già tracciato da Matteo Renzi in vista delle prossime elezioni in Piemonte - ha annunciato Fregolent - aderiremo agli Stati Uniti d'Europa». Italia Viva si unirà a +Europa, i socialisti e la quota libdem di Azione nella lista "Stati Uniti d'Europa", una delle cinque che sostiene Pentenero con Pd, Alleanza Verdi e Sinistra, "Piemonte ambientalista e solidale" di Bertola e la lista civica Pentenero Presidente già "Monviso". P.VAR. —

LA FIOM: "ENNESIMO SCHIAFFONE ALLA CITTÀ"

A Mirafiori è ancora buio Pochi ordini operai fermi

La produzione in Carrozzeria sarà sospesa per tutto maggio

CLAUDIA LUISE

Ancora uno stop a Mirafiori. La direzione aziendale della Carrozzeria ha comunicato ai delegati sindacali che l'attività produttiva sarà sospesa per tutto il mese di maggio con la chiusura totale dello stabilimento. Lo fanno sapere i sindacati, spiegando che è stato comunicato il ricorso a nuova cassa integrazione, pertanto l'attività lavorativa sui modelli Maserati e 500 Bev che sarebbe dovuta ripartire il 7 maggio, sarà prolungata e riprenderà il 3 giugno. L'ammortizzatore sociale riguarda 2200 lavoratori. Secondo fonti aziendali, la sospensione della produzione è legata alla mancanza di ordini per le vetture elettriche a causa del perdurare dell'assenza degli incentivi in vari mercati europei, e in particolare in Italia dove sono stati annunciati da mesi ma non sono ancora entrati in vigore. «Stellantis - aveva detto l'ad Carlos Tavares quando era venuto a Torino per inaugurare la produzione di cambi eDCT - sta realizzando in modo molto pratico il programma Dare Forward 2030 che abbiamo annunciato. Siamo pragmatici, forniamo soluzioni per una mobilità sicura, accessibile e sostenibile». E poi aveva annunciato il colpo di scena, che promette di dare una prospettiva alla fabbrica: un investimento di cento milioni destinato a una nuova batteria per rendere più competitiva la 500e (con gli incentivi l'ipotesi è che se ne possano produrre circa 20 mila in più). «Sono state fatte tante promesse per l'accesso ai veicoli elettrici, ma gli incentivi non ci sono ancora. Siamo in attesa. Noi non aspetteremo più - aveva spiegato il manager - e investiremo 100 milioni su una nuova batteria per la 500 Bev. Il prezzo calerà e si faranno più chilometri con la stessa vettura, qui abbiamo trovato una soluzione ingegnosa. Ora la 500 Bev sarà più accessibile, e lo stiamo già facendo. Un giorno quindi non ci sarà più bisogno degli incentivi, per vendere le auto elettriche». Il punto è che per vedere la luce, questa nuova versione avrà bisogno di circa diciotto mesi.

«Uno pensa di aver raschiato il fondo del barile e invece non c'è mai fine al peggio. Questa fermata di un intero mese è l'ennesimo schiaffone dato alle lavoratrici, ai lavoratori e alla città di Torino in generale che vedrà peggiorare la situazione economica con le inevitabili ricadute sull'indotto», commentano Edi Lazzi, segretario generale della Fiom Cgil di Torino, e Gianni Mannori, responsabile di Mirafiori per la Fiom Cgil. —

LA PROTESTA

Gli ecoattivisti nel cortile delle Gallerie

Una quindicina di attivisti di Extinction Rebellion, con drappi neri e un mappamondo a cui hanno legato palloncini colorati, sono entrati da piazza San Carlo nel cortile delle Gallerie d'Italia, senza però entrare nel museo di Intesa Sanpaolo. I ragazzi hanno steso uno striscione per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle conseguenze del cambiamento climatico, anche in vista del G7 che su ambiente, clima ed energia che si terrà a Venaria dal 28 al 30 aprile prossimi. «Le misure adottate finora - spiegano gli attivisti - sono inutili per sventare il caos ecoclimatico verso cui ci stiamo andando a schiantare». —

La dirigente dell'Antonelli-Marconi di Vanchiglietta finita al pronto soccorso: "Ho pena per quel ragazzo anche se ho pensato che volesse uccidermi"

La preside picchiata a scuola da un allievo "Non si può essere aggredite per TikTok"

IL COLLOQUIO

GIANNI GIACOMINO

«Stavolta ho avuto davvero paura quando mi sono trovata davanti quel ragazzone grande e grosso che mi guardava con occhi vitrei da non riuscire nemmeno a descrivere. Urlava "io ti uccido", "tu sei la rovina della mia vita". Poi mi ha messo le mani intorno al collo e ha iniziato a stringere. Ma, ad un certo punto, ho perso il cellulare, lui l'ha raccolto e l'ha scagliato diverse volte contro il muro. Poi ha iniziato a schiacciarlo con i piedi. Ma forse è stata la mia salvezza perché ha mollato la presa. Io ero terrorizzata. Per fortuna è uscita una collaboratrice, mi ha afferrato e trascinato dentro una stanza, poi ha chiuso la porta. Che lui ha iniziato a colpire con dei pugni e continuando ad urlare "ti uccido"».

Il 14enne si era anche scagliato contro un vigile a scuola per una lezione sul bullismo

La dirigente Giovanna Caputo all'interno del corridoio dove è avvenuta l'aggressione

ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Quando la professoressa Giovanna Caputo racconta l'aggressione subita l'altra mattina da un allievo di terza media, in un corridoio della sua scuola, è ancora agitata. «Scusatemi, ma mai avrei pensato di trovarmi in una situazione simile, di arrivare a pensare che dovevo solo sopravvivere». È stata costretta a raggiungere il pronto soccorso del Gradenigo dove è stata dimessa con prognosi di una settimana.

Lei dal 2020 è la dirigente del comprensivo Antonelli-Marconi di Vanchiglietta, una media con 230 allievi. Tra loro ce n'è uno che, da mesi, tiene in ostaggio tutto l'istituto. Ha 14 anni, è già stato sopeso tre volte. In passato ha aggredito altri due professori e poi un agente della polizia locale che era andato nella scuola per tenere una lezione sul bullismo. Non se l'è mai presa con i suoi compagni.

«Abbiamo già presentato due denunce, ci siamo confrontati con la famiglia, interessato i servizi sociali - continua la dirigente - ma non è mai cambiato nulla. Il ragazzo non avrebbe ancora diritto al docente di sostegno perché non certificato con verbale Inps. Ma noi abbiamo assegnato specifiche risorse per lui, destinando docenti con cui potesse avere maggiore intesa, con un lavoro individuale in classe e fuori. Purtroppo spesso lo ha rifiutato». «Ora il vero guaio - sospira - è che alcuni docenti hanno paura e non vogliono più venire alle lezioni perché temono per la loro incolumità».

Ieri lo studente 14enne non era a scuola perché i servizi sociali lo hanno accompagnato in un centro diurno.

La preside ha trascorso l'intera giornata a compilare una relazione che è poi stata consegnata alla polizia. «L'ultima segnalazione alla procura l'avevo fatta a dicembre» - dice . Stavolta ad innescare la furia del ragazzo è stato il rimprovero di una insegnate che lui stava riprendendo con lo smartphone per pubblicare una storia su Tik Tok. Lei lo ha ripreso: «Cancella subito il filmato». E lì il 14enne ha perso la testa, iniziando a spaccare tutto in classe. «Io ho sentito delle urla e dei rumori e sono subito uscita dal mio ufficio - racconta Caputo - ero al telefono con una collega, ma lui, probabilmente pensava stessi parlando con la polizia e, appena mi ha vista, si è avventato contro di me. Cioè cercava proprio me, ero io il bersaglio della sua rabbia e l'ho capito quando mi urlava "sei la rovina della mia vita"». Tra l'altro lo studente, dopo aver disintegrato il cellulare della dirigente, si è anche impossessato dei 100 euro che lei teneva infilati tra la custodia e l'apparecchio: «Mentre si allontanava diceva "oggi mi sono anche fatto 100 euro"».

«Provo un'infinita pena per questo ragazzo - riflette la dirigente - ma noi docenti dell'Antonelli-Marconi, seppur dobbiamo garantire il diritto all'istruzione, non siamo degli psicologi. E questo giovane deve essere seguito davvero bene da degli specialisti». —

Sull'ennesimo episodio di violenza sta indagando la polizia

GIOVANNA CAPUTO
DIRIGENTE SCOLASTICA

Quando me lo sono trovato davanti e ho visto i suoi occhi vitrei e inespressivi ho davvero avuto molta paura

Il guaio è che ora altri docenti non vogliono più venire a scuola perché temono per la loro incolumità fisica

NO AI LOGHI DEI COMUNI SUI MANIFESTI

Il presidente dell'Uncem Marco Bussone "Una misura assurda e fuori misura"

La stretta sulle regole della par condicio in periodo pre-elettorale, che vieta di utilizzare i loghi di Comune e Regione su manifesti e volantini di eventi pubblici, sta provocando allarme anche fra i sindaci delle piccole municipalità. A far sentire la propria voce contro le norme comunicate da Agcom e Corecom è l'Uncem: «Riteniamo che questa sia una misura assurda e fuori misura – commenta il presidente Marco Bussone – Non crediamo che ci sia bisogno di minacciare sanzioni per chi utilizza il logo dell'ente comunale in occasione di eventi importanti e preziosi, che coinvolgono le comunità. La par condicio deve essere garantita in altri modi, non si blocca così l'attività amministrativa di un comune. Come sempre serve il buon senso, cosa che alcuni apparati burocratizzati hanno perso». D.MOL. —

IN APPELLO NESSUNO SCONTO PER L'EPISODIO DEI MURAZZI

Lanciarono una bici che colpì Glorioso Condanne confermate per i tre minori

LUDOVICA LOPETTI

Non hanno mai indicato i "propositi riparativi nei confronti della vittima", "mai dato disponibilità all'incontro personale" e nemmeno formulato "possibili proposte risarcitorie né altre forme di riparazione" per quel che hanno fatto. Per questo, secondo i giudici della Corte d'Appello di Torino, i tre adolescenti responsabili del lancio della bici che colpì lo studente Mauro Glorioso non devono poter accedere a un percorso di giustizia riparativa. Non solo, dunque, perché la vittima non si è sentita di incontrare chi l'ha costretta su una sedia a rotelle. Lo si legge nelle motivazioni della sentenza con cui lo scorso 20 marzo i giudici di secondo grado hanno confermato le condanne inflitte nel rito minorile, tutte per tentato omicidio: 9 anni e 6 mesi per il più grande, 9 anni e 4 mesi per l'allora 15enne e 6 anni e 8 mesi per una delle due ragazze, anche lei under 18 all'epoca. La sera del 21 gennaio 2023 il gruppo, cinque persone in tutto, aveva sollevato una bici elettrica di 23 chili e l'aveva scagliata con forza dal parapetto dei Murazzi, colpendo Glorioso in coda per entrare in discoteca. Quel gesto gli è costato una diagnosi di tetraplegia e il giovane ha dovuto interrompere gli studi per subire diverse operazioni chirurgiche, seguite da una lunga riabilitazione. Ora è parte civile nel processo insieme alla famiglia, rappresentata dagli avvocati Simona Grabbi e Alessandro Argento. A marzo i giudici hanno respinto anche le altre istanze dei difensori Michele Ianniello, Domenico Peila e Annalisa Baratto, tra cui la possibilità per i responsabili di scontare la pena fuori dal carcere, ai domiciliari o in una comunità. «Il reato commesso è di elevata gravità, accentuata dall'assenza di un movente e quindi dalla totale gratuità di un'azione micidiale e proditoria, circostanze che sono indice di malvagità, di assenza di consapevolezza nei responsabili, di disinteresse, di disprezzo per la vita e l'incolumità altrui». Parole lapidarie, che fanno il paio con il giudizio sul pentimento che non c'è: «manca ancora ora, nonostante le scuse pronunciate all'udienza del 6 marzo 2024 da tutti gli imputati, una piena consapevolezza di quanto essi hanno compiuto». Tutti presupposti che secondo i giudici non ci sono. Ad essi si aggiunge il "concreto pericolo di recidivanza degli imputati nella commissione di reati" laddove fossero ammessi a un "programma extracarcerario". Laconico il commento dell'avvocato Peila: «Un provvedimento che, in un'ottica esclusivamente carcerocentrica, predilige la sola valenza punitiva, se non addirittura retributiva, della pena a scapito di quella rieducativa e riabilitativa che dovrebbe invece orientare i provvedimenti e soprattutto quelli di condanna dei giudici minorili». —

I carabinieri ai Murazzi

Dopo anni di chiusura, da oggi tornano in funzione anche il ristorante di stazione Sassi e il bar sulla terrazza ai piedi della basilica Juvarriana

È ripartita la Cremagliera per Superga un viaggio d'altri tempi che scala la collina

IL CASO

FRANCESCO MUNAFÒ

Il rilancio della storica tranvia Sassi-Superga passerà anche per il buon cibo. Riaprono infatti a partire da oggi il ristorante di stazione Sassi e il bar sulla terrazza alla stazione di Superga.

L'apertura dei due nuovi locali è stata ufficializzata ieri a bordo di una delle carrozze in stile Liberty che camminano sui binari da quando, nel 1934, la linea venne trasformata da funicolare a dentiera a trazione centrale. Da quel momento assunse il soprannome dialettale con cui la conoscono tutti i piemontesi: la «Dentera».

Coi suoi tre chilometri di percorso, 120 posti a sedere e 425 metri di dislivello, la storica cremagliera che quest'anno compie 140 anni è diventata nel corso del tempo un vero e proprio simbolo della città.

Da giugno saranno disponibili anche le audioguide con la storia della linea

Che però andava rilanciata al più presto: la tratta ha infatti patito pesantemente l'impatto della pandemia, e negli ultimi mesi ha dovuto scontare diverse interruzioni a causa di lavori e problemi tecnici. I tram hanno definitivamente ripreso a fischiare solo un mese fa, seguendo l'orario estivo: dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 18 e il fine settimana dalle 9 alle 20, con chiusura infrasettimanale il mercoledì.

Mancava però la riapertura dei due punti in cima e a valle della tranvia, dove fermarsi, bere un drink e ammirare il panorama di Torino con le sue Alpi sullo sfondo.

Da oggi ci sono e verranno gestiti dal Slurp, l'azienda torinese che si occupa già dell'organizzazione delle «cene in movimento» a bordo dei tram storici della città.

Nei locali della stazione Sassi, il nuovo ristorante da cento posti a sedere è stato arredato richiamando la vocazione «ferroviaria» di quegli spazi. Ne è un esempio la carrozza d'epoca visitabile in una delle sale adiacenti al ristorante o la sezione del locale dove sono stati ricostruiti i sedili e i tavoli di un vecchio vagone ferroviario.

È la stessa atmosfera che si respira a bordo delle motrici storiche della tranvia: dalle sedute in legno alla vecchia cabina di manovra, tutto fa tornare indietro di un secolo. A guardarle dentro e a sentirle rumoreggiare mentre si inerpicano sulla collina verso Superga si percepisce tutta la stoica fierezza di queste cabine d'epoca.

Una volta terminati i diciotto minuti di tragitto in salita, i turisti si troveranno davanti i locali ariosi dello spazio bar rimesso a nuovo, dotato di sessanta coperti per chi ama guardare Torino dall'alto. Sul terrazzino appena fuori dal bar sarà infatti possibile gustare un aperitivo godendosi il panorama per poi ammirare la basilica di Superga e le tombe reali dei Savoia.

Gli orari di apertura dei locali saranno inizialmente coordinati con quelli della tranvia, ma da metà maggio in poi sarà possibile anche andarci fuori orario per pranzare o cenare.

«La Sassi-Superga è un gioiello della torinesità» ha detto ieri all'inaugurazione l'amministratore delegato di Gtt Serena Lancione. Per preservarla non è escluso il ricorso a finanziamenti privati: serve liquidità per manutenere le vecchie carrozze e, in futuro, anche per sostituirle.

«Coniugare trasporti e turismo era uno dei nostri scopi principali» ha aggiunto l'assessore alla mobilità del Comune di Torino Chiara Foglietta. La tranvia è infatti collegata alla città dalle linee 15, 61 e 68, in una linea immaginaria che connette il centro cittadino alla basilica frutto dell'ingegno di Juvarra. —

Sono state restaurate e rimesse all'onor del mondo anche le carrozze in stile liberty

La riapertura del ristorante e del bar sono una importante novità

L'intervento di sistemazione ha coinvolto tutti i locali della Dentera

PANDORO GATE, I CONSUMATORI INVITANO L'INFLUENCER

Codacons contro Balocco e Ferragni "Un'azione collettiva per i risarcimenti"

IRENE FAMÀ

La querelle sul Pandoro griffato e rigorosamente rosa targato Balocco - Ferragni non si placa. E le associazioni dei consumatori si preparano a dare battaglia. Dopo la sentenza del tribunale civile di Torino che ha parlato di «pubblicità ingannevole» dell'azienda dolciaria, ma che ha respinto la richiesta di un milione e 500.000 euro di risarcimento, Codacons, Utenti dei servizi radiotelevisivi e Adusbef annunciano «un'azione collettiva per far ottenere ai circa 290mila clienti beffati il rimborso delle maggiori somme pagate per il Pandoro Pink Christmas. Pari a 5,69 euro a testa».

Balocco, da parte sua, sta valutando di presentare appello contro una parte del decreto.

La vicenda è la seguente. Per Natale 2022, l'influencer, insieme a Balocco, lancia una campagna di beneficenza: il "Pandoro Pink Christmas" a nove euro per acquistare un macchinario per l'ospedale Regina Margherita. I clienti, sostengono le associazioni di consumatori, credevano di contribuire direttamente alla raccolta fondi. In realtà Balocco aveva donato all'ospedale 50mila euro a maggio 2022. E dall'iniziativa, le società riconducibili a Chiara Ferragni avevano incassato oltre 1 milione di euro.

È polemica. La procura di Milano apre un fascicolo per truffa aggravata. Mentre Codacons, Utenti dei servizi radiotelevisivi e Adusbef presentano ricorso, a Torino, nei confronti dell'azienda dolciaria di Fossano. Balocco ha portato avanti «una pratica commerciale scorretta», scrive la giudice Gabriella Ratti accogliendo in parte l'istanza.

Ora le associazioni rilanciano. E a una conferenza stampa online prevista oggi invitano «la stessa società, Chiara Ferragni e i consumatori che hanno acquistato il pandoro Pink Christmas». —

L'influencer Chiara Ferragni con il "Pandoro Pink Christmas"

La decisione degli attuali gestori verrà annunciata ufficialmente prima del Salone del libro. In quei locali c'è una libreria dal lontano 1872

La Luxemburg saluta via Cesare Battisti Affitto troppo caro, ora cerca locali più ampi

IL RETROSCENA

SILVIA GARBARINO

La Luxemburg lascerà i locali di via Cesare Battisti. Più che una notizia un colpo al cuore di chi ama l'allure di Torino. L'ufficialità verrà data fra qualche giorno, probabilmente prima dell'avvio del Salone del Libro, ma la strada è tracciata. Angelo Pezzana – che ha dato un'anima oltre a un'impronta editoriale ai locali storici della libreria – proprietario dei muri e gli attuali affittuari stanno definendo i dettagli dell'addio. Nessuno dei protagonisti mostra astio o animosità e i legali di entrambe le parti stanno smussando qualsiasi discrepanza tra le ragioni di chi resta e di chi va. Proprio per evitare che una lunga storia d'amore non finisca tra stracci che volano e parole che sventrano.

I dubbi che hanno indotto Gigi Raiola e i suoi soci (tutti ex dipendenti della libreria a cui Pezzana ha lasciato la gestione quando andò in quiescenza) ad abbandonare gli scaffali che ospitano cultura dal 1872 sono due: la rimodulazione a fine anno dei costi di locazione, dopo due decenni di stasi, e l'esigenza di avere più spazio a disposizione. A fronte quindi di un affitto più alto («ricalibrato su parametri attuali del mercato immobiliare cittadino, nulla di più e nulla di meno» garantiscono fonti vicine alla proprietà) gli affittuari avrebbero prima valutato e infine deciso di cambiare sede per trasferire il know out della Luxemburg in spazi più capienti degli attuali. Sempre in centro città, comunque.

Da 50 anni punto di riferimento della letteratura anglo americana

Gli interni della libreria hanno ancora il parquet originale

Angelo Pezzana proprietario dei muri e creatore della Luxemburg

La vetrina su via Accademia delle Scienze angolo via Cesare Battisti

Fin qui quello che è trapelato. Cosa verrà al posto di quella che è stata inserita nel 2015 dal giornale argentino Clarín nella Top 10 delle librerie più interessanti al mondo, invece nulla si sa. «Ancora troppo presto per avere certezze» è il refrain.

L'eredità morale e intellettuale di cui dovranno farsi carico i futuri affittuari invece è certificata. Fondata nel 1868 la storia della libreria inizia nel 1872, "quando viene aperta come filiale della libreria genovese Le Beuf e Francesco Casanova, impiegato presso quella ditta, fu inviato a Torino per gestire la succursale. Libraio intraprendente, Casanova nel 1874 la rilevò continuando un'appassionata attività editoriale che doveva poi procurargli una vasta notorietà, grazie a scelte di grande importanza e successo come la pubblicazione delle prime opere di Verga e di De Amicis" citano le fonti del Museo di Torino.

Passano gli anni, quasi un secolo, e nel 1974 la libreria più antica della città che si affaccia su piazza Carignano viene acquistata da Angelo Pezzana, proprietario della libreria internazionale Hellas, con cui la Luxemburg entra in una nuova fase caratterizzata dallo spazio dedicato alla narrativa angloamericana. E sempre grazie a Pezzana e al suo impegno politico, la libreria diventa un'oasi per la letteratura LGBTQ, punto di riferimento per chi negli anni 80-90 cerca i quotidiani stranieri e vuole approfondire l'ebraismo con testi spesso introvabili in Italia.

Una storia nella storia, difficile da replicare altrove, da non dimenticare o peggio da non schiacciare sotto le ansie della modernità. Dietro alle sue vetrine ci saranno altri sorrisi, altri stimoli, un'attività altra magari, che aiuterà però a sostenere il progetto più grande di Pezzana, la Fondazione con il suo nome da poco costituita. —

Specchio dei tempi

«Riscaldamento in ritardo» – «L'umanità passa anche dal termosifone...»
«Caccia alla raccomandata» – «Mai dare i propri dati al telefono»

Un lettore scrive:

«Ma dov'erano nei giorni scorsi i nostri esimi amministratori? Ai Caraibi o molto più banalmente dentro case dotate di condizionamento estate/inverno? Non si capisce davvero perché, pur essendo ampiamente previsto che le temperature rigide ci avrebbero accompagnato per diversi giorni, solo martedì sia stato dato il permesso per l'accensione dei riscaldamenti. Mentre numerose città del centro-nord si erano già mosse in tal senso nei giorni precedenti. Preoccupazione per l'incremento delle polveri sottili? Temo invece si tratti soltanto dell'ennesima dimostrazione di indifferenza verso le esigenze dei cittadini amministrati».

A. B.

Una lettrice scrive:

«Vorrei ringraziare il nostro illustrissimo sindaco Stefano Lo Russo che gentilmente ci ha spento i termosifoni 5 giorni prima della chiusura. Ora che fa un freddo boia ha dato di nuovo il permesso di riaccendere... Nelle case popolari plesso via Pacini Via Bioglio e ci sono parecchie persone anziane e malate. Un po' di umanità ci vorrebbe.... Ringrazio e chiedo scusa...»

MARIA LUISA

Due lettori scrivono:

«Troviamo due ricevute di raccomandate nella buca delle lettere. Eravamo a casa, ma nessuno ha suonato il citofono. Andiamo in via Alfieri a ritirarle, come indicato nell'avviso di giacenza, ma le nostre raccomandate giacciono nell'ufficio postale di piazza Santa Giulia. Ci farebbe piacere capire perché i postini lavorino con così grande trascuratezza».

MASSIMO E CRISTINA

Un lettore scrive:

«Da qualche tempo arriva una telefonata palesemente truffaldina che all'incirca dice così: "Causa potenziamento la sua linea telefonica potrà subire nei prossimi giorni un rallentamento. Premere 1 per Tim, 2 per vodafone, 3 per Wind" ecc.... Ieri stufo di riceverla ho premuto il numero relativo alla mia linea ed ho attesa la risposta. Ho quindi invitato la persona che ha risposto a smetterla di prenderci in giro. Questa mi ha minacciato dicendomi che mi avrebbe fatto staccare la linea. Non ho creduto affatto ma ho voluto avvisare la società con la quale ho il contratto. Mi hanno ringraziato moltissimo e immediatamente comunicato alla direzione l'accaduto, definendolo una minaccia. Ora voglio mettere in guardia tutti i lettori a non rispondere e a non dare assolutamente i propri dati a questi truffatori e invito la polizia postale a prendere i dovuti provvedimenti identificando i responsabili».

G.R.

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

I CONSIGLI DEL CENTRO STUDI AGIAI

Condomini e riscaldamento Il peso dell'Iva sulle bollette malgrado cali il costo del gas

Purtroppo, le aspettative e le rosee previsioni anticipate nel corso dell'anno precedente sono state disilluse e il 2024 non è iniziato nel migliore dei modi per i consumatori soggetti alla fornitura di gas metano per usi civili e industriali.

Come ci spiega il Dott. Daniele Visentin del Centro Studi Agiai (nella foto), nell'autunno del 2022, il costo del gas ha pesantemente gravato sulle spese di imprese e famiglie.

Nell'ambito condominiale, in fase di redazione dei preventivi per la gestione 2022-2023, gli amministratori hanno, necessariamente, dovuto rivedere le stime al rialzo, proponendo, in alcuni casi, preventivi astronomici legittimati dall'incertezza che regnava sul mercato. Per fare fronte a questo aumento smisurato, il Governo, con la Legge di Bilancio 2022 è intervenuto portando l'aliquota IVA gas dal 22 al 5%. Purtroppo, però, la misura non è stata rinnovata nel Ddl di Bilancio 2024 e, a partire dal 1° gennaio di quest'anno si torna, quindi, al regime pre-emergenziale. Per tutti. Nello specifico, si tornerà ad applicare l'aliquota Iva ordinaria, che va dal 10 al 22% (per il gas impiegato in usi civili si applica l'aliquota ridotta al 10% solamente ai primi 480 metri cubi all'anno, poi la percentuale sale al 22%). Con gli ultimi valori disponibili del PSV a marzo, viene confermato il calo dell'indice iniziato a partire dagli ultimi mesi del 2023. È possibile, quindi, che il prezzo della materia prima continuerà a scendere anche il prossimo mese. Tuttavia, fornire indicazioni precise su cosa succederà nel corso del 2024 non è possibile.

In linea di massima, però, combinando l'effetto dell'Iva e il calo dei prezzi all'ingrosso, risulta che una famiglia tipo registrerà un rincaro della spesa del 6% (a parità di consumo) tra dicembre 2023 e gennaio 2024. In questa condizione, otre il 50% della spesa in bolletta sarà addebitato per tasse e accise, su cui l'Iva è applicata al 22%.

Il problema reale, è che l'Iva viene calcolata sul costo complessivo del servizio e quindi su tutte le voci della bolletta gas, comprensive anche delle accise e delle addizionali regionali, sono calcolate con Iva al 22%. In pratica si può affermare che il 48,60% dell'importo indicato nella bolletta corrisponde alla spesa per la materia prima gas e di questa percentuale, l'8,12% è imputabile alla commercializzazione. Mentre l'altro 51,49% di spesa viene ripartito come segue: il 18,75% dell'importo per il trasporto e la gestione del contatore, il 19,65% per Oneri di Sistema mentre il 13,00%, è il valore delle imposte. Quello che risulta chiaro ad oggi è che, con la reintroduzione dell'aliquota iva al 22%, tutti noi dovremo far fronte ad un aumento delle spese, la soluzione può essere quella di affidarsi a fornitori specializzati nel settore di riferimento (privato, industriale, condominiale), con offerte chiare e una struttura a disposizione del cliente. —

D'ELIA SERVICE SRL DAL 1990

Casa, box o cantina fanno acqua? La soluzione definitiva

La D'Elia Service s. r. l. dal 1990 opera nel settore delle canne fumarie, manutenzione tetti, linee vita e nella ricerca, risoluzione delle infiltrazioni avvalendosi di tecnologie avanzate che permettono di individuare le cause delle perdite e talvolta risanare in modo definitivo, poco invasivo e soprattutto a costi contenuti. Per diagnosticare umidità, muffe o perdite utilizza la termografia, che consente di trovare la causa dell'umidità senza rompere. Per diagnosticare e risolvere le perdite di tetti piani, terrazzi, giardini, cortili, balconi, tubazioni di carico la D'Elia Service utilizza gas tracciante. Per eliminare definitivamente le infiltrazioni nei box, cantine, fosse ascensori la D'Elia Service usa le iniezioni di resine idro espansive che permettono di impermeabilizzare senza demolizioni o scavi. www. deliaservice. it - tel. 0118121414 - info@deliaservice. it. —

CIMA ASCENSORI

Trasporto verticale 30 anni di esperienza nella manutenzione

Cima Ascensori è un'azienda con oltre 30 anni di esperienza nel settore del trasporto verticale. Nel corso del tempo si è specializzata in manutenzione, riparazione, pronto intervento e ammodernamento di qualsiasi tipo di trasporto verticale. Per ogni impianto realizza lavori a regola d'arte nel pieno rispetto della normativa vigente. Gestisce la manutenzione di oltre 2.000 impianti elevatori di diverse marche nell'area di Torino e provincia, ma è in continua espansione. Si occupa di ascensori per condomini, uffici, cliniche e ogni altro tipo di edificio. Ha all'attivo 23 collaboratori diretti che, operando con grande competenza e disponibilità, creano rapporti stretti con i clienti. Questa modalità permette interventi rapidi ed efficaci, requisiti indispensabili in questo settore. Per informazioni tel. 011.701120, numero verde 800.91.20.03 - www.cima-ascensori.it - info@cima-ascensori.it. —

LOMAR SERVICE

Cancelli automatici Gli specialisti delle installazioni

Lomar Service è presente sul mercato dei servizi ed opera nell'ambito delle manutenzioni, riparazioni e installazioni di cancelli automatici. Oltre 30 anni di esperienza nel settore automazione, che permettono di offrire alla loro clientela competenza, conoscenza ed affidabilità. Lomar Service si occupa di manutenzione personalizzata, riparazioni e installazioni di cancelli automatici, siti in differenti strutture e che richiedano un servizio di assistenza efficiente ed efficace, svolto da tecnici altamente specializzati, in grado di assicurare una copertura totale per tutti i giorni dell'anno. L'ufficio tecnico della Lomar, tramite uno specifico software gestionale è in grado di redigere i fascicoli tecnici come richiesto dalla Direttiva Macchine 2006/42/CE. Per info: Via Beaulard 54/c, Torino - 011.3723295 - www.gamma-lomar.it. —

Maurizio Pannoni
Presidente Nazionale
di A.G.I.A.I.

ASSOCIAZIONE GEOMETRI ITALIANI AMMINISTRATORI IMMOBILIARI

www.agiai.com

RIVOLGITI AI NOSTRI AMMINISTRATORI AGIAI DEL PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA IN REGOLA CON L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE (D.M. 140 DEL 13/08/14)

ELENCO DEI SOCI AGIAI DEL PIEMONTE

NOME UTENTE	COGNOME	CITTA STUDIO	PROV. STUDIO	REG. STUDIO
LUIGI	AMODEO	TORINO	TO	PIEMONTE
DANIELE	ANDALORO	BUTTIGLIERA ALTA-FRAZ. FERRIERA	TO	PIEMONTE
GIUSEPPE	ANDREOZZI	TORINO	TO	PIEMONTE
MASSIMILIANO	ARANGIO	PINEROLO	TO	PIEMONTE
DOMENICO	AZZALIN	CHIVASSO	TO	PIEMONTE
DEVID	BARALE	LUSERNA SAN GIOVANNI	TO	PIEMONTE
MAURO	BARBERIS	AVIGLIANA	TO	PIEMONTE
SIMONA	BELLETTI	PARUZZARO	NO	PIEMONTE
LUCA	BENOTTO	TROFARELLO	TO	PIEMONTE
ROBERTO	BERBEGLIA	TORINO	TO	PIEMONTE
ANDREA	BERTAGNA	CASTELNUOVO DON BOSCO	AT	PIEMONTE
STEFANO	BISIO	SAMPEYRE	CN	PIEMONTE
OMAR	BRETTO	RIVAROLO CANAVESE	TO	PIEMONTE
STEFANO	BUSSO	TORINO	TO	PIEMONTE
GIOVANNI	CALIGIURI	NOVI LIGURE	AL	PIEMONTE
STEFANO	CAMPANA	TORINO	TO	PIEMONTE
ANTONIO	CASTELNUOVO	TORINO	TO	PIEMONTE
FRANCO	CAVOTO	ASTI	AT	PIEMONTE
STEFANO	CLERICI	CHIVASSO	TO	PIEMONTE
GIUSEPPE	COLETTO	RUBIANA	TO	PIEMONTE
GIUSEPPE	COSTAMAGNA	SALUZZO	CN	PIEMONTE
CARLO	COUGN	LUSERNA SAN GIOVANNI	TO	PIEMONTE
ENRICO NICOLA	DEBERNARDI	TORINO	TO	PIEMONTE
DAVIDE	FARFARIELLO	TORINO	TO	PIEMONTE
MAURO	FAVRE	IVREA	TO	PIEMONTE
FILIPPO	FITTI	TORINO	TO	PIEMONTE
FABIO	FONTANA	TORINO	TO	PIEMONTE
FABRIZIO	FUMAGALLI	NOVARA	NO	PIEMONTE
ALESSIO	GENSABELLA	VOLPIANO	TO	PIEMONTE
EMANUELE	GHIRARDO	CARMAGNOLA	TO	PIEMONTE
GRAZIANA	GIACHIN RICCA	SPARONE	TO	PIEMONTE
CLAUDIO	GIACOSA	TORINO	TO	PIEMONTE
LUIGI	GIARDINO	TORINO	TO	PIEMONTE
CARLO ANTONIO	GIRAUDO	PINEROLO	TO	PIEMONTE
IVO	GIULIACCI	TORINO	TO	PIEMONTE
ROBERTO	GRASSO	SUSA	TO	PIEMONTE
ALBERTO	GUIDOBONO	VOLPEGLINO	AL	PIEMONTE
MARCO	INCORVAIA	TORINO	TO	PIEMONTE
DOMENICO	ITALIA	TORINO	TO	PIEMONTE
SILVIO	LEONARDO	TORINO	TO	PIEMONTE
SILVIA FRANCA ANNA	MAGAGLIO	IVREA	TO	PIEMONTE
SILVIA	MANZINI	CASALNOCETO	AL	PIEMONTE
CLAUDIO	MEINARDI	RIVALTA DI TORINO	TO	PIEMONTE
GIORGIO	MICHELAZZO	TORINO	TO	PIEMONTE
TIZIANO	MIGLIO	OLEGGIO	NO	PIEMONTE
ANDREA	MOCCHETTI	TORRE PELLICE	TO	PIEMONTE
TOMMASO	MONGIOVI	TORINO	TO	PIEMONTE
MAURO FRANCO	MONOPOLI	TORINO	TO	PIEMONTE
MARCO	MORETTI	TORINO	TO	PIEMONTE
MARCO	MOSSETTO	VOLPIANO	TO	PIEMONTE
MASSIMILIANO	NERI	TORINO	TO	PIEMONTE
MARCO	OTTAVIANI	SETTIMO TORINESE	TO	PIEMONTE
MAURIZIO	PANNONI	TORINO	TO	PIEMONTE
MARIO STEFANO	PAPINO	TORINO	TO	PIEMONTE
MARCO	PARISI	TORINO	TO	PIEMONTE
FRANCESCO	PENNACCHIO	COLLEGNO	TO	PIEMONTE
FABIO	PETRONE	TORINO	TO	PIEMONTE
DAVIDE	PIRRELLO	COLLEGNO	TO	PIEMONTE
FERDINANDO	RICCA	PINO TORINESE	TO	PIEMONTE
MAURIZIO	ROCCA	GENOVA	GE	LIGURIA
LUISA	ROCCIA	PINEROLO	TO	PIEMONTE
RENZO ALESSANDRO	ROLLERO	CANTOIRA	TO	PIEMONTE
ALESSANDRO	ROSSATTO	BALANGERO	TO	PIEMONTE
GRAZIANO BARTOLOMEO	ROSSETTO	PAVONE CANAVESE	TO	PIEMONTE
FREDERIK	ROSSO	TORINO	TO	PIEMONTE
DAVIDE BARTOLOMEO	SANDRI	TORINO	TO	PIEMONTE
GIANFRANCO	SANTO	IVREA	TO	PIEMONTE
LAURA	SARGIOTTO	TORINO	TO	PIEMONTE
DANILO	SASSOE` POGNETTO	CASTELLAMONTE	TO	PIEMONTE
MARIANNA	SERPE	NOVARA	NO	PIEMONTE
FABIO	SGRO	CUORGNÈ	TO	PIEMONTE
CARMELO	SIRAGUSA	TORINO	TO	PIEMONTE
ELISA	SPAGNOLINI	NOVARA	NO	PIEMONTE
DANIELE	TARICCO	SALUZZO	CN	PIEMONTE
SETTIMO	TRENTACOSTE	TORINO	TO	PIEMONTE
GUIDO	VALVANO	TORINO	TO	PIEMONTE
ALESSANDRO	VARACALLI	TORINO	TO	PIEMONTE
ROBERTO	VASCHETTI	CARMAGNOLA	TO	PIEMONTE
SIMONE	VENTICINQUE	TORINO	TO	PIEMONTE
GIAN FRANCO	VERONESE	TORTONA	AL	PIEMONTE
ARMELIO RICCARDO	VITALE	NICHELINO	TO	PIEMONTE

*Ringraziamo tutti i condomini che ci chiamano per avere informazioni sui nostri servizi e per chiedere i riferimenti degli Amministratori associati AGIAI presenti sulla loro zona. È un piacere per noi potervi essere utili. Per info scrivete a **presidente@agiai.com***

Siamo tutti amministratori condominiali ma soprattutto Geometri Liberi Professionisti

SI RINGRAZIA PER IL SOSTEGNO:

LOMAR service

facebook AGIAI

AGIAI SOSTIENE: Amici del cuore

www.amicidelcuoretorino.it

QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

Un ragazzo da tre anni vive nel "palazzo della droga" di corso Regina dove è stato pestato e viene sempre minacciato

Alessandro e la guerra allo spaccio "Il mio inferno in mezzo ai pusher"

IL CASO

GIANNI GIACOMINO

Era il 2019 quando, a sua insaputa, Alessandro Sacchi iniziò la discesa all'inferno: «Eppure quella casa, giù in fondo al vecchio cortile a due passi da Porta Palazzo, era proprio come piaceva a me». La comprò e, poco per volta, l'ha ristrutturata come voleva per andarci a vivere. «Potevo immaginare che ci fosse qualche problemino perché mi sono subito reso conto dell'ambiente, dei miei nuovi vicini di casa, ma non mi sarei mai aspettato di finire in mezzo a dei criminali che picchiano e minacciano le persone» - dice oggi Sacchi. Non sapeva che il suo nuovo indirizzo corso Regina 162 era quello del "palazzo dello spaccio". Un fortino dove non esistono regole. E nemmeno avrebbe pensato di diventare il portavoce del malcontento di diversi residenti e, di conseguenza, l'obiettivo di chi lì spaccia o gestisce il racket degli appartamenti. Qualche giorno fa per "Ale", come lo chiamano gli amici, è arrivato l'ultimo avvertimento. Qualcuno ha aspettato che se ne andasse di casa e poi ha gettato sulla porta di ingresso una secchiellata di escrementi. Feci e urina che sono penetrati anche all'interno dell'appartamento al piano terra. «Una cosa veramente vomitevole, la signora delle pulizie era disperata – scuote la testa Sacchi – ma io so perché l'hanno fatto. Perché, sono venuti i periti del tribunale per valutare gli alloggi pignorati. E, forse, c'è chi pensa che tutto dipenda da me, anche se non è affatto così». Si fa serio: «Io ho paura. Qui cercano di ammazzarmi, ma è tre anni che va avanti questa storia ed è veramente pesante. Io quando esco o entro in casa mi guardo sempre intorno, cerco di essere accorto, ma ripeto….non sono tranquillo, sovente non riesco nemmeno a dormire la notte». Che le cose per lui si mettessero male il signor Sacchi l'ha capito un giorno preciso, il 4 ottobre 2021. Durante una riunione in cortile per eleggere il nuovo amministratore dei 120 alloggi del «palazzo dello spaccio», si innescò una discussione tra lui e altre persone. Nel giro di poco dagli insulti si passò alle mani. «Ho davvero rischiato di essere linciato – racconta il 37enne – mi aggredirono e pestarono in branco, io ero per terra e loro continuavano a prendermi a calci e pugni ma, grazie a Dio, riuscii a divincolarmi e a fuggire». Sacchi presentò una denuncia e vennero identificati in otto tra cui due minorenni. «Sono passati già tre anni e io non ho più saputo nulla – sbuffa -. Però, dopo quelle botte fui costretto a spendere un mese avanti e indietro dall'ospedale per effettuate controlli e medicazioni». Ma in questo angolo di corso Regina in mano ai pusher - dove durante un controllo qualcuno cercò addirittura di scaraventare giù da un ballatoio un poliziotto e dove, durante l'ultimo blitz lo scorso ottobre, sono state denunciate 22 persone per occupazione abusiva degli appartamenti e furto di energia elettrica con 10 alloggi dichiarati inagibili per condizioni igieniche allucinanti e problemi strutturali – per Alessandro Sacchi l'esistenza è diventata un calvario.

Il "palazzo dello spaccio" di corso Regina dove le forze dell'ordine hanno già effettuato diversi blitz

Sacchi davanti all'ingresso della sua casa

ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

«Siamo ostaggi di cinque, sei famiglie che fanno ciò che vogliono». Qualcuno ha anche fatto saltare il lucchetto che era stato sistemato per vietare l'accesso al cortile dove si rifugiano e spariscono gli spacciatori in caso di controlli delle forze dell'ordine su corso Regina. Ogni tanto, soprattutto nel weekend, il piccolo spazio domestico riarredato da Sacchi diventa un bed&breakfast. «Richieste ne ho molte perché è a due passi dal centro – dice – ma sono costretto a ridurre drasticamente i prezzi a causa del contesto in cui si trova e ho anche un po' di ansia per i turisti che acquistano il soggiorno». E così ha fatto sistemare delle telecamere all'esterno. Occhi elettronici che danno fastidio. È arrivata la solita minaccia: «Coglione ti denuncio poi vediamo chi ha più soldi per gli avvocati». —

ISTITUTO GABELLI

Ore 8: studenti a lezione di rispetto per l'ambiente

L'istituto comprensivo «Aristide Gabelli» di via Santhià, nel quartiere Barriera di Milano, è il primo istituto della città a essere dotato di bidoncini per tutte le frazioni della raccolta differenziata, a eccezione dell'organico. Una sperimentazione avviata in tutte le classi grazie al progetto di Comune e Amiat Gruppo Iren. È la tappa finale di un percorso che ha coinvolto oltre 120 allievi della scuola che, nei mesi passati, hanno partecipato ai laboratori sul ciclo integrato dei rifiuti: ciascun studente ha realizzato dei lavori di gruppo ispirati a

La scuola di via Santhià

«Taurino il netturbino», mascotte di Amiat, e a messaggi di cura e rispetto dell'ambiente. Ora il progetto prosegue: ogni classe avrà il compito di conferire i rifiuti nei corridoi, dove sono stati posizionati punti di raccolta comuni sul modello di quanto prevede il servizio di raccolta nei quartieri. Il progetto pilota ha lo scopo di rafforzare le attività di Amiat e Comune per sensibilizzare i cittadini sulla raccolta porta a porta con le ecoisole, attivata sul territorio nel 2023. Si parte dalle nuove generazioni che frequentano le scuole, per sensibilizzare a cascata tutto il quartiere sull'importanza di garantire pulizia e decoro nei luoghi pubblici. D.MOL. —

LETTERE DI DIFFIDA E AVVOCATI, MA IL PROBLEMA NON SI RISOLVE

"Assediati dai bidoni della differenziata" Stabile di via Po in rivolta contro Amiat

Un cumulo di rifiuti accatastati nell'androne. Ammucchiati davanti all'ascensore, accanto alle scale, a pochi metri dalle buche delle lettere. Si presentava così, l'altro ieri, l'ingresso dello stabile in via Po 3, nel cuore di Torino.

L'immondizia si era accumulata perché quello è il punto che, dall'altro giorno, è destinato alla raccolta dei rifiuti. Così ha stabilito Amiat che, da due mesi, sta lavorando per portare la raccolta differenziata porta a porta nel cuore di Torino. Per farlo, sta sostituendo i bidoni stradali con i piccoli contenitori con coperchi colorati. Un'operazione che si traduce nella posa dei contenitori in due location: i cortili interni degli stabili (se sono ritenuti sufficientemente ampi) oppure in strada, davanti ai portoncini d'ingresso dei palazzi. Nel caso di via Po 3 i bidoni sono finiti nell'androne. Spazio che, però, serve anche da cortile, cui è possibile accedere con l'auto e, con i mezzi di raccolta. L'altro ieri, nell'androne, si era accumulata una quantità tale di rifiuti da debordare dai contenitori e finire in gran parte sulla pavimentazione in pietra. E per dirla con le parole dell'amministratore: «Era una vergogna». La scorsa settimana l'amministratore si era rivolto all'avvocata Paola Perassi che ha inviato una lettera di diffida ad Amiat invitando l'azienda, a sospendere la raccolta nell'androne e spostare i bidoni nell'area esterna.

Sacchi di spazzatura e bidoni: uno spettacolo indecente in centro

Il tema è ovviamente quello del decoro, tanto più in una palazzina storica in pieno centro. Ad alimentare il malcontento di residenti nel palazzo l'intervento di pulizia dei muri dell'androne ultimato poche settimane fa, i cui effetti sono stati vanificati dall'arrivo dei bidoni.

Da Amiat, adesso, promettono che prenderanno in esame «nelle prossime ore» la questione di via Po. Sarà effettuato un sopralluogo al fine di verificare se l'androne del palazzo sia o meno la location ideale per i bidoni. Aggiungono però che, prima di posizionarli in quello spazio,era stato verificato che fosse compatibile con la presenza dei contenitori della differenziata. La posa degli stessi in quel punto, chiariscono, è avvenuta dopo il via libera della Città, cui sono in capo le norme sulla base delle quali viene individuata la location idonea per il servizio di raccolta dei rifiuti. P.F.CAR. —

M

METROPOLI

L'inno del Perosa FC composto insieme ai bimbi

Parole e musica sono del cantautore perosino Silvio Merlin, le voci quelle degli scolari della prima e seconda elementare che cantano l'inno scritto in occasione dei 100 anni del Perosa Fc. Un brano capace di trasmettere in modo corale un senso di appartenenza, che da mezzanotte sarà disponibile sui canali di distribuzione on line. A. GIA. —

Questa volta è toccato ad uno studio dentistico, i ladri se ne sono andati con 10 mila euro
Conoscevano bene i locali: hanno smurato il mobile blindato che era nascosto dietro a un quadro

Banda della cassaforte un altro colpo a Moncalieri

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

Nuovo colpo della banda delle casseforti in cintura sud, che nelle ultime settimane ha nuovamente rialzato il tiro dopo mesi di relativa tranquillità. Nel mirino è finito uno studio dentistico di Moncalieri, in corso Savona. I titolari sono entrati al mattino per aprire l'attività e si sono ritrovati di fronte la sgradita sorpresa: il muro dove era stata installata la cassaforte, dietro ad un quadro, squarciato. La struttura blindata non c'era

Le indagini stanno cercando indizi scandagliando le telecamere

più: all'interno soldi, titoli di pagamento e valori per circa 10mila euro. Immediata la chiamata al 112, con i carabinieri arrivati per effettuare i sopralluoghi e i rilievi di rito. L'obiettivo era cercare tracce utili per tentare di risalire all'identità dei malviventi. Lo studio medico è stato scandagliato alla ricerca di impronte o altre prove: per entrare, i ladri hanno forzato una finestra.

È possibile che gli autori sapessero come e dove colpire: ipotesi che spesso ritorna ogni qual volta ci si trova davanti a fatti di questo tipo. E in cintura sud nell'ultimo paio di settimane la banda delle casseforti ha già colpito diverse volte. A Moncalieri aveva preso di mira un appartamento in via Turati, mentre ad Orbassano si era avventata contro il centro bricolage Fai da te Guercio. Soldi, Rolex e altri preziosi che si sommano all'ultimo colpo dell'altra notte. La stessa banda dietro i vari episodi? Non può essere escluso a priori, visto che la tecnica è sempre la medesima. Le indagini dei militari si concentrano anche sul visualizzare le immagini delle telecamere di videosorveglianza presenti nei paraggi. Occhi elettronici soprattutto privati, visto che è una zona piena di attività commerciali e distributori di benzina. Si cercherà di capire se alcuni fotogrammi possano ricostruire il numero esatto della banda, se con il volto coperto o meno, e che via di fuga abbiano preso dopo il colpo. Soprattutto quale veicolo abbiano usato per arrivare lì e scappare con il malloppo. La vicinanza dell'ingresso alla tangenziale allarga il cerchio alla possibilità che i ladri abbiano preso quella direzione per arrivare chissà dove.

Con l'arrivo dei ponti del 25 aprile e del 1 maggio saranno in tanti ad andare via dalle proprie abitazioni per passare qualche giorno di relax al mare o in montagna. Periodi dell'anno in cui i carabinieri consigliano alcuni accorgimenti per evitare di scoprire brutte sorprese al ritorno. Come evitare di diffondere sui social foto o messaggi che descrivono spostamenti fuori città, facendo intendere che la propria abitazione sia disabitata. —

La zona di corso Savona dove è avvenuto l'ennesimo colpo ai danni di uno studio dentistico RAMBALDI

MONCALIERI

Rapine ai passanti seguiti e circondati in piazza Bengasi

Caccia alla banda che in piazza Bengasi, tra Torino e Moncalieri, da qualche settimana prende di mira i passanti e li circonda per rubare il portafogli. Almeno tre i casi capitati a cavallo dei due Comuni, con lo stesso schema: malviventi che seguono la vittima, poi la bloccano impedendole di fuggire o chiedere aiuto. M. RAM. —

Il polo logistico Decathlon di Brandizzo destinato a chiudere BUCCI

BRANDIZZO, DOPO L'ANNUNCIO

Decathlon, la chiusura del polo logistico scuote la politica

La chiusura annunciata da Decathlon del polo logistico di Brandizzo entro il 31 marzo 2025, scuote la politica. E alla vigilia della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale, il Partito democratico va all'attacco della giunta Cirio. Per la candidata alla presidenza dei Dem Gianna Pentenero e il Consigliere Alberto Avetta «la chiusura del polo di Brandizzo dimostra che il Piemonte favoloso raccontato dal governatore Alberto Cirio e dall'assessore al Lavoro Elena Chiorino è ben diverso dal Piemonte reale vissuto ogni giorno dai lavoratori e dai cittadini».

Pentenero e Avetta raccontano di un territorio in crisi: «La vicenda Decathlon, con 125 posti di lavoro a rischio, è un ulteriore sfregio ad un territorio (Canavese e Chivassese) in sofferenza da anni a causa della deindustrializzazione. Solo nel 2023 nel Torinese abbiamo dovuto fare i conti con le crisi industriali di Acciaierie Italia (ex Ilva), Lear, Te Connectivity, Comdata, Sanac, Ma srl, Primotecs, Rosso Group, Goethe Institut, Sielte Spa, Alitalia, Fir Fulda, Idrosapiens di Volpiano, Delgrosso di Nichelino e ora Decathlon». E ribadiscono: «Abbiamo di fronte due storie diverse: quella raccontata da Cirio e Chiorino che con toni trionfalistici delineano uno scenario positivo, e quella raccontata dai sindacati di aziende multinazionali che atterrano con astronavi e poi dopo un po' ripartono senza alcun senso di responsabilità verso i territori. E poi ci sono le storie di donne e uomini che lavorano con contratti part time e stipendi inferiori ai mille euro».

Intanto a 24 ore dall'annuncio della chiusura, tra i lavoratori all'uscita a fine turno, è palpabile la preoccupazione. «Ci hanno semplicemente detto che chiuderanno. Hanno, però, promesso di proteggerci dal punto di vista occupazionale. Speriamo» racconta Luca, 28 anni, di Torino (magazziniere part time) all'uscita dallo stabilimento. E' preoccupata anche Alice, 26 anni, di Settimo: «Aspettiamo delle risposte». A. BUC. —

CHIVASSO, IL BENE ACQUISITO DAL COMUNE

Nell'ex cinema Cinecittà rinascerà un teatro

La Città di Chivasso diventa proprietaria dell'ex cinema Cinecittà dove – secondo i piani - sorgerà il nuovo teatro. L'atto di trasferimento è stato sottoscritto davanti al notaio Roberto De Leo dal sindaco Claudio Castello e dal direttore dell'Agenzia del Demanio Piemonte e Valle d'Aosta, Sebastiano Caizza. L'edificio di piazza del Popolo diventerà un teatro composto da un palcoscenico interno ed un secondo palco rivolto verso l'esterno, che consentirà di promuovere spettacoli estivi all'aperto. A realizzare l'opera sarà l'Associazione Temporanea d'Imprese che ha come mandataria la Fiammengo Federico srl e come mandante la Lictis srl. Un'opera finanziata con fondi Pnrr il cui importo a base di gara ammontava a 2,6 milioni di euro e con un ribasso del 11,587% a 298 mila e 329,75 euro. I lavori avranno l'obiettivo di preservare il bene vincolato dove secondo recenti scavi, fino al XVIII secolo, era in attività un mulino. Poi sorse la Casa del Popolo e nel 1937 il regime fascista vi edificò la Casa Littoria. L'edificio ospitò gli uffici delle Federazioni Sindacali di Industria e Agricoltura, il Dopolavoro, la sede del Partito Nazionale Fascista e un presidio delle truppe tedesche. Infine divenne un cinema. A. BUC. —

Impalcature già montate davanti all'ex Cinecittà BUCCI

Il Nursind abbandona le trattative con Asl To4 "Direttore troppo assente"

Il Nursind, il sindacato delle professioni infermieristiche, ha abbandonato il tavolo della trattativa con l'Asl To4, ritenendo che non ci siano più le condizioni adeguate per poter proseguire le relazioni con i vertici dell'azienda sanitaria. A darne notizia, ieri, subito dopo lo strappo, è stato lo stesso sindacato: «Sono mesi che il direttore generale è più impegnato a show mediatici piuttosto che a occuparsi di risolvere problemi. Preferisce presenziare a tour assieme ad esponenti politici di tutti i colori per inaugurare o promettere future aperture, mentre i servizi crollano a picco. Non resteremo passivi di fronte ad aperture dettate dall'agenda politica». Il Nursind lamenta da tempo, per il personale, turni massacranti di 12 ore, riposi saltati e il concreto rischio di non vedersi garantite le ferie estive. «Nei prossimi giorni metteremo in fila tutte le criticità già segnalate che non hanno ottenuto risposta - aggiungono dal sindacato - dai contratti di lavoro in scadenza ai problemi di sicurezza: sulle aggressioni al personale, ad esempio, nulla è stato fatto dopo l'ultimo incontro con il sindaco». A. PRE. —

L'APPARECCHIATURA SARÀ OPERATIVA DA GIUGNO

All'ospedale di Ivrea la nuova risonanza è arrivata dal tetto

Calata da un buco nel soffitto della Radiologia

ALESSANDRO PREVIATI

La risonanza magnetica è arrivata ieri mattina e calata dal tetto con un trasporto eccezionale PREVIATI

L'attesa è finalmente finita per l'ospedale di Ivrea che dopo anni di scontri, rinvii e discussioni ha visto finalmente arrivare l'altro giorno i macchinari per la risonanza magnetica, strumento essenziale per gli accertamenti diagnostici in qualunque ospedale moderno.

La tanto attesa apparecchiatura è arrivata dal cielo (nel vero senso della parola) dal momento che è stata installata tramite una procedura piuttosto insolita. Per farla entrare nella struttura si è reso necessario praticare un buco nel soffitto del reparto di radiologia, al piano seminterrato. La risonanza, pesante tre tonnellate, è stata calata con l'ausilio di una gru e successivamente spostata con bricchetti idraulici nella sua posizione finale. Un lavoro di fino eseguito dopo tutta una serie di calcoli strutturali e prove tecniche. «Il controvalore economico dell'operazione, pari a circa 2 milioni e mezzo di euro, sarà finanziato con la riduzione della mobilità passiva, consentendo ai cittadini dei distretti di Ivrea e Cuorgnè di eseguire gli esami riducendo gli spostamenti», spiegano dall'Asl To4. Per comprendere l'importanza di questa nuova installazione basti pensare che nei soli distretti locali dell'Asl To4 sono state prescritte fino a 18 mila risonanze magnetiche all'anno. «La strumentazione di Ivrea sarà operativa a partire da giugno - confermano dall'azienda sanitaria - a regime potrà garantire 10-12 mila prestazioni all'anno». E' la prima volta nella sua storia che il nosocomio eporediese viene dotato di questo servizio: fin qui i pazienti sono sempre stati dirottati altrove. «E' stata messa a disposizione della comunità un'importante apparecchiatura diagnostica di ultima generazione, in risposta a un bisogno mai soddisfatto del territorio e dell'ospedale», confermano dall'Asl To4.

Per un decennio, quello della risonanza magnetica, è stato argomento di scontro politico. «Dopo anni di incontri, riunioni, solleciti è arrivato questo passo avanti che promette di migliorare l'accesso ai servizi sanitari diagnostici nella nostra comunità - dice in merito il consigliere regionale della Lega, Andrea Cane - grazie alle risorse economiche assegnate con il riparto 2023, nonostante il Covid e le limitazioni del bilancio, il nostro impegno a migliorare l'assistenza sanitaria nel Canavese rimane saldo». Positivo, dall'opposizione, il commento del consigliere regionale Pd, Alberto Avetta: «Una notizia tanto attesa che senza l'azione di pungolo del Pd forse sarebbe rimasta solo una delle promesse fatte da Cirio e Icardi. È fondamentale poter disporre di apparecchiature all'avanguardia. Ospedali vecchi e macchine obsolete compromettono l'attrattività dei nostri ospedali e quella che è la vera ricchezza della sanità pubblica, ovvero i nostri operatori». —

SC&S

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Torna in libreria uno speciale "Diabolic" sotto la Mole

Il 25 febbraio 1958 Mario Giliberti, giovane operaio Fiat, viene trovato morto nel suo letto, a Torino. Poche ore dopo l'omicidio è rivendicato con una lettera firmata Diabolich, l'assassino si è ispirato al nome del protagonista del romanzo "Uccidevano di notte" di Italo Fasan, Diabolc (senza l'acca). Dopo decenni il romanzo (che ha ispirato anche il personaggio a fumetti Diabolik, creato nel 1962) torna in libreria per Nona Arte (con il titolo «Diabolic») in un'edizione ricca di contenuti speciali curata dal grande esperto Davide Barzi. ST. PRI. —

Una mostra alla Mole dedicata al grande regista di cinema sperimentale: "Non mi ero mai reso conto di aver fatto così tante cose"

Polaroid, sceneggiature mai nate, lettere, film Genio e avanguardia di Tonino De Bernardis

IL COLLOQUIO

FABRIZIO ACCATINO

«Da due anni ogni giorno filmo per prima cosa il foglietto del mio calendario, poi cosa mi succede nel corso della giornata. Visto che nella mia giornata di oggi ci siete voi, filmo voi». Estrae una videocamera compatta, la punta verso il pubblico, la muove qua e là per cingere tutti in un solo sguardo. «Così facendo vi rendo immortali, il cinema ha questo potere. Magari queste immagini non verranno

A 87 anni non si ferma Ora girerà un film tra Vezzolano, Torino e Casalborgone

mai distribuite, come spesso accade ai miei film, ma pazienza. Ci sono, un domani qualcuno le guarderà». Non esiste gesto più diretto, più plastico per spiegare chi è e che cosa fa Tonino De Bernardi. La risposta sintetica è che fa cinema sperimentale, d'avanguardia vera. Quella analitica è che nella sua opera cinema, tempo e vita si fondono, diventando molto più della somma degli addendi. Per questo il Museo del Cinema gli dedica la mostra *Tonino De Bernardi. Il cinema senza frontiere*, curata dal suo aiuto regista (e regista a sua volta) Alberto Momo.

«La traiettoria di Tonino è unica», dice Momo, stanco ed emozionato. «In quasi 60 anni non si è mai fermato a rifare se stesso, nemmeno quando avrebbe potuto. Agli inizi si era messo in luce con la tecnica della sovrapposizione delle immagini ma dopo poco ha cambiato direzione, innamorandosi del Living Theatre. Nel momento in cui loro sono diventati di moda ha virato ancora, dedicandosi all'insegnamento nella scuola media di Casalborgone». De Bernardi è così, prendere o lasciare.

Tonino De Bernardi sul set di "Sorrisi asmatici fiori del destino"

La mostra riassume i decenni di quieta furia creativa lungo i quali il regista torinese ha costruito il suo corpus artistico. Al piano terra della Mole lo spazio viene modellato in nicchie, ciascuna delle quali svela un volto di De Bernardi. All'inaugurazione l'autore girava con il naso all'insù, a bocca aperta. «È una cosa talmente straordinaria che non solo rappresenta il mio arco creativo, ma lo supera. È la mostra che arricchisce me, non il contrario. Non mi ero mai reso conto di aver fatto così tante cose, per accorgermene c'è voluta un'esposizione che le mettesse una di fila all'altra». Lungo il percorso ci si imbatte nel minimalismo quotidiano delle sue Polaroid, nelle prime pagine delle tante sceneggiature mai realizzate, nelle lettere ai sindaci, che da semplici richieste burocratiche si trasformano in aperte dichiarazioni di poetica. C'è la riproduzione della sua stanza, come riprodotti sono i dipinti alle pareti, dai cui originali il regista non ha voluto separarsi. Tante le foto di lui al lavoro, in televisione, dietro la macchina da presa, sul palco di un teatro. Una nicchia intera è riservata a un mosaico di primi piani delle sue attrici, molte raffigurate in *Donne*, opera monstre da 12 ore che nel 1982 venne ospitata a Parigi dal Centre Pompidou. Lì ci sono i volti delle muse Isabelle Huppert e Maria De Medeiros, così come quello di Filippo Timi, che De Bernardi lanciò nel cinema a cavallo tra il 1999 e il 2000, offrendogli una parte in *Appassionate* e il ruolo del mattatore in *Rosatigre*.

Dal film "Piccoli orrori"

Dal film "Fregio"

Molto spazio è dedicato ai cimeli, testimoni muti di un'epoca che non c'è più, ma anche della storia artistica di un

"È un'esposizione straordinaria: arricchisce me non il contrario"

regista che a 87 anni a ritirarsi non ci pensa proprio. «Sto lavorando al mio prossimo film, *Gros plan – Primo piano*», si entusiasma lui.

«È da tanto che mi sto muovendo per trovare società che ci credano, finalmente ce l'ho fatta. Sarà una co-produzione italo-francese, con la parte italiana seguita da Luchino Visconti, pronipote dell'omonimo regista. La protagonista sarà Isabelle Huppert, che oscilla tra un presente in bianco e nero da avvocato civile e un passato a colori in cui incarna tante donne diverse: una contadina del 1948, l'imputata in un processo per stregoneria, una monaca in preda all'estasi divina. Lo gireremo tra Torino, Vezzolano e Casalborgone». —

Da domani a domenica: l'opera è simbolo di bellezza e perfezione

Tre giorni per creare il mandala di sabbia Al Mao il messaggio dei monaci buddhisti

LA STORIA

FRANCESCA ROSSO

Liberazione è libertà in tutte le forme. Lasciare andare, allenarsi al distacco facendo esperienza di non-attaccamento, perché ogni possesso è fonte di sofferenza. Da domani a domenica dalle 10 alle 18 il Mao, accoglie "Il Mandala della prosperità", a cura dell'associazione Fedinsieme e della Casa della Cultura del Tibet. Per tre giorni chi visita il museo (partecipazione inclusa nel biglietto) avrà la possibilità di assistere alla creazione di un mandala di sabbia a opera di un gruppo di monaci buddhisti della tradizione tibetana Geluk.

Mandala è una parola che viene dal sanscrito e significa "cerchio". Rappresenta una delle più alte espressioni artistiche e spirituali della tradizione buddhista. Simbolo di bellezza e perfezione, è una pratica che prevede la creazione di un complesso disegno composto da forme geometriche inscritte in un cerchio con l'utilizzo di sabbia di vari colori, ciascuno con il suo valore simbolico.

«In questo momento storico penoso e doloroso – dice Davide Quadrio, direttore del MAO – abbiamo voluto creare un momento di pace e comunione, lontano da ogni retorica. Il 25 aprile è una data importante, di liberazione e libertà che accogliamo con una cerimonia che nella cultura tibetana segna momenti importanti".

Frutto di una tradizione di oltre 2500 anni fa, questa pratica è legata ai concetti di prosperità, pace, armonia e soprattutto all'idea di impermanenza e di distacco dalle cose materiali: dopo aver lavorato per giorni alla composizione dell'opera, i monaci autorizzati celebrano la cerimonia di dissoluzione, durante la quale la sabbia che compone il mandala viene dispersa in acqua o distribuita alle persone presenti al rito.

«Si tratta di un diagramma simbolico di cerchi e quadrati concentrici – spiega Francesco Curto di Fedinsieme – una composizione che rappresenta il cosmo e la connessione fra varie forze cosmiche. Aiuta a manifestare virtù spirituali, coltiva prosperità e armonia individuale e collettiva. È una pratica tantrica (tan: estesa; tra: protezione) che attiva nella mente potenzialità spirituali meditative indipendentemente dalla religione di appartenenza. In più c'è tutta la dedizione da parte dei monaci senza nessun attaccamento».

Il mandala

Durante l'evento al Mao, le fasi di creazione del disegno si alterneranno a recita di sutra, mantra e canti, per culminare nella distruzione del mandala domenica alle 17. Conclude il Venerabile Lopsang Sopa che parteciperà alla cerimonia con il canto: «Al centro del mandala c'è l'amore compassionevole. E l'amore unisce tutte le dottrine».

Un'occasione preziosa per conoscere tradizioni e riti nati sotto altri cieli, in cui scienza, filosofia e religione non sono separate. —

La "chiamata alle arti" di Hangar Piemonte in aiuto al Terzo Settore

Una chiamata alle arti per raccogliere proposte artistiche e culturali da offrire alle imprese per il benessere di chi lavora e del territorio. È questo l'obiettivo della call "Art For Change", indetta da Hangar Piemonte, l'agenzia per le trasformazioni culturali voluta dell'assessorato regionale alla Cultura, Turismo e Commercio e realizzata dalla Fondazione Piemonte dal Vivo. È la prima azione di Wap, Welfare Art Project, strumento che segna l'incontro tra il mondo dell'arte e quello dell'imprenditoria ed economia, sviluppata in collaborazione con Confcooperative Piemonte, che inserirà le proposte selezionate nelle proprie piattaforme di welfare aziendale.

"Art For Change" è aperta a tutti gli enti del Terzo Settore che operano nelle arti performative e visive (teatro, arte di strada, danza, circo, musica, grafica, multimedia e design, cinema) - e alle organizzazioni che si occupano di programmazione artistica e culturale. Il termine per le proposte (Percorsi, Experience e Prod) è il 10 maggio. FR. ROS. —

MARGHERITA FUMERO L'attrice è protagonista di Sherlock Holmes al Gioiello fino a domenica
"Parlo sempre con Macario, mio indimenticabile maestro. Vivo a Mirafiori, è popolare come me"

"Oggi il politicamente corretto metterebbe un freno a Drive In"

L'INTERVISTA

FRANCA CASSINE

Lady Margaret le è entrata talmente sottopelle che ormai si identifica, tant'è che quando scende dal palco si sente svampita come lei. Invece è solo un'impressione perché Margherita Fumero, che da oltre 60 anni calca le scene, non perde un colpo, soprattutto quando si tratta di interpretare parti brillanti. Dagli inizi al fianco di Erminio Macario, passando per il cinema per approdare poi al piccolo schermo, l'attrice torinese è nota per i ruoli comici. Ne interpreterà uno anche al Gioiello, dove da oggi a domenica presenta *Sherlock Holmes. Lady Margaret e il sigillo reale*, pièce scritta da Valerio Di Piramo e Cristian Messina, quest'ultimo pure regista.

L'attrice torinese Margherita Fumero in "Sherlok Holmes 2"

Un ritorno al teatro...

«Macario mi aveva insegnato che prima dell'apertura del sipario è bene pensare al pubblico e dirgli mentalmente "vi amo tutti". Questa carica d'amore che è energia, passa al pubblico che te la rimanda indietro moltiplicata».

Lui è stato il suo maestro: ci pensa ancora?

«Non me ne dimentico mai. Quando entro in scena mi rivolgo a lui e gli dico: "Commendatore – io l'ho sempre chiamato così – mi protegga", quando esco: "Commendatore è contento di me?", e mi sembra che lui mi risponda di sì. Per me Macario è stato fondamentale».

Com'è cambiata la comicità nel tempo?

«Non poteva non mutare, in quanto l'arte è imbevuta di contemporaneità e, per certi versi, precorre i tempi. A far ridere sono i tempi comici e quelli invece non sono cambiati molto. La cosa che ora noto, e che personalmente non apprezzo, è l'utilizzo della volgarità per far ridere. Ritengo piuttosto sia fondamentale puntare sul personaggio, è lui che deve farsi amare o odiare a seconda delle situazioni».

> "Non mi piace quando si vuol far ridere attraverso la volgarità"

Come vede le nuove leve?

«Li osservo e trovo che ce ne siano di bravissimi. Ho fatto la presentatrice di *Comedy ring* dove i giovani si sfidano e ho visto parecchi talenti».

Segue trasmissioni come Lol o esibizioni di stand-up?

«No, non ho avuto modo di farmi un'idea, il tempo che mi rimane è sempre poco».

Cosa consiglia ai ragazzi che sognano il mondo dello spettacolo?

«Di crearsi delle basi solide, di non improvvisarsi. Perché il successo può arrivare azzeccando qualche battuta, ma il rischio è di essere delle meteore».

Quanto incide la fortuna?

«Moltissimo, azzarderei a dire che è la cosa più importante perché il talento non basta. Aggiungo però che la fortuna non arriva per caso, va cercarta, bisogna crederci. Anche perché se un artista è solo fortunato ma senza talento non arriva lontano».

Drive In ha compiuto 40 anni, oggi sarebbe possibile un programma del genere?

«Penso di sì, con le opportune modifiche, perché i comici già allora puntavano sulla velocità. Il politicamente corretto metterebbe i freni a qualche battuta, tuttavia credo che non sia cosa viene detto quanto piuttosto come lo si dice».

Che rapporto ha con Torino?

«È la mia casa. Ho sempre abitato a Mirafiori Sud e non potrei vivere altrove. È un quartiere popolare, come sono io, conosco tutti e tutti conoscono me, quando vado al mercato chiacchiero con chiunque ed è bellissimo». —

Dal 28 giugno in Val di Susa

Al festival Borgate dal Vivo Savoretti, Silvestri e Servillo

L'EVENTO/2

Non una semplice rassegna con spettacoli in luoghi suggestivi, ma un festival che valorizza il territorio dialogando con lui. Queste le caratteristiche di "Borgate dal Vivo", la kermesse che, giunta alla sua nona edizione, dal 28 giugno al 31 agosto proporrà una quarantina di eventi in Piemonte, soprattutto in Val di Susa. Con il titolo di "Uno nessuno multiverso" il cartellone 2024, organizzato dall'associazione Revejo, sarà all'insegna della multidisciplinarietà e delle collaborazioni.

«Dal 2016 siamo cresciuti tantissimo – spiega il direttore artistico Alberto Milesi -. Se l'edizione estiva 2023 si è chiusa con oltre 8mila presenze, la novità è che abbiamo lavorato tutto l'anno proponendo oltre 100 appuntamenti».

Jack Savoretti

Al centro di tutto ci sono spazi come il forte di Exilles, l'anfiteatro romano di Susa e altri ancora. «Sono stati gli stessi artisti a chiederci di esibirsi in determinate località – prosegue -. Come è successo per Jack Savoretti che inaugurerà a Susa il 29 giugno. Il cantante britannico ha fortemente voluto essere nell'area storica, tant'è che siamo riusciti a spuntare uno sconto sul cachet. Un altro che ha scelto Chesal, località sopra Bardonecchia raggiungibile solo a piedi o in seggiovia, è Daniele Silvestri che arriverà il 24 luglio».

Teatro, musica e letteratura per show adatti a grandi e piccini, con nomi del calibro di Margherita Vicario, Paolo Jannacci, Francesco Pannofino, Peppe Servillo, Vladimir Luxuria e tanti altri. Tra le novità "Borgate in cammino", percorsi che affiancheranno guide naturalistiche e artisti, tra i più attesi quello del 7 luglio con il musicteller Federico Sacchi e il suo "Musica in viaggio". F. CAS. —

DA NON PERDERE

SPAZIO 211

Con Radio Ohm "Omega X Resistenza" maratona di concerti e un'installazione

Anche quest'anno lo Spazio 211 celebra la Liberazione ospitando il raduno "Omega X Resistenza", organizzato da Radio Ohm. I cancelli aprono alle 14 per le iniziative dedicate ai bambini. Dal tardo pomeriggio hanno inizio i concerti. Protagonisti Alldways, Best Before, De Rotten, Giulia B, I Fasti, Iosonocobalto, Protto (foto) e Spalle al Muro. Nell'area c'è anche un'installazione interattiva del collettivo Sinapsi. L'happening in via Cigna 211 è nato nel 2015 per celebrare la Liberazione ricordando anche Giampaolo "Zampa" Carlino, fondatore dell'emittente torinese scomparso un anno prima. P. FER. —

LA CIURMA

Morozzi e il libro "La morte a colori" sul dono speciale di Felice Venturi

Felice Venturi ha un dono speciale: toccando un moribondo entra nella sua mente e riesce a trasformare i suoi ultimi istanti di vita in anni nei quali tutti i suoi desideri si realizzano, come nel tempo dilatato dei sogni. Lo chiama «La morte a colori», che è anche il titolo del libro di Gianluca Morozzi (editore Fernandel) del quale è protagonista, fra Stephen King (il suo tocco ricorda quello grazie al quale Johnny Smith in «La zona morta» riesce a leggere il futuro) e Philip K. Dick (indaga la natura del reale). Lo scrittore lo presenta sabato alle 18.30 alla libreria La Ciurma in via Caprera 28/b. ST. PRI. —

MERCATO CENTRALE

Un pasto con gli scarti vegetali arriva il World disco soup day

Da scarti a risorse. Arriva anche a Torino il "World Disco Soup Day". L'evento contro lo spreco alimentare si svolge sabato al Mercato Centrale di Torino in contemporanea con tantissime comunità in tutto il mondo. È organizzato da Slow Food con In Cibo Civitas. L'idea nasce 8 anni fa a Berlino come "zuppa di protesta" per combattere lo spreco a ritmo di musica. Centinaia di ragazze e ragazzi si riuniscono per dare nuova vita agli scarti vegetali e godersi così un buon piatto insieme riflettendo su come diminuire l'impatto sul pianeta. F. ROS. —

CINEMA BARETTI

"Kissing Gorbaciov" di Mariano e D'Alife sulla nota spedizione di band punk-rock

Se la glasnost Russia-Italia è davvero esistita, ha avuto inizio un giorno di luglio del 1988, in un paesino del Salento. Sul palco di Melpignano si esibirono diverse band sovietiche, in uno scambio musicale che avrebbe portato i Cccp a esibirsi a Mosca e Leningrado. La storia di quell'incredibile operazione la racconta "Kissing Gorbaciov" di Andrea Paco Mariani e Luigi D'Alife, che ricorre alle testimonianze di chi c'era, compresa la band di Giovanni Lindo Ferretti. Lo presenta stasera alle 21 il cinema Baretti, in via Baretti 4 a Torino, per la rassegna Portofranco. Ingresso 5 euro (ridotto 4). F. ACC. —

SPORT

Due soli torinesi convocati per l'U16 della LND

Tra le convocazioni per lo stage a Bologna della rappresentativa nazionale Lnd Under 16 in vista del torneo della Pace in Umbria ci sono anche Luca Cantarella del Lascaris e Fabio Giambertone del Chisola. Il tecnico Peccati ha selezionato 23 giocatori da tutta Italia tra cui il difensore del Lascaris e la punta del Chisola, unici piemontesi. P.ACC. —

La corsa di Timothy Weah, 24 anni, dopo aver mandato in gol Milik contro la Lazio: è il suo secondo assist stagionale, mentre ha segnato un solo gol

Lo statunitense figlio d'arte prova a lasciarsi alle spalle i mesi difficili e adesso si gioca la permanenza in bianconero

Dalla delusione alla speranza Weah, un assist per tenersi la Juve

IL PERSONAGGIO

GIANLUCA ODDENINO

Ci sono mosse che possono cambiare un destino. Lo sa benissimo Massimiliano Allegri, che ha trovato una finale di Coppa Italia pescando il jolly dalla panchina con gli ingressi di Weah e Milik, e lo spera anche un figlio d'arte che a Roma contro la Lazio può aver imboccato la strada giusta per restare nella Juventus. Timothy Weah ha esultato più di tutti dopo il gol qualificazione dei bianconeri, propiziato da un suo tiro-assist all'82° minuto, e quella corsa sfrenata sotto il settore ospiti dello stadio Olimpico non è passata inosservata. Ha voluto abbracciare prima i tifosi juventini presenti e poi i compagni di squadra che stavano celebrando Milik: un mix di gioia e rivalsa dopo aver passato mesi difficili, scivolando indietro nelle gerarchie e alimentando dubbi tanto sul suo acquisto quanto sul futuro prossimo.

L'esterno statunitense non si è mai lamentato di giocare poco o di essere schierato in ruolo non suo, visto che il 3-5-2 non è proprio il modulo più congeniale per questo attaccante che si è riciclato terzino, ma ha continuato a lavorare per farsi trovare pronto. E al momento giusto era al posto giusto. «Il mister mi ha visto nervoso e ha preferito fare il cambio - ha commentato Andrea Cambiaso dopo la semifinale di ritorno di coppa, in cui non ha gradito la sostituzione -: alla fine mi ha ringraziato, perché è entrato Timothy e ha fatto l'assist».

Sembra un momento "sliding doors" e Weah jr adesso spera di poter invertire la tendenza, tornando a quei livelli di inizio campionato che avevano conquistato il mondo Juventus con ottime prestazioni. L'unico acquisto estivo dei bianconeri, lo scorso luglio venne preso dal Lille per un'operazione da 12 milioni di euro, non ha rispettato le attese e in questa stagione ha collezionato appena 1105 minuti in 30 presenze: una media di 36' a partita, mentre è stato schierato titolare solo 10 volte e in due casi ha giocato l'intero match (Juve-Toro ad ottobre e Juve-Roma a dicembre). L'infortunio muscolare patito in autunno non l'ha aiutato (5 partite saltate e un rientro complicato), ma lui ci ha messo del suo in questa involuzione. E deludente è stato anche il contributo offensivo: un solo gol segnato, alla Salernitana in Coppa Italia, e due assist forniti ai compagni (il primo contro il Milan e l'ultimo martedì contro la Lazio).

> Decisivo per andare in finale di Coppa Italia ma finora ha giocato 1.105 minuti in 30 partite

Anche per questo le voci di un suo addio si sono intensificate nelle ultime settimane, con un possibile interessamento di club stranieri, ma questo ultimo mese di partite può riscrivere il destino del giocatore. A partire dalla sfida di sabato allo Stadium, contro il Milan che fu la squadra di papà George, e ovviamente passando dalla finale di Coppa Italia del 15 maggio - sempre a Roma - dove il 24enne americano spera di conquistare il suo primo trofeo italiano dopo aver vinto tutto in Francia (tra Psg e Lille) e Scozia (Celtic Glasgow). Ci spera anche Allegri, che ha bisogno di ogni risorsa per questo rush finale e quindi di un Weah ritrovato. —

TORNEO PROVINCE

Quattordici team di Under 14 in campo da oggi

Parte oggi sui campi di tutto il Piemonte la nuova manifestazione organizzata dal Comitato regionale. Si tratta del Torneo delle Province, una sfida tra le selezioni piemontesi suddivise in zone geografiche: l'annata coinvolta è l'Under 14 e le rappresentative al via sono 14, una per delegazione con due squadre di Torino, una di Ivrea e una di Pinerolo. Da oggi (ore 15) al 15 maggio in tre giornate si svolge la fase eliminatoria. P.ACC. —

ECCELLENZA

Borgaro si gioca la promozione ma sulla strada c'è il Volpiano

C'è voluto lo scontro diretto per rimettere tutto in gioco in Eccellenza. Appena tre giorni fa il Borgaro sprecava a Volpiano un match point d'oro per avvicinarsi alla serie D. Nel testa a testa tra prima e seconda l'undici di patron Perona in caso di vittoria sarebbe volato a + 7 a tre giornate dalla fine chiudendo di fatto o giochi. Il 2-0 per il Volpiano Pianese invece riscrive il finale di stagione del girone A perché, se è vero che la promossa dovrebbe rimanere in quella decina di chilometri che dividono il "Goia" dal "Righi" (ma attenti a Oleggio e Pro Novara in agguato), solo la volata finale svelerà il nome della fortunata. Non poteva giungere dunque 25 aprile più interessante perché nel recupero del turno saltato qualche settimana fa ci potrebbero essere indicazioni importanti. Il Borgaro di Lanzafame, miglior difesa del torneo, ospita l'Accademia Borgomanero: il destino è ancora nelle sue mani perché con 3 successi il ritorno in serie D dopo quattro anni è assicurato. Lì vicino a Pianezza il Volpiano Pianese di Gamba si gioca invece con il Lascaris la possibilità di mettere ancora il fiato sul collo ai gialloblù in attesa della giornata di domenica nella settimana più ad alta tensione di tutta la stagione. P.ACC. —

Luca Benassi (Borgaro)

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

	2		
1			
	4		1
		3	

			4		
	6			2	
2		3	1		
		1	5		2
	1			5	
		4			

Medio

5			6	3	4			
6		2				1		
8					5			
	3		7	6			1	
		9				7		
	7			8	9		3	
			8					7
		8				5		1
			5	1	3			8

Difficile

				2	9			
2		4			7			
		3					2	4
			7	4			5	
8	5						4	3
	1			8	5			
9	4					8		
			2			5		7
			1	6				

La soluzione dei giochi di mercoledì

Medio

9	2	8	6	3	7	5	4	1
1	6	3	2	4	5	7	9	8
7	5	4	1	8	9	2	6	3
4	3	6	8	2	1	9	7	5
5	7	1	3	9	6	8	2	4
2	8	9	5	7	4	1	3	6
6	9	5	4	1	2	3	8	7
3	4	7	9	5	8	6	1	2
8	1	2	7	6	3	4	5	9

Junior 1

1	3	2	4
4	2	1	3
3	1	4	2
2	4	3	1

Difficile

8	5	3	2	4	1	7	6	9
9	6	4	5	7	3	1	8	2
1	7	2	8	9	6	3	4	5
6	8	5	7	1	2	9	3	4
3	1	9	4	6	8	5	2	7
2	4	7	3	5	9	6	1	8
7	2	8	1	3	5	4	9	6
4	9	1	6	2	7	8	5	3
5	3	6	9	8	4	2	7	1

Junior 2

3	4	6	5	2	1
2	5	1	4	6	3
6	1	5	3	4	2
4	2	3	1	5	6
5	3	2	6	1	4
1	6	4	2	3	5

Bocce paralimpiche, un incontro a Bricherasio per parlarne

Italian meeting Piedmont è l'evento organizzato dalla società Disboccia, che si terrà domani nel comune di Bricherasio. Si parlerà della boccia paralimpica alle 17,30 iniziativa itinerante terza tappa nell'ambito del progetto Dis+abled, volto a promuovere l'inclusione nello sport. Nell'incontro ci saranno rappresentanti di Polonia, Croazia, Repubblica Ceca. A.BRU. —

Softball, a Settimo triangolare con Flames, Rebels e La Loggia

Nello stadio Aluffi di Settimo Torinese si terrà oggi la prima edizione del torneo in rosa di softball. Il torneo si svolgerà in modalità triangolare e si sfideranno le compagini Avigliana Rebels, Flames e La Loggia. L'inizio è previsto alle 10,30 con l' 'incontro tra le Flames e le Rebels e alle 17,30 si concluderà con le premiazioni. Questa manifestazione è la ripresa delle attività dopo la scomparsa dell'allenatore della squadra maschile del Settimo, Wong. A.BRU. —

Undici reti il primo anno, sedici il secondo, solo sei adesso: così i numeri di un reparto sotto accusa
In Serie A quest'anno soltanto il Genoa ha fatto peggio dei granata dove oltre Zapata c'è ben poco

Il centrocampo si è perso i gol Al Toro i conti non tornano

IL CASO

FRANCESCO MANASSERO

Undici il primo anno. Sedici il secondo. Sei il terzo: indietro tutta. Se c'è ancora un'Europa da poter raggiungere e un bilancio stagionale da poter salvare, i sogni del Torino passano attraverso i gol. Sono sempre di meno anche quelli dei centrocampisti. Ormai lo sanno tutti, la squadra di Juric fa una fatica straordinaria a segnare come dimostra il quintultimo posto nella classifica delle reti fatte: appena una in più dell'Udinese terzultima (31). Ma se c'è problema con gli attaccanti, un po' stanchi e senza grossi ricambi, forse ce n'è uno ancora più grosso con i registi, le mezzali e i trequartisti: tutti con la mira difettosa. Infatti, il grave deficit della mediana rispetto alle scorse stagioni di Juric è in zona gol. È il reparto a cui il cambio di modulo alla fine ha giovato di meno. Perché quando si tratta di impostare, rifinire e anche segnare ha fatto sempre una gran fatica. Con 6 centri, è il peggiore della Serie A dopo quello del Genoa. È molto più performante nella fase di contenimento, come dimostrano i pochi gol presi dai granata, con la quarta miglior difesa del campionato. Però le partite si vincono superando il portiere avversario. Invece, Juric non ha mai trovato la chiave giusta, come dimostrano i continui cambi di formazione e, anche, la ricerca di una nuova posizione a Vlasic, anche lui reduce da una stagione sottotono (e con più poche partite per salvarla). Gli stessi interpreti, o quasi, della scorsa stagione adesso hanno realizzato meno della metà delle reti globali: 3 con l'ex del West Ham (pagato in estate quasi 13 milioni), 2 con Ilic (16.5 milioni) e una con Ricci (10 milioni). Loro hanno ridotto l'apporto, ma tutti gli altri sono a zero, dalla novità Tameze, che però ha giocato molto più in difesa, all'usato sicuro Linetty, fino al baby Gineitis, che si è infortunato sul più bello. Un risultato deludente anche rispetto alla prima stagione con Juric in panchina, salvata dai tiri di Pobega (5 gol) e le incursioni di Lukic (4). Domenica il Torino avrà di fronte l'ostacolo più duro da affrontare, l'Inter. Magari i nerazzurri avranno un po' la pancia piena, ma restano la squadra meno battuta del campionato. La peggiore per cercare di far bella figura. E sbloccare un centrocampo che, nelle intenzioni, doveva fare "calcio champagne" con Ricci e Ilic. Il primo tornerà dalla squalifica, il secondo al rientro dopo 50 giorni contro il Frosinone è apparso ancora lontano dalla condizione giusta per affrontare al massimo le ultime cinque tappe della stagione. Ma restano loro due a poter cambiare marcia ai granata. —

Vlasic è la delusione maggiore sotto porta Gineitis è uscito di scena sul più bello

Nikola Vlasic, 26 anni, in granata dall'estate del 2022

PRIMAVERA

Il derby spostato a lunedì pomeriggio i granata avrebbero avute molte assenze

Non più domenica 28 aprile alle 11, come previsto, ma lunedì 29 alle ore 18. Cambiano data e orario del derby Primavera, un match che vale molto non solo perché parliamo di una stracittadina ma anche per il peso che una vittoria potrebbe avere per il Toro, al momento quinto - in attesa del recupero del Milan - e in piena zona playoff. La società granata ha chiesto e ottenuto che il match si potesse giocare poco più di 24 ore dopo rispetto a quanto inizialmente previsto. Il motivo? Lo slittamento del match della Prima squadra contro l'Inter da sabato pomeriggio a domenica alle 12.30 avrebbe portato le squadre di Juric e Scurto a giocare quasi in contemporanea, con conseguente assenza di tanti Primavera che partiranno per Milano e che in questo modo, invece, torneranno poi a disposizione dell'U19. I.CRO. —

PAROLA DI GRANATA

LUCIANO CASTELLINI

Quanto pesa l'assenza di un vero uomo assist

Pulici con Giagnoni in panchina passava intere giornate a provare i tiri. Da ragazzo non vedeva la porta, poi sappiamo tutti cosa è diventato. Grazie ai suoi gol e a quelli di Graziani abbiamo vinto lo scudetto. È con gli allenamenti che si migliora. Come in bicicletta, pedalata dopo pedalata. Ora non so cosa stanno facendo i ragazzi di Juric al Filadelfia, ma vedo i risultati in campionato. E le poche reti, troppo poche. In attacco la situazione è critica, se pensi che hai il bomber della scorsa stagione, Sanabria, più uno che i gol li ha sempre fatti: Zapata. Evidentemente da soli non bastano più, visto che appena calano il Toro si inceppa. Ma non possono neanche fare sempre da soli. Non c'è nessuno che li serve bene e questo è un grosso rammarico: l'ex dell'Atalanta è molto forte fisicamente ed è bravo di testa, andrebbe cercato molto di più. Noi avevamo Claudio Sala che dava la palla giusta, mi viene il dubbio che oggi non ci sia l'uomo giusto. E poi dovrebbero segnare anche altri giocatori. Magari sfruttando di più le palle inattive, anche l'allenatore lo ripete spesso. Chissà se ha ancora gli attributi questo Toro, oppure è meglio pensare all'anno prossimo. —

BASKET

Reale Mutua alletta i tifosi con le offerte per i playoff

DOMENICO LATAGLIATA

I playoff incombono e la Reale Mutua, in attesa di recuperare De Vico e Pepe, mette nel mirino le prime due gare casalinghe contro Trieste, in programma domenica 5 (ore 18) e martedì 7 maggio (20,30): dovessero arrivare altrettante vittorie, Torino vedrebbe da vicino la qualificazione alle semifinali. Da oggi sarà aperta su vivaticket la prevendita online sia per le singole partite che per il pacchetto comprendente entrambi i match: i punti vendita 'fisici' (orari su baskettorino.it) saranno invece la sede di via Cervino 50, lo Store 'The Playoffs by Atipici' in Via Roma 220, le Agenzie Reale Mutua Castello e Santa Rita, oltre al palaGianniAsti i giorni della partita. Il pacchetto più economico costerà 30 euro (18 per il singolo) prevedendo l'ingresso nelle curve: 35 per i Distinti Blu (20), 50 per la Tribuna Gialla (28), 70 per il Parterre (40). Scontati i tagliandi per gli Under 16: da 15 a 25 il pacchetto, da 9 a 14 il singolo.

Gli abbonati avranno un prezzo scontato (pacchetto da 20 a 50 euro; singolo evento da 12 a 30), potendo confermare il posto o modificarlo entro giovedì 2 maggio: da venerdì 3, i posti non confermati saranno in vendita libera. —

L'americano Kennedy

VOLLEY, A1 FEMMINILE: PRIME CONFERME DAL MERCATO

Chieri saluta Morello e conferma Gray interessa l'opposto francese Gicquel

OSCAR SERRA

«Non sarà una rivoluzione» aveva messo le mani avanti il direttore sportivo Max Gallo, mentre il mercato della Reale Mutua Fenera Chieri già era nel momento clou. E infatti, rispetto allo scorso anno, sono tante le conferme; per quanto possano essere dolorosi gli addii. Su tutti quello della capitana Kaja Grobelna, che andrà in Giappone dopo cinque anni in biancoblu, in cui ha conquistato Challenge e Cev e trascinato le collinari ai vertici del volley nazionale ed europeo. Al suo posto potrebbe arrivare Lucille Gicquel, opposto francese classe 1997, attualmente in Turchia al Nilufer Belediyespor. Atleta matura che il tecnico Giulio Bregoli ha potuto apprezzare quando allenava in Francia e lei giocava al Cannes. Lei, assieme all'olandese Sarah van Alen, 24 anni dal Vakifbank, dovrebbe comporre la nuova diagonale del Chieri viste anche le partenze delle due attuali palleggiatrici: Ofelia Malinov (direzione Ankara) e Rachele Morello che andrà al Levallois Paris, per ironia della sorte la squadra contro cui proprio la regista settimese è stata protagonista in semifinale di Coppa Cev, quando già aveva maturato l'intenzione di andare via.

Se la diagonale sarà nuova di zecca, l'ossatura del sestetto di quest'anno è in buona parte confermata, a partire dalla schiacciatrice statunitense, rivelazione della stagione, Avery Skinner (mentre la conterranea Madison Kingdon tornerà in patria). Resta in biancoblu anche l'ala azzurra Loveth Omoruyi, in cerca di riscatto dopo un'annata così così, condizionata anche dagli infortuni. Confermatissime anche il libero, Ilaria Spirito, e le centrali Anna Gray e Katerina Zakchaiou, cui dovrebbe aggiungersi la russa Anastasia Lyashko, classe 2005, dal Volero Le Cannet. Nel ruolo di schiacciatrice si parla anche del possibile approdo dell'ex Pinerolo Federica Carletti, visto che è data in partenza anche la tedesca Romy Jatzko. —

Anna Gray in un match di campionato contro Novara

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

CIVIL WAR
★★★★ Drammatico. Regia di Alex Garland, con Kirsten Dunst e Nick Offerman. Durata 119 minuti. La fotoreporter Lee e un gruppo di giornalisti attraversano gli Stati Uniti devastati dalla guerra civile per raggiungere il presidente americano a Washington al fine di realizzare un'intervista che entrerà nella storia.

BACK TO BLACK
★★★★ Biografico. Regia di Sam Taylor-Johnson, con Marisa Abela e Jack O' Connell. Durata 122 minuti. Il film ricostruisce la vita della diva del soul Amy Winehouse, prematuramente scomparsa all'età di 27 anni: la sua ascesa al successo, il sogno di un'esistenza normale.

LA SALA PROFESSORI
★★★★ Drammatico. Regia di Iler Catak, con Leonie Benesch. Durata 98 minuti. In una scuola di prima media in Germania una giovane insegnante al primo incarico comincia a indagare su una serie di piccoli furti avvenuti all'interno dell'istituto. Numerose le complicazioni. Candidato all'Oscar quale miglior film straniero.

UN MONDO A PARTE
★★ Commedia. Regia di Riccardo Milani, con Antonio Albanese e Virginia Raffaele. Durata 113 minuti. Maestro delle scuole elementari, Michele Cortese abbandona Roma dopo tanti anni per andare a insegnare in una piccola scuola in Abruzzo.

CONFIDENZA
★★★ Drammatico. Regia di Daniele Luchetti, con Elio Germano e Federica Rosellini. Durata 136 minuti. Un professore di liceo comincia una relazione con una ex allieva: un giorno le confida un segreto che non aveva mai rivelato a nessuno, da quel momento il rapporto s'incrina. Dal romanzo omonimo di Domenico Starnone.

IL CASO JOSETTE
★★★ Comico. Regia di Fred Cavayé, con Dany Boon e Jérôme Commandeur. Durata 100 minuti. Nella Francia del 1640 un bizzarro avvocato solitamente poco fortunato in tribunale accetta di difendere la giovane Roxanne senza sapere che è una capra.

CATTIVERIE A DOMICILIO
★★★★ Commedia gialla. Regia di Thea Sharrock, con Olivia Colman e Jessie Buckley. Durata 102 minuti. Nel 1922 la tranquilla vita quotidiana di una cittadina costiera inglese viene sconvolta da una serie di volgari lettere anonime spedite alla signora Swann. Principale indiziata la giovane irlandese Rose, le autorità indagano.

I MISTERI DEL BAR ETOILE
★★★ Commedia. Regia di Dominique Abel e Fiona Gordon, con Abel e Karyo Ito. Il Bar Etoile di Bruxelles è gestito da un ex attivista politico coinvolto negli anni Ottanta in un attentato. Un giorno entra nel locale un certo Georges in cerca di vendetta.

GHOSTBUSTERS - MINACCIA GLOBALE
★★★ Fantasy. Regia di Gil Kenan, con Paul Rudd e Bill Murray. Durata 115 minuti. La famiglia Spengler torna nella caserma dei pompieri di New York e si unisce agli Acchiappafantasmi originali per salvare il mondo da una nuova era glaciale.

CHALLENGERS
★★★ Commedia drammatica. Regia di Luca Guadagnino, con Zendaya e Josh O'Connor. Durata 131 minuti. Ex promessa del tennis, la seducente Tashi diventa allenatrice del marito, fuoriclasse in declino, e lo iscrive a un torneo dove gioca anche il fidanzato di un tempo nonché ex amico inseparabile del consorte.

TATAMI
★★★★ Drammatico. Regia di Zar Amir-Ebrahimi e Guy Nattiv, con Arienne Mandi. Durata 105 minuti. L'atleta iraniana Leila partecipa ai Mondiali di Judo: a causa delle continue vittorie potrebbe incrociare in finale un'atleta israeliana e per questo motivo la federazione del suo paese la obbliga a ritirarsi. Lei non è d'accordo.

E LA FESTA CONTINUA!
★★★ Commedia drammatica. Regia di Robert Guediguian, con Ariane Ascaride. Durata 106 minuti. A Marsiglia l'intraprendente Rosa si divide tra il lavoro di infermiera e l'impegno politico a favore delle persone che vivono in condizioni modeste.

NON VOLERE VOLARE
★★★ Commedia. Regia di Hafstein Gunnar Sigurosson, con Lydia Leonard e Timothy Spall. Durata 97 minuti. A Londra un gruppo eterogeneo di persone partecipa a un corso per superare la paura di volare organizzato dall'agenzia Viaggiatori Impavidi: l'atto finale si rivelerà un incubo.

ZAMORA
★ Commedia drammatica. Regia di Neri Marcorè, con Alberto Paradossi e Marta Gastini. Durata 99 minuti. Nella Milano degli anni Sessanta il trentenne Walter comincia a lavorare in un'azienda dove il proprietario è appassionato di calcio e costringe i dipendenti a giocare a pallone una sera ogni settimana. Esordio alla regia.

FLAMINIA
★ Commedia. Regia di Michela Giraud, con Giraud e Nina Soldano. Durata 100 minuti. Nella vita di Flaminia, giovane benestante romana prossima al matrimonio con il rampollo di una ricca famiglia, entra all'improvviso una sorellastra autistica. Opera prima.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068.

Chiuso per lavori

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Film	Orari
Challengers	16.00
Challengers V.O.	18.30-21.00 (sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €8,90 intero;Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Film	Orari
Vita da gatto	14.30
Civil War	14.30-18.10-22.20
Un mondo a parte	16.05-19.45
Spy X Family Code: White	16.25-22.15
Ghostbusters - Minaccia...	17.30-20.10
Back To Black	15.00-19.45-22.00
Perfect Blue (vers. res. in 4K)	18.25
Kung Fu Panda 4 ATMOS	14.30-18.00
Cattiverie a domicilio	19.40
Kung Fu Panda 4	21.30
Challengers	15.00-17.20-20.00
Luca	16.10
Challengers ATMOS	21.45

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/5363323. Prezzi: €8,00 intero;6,oo euro – ridotti (studenti unviersitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Film	Orari
Back To Black	15.30-18.00-20.30

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Film	Orari
Challengers	16.00-18.30-21.00
Il caso Josette	16.10-21.10
Un mondo a parte	18.20

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero;Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Film	Orari
Cattiverie a domicilio	16.15-18.45-21.00
Zamora	16.30-21.15
Gloria!	18.30
Confidenza	16.00-18.30-21.00

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Film	Orari
Challengers	16.00-18.30
Challengers V.O.	21.00 (sott.it.)
Il caso Josette	16.10-21.15
Un mondo a parte	18.20
Confidenza	16.00-18.30-21.00

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero;€ 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Film	Orari
Confidenza	15.30-18.00-20.45
Civil War	15.30-18.00-20.15
La terra promessa	15.45
Back To Black V.O.	18.00 (sott.it.)
Anatomia di una caduta V.O.	20.30 (sott.it.)

TEATRI

DEL 25 APRILE 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. "Comedy Ring Show"
Sabato 27 aprile Ore 21.00

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Sid" con Alberto Boubakar Malanchino. Regia di e drammaturgia: Girolamo Lucania. Giovedì 2 maggio Ore 20.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. "Concerto" diretto da Vladimir Jurowski con Bayerisches Staatsorchester, Alexander Melnikov pianoforte.
Giovedì 30 maggio Ore 20.30

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Concerto" diretto da Robert Trevino con Yulianna Avdeeva pianoforte, Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.
Giovedì 2 maggio Ore 20.30

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "La vita che ti diedi" di Luigi Pirandello con Daria Deflorian, Federica Fracassi, Cecilia Bertozzi, Fulvio Pepe, Enrica Origo, Caterina Tieghi, Fabrizio Costella. Regia di Stéphane Braunschweig.
Ore 19.30

Cineteatro Baretti
Via Baretti, 4 , tel. 011/655187. "Harold - Long Form di improvvisazione teatrale" di Marzia Maccarini, Roberto Zunino musiche di Enrico Messina.
Giovedì 9 maggio Ore 20.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Zecchino D'Oro Show" Sabato 27 aprile Ore 16.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "Serate Musicali: I migliori diplomati – Luci e tenebre" con Pianoforte: Alessandro Vaccarino, Sandro Zanchi. Violino: Edoardo Lanzi, Letizia Gullino. Violoncello: Matteo Fabi.
Venerdì 26 aprile Ore 20.30

Gioiello
Via C. Colombo, 31/bis, tel. 011/5805768. "Sherlock Holmes - Lady Margaret e il Sigillo Reale" di Valerio Di Piramo, Cristian Messina con Margherita Fumero, Mauro Villata, Mario Bois. Regia di Cristian Messina. Ore 21.00

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. "Ladies football club" di Stefano Massini con Maria Paiato. Regia di Giorgio Sangati.
Ore 19.30

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Coca Puma + Rnsm Live" Venerdì 26 aprile Ore 21.00

Monterosa
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. "Le due verità" di Luca Buggio.
Sabato 18 maggio Ore 21.00

Officine Caos
Piazza E. Montale, 18/a, tel. 011/7399833. "Preludio per Lila - La vita spettacolare (fake news)". Regia di Erika Di CrescenzoCas.
Venerdì 26 aprile Ore 21.00

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241 /242. "The Tender Land" di Aaron Copland diretto da Alessandro Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Paolo Vettori.
Sabato 4 maggio Ore 20.00

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. "Aforismi" da un'idea di: Ugo Parenti.
Sabato 27 aprile Ore 21.00

San Pietro in Vincoli Zona Teatro
Via San Pietro in Vincoli, 28, tel. 011 484944 - 347.23.77.312. "Il rivoluzionario errante" di Tommaso Urselli con Mario Sala. Regia di Alberto Oliva.
Venerdì 10 maggio Ore 21.00

Spazio Kairòs
via Mottalciatta 7, tel. 3517343492. "Finalmente sola" di e con: Paola Giglio. Regia di Marcella Favilla.
Lunedì 29 aprile Ore 21.00

Teatro Café Muller
Via Sacchi, 18/d "Enactor" di e con: Enactor.
Sabato 27 aprile Ore 21.00

Teatro Vittoria
via A. Gramsci, 4, tel. 011/5171815. "Concerto" diretto da e violoncello: Enrico Dindo con Orchestra da Camera Accademia.
Domenica 5 maggio Ore 16.30

Lavanderia a vapore
Corso Pastrengo, 51, tel. 011/4730189. "Gala per la Giornata Internazionale Della Danza"
Domenica 28 aprile Ore 20.45

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Teatro Peremprunerpiazza Matteotti, 39 - Grugliasco "Nice Festival: Tangle...in the womb of a juggler" di coreografia e con: Francesca Mari.
Sabato 11 maggio Ore 21.00

Teatro il Mulino
via Riva Po, 9, tel. 011/9041995. "A casa allo zoo" di Edward Albee con Tommaso Amadio, Valeria Perdonò, Michele Radice.
Sabato 4 maggio Ore 21.00

Auditorium Franca Rame
viale Cadore (Rivalta di Torino), tel. 011/3042808. "L'inafferrabile" di Assemblea Teatro . Ore 21.00

Castello di Rivoli - Museo d'Arte Contemporanea
Piazza Mafalda di Savoia
Riposo

Teatro Gobetti di San Mauro Torinese
Martiri della Libertà 17, tel. 011.0364114/3.
Riposo

Teatro Petrarca
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050.
Riposo

Reggia di Venaria Reale
Piazza della Repubblica, 4, tel. 011/4992333.
Riposo

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "I Soldi Spicci in "Tutta colpa del poliamore""
Martedì 7 maggio Ore 21.00

DEL 25 APRILE 2024

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00
- Challengers ♿ 15.00-17.30-20.00-22.30
- Civil War ♿ 16.00-18.10-20.20-22.30
- Luca ♿ 15.15
- Back To Black ♿ 17.10-18.20-22.30
- Il caso Josette ♿ 19.30
- Challengers V.O. ♿ 21.30
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 16.00-18.10-20.20
- Spy X Family Code: White ♿ 22.30
- Kung Fu Panda 4 ♿ 16.30-20.40

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero; Ridotto €8,00
- Confidenza 14.20-17.00-19.30-22.15
- Ghostbusters - Minaccia... 17.05
- Challengers 14.20-16.55-19.35-22.15
- Back To Black 14.20-19.45-22.20

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €8,00 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali €5,00
- Challengers ♿ 15.30
- Challengers V.O. ♿ 18.00-20.30 (sott. it.)
- La sala professori ♿ 16.00
- La sala professori V.O. ♿ 18.15 (sott. it.)
- Bruno Segre, l'uomo che non si arrende di Daniele Segre ♿ 20.30
- La zona d'interesse V.O. ♿ 16.00-18.15-20.30 (sott. it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb.14 €5,50 – Abb. Under 26 €4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. €6,00. Aiace €6,00
- Cattiverie a domicilio 16.15-18.45-21.15
- La moglie del Presidente 16.30-18.15-20.45
- E la festa continua! 16.30-18.30-21.00
- Civil War 16.00-18.30-21.00

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; €30,00 abb. 6 ingr.; €57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50
- Challengers ♿ 15.50-18.40-21.30
- Luca ♿ 15.30
- Un mondo a parte ♿ 17.30-19.40-21.50
- Civil War ♿ 15.40-17.45-19.50-21.55
- Kung Fu Panda 4 15.40-20.00
- Ghostbusters - Minaccia... 17.40-21.55
- Back To Black 16.00-18.45-21.30

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 €5,5 – Abb. Under 26 €4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari €6,00
- Tatami - Una donna in lotta... ♿ 16.30-18.30-20.45
- Confidenza ♿ 16.00-18.30-21.00
- Un mondo a parte ♿ 16.15-18.45
- I misteri del Bar Étoile ♿ 21.15

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24 tel. null. Prezzi: €9,10 intero;
- Kung Fu Panda 4 ♿ 11.25-13.25
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 12.10-14.20-16.30 19.45-21.40
- Spy X Family Code: White ♿ 12.40-14.40-17.05-19.15-22
- Civil War ♿ 13.30-15.35-18.55-22.30
- Back To Black ♿ 14.55-18.15-20.45
- Challengers ♿ 15.50-17.50-21.00-22.10
- Confidenza ♿ 16.10-18.30-21.15
- Un mondo a parte ♿ 11.55
- Luca ♿ 11.00-14.00-17.30-19.30
- Vita da gatto ♿ 11.10
- Omen - L'origine... VM14 ♿ 12.25-15.20-21.35
- Godzilla e Kong - Il nuovo impero ♿ 11.15

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262 tel. null. Prezzi: €11,90 intero; €7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; €5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. €10,50, rid. €9,00
- Spy X Family Code: White ♿ 14.00-16.30-18.40-22.00
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 14.30-16.50-19.00-22.00
- Civil War ♿ 17.00-19.30-21.40-22.30
- Kung Fu Panda 4 ♿ 14.20-14.50-16.40-20.00
- Challengers ♿ 14.10-15.40-17.10-19.00 19.40-21.10-22.10
- Back To Black ♿ 14.05-16.20-19.10-22.15
- Challengers V.O. ♿ 19.30
- Confidenza ♿ 14.00-19.20-22.10
- Godzilla e Kong - Il nuovo impero ♿ 16.40-19.15
- Vita da gatto ♿ 17.10
- Luca ♿ 15.00-17.20
- Omen - L'origine... VM14 ♿ 22.30
- Tito e Vinni a tutto ritmo ♿ 14.05
- Un mondo a parte ♿ 21.50

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

BARDONECCHIA

SABRINA
Via Medail, 73, tel. 0122/99633.
- La moglie del Presidente ♿ 16.40
- Challengers ♿ 18.20
- Confidenza ♿ 21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone.
- Non pervenuto

CARMAGNOLA

ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.
- Riposo

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €7,00 intero;
- Cattiverie a domicilio ♿ 16.20-20.30
- Confidenza ♿ 18.10

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €9,00 intero; escluso festivi e prefestivi
- Vita da gatto ♿ 16.00
- Civil War ♿ 17.45
- Back To Black ♿ 20.00

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €8,00 intero;
- Luca ♿ 15.30
- Challengers ♿ 17.30-21.00

GIAVENO

S. LORENZO
Via Ospedale, 8, tel. 011/9375923. Prezzi: €7,00 intero;
- Cattiverie a domicilio ♿ 20.30

IVREA

BOARO
Via Palestro, 86, tel. 0125/641480. Prezzi: €8,00 intero;
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 18.30
- Back To Black ♿ 21.00

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €8,00 intero;
- Challengers ♿ 16.30
- Finalmente l'alba ♿ 19.00-21.30

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €10,50 intero;
- Vita da gatto ♿ 14.00
- Spy X Family Code: White ♿ 14.25-16.10-18.50-22.20
- Challengers ♿ 14.20-16.00-17.15-18.30 19.00-20.00-21.50-22.40
- Confidenza ♿ 13.10-16.45-19.30-21.45
- Godzilla e Kong - Il nuovo impero ♿ 16.00-22.15
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 14.15-16.50-19.25-21.30
- Back To Black ♿ 13.45-16.30-19.20 20.00-22.10
- Kung Fu Panda 4 ♿ 14-15-17.20-19.20-22.00
- Un mondo a parte ♿ 16.20-21.15
- Il caso Josette ♿ 19.00
- Tito e Vinni a tutto ritmo ♿ 14.30-17.00
- Cattiverie a domicilio ♿ 19.40
- Luca ♿ 15.00-17.15
- Civil War ♿ 14.40-17.10-19.45 21.40-22.30
- Omen - L'origine... VM14 ♿ 22.45

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.
- Challengers ♿ 15.30-18.00-20.30-22.15
- Vita da gatto ♿ 16.00
- Civil War ♿ 17.45-20.00-22.10
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 15.30
- Back To Black ♿ 17.30-20.00-22.10
- Luca ♿ 15.30
- Un mondo a parte ♿ 17.50-20.00

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.
- Challengers ♿ 17.00-20.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.
- Back To Black ♿ 18.30
- Civil War ♿ 21.00

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114. Prezzi: €8,00 intero;
- Cattiverie a domicilio ♿ 18.00-20.30

SAUZE D'OULX

SAYONARA
Via Monfol, 23, tel. 0122/859652.
- Riposo

SESTRIERE

FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel. 0122/880685.
- Riposo

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050. Prezzi: €7,00 intero; Eccetto festivi e prefestivi
- Challengers ♿ 15.40-18.15-20.45
- Un mondo a parte ♿ 15.50
- Civil War ♿ 18.00-21.15
- Luca ♿ 16.00
- Back To Black ♿ 18.30-21.00

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122. Prezzi: €8,00 intero;
- Challengers ♿ 16.00-18.30-21.00
- Kung Fu Panda 4 ♿ 16.00
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 18.30
- Back To Black ♿ 21.00

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €7,50 intero;
- Challengers ♿ 15.00-17.30-20.00-22.30
- Kung Fu Panda 4 ♿ 15.30
- Back To Black ♿ 17.30-20.15-20.15-22.30
- Luca ♿ 15.30
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 17.30
- Un mondo a parte ♿ 20.15
- Civil War ♿ 22.30

VILLAR PEROSA

CINEMA DELLE VALLI
.Via Galileo Ferraris 2, tel. 0121/211964. Prezzi: €7,00 intero; ridotto tesserati Community Card €5,50
- Cattiverie a domicilio ♿ 21.00

VILLASTELLONE

JOLLY
Via San Giovanni Bosco, 2, tel. 011/9696034. Prezzi: €7,00 intero; Rassegna €4 – Ridotto under 14 over 65 €5,00
- Flora ♿ 21.00

VINOVO

AUDITORIUM
Via Roma, 8, tel. 011/9651181.
- Cattiverie a domicilio ♿ 21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA – PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA – CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO – MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT – MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO – PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI – MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT – MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI – MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

CASA E IMMOBILIARE

GLI OBIETTIVI: LA RIDUZIONE DI GAS SERRA E CONSUMI ENTRO IL 2030, NEUTRALITÀ CLIMATICA ENTRO IL 2050

L'Europa approva la Direttiva eco green Tutte le novità per il mondo dell'edilizia

Per Confartigianato questa nuova disposizione europea è un'opportunità per le imprese ma «in Italia con 9 milioni di immobili da adeguare alla direttiva ci saranno tanti problemi applicativi»

L'Ecofin, la riunione dei ministri dell'economia degli Stati UE, ha approvato il testo finale della Direttiva Eco Green con voto contrario di Italia e Ungheria. Gli Stati membri dovranno quindi recepire nell'ordinamento nazionale gli obiettivi entro 2 anni. La Direttiva prevede diversi obiettivi relativi al miglioramento delle prestazioni energetiche nell'edilizia, con la riduzione di gas serra e consumi energetici entro il 2030, e neutralità climatica entro il 2050.

I primi obiettivi rimangono comunque una riduzione dell'energia primaria media utilizzata di almeno il 16% entro il 2030 e una diminuzione dell'energia primaria media utilizzata di almeno il 20-22% entro il 2035. Non saranno più incentivate le caldaie a Gas o a combustibili fossili dal 2025.

Per Confartigianato questa nuova disposizione europea è un'opportunità per le imprese ma «in Italia con 9 milioni di immobili da adeguare alla direttiva si evidenzieranno parecchi problemi applicativi. La conversione della direttiva sulle case Eco Green pone al Governo di risolvere un grosso problema: la mancanza delle risorse da parte dei cittadini per ristrutturare il loro patrimonio immobiliare».

Il Piemonte ha un patrimonio immobiliare vecchio ed energivoro, oltre il 50% degli edifici a Torino ha più di 45 anni e la maggior parte degli edifici residenziali in Piemonte rientra nelle fasce energetiche più basse, questo vuol dire che in Piemonte è da rifare un immobile su due.

In questo quadro l'evoluzione del mercato immobiliare dopo il 2035, già condizionato dal calo demografico, verrà sicuramente influenzato non solo da una diminuzione della domanda, ma anche dal venir meno di presupposti legati all'economia delle famiglie che sino ad oggi frequentemente è stata sostenuta dai cittadini in pensione. «Il sovrapporsi di questi fattori deve far sì che il Governo apra un tavolo di confronto con le Associazioni di categoria, prima della conversione della direttiva - propone il presidente di Confartigianato Torino, Dino De Santis - per permettere di pianificare alcune linee di intervento. Innanzitutto lo Stato dovrebbe istituzionalizzare degli incentivi per le ristrutturazioni in una percentuale superiore a quella ad oggi prevista del 50%. Inoltre dovrebbe garantire che non vengano comminate sanzioni a coloro che non intendono ristrutturare i propri immobili».

> **50%**
> Oltre la metà degli edifici a Torino e in Piemonte ha più di quarant'anni

E poi ci sono alcune categorie di cui va necessariamente tenuto conto, come le fasce della popolazione di età superiore settant'anni che non possono ristrutturare il proprio immobile quando il patrimonio a loro disposizione potrebbe servire a pagarsi le cure della vecchiaia se non addirittura una casa di riposo. «Bisognerebbe - conclude De Santis - quindi prevedere un sistema di esonero nell'applicazione della direttiva a tutti i proprietari di case con età superiore settant'anni almeno fino al 2050». —

IL 6 MAGGIO

Dubbi e incognite per le imprese all'incontro dell'Ance

Incognite per le imprese, difficoltà per le famiglie. Ma anche una grande opportunità di rinnovamento diretta alla sostenibilità delle città. La normativa sulle case green sarà uno degli argomenti di dibattito nell'incontro organizzato dalla presidente dell'Ance Piemonte e Valle d'Aosta, Paola Malabaila, insieme ai presidenti delle associazioni territoriali, con i candidati alla presidenza della Regione: Sarah Disabato (Movimento 5 Stelle), Gianna Pentenero (Partito Democratico) e Alberto Cirio (coalizione centrodestra). L'appuntamento è per il 6 maggio, a partire dalle ore 15,30, presso la sede della Scuola Edile Fsc Torino, in via Quarello. Un'occasione per conoscere le visioni, le idee e le proposte dei candidati sull'economia regionale e sul comparto edile. Tra le intenzioni, quella di condividere con il Governo delle linee di azione che permettano alle imprese di lavorare secondo le nuove disposizioni europee, senza che ciò comporti un impoverimento della popolazione. Tra le perplessità, ad esempio, una è legata alla successione: se ristrutturare una casa diventasse automaticamente un obbligo, chi erediterà immobili potrebbe perdere buona parte dei risparmi lasciati dai familiari solo per ristrutturare, pertanto dovrà essere prevista la possibilità di alienare l'immobile senza ristrutturarlo. Ovviamente questo comporterebbe una vendita delle case, in classe F o in classe G, ad un prezzo inferiore al mercato, se non quasi dimezzato, ma potrebbe essere compensato con la possibilità di detrarre la minus valenza. —

IL GRUPPO RE/MAX ANALIZZA LE NUOVE TENDENZE

La scelta delle famiglie Metrature più contenute per abbassare i mutui

Quali saranno le tendenze che si affermeranno nel mercato immobiliare per quest'anno? Lo racconta Re/Max che ne individua, in particolare, tre. Il primo scenario che si prospetta per i prossimi mesi, è una nuova dinamicità legata alla sostituzione della prima casa o all'acquisto della seconda casa.

Un'affermazione che trova fondamento nell'analisi della curva sociodemografica, in cui risulta evidente come la popolazione stia invecchiando. Ciò comporterà che alcuni nuclei familiari, composti da genitori e figli, si scioglieranno, come, del resto, è anche naturale che sia. Questo determinerà ricadute anche sul mercato immobiliare perché la "casa di famiglia" senza più i figli, diventa grande e onerosa da mantenere. A fronte di queste dinamiche, il Gruppo Re/Max prevede che il cambio casa andrà a incidere sempre più in termini percentuali sul numero totale delle compravendite, privilegiando il passaggio da immobili più grandi a tagli più contenuti.

Altro trend sarà la crescita della domanda di immobili con superfici ridotte quale effetto degli ultimi aumenti dei tassi. Ad oggi, infatti, a parità di rata ci si potrà permettere un mutuo di valore inferiore e ciò comporterà inevitabilmente un minor potere d'acquisto. Entrambi questi fenomeni contribuiranno ad un ritorno dell'interesse per le case di piccole metrature, come mono e bilocali, che hanno perso appeal durante la pandemia a favore di spazi più grandi, e che adesso sono sempre più ricercati, soprattutto da giovani che vogliono lasciare il nucleo familiare per andare a vivere da soli.

E, infatti, già l'anno scorso l'importo medio finanziato è aumentato del 2,56%, attestandosi a quasi 124.923 euro. Interessante notare che, tra coloro che richiedono mutui, diminuisce la percentuale di coniugati, mentre aumentano celibi, nubili e pensionati, indicando una maggiore prudenza da parte delle famiglie. La fascia di età prevalente è quella dei giovani dai 18 ai 34 anni.

Oltre a queste nuove tendenze, in generale, il real estate sarà, ovviamente, condizionato dagli interventi di politica monetaria che andranno a influenzare le decisioni degli investitori e l'andamento del mercato in termini di numero di transazioni, volumi, rendimenti e prezzi. Uno scenario in cui la consulenza di agenti immobiliari aggiornati rappresenterà sempre di più un valore aggiunto per chi deve vendere e comprare casa. —

IL CONTRIBUTO DELL'ORDINE DEGLI INGEGNERI

Prospettive e interrogativi L'effetto delle nuove norme sulle comunità energetiche

Con l'entrata in vigore del decreto 414 del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica si è completato il quadro normativo per fare partire le Cacer ("Configurazioni di Autoconsumo per la Condivisione delle Energie Rinnovabili"). Le Cacer si articolano nei più noti "Gruppi di Autoconsumo Collettivo" (Gac), con utenti appartenenti allo stesso edificio o condominio, e nelle "Comunità Energetiche Rinnovabili" (Cer), con utenti alimentati dalla stessa cabina primaria. Il decreto ha avuto una lunghissima gestazione, anche a causa di un complicato dialogo con la Commissione europea per scongiurare la trasformazione degli incentivi in aiuti di Stato.

Le Cacer costituiscono una grande opportunità per il Paese e per la transizione energetica. Sono stati stanziati miliardi di euro, per cui l'interesse degli investitori e, più in generale, dei cittadini è molto elevato. Questo interesse si scontra con una normativa complessa, sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista legale e fiscale. Insieme all'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino e all'Energy Center del Politecnico di Torino, la Rete delle Professioni Tecniche Piemonte (che riunisce rappresentanti dei vari Ordini e Collegi Professionali) ha organizzato il 23 aprile scorso nell'Ateneo il convegno "Stato e Futuro delle Comunità Energetiche".

«Indubbiamente le nuove norme aprono prospettive di grande interesse, ma sollevano anche diversi interrogativi, non tanto per la loro complessità, che espone a rischi di delusioni contro i facili entusiasmi, quanto piuttosto per la visione complessiva a cui si ispira la normativa. Con l'intelligenza artificiale, con il cloud computing e con l'IoT, i sistemi elettrici sono destinati a cambiare profondamente» dice Roberto Napoli, professore emerito del Politecnico, consigliere dell'Ordine degli Ingegneri e Coordinatore della commissione Cer della Rpt Piemonte.

«L'approccio con incentivi vecchio stampo prolungati nel tempo e con steccati contro un libero mercato elettrico business-oriented penalizza fortemente ogni possibilità di innovazione modernamente orientata. Importante è il mercato dei flussi di energia ma ancora di più lo è quello dei servizi ancillari dinamici. Per proteggere la possibilità di innovazione ed evitare penalizzazioni controproducenti, occorre une vera liberalizzazione del mercato elettrico, che consenta alle Cer di diventare soggetti molto più attivi, in grado di sfruttare adeguatamente le più ampie opportunità di mercato odierne e future». —

L'ANALISI DI TECNOCASA: NUMERI IN CRESCITA RISPETTO AL 2012-2022

Nelle grandi città italiane due alloggi ogni dieci acquistati per investimento

Nel 2023 il 19,5% degli acquisti di case è stato realizzato per investimento: si tratta della percentuale più alta registrata negli ultimi anni. Questo evidenzia quindi un segmento dell'investimento residenziale in ottima salute, sostenuto anche dagli alti tassi di inflazione che hanno spinto molti risparmiatori a spostare i propri risparmi sul mercato del mattone.

Tra il 2012 e il 2022 le percentuali di acquisto per investimento si sono mantenute all'interno di un intervallo compreso tra il 16% e il 18% sul totale delle compravendite e i livelli minimi si erano toccati nel 2014-2015 e nel 2020-2021, in quest'ultimo caso in seguito all'arrivo della pandemia. Prendendo in considerazione solamente le grandi città italiane, la quota media di acquisti per investimento è più alta rispetto alla media nazionale e si attesta al 28,6%. Anche in questo caso si registra un aumento rispetto al 2022 quando ci si fermava al 24,9%.

Tra le grandi città italiane è Verona quella che nel 2023 detiene la percentuale più alta di acquisti per investimento, arrivando al 43,1% sul totale delle compravendite. Dal 23% in giù Firenze, Torino, Roma, Genova e Bologna. In capoluogo piemontese, infatti, è settimo. Come rileva Tecnocasa, la fascia di età più attiva sul mercato dell'investimento è quella compresa tra 45 e 54 anni e compone il 29,5% del totale, seguita dalla fascia 35-44 anni (22,7%) e 55-64 anni (21,6%). E la tipologia più compravenduta per investimento rimane il bilocale con il 34,8% delle scelte, a seguire il trilocale che arriva al 27,7%. Le soluzioni indipendenti e semindipendenti, dopo l'aumento di compravendite del 2021, tornano ai livelli del 2020 attestandosi al 13,2%. Ad acquistare per investimento sono prevalentemente coppie e famiglie che compongono il 69,4% sul totale degli acquirenti, mentre sono single il 28,8% degli investitori. Negli ultimi anni si evidenzia un progressivo aumento della percentuale di acquisti da parte di investitori single, che passano dal 25,8% del 2019 fino ad arrivare al 30,6%.

La maggior parte degli acquisti per investimento avviene in contanti (88,1%). Nell'ultimo anno , infine, si assiste ad una ulteriore diminuzione della percentuale di acquisti con mutuo: il progressivo aumento dei tassi di interesse spinge gli investitori a comprare senza l'ausilio degli istituti di credito. —

LEADER IN ITALIA PER PUNTI VENDITA PER LA DISTRIBUZIONE SPECIALIZZATA DI MATERIALI PER COSTRUIRE, RISTRUTTURARE E RINNOVARE

Dal 1984 un punto di riferimento per l'edilizia BigMat ICOS celebra il suo 40° anniversario

Nata quarant'anni fa da un'idea innovativa e coraggiosa di due fratelli, Luigi e Stefano Colombino, BigMat ICOS è oggi il punto di riferimento dell'edilizia per oltre 10.000 aziende.

Grazie a quest'importante crescita BigMat ICOS, nel gennaio 2022, è entrata a far parte di BigMat, Gruppo leader in Italia e in Europa di punti vendita per la distribuzione specializzata di materiali per costruire, ristrutturare e rinnovare.

Situata a Torino in Strada Castello di Mirafiori 272, BigMat ICOS, con i suoi 80.000 mq di area commerciale è una vera e propria Cittadella dell'Edilizia e della casa che fornisce materiali e soluzioni per l'edilizia, un'ampia gamma di scelta nel suo centro colore e ferramenta e professionali servizi di gestione dei rifiuti edili e noleggio.

La Cittadella dell'edilizia e della casa è in Strada Castello di Mirafiori 272

BigMat ICOS con i suoi 1.500 mq di showroom, fornisce materiali e soluzioni per le finiture ed interni, con prodotti e servizi creati appositamente per imprese, professionisti e privati. L'azienda torinese è quindi, un vero e proprio luogo in cui il cliente può trovare prodotti specializzati e personale altamente qualificato e costantemente formato in grado di offrire consulenza e soluzioni personalizzate per ogni esigenza e cantiere.

La storia recente di BigMat ICOS si è impreziosita con i festeggiamenti per il 40° anniversario nella giornata dello scorso 12 aprile dove è stato organizzato un pranzo conviviale con i collaboratori e in serata, un torneo padel di beneficenza.

Questa importante ricorrenza è il risultato di duro lavoro, impegno e dedizione da parte di tutti coloro che vi hanno contribuito: dai fondatori la famiglia Colombino, ai collaboratori, dai clienti ai partner commerciali.

Durante i suoi primi 40 anni, BigMat ICOS ha avuto un impatto significativo sulla comunità locale e sul mercato in cui opera. Con oltre 140 collaboratori, l'azienda torinese ha creato diverse opportunità lavorative, sostenendo l'economia locale e contribuendo anche allo sviluppo sociale.

GESTIONE RIFIUTI

BigMat ICOS, con la sua Icos Ecologia, offre un servizio di smaltimento e gestione dei rifiuti provenienti da demolizioni e ristrutturazioni edili. La società dispone di un vasto parco di automezzi e gru grazie ai quali riesce a risolvere i problemi di fruibilità, spazio e manovra all'interno dei cantieri; inoltre, fornisce il supporto necessario per il trasporto di grandi rifiuti per dimensioni, peso e volume.

Con i suoi servizi, è quindi in grado di gestire al meglio il conferimento dei rifiuti, abbattendo costi di trasporto e di smaltimento. Icos Ecologia è GREEN ed è certificata UNI EN ISO 14001 e UNI EN ISO 9001.

NOLEGGIO

BigMat ICOS, con il marchio BigRent, offre un servizio di noleggio di piccole e medie attrezzature per l'edilizia. Comodo, garantito e conveniente, con BigRent si può noleggiare l'attrezzo o il mezzo giusto solo per il periodo necessario.

Noleggiare significa mettere a disposizione dei clienti un'ampia gamma di soluzioni flessibili e innovative adatte alle loro esigenze, avendo sempre attrezzi controllati, in perfetta efficienza e pronti all'uso.

Oltre 140 collaboratori Così l'azienda ha creato diverse opportunità lavorative

Con oltre 2.000 mq di parco macchine e un'ampia esposizione per la vendita del nuovo e dell'usato, può contare su un'importante flotta composta da escavatori, minipale e molto altro.

Uno dei punti di forza dell'azienda è l'officina mobile, attrezzata per gestire l'assistenza tecnica direttamente in cantiere, assicurando così la continuità del lavoro. —

A TORINO IL 2023 SI È CHIUSO CON 14.880 TRANSAZIONI

Mercato più forte dei rincari Centro e Gran Madre le zone più desiderate

Nonostante i mutui più cari, l'inflazione e la situazione internazionale, il mercato immobiliare si mantiene in salute. Facciamo parlare i numeri: a Torino il 2023 si è chiuso con 14.880 transazioni. Se si considera che al catasto sono iscritte 506mila unità abitative vuol dire che una casa su 34 è passata di proprietà. Insomma, un risultato più che soddisfacente.

Certo, anche nella nostra città - in linea con la tendenza nazionale - si è assistito lo scorso anno a un calo di vendite: -8% rispetto al 2022; -3% rispetto al 2021. Si è registrato, tuttavia, un +9% in confronto al 2019, ultimo anno di rilevazioni pre Covid. È questa l'analisi che emerge dal "Borsino immobiliare" che ogni anno pubblica Furbatto.

A questi dati se ne aggiunge un altro che il portale immobiliare.it ha rilasciato a Furbatto: al 30/12/2022 a Torino erano in vendita 10.910 immobili residenziali, esattamente un anno dopo, il 30/12/2023, gli immobili in vendita sono scesi 10.328. «Si tratta - spiega Cesare Furbatto - di un -5% che interpretiamo come un segnale positivo: infatti, quando il mercato è in crisi il numero degli immobili in vendita dovrebbe crescere anziché diminuire».

Dietro queste cifre, naturalmente, ci sono le persone: i loro comportamenti determinano l'andamento dei prezzi. Questi si presentano sostanzialmente stabili nell'usato; in rialzo per quanto riguarda il nuovo e il ristrutturato a causa di due motivi.

Il primo è l'impennata dei costi di ristrutturazione; il secondo la crescita di interesse verso case inserite nelle classi energetiche più performanti. Questa scelta offre la possibilità di accesso a mutui migliori; nel contempo permette di essere già in regola quando saranno in vigore le norme europee sulle "case green".

«Alla luce di questo quadro - spiega ancora l'agente immobiliare - ci sentiamo di esprimere un moderato ottimismo; anche in vista dell'impulso che potrà giungere dall'auspicabile diminuzione dei tassi di interesse. Ancora una volta, fiducia». Le zone più care della città - Centro, via Roma e Gran Madre - partono da un listino medio di almeno 4.500 euro al metro quadro. Quella dai prezzi più bassi, invece, è Barca che conta una media di 2.000 euro al mq. Attraggono le case signorili e medie a Cit Turin, San Salvario, Cittadella, Borgo Nuovo e piazza Solferino. Fra via dell'Arsenale e Corso Galileo Ferraris, un signorile arriva a 3.800 euro al metro quadro. Un migliaio di euro in più rispetto a una casa media. —

PROGRAMMI TV

DEL 25 APRILE 2024

RAI 1

8.35 UnoMattina. ATTUALITÀ
9.00 Deposizione della Corona al Milite Ignoto. ATTUALITÀ
9.20 Papa Francesco incontra l'Azione Cattolica. ATTUALITÀ
11.00 Commemorazione dell'eccidio nazifascista del 29 giugno 1944. ATTUALITÀ
12.30 Il meglio di ...È sempre mezzogiorno. RUBRICA
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 La volta buona. ATTUALITÀ
16.00 Il paradiso delle signore Daily. SOAP
16.55 TG1. ATTUALITÀ
17.05 La vita in diretta. ATTUALITÀ
18.45 L'Eredità. SPETTACOLO
20.00 TG1. ATTUALITÀ
20.30 Cinque minuti. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO

21.30 Quasi orfano
FILM. (Comm., 2022) con Riccardo Scamarcio, Grazia Schiavo Valentino di origini pugliesi, ha fatto fortuna a Milano e ha rotto ogni legame con i suoi familiari, ma...

23.25 Porta a Porta. ATTUALITÀ
23.55 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
1.10 Viva Rai2!... e un po' anche Rai1. SPETTACOLO
2.05 Sottovoce. ATTUALITÀ
2.35 Movie Mag. ATTUALITÀ

RAI 2

10.00 Tg2 Italia Europa. ATTUALITÀ
10.55 Tg2 Flash. ATTUALITÀ
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.10 I Fatti Vostri. SPETTACOLO
13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg2 - Tutto il bello che c'è. ATTUALITÀ
13.50 Tg2 - Medicina 33. ATTUALITÀ
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ
15.25 BellaMà. SPETTACOLO
17.00 Radio2 Happy Family.
17.20 Elezioni Europee 2024 – Confronti. ATTUALITÀ
18.00 Rai Parlamento Telegiornale.
18.10 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
18.15 Tg 2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S.. SERIE
19.45 S.W.A.T.. SERIE
20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 La furia di un uomo...
FILM. (Az., 2021) con Jason Statham, Holt McCallany. Alla Fortico Securities, agenzia di sicurezza, viene ingaggiato Patrick Hill, scampato a un assalto mortale.

23.25 Appresso alla musica. SPETTACOLO
0.25 Storie di donne al bivio. LIFESTYLE
1.20 Punti di vista. ATTUALITÀ
1.43 Meteo 2. ATTUALITÀ

RAI 3

10.30 Elisir. ATTUALITÀ
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TG3 - Fuori TG. ATTUALITÀ
12.45 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente.
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Leonardo. ATTUALITÀ
15.05 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.15 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.20 Rai Parlamento Telegiornale.
15.25 Il Commissario Rex. SERIE
16.10 Aspettando Geo. ATTUALITÀ
17.00 Geo. DOCUMENTARI
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.15 Faccende complicate.
20.40 Il Cavallo e la Torre.
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.20 Splendida Cornice
ATTUALITÀ. Con l`ironia che la contraddistingue, Geppi Cucciari, prova a raccontare il mondo di oggi partendo dalla gente, dalle notizie della settimana e dai suoi protagonisti.

24.00 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.00 Meteo 3. ATTUALITÀ
1.05 Newton. RUBRICA
2.00 RaiNews24. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
7.58 Meteo.it. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino Cinque News.
10.55 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
10.57 L'Isola Dei Famosi. REAL TV
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.40 L'Isola Dei Famosi. REAL TV
13.45 Beautiful. SOAP
14.10 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque.
18.45 Avanti un altro!. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO

21.20 Terra Amara
SERIE. Vahap rivela ad Abdulkadir che Colak ha solo finto di sposare Betul. Abdulkadir e Hakan vengono minacciati da Hamran, figlio di un uomo da loro ucciso molti anni prima in Libano.

21.55 Terra Amara. SERIE
23.00 Station 19. SERIE
24.00 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
0.43 Meteo.it. ATTUALITÀ
0.45 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO

ITALIA 1

6.15 The Middle. SERIE
6.45 C'era una volta...Pollon.
7.10 Evelyn e la magia di un sogno d'amore.
7.35 Papà Gambalunga.
8.00 Kiss me Licia.
8.30 Chicago Fire. SERIE
11.25 Chicago P.D.. SERIE
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
13.00 Studio Aperto. ATTUALITÀ
13.15 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.00 The Simpson.
15.20 N.C.I.S. New Orleans. SERIE
17.10 The mentalist. SERIE
18.10 L'Isola Dei Famosi.
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Mission: Impossible... ★★★
FILM. (Az., 2011) con Tom Cruise, Léa Seydoux. Ethan Hunt deve rintracciare un pericoloso terrorista che è entrato in possesso dei codici di lancio dei missili nucleari russi.

24.00 Beverly Hills Cop - Un piedipiatti a Beverly Hills. FILM (Az., 1984) con Eddie Murphy, Judge Reinhold. Regia di Martin Brest. ★★★
2.00 A.P. Bio. SERIE

RETE 4

6.25 Tg4 - Ultima Ora Mattina.
6.45 Prima di Domani. ATTUALITÀ
7.45 Brave and Beautiful. SERIE
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti d'amore. TELENOVELA
9.45 Tempesta d'amore. SOAP
10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum.
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.30 Guglielmo Marconi, Il Genio Del Wireless. DOCUMENTARI
17.45 Lucky Luke - Pesce d'aprile. FILM (West., 1991) con Terence Hill, Nancy Morgan. Regia di Terence Hill. ★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Prima di Domani. ATTUALITÀ

21.20 Dritto e rovescio
ATTUALITÀ. Appuntamento con il talk condotto da Paolo Del Debbio. Al centro del programma di approfondimento, l'attualità politico-economica del nostro Paese.

0.50 Racconti Di Libertà "Sebben Che Siamo Donne Paura Non Abbiamo". DOC.
1.55 Cari fottutissimi amici. FILM (Comm., 1994) con Paolo Villaggio

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ
16.40 Taga Focus. ATTUALITÀ
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.15 Piazza Pulita
ATTUALITÀ. Appuntamento con Corrado Formigli e la sua squadra di giornalisti per approfondire i temi di più stretta attualità con servizi e reportage in esclusiva su politica ed economia.

1.00 Tg La7. ATTUALITÀ
1.10 Otto e mezzo. ATTUALITÀ
1.50 ArtBox. DOCUMENTARI
2.30 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
4.35 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 Hawaii Five-0. SERIE
19.05 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 Hawaii Five-0. SERIE
22.05 Hawaii Five-0. SERIE
23.35 The Hollow Point - Punto di non ritorno. FILM
1.15 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ

RAI 5 — 23

18.15 Rai 5 Classic.
18.55 Save The Date.
19.25 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.30 Dorian, l'arte non invecchia.
20.25 Divini devoti.
21.15 Il giovane Puccini.
23.25 Ricercare sull'Arte della Fuga. DOCUMENTARI
23.50 Paul Butterfield - Suonare con il cuore. DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 29 giugno 1944 - La strage di Civitella. DOCUMENTARI
21.40 19 settembre 1943. La strage di Boves.
22.10 Milano in guerra.
23.05 SeDici Storie. DOCUMENTARI
0.05 Rai News - Notte. ATTUALITÀ

RAI MOVIE — 24

12.00 Il conformista.
14.00 Roma città aperta. FILM
15.50 Tutto per tutto.
17.25 È tornato Sabata... hai chiuso un'altra volta!.
19.15 Indio Black, sai che ti dico: Sei un gran figlio di....
21.10 Molly's Game. FILM
23.35 Mato Grosso. FILM
1.25 Anica - Appuntamento al cinema. ATTUALITÀ

NOVE — 9

17.40 Little Big Italy. LIFESTYLE
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo. SPETTACOLO
21.25 Comedy Match. SPETTACOLO
23.35 Che tempo che fa - Il tavolo. ATTUALITÀ
1.35 Naked Attraction UK. SPETTACOLO

CIELO — 26

17.25 Buying & Selling. SPETTACOLO
18.25 Piccole case per vivere in grande. SPETTACOLO
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
19.55 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.20 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 Taxxi 5. FILM
23.15 Porno Valley. SERIE

TV8 — 8

17.15 L'attrice e il cowboy. FILM
19.00 Celebrity Chef - Anteprima.
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
20.10 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
21.35 Il matrimonio del mio migliore amico. FILM
23.30 Appuntamento al parco. FILM

REAL TIME — 31

6.00 Vite al limite. DOCUMENTARI
8.50 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
13.55 Casa a prima vista. SPETTACOLO
19.25 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
21.30 Vite al limite. DOCUMENTARI
23.30 Vite al limite. DOCUMENTARI
5.30 Piedi al limite: i primi passi. LIFESTYLE

DMAX — 52

17.50 La febbre dell'oro: il tesoro del fiume. DOCUMENTARI
19.40 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
21.25 I pionieri dei cristalli. DOCUMENTARI
22.55 I pionieri dei cristalli. DOCUMENTARI
0.45 Blindati: viaggio nelle carceri. ATTUALITÀ
4.10 Questo strano mondo con Marco Berry. ATTUALITÀ

IL TEMPO

Leggero aumento della pressione. Temperature in rialzo al Nord-Est, al Centro e sulle Isole con clima piacevole di giorno. Mari mossi, molto mosso il Tirreno.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **06.27**
CULMINA ALLE ORE **13.27**
TRAMONTA ALLE ORE **20.28**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **22.30**
CALA ALLE ORE **06.50**
ULTIMO QUARTO **01 MAG**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA
TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
Mattinata in prevalenza stabile con sole prevalente salvo nubi compatte lungo le coste occidentali, anche con rovesci su quelle laziali e campane e pure sul triestino. Pomeriggio con accesa instabilità sui rilievi del Triveneto, centrali e pure in Campania e basso Lazio.

Nord
Giornata in prevalenza stabile e soleggiata, ma non sulle Dolomiti dove ci saranno precipitazioni. Clima più mite di giorno.

Centro
Giornata che trascorrerà all'insegna di un tempo spesso stabile; da segnalare solo qualche rovescio pomeridiano su Appennini e Adriatiche.

Sud
Giornata in prevalenza stabile, anche se non mancheranno delle precipitazioni lungo le coste tirreniche di Campania e Calabria e in Puglia

LA PREVISIONE DI DOMANI

Al mattino precipitazioni al Nord mentre il bel tempo interesserà il Centro-Sud. Nel pomeriggio instabile anche al Centro con piogge.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Tempo instabile al Nord dove non mancheranno rovesci e temporali anche forti, soprattutto su Piemonte, Lombardia e Liguria.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	10.0	8.8	4.8	0.6	Milano	19.7	17.9	17.4	1.4
Aosta	6.2	5.4	2.9	0.3	Napoli	15.6	9.4	16.8	2.3
Bari	8.0	5.1	5.2	0.7	Palermo	11.0	5.4	2.9	0.3
Bologna	14.1	12.2	8.7	0.8	Perugia	11.5	9.8	4.7	0.5
Cagliari	9.1	5.0	3.3	0.5	Potenza	7.9	4.5	1.2	0.2
Campobasso	9.4	6.5	2.8	0.2	Roma	14.8	10.9	11.4	1.0
Catanzaro	8.5	4.4	1.1	0.3	Torino	16.2	13.8	14.3	1.5
Firenze	16.1	14.4	10.2	0.8	Trento	14.5	13.7	6.3	0.4
Genova	8.9	6.2	9.8	2.8	Trieste	7.3	6.1	6.2	1.0
L'Aquila	9.3	7.3	3.0	0.2	Venezia	7.4	5.5	4.3	0.6

Valori espressi in $\mu g/m^3$

I piaceri del Gusto

25 APRILE 2024

Se la diversità migliora l'Italia

Le mongolfiere del Gusto svelano un Paese dove la provincia porta sostanza, visione e radici e la città contaminazione

di LUCA FERRUA

Il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida durante un'intervista ufficiale al Vinitaly, e non un dialogo rubato, ha spiegato come l'unicità della cucina italiana, la sua vera forza, quello che la rende così ricercata sono le contaminazioni un viaggio nella storia segnato dall'Impero romano, dagli arabi, dai barbari e da tutti quelli che in vario modo sono entrati in contatto le nostre cucine e con chi ci lavora dentro. Apparentemente non c'è nulla di rivoluzionario in questa affermazione ma invece si tratta di una presa d'atto che non sempre il nostro Paese ha voglia di fare, ma in questa visione secondo cui l'Italia è unica perché frutto di una straordinaria stratificazione di contaminazioni c'è il grande segreto del «genius loci» del nostro Paese.

Le «mongolfiere del Gusto» assegnate a Tortona hanno raccontato esattamente questo, fotografato un'Italia straordinariamente biodiversa dove la provincia è spesso un motore di cambiamento e le città sono luogo di contaminazione ed evoluzione.

Anche sul palco del Teatro Civico trasformato per una mattina nel "Palcoscenico dei capolavori" le parole andavano in questa direzione. «Quando si parla di tradizione in Friuli - commenta Antonia Klugmann- si ha l'impressione di parlare di qualcosa di vitale, in continuo movimento. Si tratta di una relazione tra l'immaginario, il sogno e l'attuale, una relazione intima che dobbiamo coltivare nelle nostre cucine. Il confine ha a che fare con l'apertura, l'incontro, l'amicizia. L'esclusione non serve a nulla».

Includere, accettare, scegliere, crescere e anche spostarsi da una regione all'altra da un Paese all'altro. Pensate ai premi e a chi li ha ritirati. Un esempio potente è quello della griglia. A vincere sono state due realtà diverse ma unite dalla contaminazione. Jessica Rosval è canadese, ha viaggiato nelle grandi cucine e poi ha trovato casa a Modena dove Massimo Bottura le ha costruito un luogo perfetto dove mettere a terra la sua arte di cucinare con il fuoco. Roberto Pintadu è sardo ma ha dovuto inseguire la sua passione fino al Piemonte dove, con l'ingrediente dell'amore, ha contaminato territori e tradizioni cuocendo solo con il ferro e con il fuoco. E l'elenco continua passando per il coraggio di Roberto Brazzale e la visione di Luca Giavi, il direttore del Consorzio del Prosecco, l'uomo che da manager ha cambiato più di chiunque altro la storia del vino italiano. Cose di provincia che però cambiano le cose.

Torino e Modena le griglie top sono figlie di incontri e unioni di diversità

E anche la provincia che ha ospitato l'evento è lo specchio di questa visione. L'Alessandrino, in grande crescita turistica, ha una base di prodotti straordinari che si intersecano con una cucina in costante evoluzione ma anche con un piano di riscoperta di prodotti, di condivisioni gastronomiche di abitudine consolidate del territorio, di tradizioni anche casalinghe che in realtà sono i luoghi dove nascono salumi straordinari come il «Nobile del Giarolo» o le pesche di Volpedo nel loro percorso di trasformazione.

L'Italia è una collezione di eccellenze di provincia che hanno la forza per arrivare ai riconoscimenti più elevati, pensate a quali città e paesi hanno ottenuto le tre stelle Michelin. Le città non sono da meno ma hanno un passo diverso. Quando raccontiamo l'Italia non dobbiamo mai dimenticare che la sua forza sta nella diversità, nella contaminazione, se la omologhi, la chiudi al mondo lei smette di evolversi e diventa uguale al resto del pianeta.

Ma la sua forza è l'unicità.

L'EVENTO

I fantastici 15 dell'arte del cibo

I premiati a Tortona sono i testimoni del Made in Italy della cucina Chef, artigiani, contadini, sommelier e personale di sala con loro inizia un viaggio che ci conduce nel cuore del Gusto

di LORENZO CRESCI
foto di ROBERTO BROGGI

C'è un motivo per tutto. Per raccontare che cos'è Il Gusto, per spiegare quanto è difficile una scelta, per comprendere perché Tortona è ed è stata la scelta giusta per premiare il meglio della cucina italiana. «Perché - dice Luca Ferrua, direttore del Gusto - è nella provincia più profonda e autentica che affondano le radici del mangiare bene, dello scoprire e sperimentare, del tenere le basi della tradizione e guardare avanti». E poi perché Tortona, come l'intera provincia alessandrina, come il Piemonte tutto, sta vivendo un momento unico per attrattività e offerta: qui si mangia cibo di qualità, si beve vino autentico, si osservano panorami mozzafiato. Si vive bene, insomma.

I quindici premiati (più due) della prima edizione dei "Capolavori del Gusto", gli award che si allineano alla volontà di diffondere un concetto chiaro - la cucina è cultura - e andati in scena lunedì scorso al teatro Civico di Tortona, rappresentano il bello e il buono della cucina. Ma non solo quella che maestri come Cristina Bowerman, Cinzia De Lauri, Gennaro Esposito, Anthony Genovese, Jorg Giubbani, Antonia Klugmann, Giulia Liu, Sara Nicolosi, Franco Pepe, Vasiliki Pierrakea, Roberto Pintadu, Marina Ravarotto, Errico Recanati, Cristiano Tomei portano quotidianamente a tavola. C'è un percorso che parte dalla terra, dalla coltivazione, dal prodotto. Il mestiere del contadino, quello di Iva Lavagnino, ottant'anni di cui settanta passati negli orti del Tigullio («ho ricevuto un dono, ho imparato che cosa ci dice la terra e ora alla mia età è arrivato il momento di restituirlo, insegnando ai ragazzi a distinguere le erbe selvatiche commestibili da quelle velenose», dice facendo applaudire il pubblico in sala), che passa per lo studio dei lievitati e che porta a esperienze che sono anche sociali, non solo economiche. Come la storia di Forno Brisa, iniziata da un gruppo di ragazzi come bottega di quartiere a Bologna e ora con sei punti vendita, o come quella di Cristian Santomauro, cilentano che è ambasciatore del Mediterraneo o ancora quella straordinaria di Franco Pepe, il miglior pizzaiolo del mondo che, a Caiazzo, in provincia di Caserta, porta dodicimila persone al mese ad assaggiare le sue specialità, gente che arriva da tutto il mondo e scopre un paese di solo cinquemila anime.

Premi speciali sono stati assegnati alla chef Antonia Klugmann e all'imprenditore Roberto Brazzale

E, in tema di sociale, come non ricordare il premio - e la testimonianza sul palco - dei Casari di San Patrignano? Anche attraverso il formaggio e prodotti della terra portati a tavola o commercializzati, passa il recupero di ragazzi che avevano perso la loro strada. «Capite bene che vorremmo perfino chiudere - dice il presidente della Coop agricola, Roberto Bezzi - ma se in questi anni abbiamo aiutato 26mila ragazzi a uscire dalle dipendenze significa che il nostro lavoro non è ancora terminato, perché oggi a rivolgersi al nostro centro sono ragazzini sempre più giovani, tredicenni, cui dobbiamo dare un futuro».

E poi c'è il ristorante. Non solo cucina. Ma l'importanza della sala: per Raffaele Alajmo (Le Calandre, a Rubano) «vale per il 51% del successo di un ristorante, non se la prenda mia fratello Max (lo chef Max Alajmo, *ndr*), ma glielo dico sempre», mentre Rossella Cerea, del tristellato Da Vittorio a Brusaporto, porta sul palco due dei protagonisti della sala, perché possano arrivare applausi anche per chi rende un piacere vivere l'esperienza al ristorante. Sale d'autore che non possono fare a meno anche di sommelier. C'è Lorenzo Moraldo dei Balzi Rossi, a Ventimiglia, c'è il viticoltore di Tortona Walter Massa e c'è il presidente del consorzio di tutela dei Colli Tortonesi, Giampaolo Repetto. E poi ecco il direttore del Consorzio del Prosecco Doc, Luca Giavi che ricorda come «quando si parla di Prosecco si fa riferimento alle 600 milioni di bottiglie prodotte, ma raramente ai 12mila produttori che sono dietro al successo di un prodotto conosciuto in tutto il mondo». E c'è Roberta Ceretto, l'artefice del matrimonio fra vino e arte nell'azienda di famiglia, nelle Langhe.

È nella provincia più profonda e autentica che affondano le radici del mangiar bene

Ma il mondo del cibo è anche quello del gelato e da Udine arriva l'esperienza di Timballo, marito, moglie e due figlie e il racconto di come il gelato sia un'arte e una continua ricerca nel prodotto: «Raccolgo erbe e le trasformo in gusti», racconta Giancarlo Timballo che con la moglie Paola e le figlie Elisa e Serena guida l'azienda. E c'è poi il binomio cucina-inclusione. Pensiamo alla diffusione del messaggio mediterraneo di Gennaro Esposito, dell'opera infaticabile di Cristina Bowerman all'estero e di Vasiliki Pierrakea e Giulia Liu in Italia: perché il cibo è incontro. Il cibo è cultura.

Miglior piatto

Crema catalana di lasagna con salsa di soffritto è il piatto di Cristiano Tomei, lo chef dell'Imbuto di Lucca, vincitore del premio. In nomination, Mauro Uliassi, Riccardo Camanini e Niko Romito

La Sala

DANIELE SOLAVAGGIONE

I vincitori ex aequo Da Vittorio, della famiglia Cerea e Le Calandre, della famiglia Alajmo. Gli altri in nomination erano: I Balzi Rossi a Ventimiglia e Fly Food Catering, a Cherasco

Abbinamento e pairing

Il vincitore, Anthony Genovese, chef de Il Pagliaccio, ristorante due stelle di Roma. Il sommelier e general manager è Matteo Zappile. Le nomination: L'Argine a Vencò; Scatto; Kresios

La griglia

Vincitori ex aequo: Bifrò di Torino (nella foto, Roberto Pintadu) e Gatto Verde di Modena della chef Jessica Rosval. Le nomination: Andreina di Errico Recanati e La Griglia del Varrone, a Lucca

La Pizza

Franco Pepe di Pepe in Grani, a Caiazzo (Caserta), vincitore del premio. Le nomination: Concettina ai Tre Santi, di Napoli; Lorenzo Sirabella di Milano e Luca Pezzetta, a Fiumicino (Roma)

Il Gelato

La Gelateria Timballo di Udine vince la mongolfiera del Gusto. In nomination: Cremeria Capolinea a Reggio Emilia; Paolo Brunelli Senigallia; Canelin di Acqui Terme (Alessandria)

Il Forno

Forno Brisa a Bologna vince il premio (in foto, Pasquale Polito). Gli altri in nomination: Fulvio Marino di Fuoco e Farina (Alba); 'O Fiore Mio (Faenza); Pandefrà (Senigallia)

Ambasciatore del gusto in Italia

Vasiliki Pierrakea, titolare di Vasiliki Kouzina e Giulia Liu di Gong, entrambi a Milano, le vincitrici ex aequo. In nomination: Jerome Migotto (Le Piemontesine, Cuneo) e Ritu Dalmia (Cittamani, Milano)

Ambasciatore del gusto italiano

La chef di Glass Hostaria a Roma, Cristina Bowerman sale sulla mongolfiera del Gusto. Le nomination: Antonino Cannavacciuolo; Massimo Bottura; Niko Romito

Il Contadino

La vincitrice del premio, Iva Lavagnino, di Rapallo (Ge). Le nomination: Casa Marrazzo (Campania); Giulio Gelardi (Sicilia); I contadini di Orogel (Romagna, Veneto e Basilicata)

L'artigiano

I vincitori sono i Casari di San Patrignano, in Romagna. Le nomination: Gastropasticceria Scaiola di Torino, Carmen Iemma e Donatella Marino, entrambe campane

Il Visionario

Il premiato, Luca Giavi, direttore del Consorzio del Prosecco Doc. In nomination: l'imprenditore caseario Roberto Brazzale, lo chef Massimo Bottura e il manager Giovanni Rana jr

La Visionaria

Roberta Ceretto, imprenditrice delle Langhe, vincitrice del premio. Le nominatio: Alessandra Priante, direttore dell'Enit; la chef Jessica Rosval e l'esperta di comunicazione Manuela Fissore

Green

Le chef di Al Tatto, a Milano, Cinzia De Lauri e Sara Nicolosi, vincitrici del premio. In nomination: Chiara Pavan (Venissa, Venezia); Pietro Leeman (Joia a Milano) e Jorg Giubbani (Orto, a Moneglia, Genova)

Mediterraneo

Gennaro Esposito, lo chef della Torre del Saracino, a Vico Equense, vince il premio. In nomination: il cilentano Cristian Santomauro; il siciliano Davide Guidara e la sarda Marina Ravarotto

IL TURISMO E IL TERRITORIO

Dal Gusto delle Alpi ad Alessandria Così il Nord Ovest ha vinto la sfida

Le strategie di Visit Piemonte cuore della grande crescita di visitatori nella regione. L'assessore Vittoria Poggio: "L'enogastronomia ci rende unici"

di CARLO BERTONE

Un grande evento che si svolge su un territorio deve saperlo raccontare e dialogare con le sue eccellenze, i suoi progetti e le sue esigenze. Il Gusto e Tortona si sono scelti come si sono scelti il Gusto e Bologna. Tortona però è parte di un dialogo con tutto il Nord Ovest, quel triangolo del Gusto che ha i vertici a Torino, Aosta e Genova, uno dei territori enogastronomici più ricchi e biodiversi del mondo. Il Piemonte ha saputo cavalcare questa onda enogastronomica e lo ha mostrato con i risultati 2023 presentati da Visit Piemonte e dall'assessorato regionale al Turismo guidato da Vittoria Poggio. «Per la prima volta questi dati - come sottolineato dal presidente del Piemonte Alberto Cirio - registrano il superamento degli stranieri sugli italiani e rivelano anche una grande crescita della ricaduta economica, insomma a questo punto possiamo davvero considerarci una regione turistica».

Il percorso sull'asse Visit Piemonte-Regione è una strada in costante evoluzione che avrà come uno dei punto di maggiore rilevanza mediatica l'annuncio della classifica dei «50 Best Restaurants» tra il maggio e il giugno 2025. Ma in mezzo i progetti sono molti. Beppe Carlevaris, presidente di Visit, e il direttore Alessandro Zanon hanno lanciato due progetti di grande interesse: il primo è dedicato al turismo sostenibile ed accessibile e il secondo - battezzato «Il Gusto delle Alpi» - alla valorizzazione di quello straordinario patrimonio che si produce sulle montagne del Nord Ovest. Dal Raschera, al Castelmagno al Plasentif fino al Bettelmat per parlare solo dei formaggi.

L'alleanza tra management e politica è stata una delle chiavi vincenti in Piemonte e anche in Liguria molti dei percorsi di valorizzazione sono passati di lì e con successo. «I nostri prodotti - spiega l'assessore al Turismo piemontese Vittoria Poggio - sono straordinari perché unici, in costante connessione con il territorio e per questo siamo mettendo in campo sempre nuove strategie per valorizzare il prodotto e chi lo produce. Alessandria è un esempio del lavoro fatto, sta riscoprendo le sue enormi potenzialità turistiche, culturali ed enogastronomiche.

Tanti e da tanti paesi hanno fatto tappa in quella provincia e dal 2022 questo percorso di valorizzazione sta ottenendo risultati sempre più importanti». «Vivere il turismo come strumento economico di valorizzazione dei territori - spiega Beppe Carlevaris presidente di Visit Piemonte - significa attuare politiche fondamentali di destagionalizzazione che in tema di cambiamento climatico sono decisive soprattutto in montagna, ma anche politiche capaci di combattere lo spopolamento. Il turismo è uno strumento decisivo, lo dice anche il pil italiano».

I premiati sul palco di Tortona

Oltre alle «Mongolfiere», Il Gusto e la sua redazione hanno premiato una serie di protagonisti a Nord Ovest. Aziende che si sono distinte nella crescita, nella progettazione nell'unicità delle loro proposte. Ecco l'elenco completo: Le Piemontesine, con Jerome Migotto, ambasciatore della cucina francese e delle sue contaminazioni in Alta Langa: la Gastropasticceria Scaiola, un nuovo modello di ristorazione nato a Torino; il ristorante Scatto di Torino con lo chef Christian Costardi; la Flyfood Concept Catering con Marianna Bressy e Flavio Dotta; la pasticceria Canelin di Acqui Terme con Giovanni Verdese; le Cantine Lunae di Luni con Diego Bosoni; Walter Massa, il protagonista della crescita del Timorasso; Giorgio Calabrese, medico e nutrizionista e grande paladino della tradizione piemontese; Paolo Massobrio giornalista che da anni racconta il territorio; I Baci di Langa di Fabio Giamello; la Ceramica Besio di Mondovì che ha realizzato i premi; lo chef Jorg Giubbani di Orto, a Moneglia; Lorenzo Moraldo, sommelier dei Balzi Rossi di Ventimiglia.

1. I premiati sul palco degli Award del Gusto; 2. Cristina Bowerman ha vinto la sezione Ambasciatore del Gusto; 3. In prima fila al teatro Civico di Tortona Beppe Carlevaris, il direttore della Stampa, Andrea Malaguti, Alberto Cirio, Vittoria Poggio e Fabio Carosso

GIORNATE DI FESTA AD ALBA E A CASALE MONFERRATO

Un doppio evento tra Langhe, Roero e Monferrato "Vinum" e "Vinoso" sono un viaggio nel bicchiere

La primavera piemontese si colora del rosso e del bianco del vino tra le colline delle Langhe, del Roero e del Monferrato. Tra questi vigneti nascono due manifestazioni di promozione del patrimonio enologico: "Vinum" e "Vinoso, Vini e Sapori del Gran Monferrato, Derthona, Gavi".

Vinum, alla 46ª edizione, trasformerà - dal 25 al 28 aprile, l'1, il 4 e il 5 maggio - Alba nella più grande enoteca a cielo aperto d'Italia. I banchi d'assaggio sono punti di ritrovo per conoscere i vini prodotti nella zona: Barolo, Barbaresco, Dolcetto, Moscato, Roero Arneis e Roero, i bianchi delle Langhe, l'Asti Spumante e i vini del Monferrato, ma anche grappe e distillati. Promosso dall'Ente Fiera Alba, mantiene la sua identità enogastronomica, puntando sulla sostenibilità e sul connubio tra musica e vino.

Sabato e domenica, la 2ª edizione di "Vinoso" al Castello di Casale Monferrato. Si entrerà nel vivo di una terra versatile, che si estende per 630 chilometri tra l'Alto Piemonte e il Monferrato, toccando i confini della Liguria e della Lombardia. Un territorio riconosciuto Strada dei Vini più lunga d'Italia nel 2022 dalla Regione Piemonte che da quest'anno è Città Europea del Vino. Portavoci di questa edizione, i testimoni di una storia che resta attuale: gli artigiani di circa trenta aziende del territorio che si dedicano a valorizzare i sapori e il vino del Gran Monferrato. A supportare il progetto, il Comune di Casale Monferrato, Alexala, la Camera di Commercio di Alessandria e Asti, le enoteche regionali della provincia di Alessandria e dell'Alto Monferrato e i Consorzi di Tutela.

Spin-off di Vinoso 2024, l'evento B2B che ha coinvolto martedì scorso produttori associati alla Strada del Vino, giornalisti e appassionati in una degustazione - con Brachetto d'Acqui Docg del Convento Cappuccini, Dolcetto di Ovada Doc dell'azienda Cà Bensi e Grignolino del Monferrato Casalese Doc di Paolo Angelini - al ristorante Maio de La Rinascente di Milano.

"Vinum" e "Vinoso" sono così l'occasione per connettere le persone, portarle a scoprire nuovi territori e lasciare in loro il desiderio di tornare per provare nuove esperienze. G. AND. —

LE SPECIALITÀ DEL TERRITORIO

Tortona la ricca fra pesche e tome

Dal formaggio di Montemore al Salame del Giarolo fino alle fragole
Al teatro dei Capolavori del Gusto in mostra il meglio del territorio
Ravazzano (La Montemarzina): "Siamo un'orchestra di sapori"

DANIELE SOLAVAGGIONE

di LARA LORETI

Un mosaico. Una carrozza di colori e sapori trainata dal vino Derthona. In un territorio immerso nel cuore dell'Alessandrino. Una provincia dove, come ha ricordato a *Il Gusto* l'assessora regionale del Piemonte a turismo e cultura, Vittoria Poggio – in occasione degli Awards celebrati nel teatro civico di Tortona lo scorso lunedì – l'enoturismo è in netta ascesa: «Nel 2023, rispetto al 2019, gli arrivi sono cresciuti del 12% e i pernottamenti del 15%, con una presenza di stranieri che si attesta al 55%», ha detto Poggio. Merito della bellezza del paesaggio e della ricchezza della cultura contadina, che offre un paniere prelibato e dalle salde radici storiche. Dal Salame Nobile del Giarolo allo zafferano, dal formaggio di Montebore al tartufo. Fino alla frutta, le fragole di Tortona e le rinomate pesche di Volpedo. Lo testimonia Marco Ravazzano, titolare dell'azienda agricola La Montemarzina, che vanta frutteti di famiglia oltre all'arte della loro trasformazione in specialità uniche. «Gli Awards del Gusto sono stata un'enorme occasione per noi – dice Ravazzano – Che emozione vedere a Tortona tanti personaggi importanti dell'enogastronomia nazionale e mondiale: tutti hanno apprezzato i frutti delle terre del Derthona. Siamo un'orchestra di eccellenze».

Tra le eccellenze più richieste c'è il formaggio di Montebore, che ha radici nel 1100. «Il suo segreto sta nella freschezza del latte – racconta Matteo Grattone, titolare con la famiglia del Caseificio Terre del Giarolo a Fabbrica Curone (Alessandria) – che arriva ogni giorno dalle valli. Quella del Montebore è una ricetta storica, che abbiamo fatto rinascere, e che unisce latte crudo di vacca, pecora e capra. L'abbiamo lavorato in due stagionature (1 mese e 4 mesi), riproducendo le torri del castello di Montebore. Tra i nostri cavalli di battaglia abbiamo anche il Grattone, toma di latte vaccino che stagiona oltre un anno, la Mollana, prodotto fresco sempre di latte vaccino, La Capra che è una robiola fresca, e la Mongiardina, caciotta morbida di latte di pecora». Prodotti deliziosi, abbinati alla composta di fragola profumata di Tortona, portata al teatro di Tortona dal relativo Consorzio, alla frutta fresca, ai fichi e alle prugne secchi, o allo squisito miele allo zafferanno dell'azienda Stille di Luna, in alta Val Vorbera.

Dalle acidità e dolcezze, ai sapori sapidi e sontuosi, laddove la grassezza accarezza il palato mitigata dai soffici e ricchi pani della Cascina Zerbe. Tortona e il suo territorio, infatti, nella giornata degli Awards del Gusto hanno stupito anche con ottimi salumi, a partire dal Salame Nobile del Giarolo. Un consorzio, che unisce numerose aziende top, presente a Tortona con La Corte di Brignano, Cascina Giambolino, Foresteria La Merlina, Fabio "Il Cianta" Zanotti, da Pina, Nuova Valle, Terre di Sarizzola, il Giglio, Ennio Mutti. Senza dimenticare le fresche giardiniere di Ortolana Derthona e le specialità gourmet della chef Anna Ghisolfi. Al pane ci hanno pensato Elisabeth e Gigi Bazzani, con i cognati Mathilde e Lukas alla guida di Cascina Zerbe. Due famiglie che dall'Olanda si sono trasferite nell'Alessandrino dove coltivano grani antichi e altre specialità, uva compresa: «Siamo partiti da zero, qui abbiamo trovato il nostro paradiso», dice Bazzani. Come dargli torno.

Le pesche di Volpedo
Sono una delle specialità ortofrutticole del territorio insieme alle fragole profumate di Tortona. Eccellenze interpretate sia fresche sia in confetture o composte

Sindaco e vicesindaco
Federico Chiodi e Fabio Morreale sono stati protagonisti sul palco del Teatro Civico di Tortona

UN SUCCESSO PLANETARIO

Il Timorasso e i Colli Tortonesi alla conquista del mondo

di LARA LORETI

Crescono le presenze dei wine lover sia italiani sia da Usa e Nord Europa In ascesa anche la versione bollicine del Derthona

FOTO ROBERTO BROGGI

Non solo il traino di un intero territorio, ma un biglietto da visita capace di far innamorare. Il vino Timorasso si identifica così tanto con la sua terra di elezione da chiamarsi Derthona, l'antico nome romano della città di Tortona. Bianco, profumato, seduttivo, sa essere allo stesso tempo fresco e profondo, appagando nelle sue diverse sfumature sia chi ama vini piacevoli e bevibili sia chi ha voglia di sfidare il tempo e degustare annate con radici più lunghe. Lunedì scorso nel teatro civico di Tortona, in occasione degli Awards de *Il Gusto*, quest'uva, figlia della passione e del sacrificio dei vignaioli locali, guidati da un eclettico Walter Massa, ha dato il meglio di sé. Una degustazione di una ventina di etichette, fornite dalle cantine del territorio a partire da Vigneti Massa, Vigneti Repetto, Cantine Volpi, Claudio Mariotto, Sassaia, Ezio Poggio, Cantina di Tortona, Enrico Mandirola, la Colombera, Luigi Boveri, Vigneti Giacomo Boveri, Cascina Giambolino.

Walter Massa premiato dal Gusto. È il padre del Timorasso, colui che ha riscoperto l'uva bianca di cui oggi a Tortona si coltivano 400 ettari

1 mln

Bottiglie Sui Colli Tortonesi si producono 2 milioni di bottiglie di cui la metà di Timorasso: 1500 gli ettari vitati totali

«Da sempre il vino è la prova che l'uomo è l'artista, l'artefice della fortuna di un territorio, insieme a grandi artigiani e grandi cuochi. È merito di queste figure se oggi Tortona – posto fino a 20 anni fa noto solo come zona di scambio ferroviario e autostradale – offre grandi vini e una ristorazione importante. Un successo che con le mongolfiere del Gusto ha, per così dire, "mongolfierato" a Tortona artigiani eccellenti arrivati da tutta Italia – dice Walter Massa – Questo è un motivo di orgoglio, e lo dico come portavoce di una squadra di "homo sapiens" che hanno reinventato un formaggio storico come il Montebore, un salame come quello del Giarolo, più tipi di zafferano di alta qualità e una produzione ortofrutticola fantastica, sia fresca sia sotto forma di conserve, con un tartufo bianco top. E oltre a mangiare e bere è importante comunicare che vuol dire condividere, unica forma di ribellione a quelle persone arcaiche e viscide che si ostinano a fare guerre: Tortona è un crocevia di cultura e di pace. Lunedì grazie al Gusto, e alle istituzioni, per noi è stata una giornata di successo». Un messaggio condiviso dai colleghi viticoltori. Compresi molti che, dalle Langhe, hanno investito nel territorio.

E c'è anche chi il Derthona lo spumantizza. «Faccio due bollicine: nel 2010 è nato il metodo Martinotti (sei mesi di affinamento in autoclave, 8mila bottiglie) e nel 2016 il metodo classico (2500 bottiglie, 32-36 mesi sui lieviti) – racconta Ezio Poggio – Ho iniziato a riscoprire quest'uva negli anni 2000 con Massa. Oggi stiamo avendo soddisfazioni anche a livello morale oltre che di presenze turistiche: la mia cantina è sempre piena sia italiani sia di stranieri, a partire da americani e nordeuropei». Un settore in crescita l'enoturismo a Tortona. «Il Derthona è il traino del territorio, una bandiera di cui andiamo orgogliosi che attira wine lover da tutto il mondo – dice Gian Paolo Repetto, presidente del Consorzio dei Colli Tortonesi – E se tutto questo successo è stato possibile, il merito va all'impegno e al sacrificio di noi vignaioli, soprattutto alla nostra capacità di fare squadra».